

mAppE®

14

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**

G Gagliardini

Architettura e musica, un legame antico

di **Cristiano Toraldo di Francia**

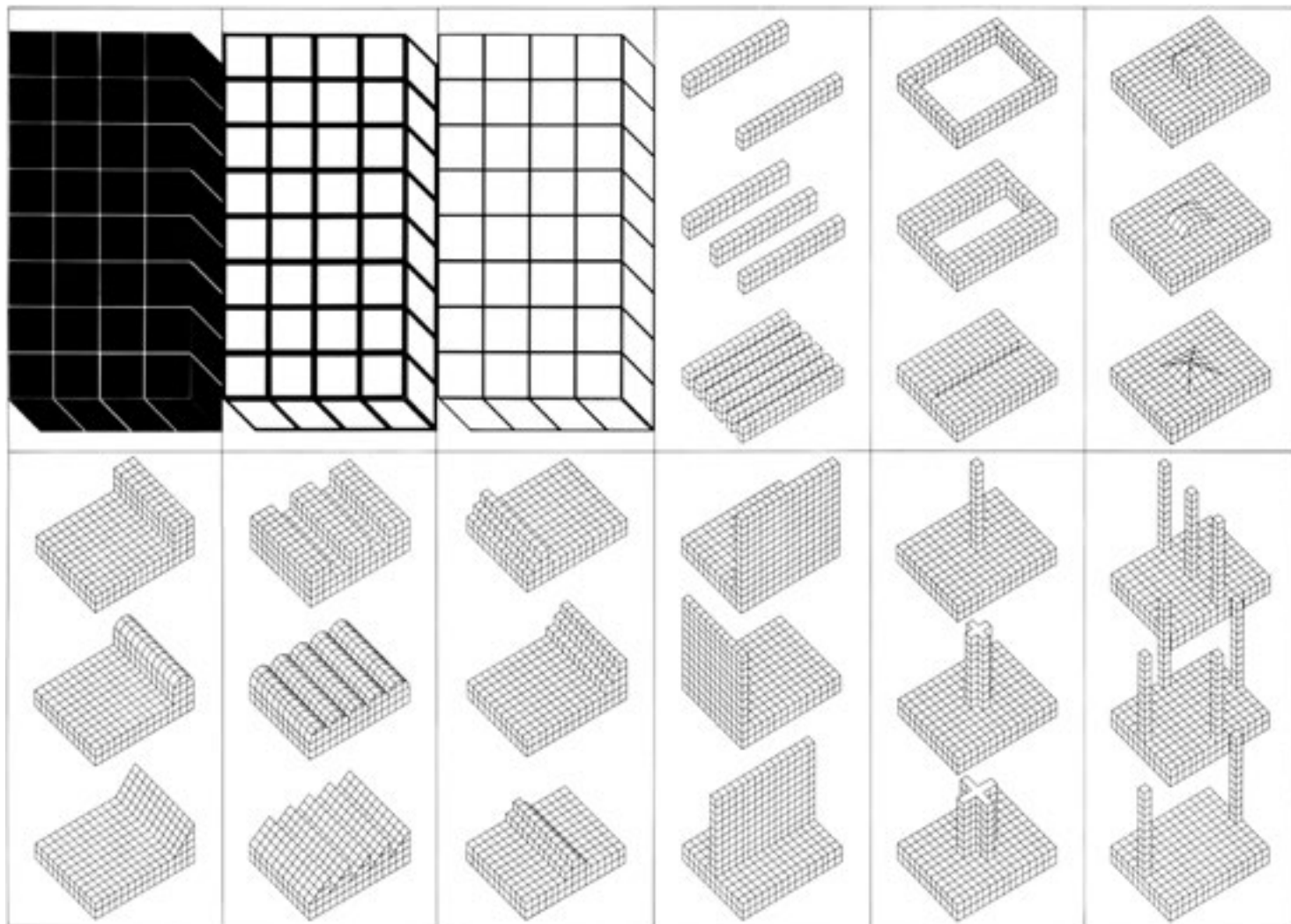
Ippaso di Metaponto, della scuola pitagorica, definisce nel secolo VI a.C. il rapporto aureo, ossia la matrice della divina proporzione. La ricerca dell'armonia e delle relazioni tra consonanze fondamentali affascina filosofi e matematici, i quali attraverso lo studio dei rapporti numerici definiscono le proporzioni equilibrate dell'architettura, le stesse che risultano piacevoli all'occhio. Dagli stessi studi nascono gli accordi musicali, gradevoli per l'udito e basati ancora su semplici rapporti numerici: da una cordicella tesa tra due ponticelli Pitagora ricava la quarta, la quinta e l'ottava, e su tali intervalli si fondano la scala musicale, le note e i toni.

Il tema della proporzione armonica e la ricerca della perfezione, per mezzo della matematica, attraversano in egual misura l'architettura e la musica. Dallo studio dei numeri, della geometria e del ritmo che da essi si genera, si delineano le regole della composizione di due arti, diverse tra loro ma al tempo stesso unite da analoghe modalità di scrittura.

La sintesi matematica dell'armonia la si ritrova nel rettangolo aureo della facciata del Partenone, ma anche in tutta l'opera palladiana, nell'architettura rinascimentale, fino a Le Corbusier con il suo Modulor. Allo stesso modo anche Wagner e Debussy sono fortemente condizionati dalla matematica nella scrittura delle loro nuove forme musicali. La presenza della proporzione aurea è pure nei tempi e negli intervalli della musica di Bach, di Mozart, di Beethoven, a dimostrazione che ogni sperimentazione di linguaggi innovativi, in ogni campo dell'arte e dell'espressione umana, parte da solide basi di scrittura.

Nel Novecento è Xenakis, dopo una collaborazione come ingegnere nello studio di Le Corbusier, a dominare la scena delle avanguardie musicali, intrecciando con la musica le altre sue due grandi passioni: l'architettura e la matematica. Le sue partiture si ispirano al calcolo delle probabilità, alla teoria degli insiemi. Xenakis utilizza, in una personalissima ricerca multimediale tra elettronica e strumentazione acustica, la matematica applicata del calcolatore informatico, insieme a suoni e luci, architettura e immagini. La sua visione artistica condizionata dall'unione indissolubile tra le due arti rimane impressa nei suoi scritti *Musiques Formelles* (1963) e *Musique. Architecture* (1976).

La stretta relazione tra architettura e musica si rinnova ancora nel teatro, luogo dove la prima delle due arti diventa spazio per accogliere la seconda. Luigi Nono, definito l'architetto dei suoni, stravolgendo lo schema classico di palco e platea, elimina la distinzione tra lo spazio dell'esecuzione musicale e lo spazio dell'ascolto. Il pubblico invade lo spazio dei musicisti e i musicisti invadono lo spazio del pubblico, il luogo perde la stabilità della distanza fisica tra esecutore e spettatore e l'architettura e la musica si fondono e si alternano tra emozioni e inquietudine. L'architettura diventa strumento acustico capace di incidere sul risultato musicale, come nel *Prometeo* eseguito nell'arca, progettata da Renzo Piano, fortemente voluta per avere non un teatro qualsiasi dove si potrebbe esibire qualsiasi musicista, ma la propria "machina da sonàr".



Istogrammi di architettura
Superstudio 1969

Gente di Mappe



Marta Alessandri

Copywriter. Laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Urbino. Negli anni 70-90 organizza attività culturali per il Comune di Pesaro. Dal 1983 al 1985 cura la comunicazione del ROF. Publica articoli sull'artigianato, visual design, grafica di pubblica utilità per "La Gola", "Casa Vogue", "Lineagrafica", "Interni", "Grafica". Dal 1985 al 1990 cura l'editing della produzione editoriale della Fondazione Scavolini. Nel 1990-92 collabora con Gianni Sassi-Intrapresa per "La Gola" e le pubblicazioni di Milano Poesia. Nel 1992 è responsabile dell'editing di "Interni". Dal '93 è consulente di vari agenzie-studi di grafica e comunicazione a Milano, Treviso e Pesaro.



Andrea Bruciatì

Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Luca Di Lorenzo

Architetto, storico e teorico dell'architettura. Collabora stabilmente con la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino. Ha organizzato e contribuito a numerosi seminari e ha tenuto conferenze in Europa, Nord e Sud America. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica. Ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2018 presso l'Università IUAV di Venezia partecipando al programma internazionale "Villard de Honnecourt". La sua tesi *Generation aXo: Axonometric Projection and Modernist Legacy between Abstraction and Ideology* è in fase di pubblicazione. Attualmente sta lavorando con Pippo Ciorra e Maristella Casciato ad una mostra per il Museo MAXXI di Roma sui più importanti ingegneri strutturali dal dopoguerra ad oggi.



Claudio Centanni

Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Presidente di INU Marche.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Andreina De Tomassi

Milanese, 1951, poi romana e marchigiana, si è laureata all'Università di Urbino in Sociologia dell'Arte e della Letteratura. Ha conseguito un Master alla Sapienza di Roma in Antropologia urbana. Ha scritto vari libri: sulla democrazia elettronica, sulla città di Bari, (per "l'Espresso"), *Terra Allegra, tutto sul biologico*. L'ultimo, *Il Parco Museo di Sant'Anna del Furlo* testimonia del suo approdo tra Land Art e Paesaggio. Ha insegnato Storia e Critica del Cinema all'Università di Urbino, è stata per otto anni membro della Giuria Internazionale di Slow Food per la Biodiversità. Entrata nel 1978 ne "La Repubblica", ne è diventata giornalista professionista e poi Inviato speciale. Ha fondato con il compagno Antonio Sorace, scultore, l'associazione culturale La Casa degli Artisti di Sant'Anna del Furlo, e da dieci anni organizza la Land Art al Furlo, premiato come "Luogo del Contemporaneo" dal MIBAC. Ha ricevuto il Premio Rotondi Salvatori dell'Arte nel 2019.



Riccardo Diotallevi

"Architetto prestato all'industria", ha collaborato per venti anni con Elica (leader mondiale nelle cappe per cucina) svolgendo progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Il suo progetto della sede -Elica Corporate- a Fabriano (An) ha contribuito a far classificare l'azienda prima in Italia e in Europa nella graduatoria del *Great Place to Work 2011*. L'opera è stata selezionata per la XIII Mostra Internazionale d'Architettura, La Biennale di Venezia 2012. È per il secondo triennio (2017-2020) consigliere nel Comitato Esecutivo ADI - Associazione per il Disegno Industriale. È stato per nove anni Coordinatore dell'Osservatorio Permanente del Design per la Delegazione ADI di Marche, Abruzzo e Molise. Per vari anni è stato docente a contratto presso l'Università di Camerino alla Scuola di Ateneo Architettura e Design di Ascoli Piceno e presso l'ISIA - Istituto Superiore Industrie Artistiche - di Urbino. Nel 2014 fonda DiotalleviDesign, uno studio aperto che ricerca e promuove l'originalità delle idee per il design di prodotto, degli ambienti e della comunicazione. Il suo progetto di camino rotante Fumotto, prodotto da Focotto, è stato selezionato da ADI Design Index 2016. L'allestimento della mostra *Gravity* nella Galleria Giordani di Milano è stato selezionato da ADI Design Index 2018 per il settore Exhibition design.



Cristiano Toraldo di Francia

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna



Paolo Bonvini

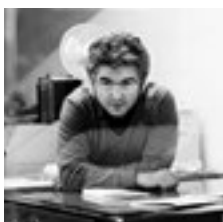
Architetto, laureato presso l'IUAV di Venezia, 1985. Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, 1997. Teaching Assistant presso la Facoltà di Architettura della Università della California a Berkeley, 1994. Borsa di studio Post-laurea per attività di ricerca presso la TU Delft, Paesi Bassi. 1988-1989. Dal 1986 assistente ai corsi di Composizione Architettonica e Urbana nel corso di laurea in Ingegneria Edile Architettura presso il DICEA, Dipartimento di Ingegneria Civile e Edilizia e Architettura, Università Politecnica delle Marche, Ancona, e dal 2008 in ruolo come Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana. Ha tenuto lezioni in diverse università internazionali. Dal 1986 ha collaborato con gli studi di architettura di Danilo Guerri, Giancarlo De Carlo, Umberto Riva, Henk Hopman. Nel 1986 ha ottenuto il H.C. Andersen Premio dalla Accademia Nazionale di San Luca, Roma; nel 2008 il Premio Marche Architettura 2008, Architettura per i servizi pubblici e nel 2009 il Primo Premio Innovazione e Qualità Urbana 2009 categoria Città e architettura.

**Marco Filippini**

Nel 1981 Marco Filippini con Marco Brunetti apre uno studio di architettura in Ancona. Nel 1990 viene fondato lo studio Brunetti Filippini Associati. Nel 2006 Luisa Marini entra a far parte dello studio che diventa "Brunetti Filippini e associati". Lo studio si occupa di nuove edificazioni, ristrutturazioni e restauro, sistemazione e arredo di spazi esterni, architettura di interni, allestimento di spazi espositivi e disegno industriale.

**Antonio Luccarini**

Laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna. Dal 1977 al 1997 insegnante, in vari periodi, di Filosofia Pedagogia Psicologia e Storia e Filosofia presso vari Istituti superiori di Fabriano e Ancona. Dal 1997 al 2006 assessore del Comune di Ancona con deleghe alla Cultura, Musei, Teatri, Biblioteche - Archivio storico. Dal 2007 al 2008 membro della Commissione Ministeriale per il Fondo Unico dello Spettacolo Settore Prosa. Dal 2008 al 2013 coadiutore didattico in vari Corsi di Tecnica Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche. Co-redattore della rivista internazionale "Mterritorio". Ha tenuto, dal 2008 ad oggi, numerosi seminari e pubblicato un numero consistente di articoli sull'urbanistica con riferimenti alla città, alla storia e al territorio.

**Manuel Orazi**

Storico dell'architettura, insegna presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log", "Icon Design" e il quotidiano "Il Foglio".

**Maria Federica Ottone**

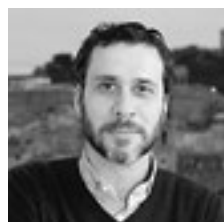
Professore Associato di Progettazione Ambientale presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno, Università di Camerino. Ha scritto numerosi saggi e articoli sul tema degli spazi aperti urbani e sul rapporto tra le diverse dimensioni del progetto nella riqualificazione e trasformazione delle città, con particolare attenzione alle questioni climatiche e ambientali. Ha pubblicato un saggio monografico, *Il progetto secondo* (Quodlibet studio, 2008), nel quale propone una nuova dimensione del progetto, basata sull'idea di estendere il ciclo di vita dell'architettura e della città, partendo da un patrimonio costruito da reinterpretare e reinventare. Nel recente libro *Tecnologie Urbane* (LISTlab, 2017), analizza il contributo della progettazione degli spazi aperti urbani nel miglioramento della qualità della vita delle persone, a partire da strategie puntuali e circoscritte.

**Anne Palopoli**

Anne Palopoli (1976) è una curatrice del museo MAXXI di Roma. Ha curato e organizzato numerose mostre di artisti come Stefano Arienti, Map Office, Allora & Calzadilla, Caline Aoun, Paola Pivi, ed eventi basati sul dialogo tra arte, musica, video e performance tra cui *Dialogue 09* di Sasha Waltz and Guests, *Turning* di Alessandro Sciaroni, *The Forgetting of Air* di Francesca Grilli e *The Back* di Lin Yilin. Dal 2003 al 2006 è stata assistente della cattedra di Storia dell'arte contemporanea alla Facoltà di Architettura Valle Giulia, Università La Sapienza, Roma.

**Luca Panaro**

(Firenze 1975) è critico d'arte, curatore, insegna all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Tra i suoi libri: *L'occultamento dell'autore*, *Tre strade per la fotografia*, *Casualità e controllo*, *Un'apparizione di superfici*. Ha pubblicato su Enciclopedia Treccani XXI Secolo il saggio *Realtà e finzione nell'arte contemporanea* e per altri editori ha curato una serie di cataloghi e monografie di noti fotografi e artisti.

**Alessio Piancone**

Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio d'architettura Cz)PD. Nel 2006 consegue il Master itinerante di Il livello MAQUARCH-Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Dal 2009 entra a far parte della Direzione Pianificazione Urbanistica del Comune di Ancona occupandosi di strategie di sviluppo urbano e di tematiche portuali. Nel 2017 è nominato componente del Comitato di Gestione dell'Autorità del Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche

**Davide Quadrio**

Dopo aver fondato e diretto, tra il 1998 e il 2010, il BizArt Center, primo laboratorio artistico/creativo non-profit di Shanghai, nel 2007 ha creato Arthub Asia, piattaforma di produzione e promozione dell'arte contemporanea, in Asia e nel mondo. In questo ambito ha realizzato numerose mostre, progetti didattici e di scambio culturale, incentivando le relazioni tra istituzioni di tutto il mondo. Lavoro che gli è valsa l'inclusione di BizArt come progetto speciale in Art and China after 1989: *Theater of the World* al Guggenheim di New York, 2017. Dal 2005 al 2008 è stato direttore artistico dello spazio creativo Bund18 di Shanghai. Curatore dell'Aurora Museum di Shanghai dal 2013 al 2016, dal 2015 al 2016 ha curato l'edizione pop-up della rivista "Kaleidoscope Asia".

**Gianni Rossetti**

Giornalista professionista. Dal 1971 tra i fondatori della Scuola di giornalismo di Urbino dove insegna da 29 anni e di cui è stato direttore per otto anni. Per 16 anni è stato professore a contratto all'Università di Urbino, dipartimento di Scienze della comunicazione e discipline umanistiche. È stato per oltre vent'anni Presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche e Consigliere nazionale. Ha lavorato nei quotidiani "Corriere Adriatico" e "il Resto del Carlino" realizzando inchieste per le quali ha vinto premi giornalistici, anche a carattere nazionale. Nel 1991 è passato alla Rai dove ha realizzato servizi e reportage, anche all'estero, per testate e rubriche nazionali. Per la Tgr (Testata Giornalistica Regionale) ha realizzato i servizi per una delle rubriche più apprezzate e seguite del Telegiornale delle Marche (il Tg *itinerante*). Ha svolto e svolge corsi di formazione sulla comunicazione, sul linguaggio e sulla scrittura giornalistica nelle Scuole medie superiori e per Enti e istituzioni pubbliche e private.

MAPPE®

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 14 / luglio 2019

ISSN 2282-1570**Mappe (Ancona)**

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

Comitato editoriale

Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile

Cristiana Colli

Direttore editoriale

Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/editing
Marta Alessandri

Progetto grafico
ma:design
 Massimiliano Patrignani
 Monica Zaffini
 madesign.it

Stampa

Tecnostampa srl
 Ostra Vetere—An

Gagliardini srl

Località Santo Apollinare
 60030 Monte Roberto—An
 t + 39 0731 702994
 f + 39 0731 703246
 info@gagliardini.it
 gagliardini.it

Mappe 14

Sommario

Editoriale
**Architettura e musica,
un legame antico**
di Cristiano
Toraldo di Francia

p. 4
Gente di Mappe

p. 8
Maestro Marchigiano
Graziella Picchi
L'indomita
sociologa rurale

Pane e conoscenza
di Andreina De Tomassi

p. 18
**Le Fontane
di Enzo Cucchi**
di Cristiana Colli
Marco Filipponi

Architettura

p. 28
Modernist Eclecticism
di Luca Di Lorenzo

p. 30
Simone Travagli -
Studio Tau
Mec Tower

p. 38
Giorgio Balestra
Casa GB

p. 48
Paolo Schicchi
**Da complesso rurale
a nuova residenza**

p. 56
Stefano Pettinari
**Storia tradizione
e contemporaneità**

p. 62
Marco Turchi
**Criticità che
diventano carattere**

p. 70
Michele Magrini -
Magrini Ingegneri
Abitare con l'arte
di Gianni Rossetti

p. 76
Massimo Canesin
Nuovi spazi e geometrie

p. 82
Valentina Parasecoli
Elisa Pirani
Casa VSL

p. 86
Francesco Sforza
Antonello Michelangeli
C28
La cultura del minimo

p. 92
Fabio Maria Ceccarelli -
CPIUA Ceccarelli
Associati
Anikò nuovo look

Musei del territorio
p. 98
Alessandra Panzini
Mauro Tarsetti -
Marchingegno
**Il Museo del Tartufo
di Acqualagna**

p. 108
ma:design
PLAstudio
Costa&Associati
Casa Ramazzotti

Tesi

p. 120
**Una nuova stratigrafia
per il centro antico
di Ancona**
di Paolo Bonvini
Gianluigi Mondaini

tesi di
Rocco Addorisio
Elisabetta Alfonsi
Antonio Cicellini
Alessandro Donati
Riccardo Galandrini
Alessandra Gini
Mariol Llupo
Roberta Marinelli
Anna Rombini

Design & co.

p. 150
**Come fare
senza "citare"?**
di Maria Federica Ottone

Progetti

Industrial design
p. 130
Studio Klass
di Marta Alessandri

p. 138
**Metalmobil
diventa et al.**

Ricette d'autore
p. 144
Un Nostrano tra noi
Stefano Ciotti
di Marta Alessandri

Festival/Fotografia
p. 150
Centrale Festival 11 Fano
di Luca Panaro

Festival/Visual design
p. 156
Lirici Greci -
Francesca Di Giorgio
**Festival del Pensiero
Plurale**

Editoria indipendente
p. 160
Skinnerboox
photobook publisher
di Milo Montelli

**Arte contemporanea/
Mostre**
p. 166
Paola Pivi/World record
Relazioni stratificate
di Davide Quadrio
Anne Palopoli

Fotografia/Mostre
p. 174
L'oggetto vivente
Franco Cecchini
di Antonio Luccarini

Rubriche

p. 180
Arte—Report XXI
a cura di Andrea Bruciati
Il velo di Maya
Alessandro Fogo

p. 184
Voci dai distretti
Ernestomeda
di Cristiana Colli

p. 190
Imprese
Il lusso in 16 pezzi
di Cristiana Colli

p. 194
Bookcase
a cura di Manuel Orazi
Tullio Pericoli
Forme del paesaggio
1970-2018

p. 198
INU
a cura di
Claudio Centanni
**Il 30° Congresso
e la 7° RUN dell'INU**

p. 202
ADI/MAM
Progetto SAFE
Arredi a prova di sisma
di Riccardo Diotallevi

p. 204
Pogettisti

p. 206
**Terrae Motus#Terre
in movimento**
Conferenza di
Achille Bonito Oliva

Finissage della Mostra
Terre in movimento

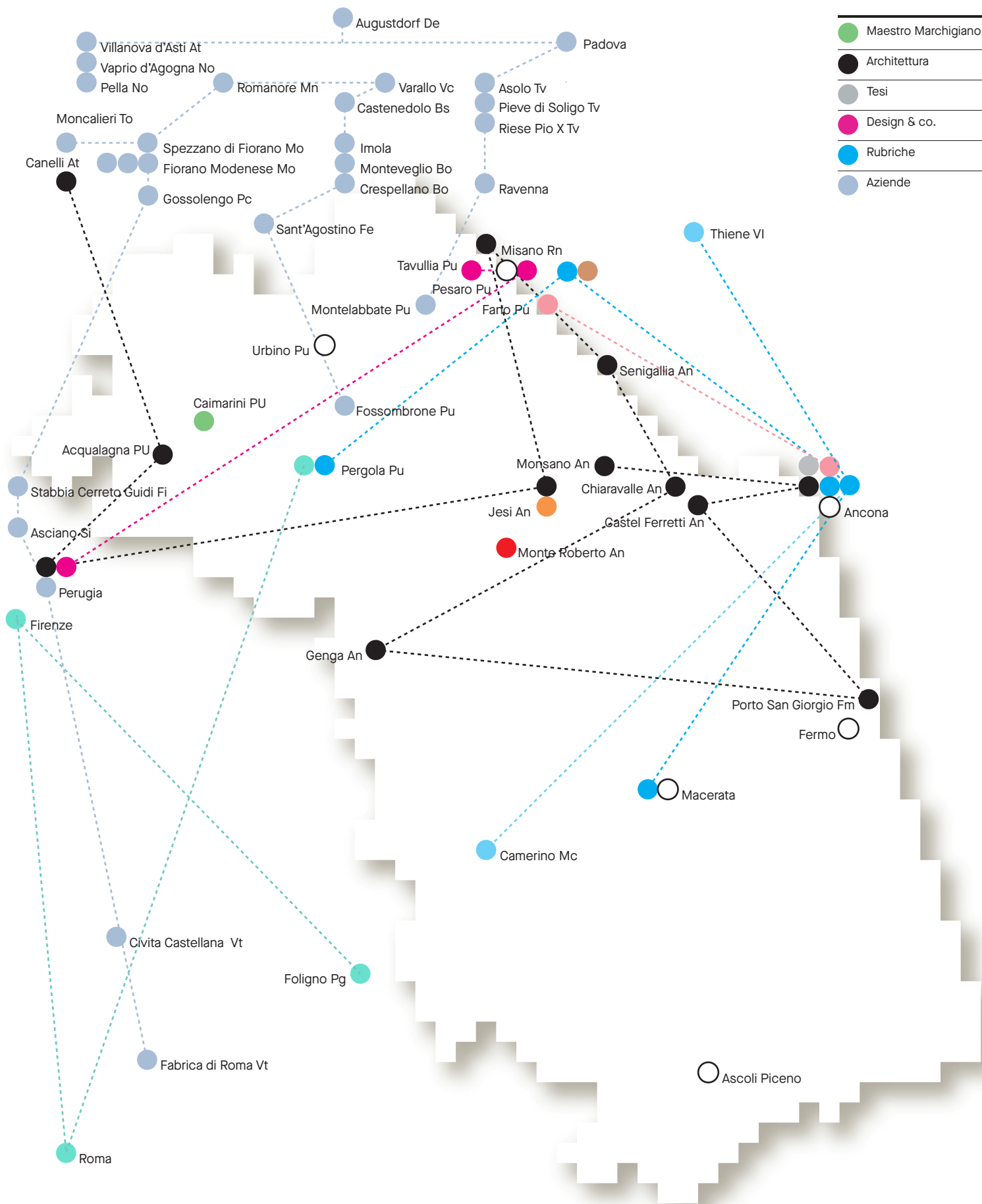
Presentazione
Mappe 13

Aziende

p. 214
Gagliardini

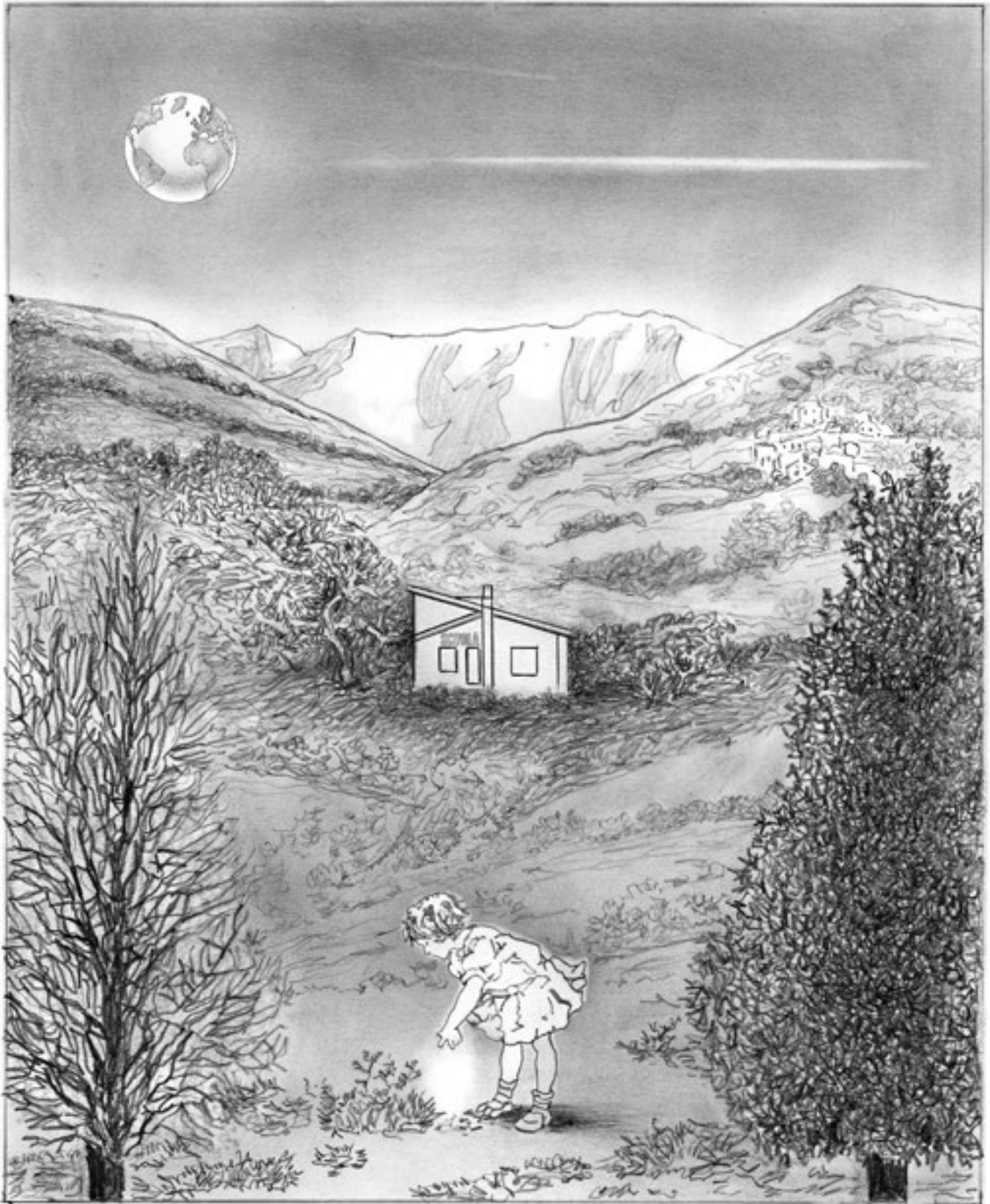
Partner
p. 216
Caesar
p. 218
Ceramica Sant'Agostino
p. 220
Cielo
p. 222
**Cooperativa
Ceramica d'Imola**
p. 224
Duravit
p. 226
Ernestomeda
p. 228
Florim Ceramiche
p. 230
Listone Giordano
p. 232
Novellini
p. 234
Provenza

Sponsor
p. 236
Alias
p. 237
antoniolupi
p. 238
ARD Raccanello
p. 239
Bossini
p. 240
Calibe
p. 241
Ceramica Flaminia
p. 242
Eclisse
p. 243
Fantini Rubinetti
p. 244
Fir Italia
p. 245
hansgrohe
p. 246
Laminam
p. 247
Noorth milldue edition
p. 248
Progress Profiles
p. 249
**Rubinetterie
Ritmonio**
p. 250
Rubinetterie 3M
p. 251
Sign
p. 252
Tubes Radiatori
p. 253
Viega
p. 254
wineo



Graziella Picchi

L'indomita sociologa rurale



Disegno di Leonardo Cemak

Pane e conoscenza

Una vita impervia, ardua, come i suoi monti, eppure aperta e luminosa come i suoi orizzonti accecanti, quasi miraggi.

È una creatura appenninica, Graziella Picchi, nata nel 1939 a Caimarini in alta collina; di fronte ha il Monte Petrano, poi i due picchi della Gola del Furlo e laggiù il mare Adriatico. Siamo nelle Marche della mezzadria, ogni collina un mucchio di case, ogni casa animali e campi da arare. A pochi chilometri c'è l'aristocratica Cagli, più lontano, Urbino.

A Caimarini si fa la vita di sempre, nonostante i brutali sommovimenti europei. Una vasta famiglia contadina nell'Italia fascista a pochi mesi dall'entrata in guerra. Lei ha un'infanzia "normale": sempre affamata e sempre scalza ("la difficoltà della Scuola? Le scarpe"), vive all'aria aperta, accompagna il padre a "parare" le pecore e lo ascolta rapita mentre declama brani da *L'Orlando furioso*, o da *La Divina Commedia*.

"La trasmissione orale è stata la mia guida e il mio incanto per tutta la vita, avevo fame di racconti, non di favole, ma di vita vera", dirà in seguito Graziella. La scuola, il lavoro, il matrimonio. La Picchi si trasferisce a Pesaro con i suoi tre figli, ma il tran tran non è per lei. Nel 1976, da assoluta pioniera, comincia con la Cooperativa dei Consumatori (Coop) a svolgere attività didattica sui temi dell'educazione alimentare e inizia a muoversi: va nelle Comunità montane, nei Distretti Scolastici, nei Comuni, lavora fianco a fianco con le Usl, con le Associazioni dei Consumatori, perché nutrirsi è cultura e il cibo non è merce di scambio è memoria.

Nel 1981 esce il suo primo libro, a cui ne seguiranno una trentina, si intitola "Antologia della cucina popolare" e c'è già il piglio della ricercatrice, il gusto del racconto. Nel 1986 si laurea in Sociologia Rurale, nello stesso anno comincia la sua collaborazione con l'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, all'epoca diretto da Corrado Barberis, (amicizia tempestosa, ma nutrita di reciproco rispetto, che durerà fino alla scomparsa di Graziella), Barberis non si lascia scappare questa forza montanara, decisa e incrollabile. La Picchi, con l'Insor, per scrivere i famosi "Atlanti" (dalla pasta ai salumi, dai formaggi all'olio, dai pesci alle conserve), con la sua macchinetta prende a girare per tutta l'Italia dei piccoli comuni, costruendo un monumento cartaceo di ricerca economica e antropologica sull'agroalimentare italiano.

La Picchi con le sue ricerche minuziose ha salvato, almeno sulla carta, migliaia di prodotti in via di estinzione, ha ritrovato, riportandole alla luce tecniche alimentari perdute, raccontato l'Italia della Cucina povera, illustrato, come sociologa, il lavoro misconosciuto degli artigiani della gastronomia.

Gli *Atlanti* sono stati pubblicati dalla Franco Angeli Editore, riediti da Agra Rai Eri e nel 2008 dalla Mondadori.



Chiunque si sia occupato di questi temi ha studiato o ha copiato le ricerche di Graziella Picchi. Le collaborazioni aumentano, la Picchi oramai è un nome e una garanzia di chiarezza nell'esporre, e di precisione nelle ricerche; la chiamano nei convegni, dirige seminari, stila ricerche, riempie pagine e pagine di disciplinari per prodotti che poi saranno coronati dai riconoscimenti e certificazioni nazionali. Tra il '93 e il '94 collabora con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria: si occupa e dirige un team di ricerca sui sistemi caseari del Meridione. Il lavoro, l'esperienza, la tenacia della Ricercatrice Picchi, sono manifesti, diventa un onore averla come consulente. Per citare solo alcuni organismi, che hanno richiesto il suo intervento, ecco il C.I.D.I.L. (Centre Interprofessionnel de Documentation et d'Information Laitières) a Parigi, il C.N.A.C. (Conseil National des Arts Culinaires), il nostro C.N.R. (Consiglio

Nazionale delle Ricerche), oltre alla sua Università di Urbino, c'è quella di Portici (Gruppo socio-economico); e ancora, l'INEA (Istituto Nazionale d'Economia Agraria), la Rai e Rai International, e sempre più su, arriva la richiesta per collaborare al Senato della Repubblica, la chiama il Gruppo dei Verdi. Senza contare le tante collaborazioni con la Coldiretti, con la Cia, con l'Amab e con la miriade di sigle settoriali del mondo agricolo. Incalcolabili le lezioni, le docenze, gli interventi in giro per l'Italia, è presente a Fiere, Esposizioni, sempre combattiva, polemica, "partigiana" per la salvezza delle tradizioni popolari. E poi la scrittura di articoli per tantissime riviste, tra cui la lunga "militanza" con "Caseus", unica e rimpianta rivista di Cultura casearia ideata da Roberto Rubino. Graziella Picchi, molto prima di Slow Food, molto prima dei gamberi rossi o dei gialli zafferano, si è occupata dell'alimentazione popolare e ha cercato di non farla scomparire. *È la studiosa italiana che, per prima, ha elevato il cibo a patrimonio culturale.*

Lei aveva una missione, voleva ricercare, affermare le ragioni e la bellezza della Civiltà Contadina, che negli anni del Boom economico era stata disconosciuta, nascosta, derisa. Lo ha sentito come un affronto personale, come un colpo di gomma sulla sua storia familiare e quella dell'Italia rurale. Ha ingaggiato una sorta di lotta di classe titanica contro le holding del precotto, contro l'industria alimentare delle contraffazioni. E ci è riuscita. Ci ha messo tutta una vita, ma c'è riuscita. Se oggi si parla dei prodotti enogastronomici, spesso, partendo dalle origini, questo lo si deve anche agli studi "pignoli" della Picchi. Se oggi c'è più attenzione al biologico, alla salubrità, all'eticità del cibo, lo dobbiamo a lei, "maestra per generazioni di allievi", ha detto Barberis, "fu una donna vera come la povertà che rappresentava...", per sempre affamata di pane e di conoscenza.





Graziella Picchi

Erbe selvatiche, amarena di Cantiano, caglio vegetale Florilegio minimo

Le erbe da tavola

Imprevedibile nocività dell'esodo



In principio l'uomo si nutrì di bacche, frutta, animali di piccola taglia, radici e foglie di erbe selvatiche. Non sappiamo, ma possiamo solo immaginarlo, il prezzo che egli ha dovuto pagare per imparare a distinguere le buone dalle cattive erbe e comprenderne la funzione nella strategia del creato.

Imparò comunque a nutrirsi col meglio che ogni stagione offriva: germogli e tenere erbette in primavera, frutti in estate, bacche in autunno, radici e foglie in inverno, specie di quelle appartenenti alla vasta famiglia delle Crucifere.

Questo modello ha resistito, con alti e bassi dovuti ai grandi cambiamenti climatici delle ere passate, fino in epoca recente, quando lo sviluppo industriale modifica sia la produzione sia la distribuzione del cibo, nonché la presenza più o meno intensa di erbe selvatiche, che risentono dell'abbandono delle campagne da parte di uomini e animali domestici. È alla scarsa presenza di questi che gli esperti riconducono buona parte del degrado e della perdita di risorse vegetali verificatesi negli ultimi decenni. Fino al 1935, nei pascoli alti le pecore potevano restare fino all'arrivo della prima neve, sotto la quale i semi indigeriti delle specie pregiate, disseminati con le deiezioni animali, rimanevano per tutto l'inverno, pronti a germinare in primavera e ricostituire così il manto erboso. Ed era questa pratica che manteneva in equilibrio la flora dei pascoli montani e di conseguenza la qualità degli alimenti, carne e formaggi soprattutto. Poi agli animali viene proibito, per decreto, di pascolare in alta quota, oltre i mille metri dopo il primo settembre – salvo permessi rilasciati di volta in volta su richiesta degli interessati – e i semi delle essenze più pregiate non vengono più disseminati dagli animali. Ovunque avanza l'invadente e tenace falasco – ed altre specie meno pregiate – colonizzando intere aree a scapito delle erbe buone come le commestibili e le leguminose foraggiere, sempre meno presenti nella copertura vegetale di alta quota, tanto che non superano il cinque per mille delle erbe presenti.

Da “Erbe spontanee commestibili della zona interna del Pesarese tra antropologia, scienza e magia”, lezione all'UNILIT
Cagli, 25 novembre 2010

Ritorna il caglio di carciofo

Eravamo convinti che, relativamente all'uso dei cagli vegetali per la caseificazione, il filo di Arianna si fosse spezzato e fermato nelle Crete senesi, o tutt'al più conservato, come dato antropologico, nella memoria degli anziani, per riannodarlo quando in vena di raccontarsi. Invece, in una località nelle vicinanze di Urbino, dei giovani agricoltori con la voglia di rispolverare e reinterpretare la tradizione producono un formaggio vaccino adoperando i fiori di carciofo selvatico. Non è cosa da poco. L'usanza del *Cynara* ha origine rituale e risale ai tempi dei Sumeri, quando questi offrivano agli dei ciotole di latte con dentro l'azzurra infiorescenza ricca di enzimi coagulanti. È probabile che questi abbiano rappresentato il latte suggerendo l'uso dei fiori per ottenere le prime cagliate.

I cagli vegetali sono stati usati per secoli e non solo il fiore di carciofo e di cardo, ma anche il *Galiun verum* – che gli inglesi hanno utilizzato fino a qualche decennio fa per la produzione del formaggio Chester – e il lattice di fico. Attualmente l'uso dei cagli vegetali, diffuso soprattutto nell'Italia centrale e in Sardegna, si è quasi perso del tutto e sono pochi coloro i quali lo sanno utilizzare in modo corretto, facendo temere di non riuscire a recuperare le conoscenze empiriche di questo comparto prima che spariscano gli anziani casari. Scoprire dunque che dei giovani agricoltori originari della zona di Bolzano hanno cominciato a utilizzare il fiore di carciofo è stata una vera sorpresa.

Quando la giovane coppia si stabilì da queste parti, una quindicina di anni fa, andò a vivere in una vecchia Pieve abbandonata e sperduta in mezzo alla campagna. Il tetto crollato e i rovi che ricoprivano la casa non affievolirono l'entusiasmo e la determinazione di ritornare sulla terra e continuare il lavoro che fu anche dei loro genitori.

Ma con qualcosa in più: la convinzione di lavorare la terra non solo come mestiere, ma anche come scelta di vita che non esclude altri interessi come la musica, i canti popolari, il ballo etnico, il recupero delle tradizioni legate ai cicli delle stagioni, l'attenzione ai rituali alimentari, il piacere della lettura, la ricerca di una dimensione spirituale non dogmatica ma in funzione di una effettiva crescita interiore, da perseguire insieme a tutte le altre giovani e meno giovani coppie che hanno fatto scelte simili alle loro.

Con questo spirito, che non dà spazio alla banalità e non consente scorciatoie, lavorano la terra, la custodiscono, ne interpretano i bisogni, la proteggono dai veleni e dai soprusi tecnologici, allevano gli animali che la fertilizzano per ricavarne di che vivere per la famiglia e per gli amici in cerca di cose genuine, come il pane a lievitazione naturale fatto con il loro grano, il succo di mele, quello d'uva e ora anche il formaggio con i fiori di carciofo, per la gioia delle generazioni più grandi che attribuivano ai formaggi fatti con caglio vegetale una digeribilità maggiore degli altri.

Dalla rubrica “Il filo di Arianna” in *Caseus* 2/1997

L'amarena di Cantiano

Questo piccolo paese, dell'estrema periferia della provincia di Pesaro, Cantiano, confina con l'Umbria ed è adagiato ai piedi del monte Petrano e del Catria, protetto, nel versante occidentale, dal bosco di Tecchie e attraversato, in largo e in lungo, da una miriade di corsi d'acqua, superficiali e sotterranei. Il naturalista direbbe trattarsi di un ecosistema complesso, ricco di biodiversità e come tale da proteggere e valorizzare. In questo lembo di terra sono stati infatti ritrovati vecchi esemplari di alberi da frutto ancora in produzione ma già scomparsi altrove, dai nomi pittoreschi e qualità organolettiche che le popolazioni locali più anziane ancora ricordano bene, descrivendole con molta precisione e dovizia di particolari. [Tra queste] c'è la *Ciliegia di Cantiano*, [...] già individuata in territorio eugubino da Isabella e Livio della Ragione, noti ri-cercatori di piante antiche.



[...]

In passato [...] tutte le famiglie usavano raccogliere e conservare ciò che il territorio offriva: i beni coltivati e quelli che crescevano spontanei. Coloro i quali godevano di un certo benessere potevano trasformare la frutta anche in raffinate composte, marmellate e salse agro/dolci che, prima dell'arrivo del pomodoro dal nuovo mondo, si accostavano ai piatti di carne, specie se grassa come il maiale, o di gusto forte come la selvaggina, abbondante allora nei boschi dell'alto pesarese. La forma più economica di conservare i piccoli frutti scuri di visciola, era l'essiccazione al sole e, se non sufficiente, nel forno tiepido, dopo la cottura del pane, insieme alle susine, alle albicocche, alla mele e pere dalla polpa più soda. Si riponevano in un sacco e si conservavano per l'inverno, soprattutto per insaporire qualche pezzo di carne. Questa pratica era diffusa sia tra i ceti popolari sia tra le classi più abbienti perché molto diffusa era l'usanza di usare le visciole secche per preparare l'agrodolce salsa di sapore incerto tra l'agro e il dolce usata per le carni anche dai poveri che se le potevano procurare nelle terre di uso collettivo. Ancora in anni recenti per i contadini tenere in bocca i piccoli frutti, che una volta seccati diventano ancora più aciduli – chiaro indizio di ricchezza di vitamina C – era proprio gradevole, soprattutto in inverno e c'è chi se lo ricorda ancora con piacere. La pratica di seccare la frutta, diffusa fino a pochi decenni fa, sta rientrando nelle abitudini delle popolazioni rurali, anche

se il gusto di trasformare le visciole, di cui il territorio pesarese è ricco, non si è mai perso del tutto per la facilità di esecuzione. Riempire un barattolo di ciliegie ben lavate, col picciolo tagliato a metà o tolto del tutto, ricoprirle di zucchero ed esporle al sole per una quarantina di giorni, è cosa semplice anche per chi non ama perdere tempo dietro ai fornelli. Una variante più elaborata è invece la *Visciolata* dove le ciliege vengono fatte asciugare al sole per una settimana, rigirandole ogni tanto. A parte si fanno bollire in un litro di vino, zucchero, cannella e chiodi di garofano, aggiungendo, a fine bollitura, le visciole e una volta raffreddate si metteranno in un vaso di vetro chiuso ermeticamente e conservato in luogo fresco al riparo dalla luce. Il risultato di questa preparazione sarà un prodotto con una gamma di sapori intensi, le cui proprietà e funzioni nutrizionali sono tutte da riscoprire e ridefinire – forse non è casuale se a Roma l'Amarena di Cantiano viene venduta anche in alcune farmacie – proprio in rapporto alla digestione dei grassi, come già misero ben in evidenza i medici cinquecenteschi e ancora prima quelli della scuola salernitana. In epoche in cui si classificavano i cibi secondo la teoria dei quattro elementi – terra, acqua, fuoco, aria – non sorprende che questo frutto abbia avuto un ruolo essenziale nella preparazione dei *savori*, per accompagnare soprattutto piatti di carne di cui avrebbero facilitato la digestione. Le conoscenze scientifiche di oggi attribuiscono alle ciliegie un forte potere disintossicante (in grado di eliminare i temibili acidi urici dei gottosi, cioè di chi consuma troppa carne, come avveniva nel medioevo/inizio rinascimento) dando così ragione alle intuizioni degli antichi. Forse ciò spiega perché il *savore*, come cibo medicina, abbia resistito così tanto a lungo nelle nostre abitudini alimentari. Ed è la tradizione dei *savori* o delle mostarde, diffusa fino a qualche decennio fa, ad aver ispirato, all'inizio del 1900, la messa in produzione dell'Amarena di Cantiano. Un legame con il territorio davvero forte, ben radicato e tenace, come le radici di questo arbusto che da millenni sostengono e la fioritura abbellisce uno dei paesaggi più belli del mondo.

Viaggio intorno ai prodotti agricoli e alimentari di qualità italiani a cura dell'Ager, Edizioni Tellus, Roma, 2001





Cambiare il mondo del cibo massificato

Ho conosciuto Graziella a Galliciano in Garfagnana nel 1998 dove era stata invitata a parlare degli Atlanti INSOR. Mi colpì subito la simpatia la passione immensa e la competenza mista all'impegno senza se e senza ma per cambiare il mondo del cibo massificato. Graziella era un vulcano di passione e incazzatura e andava al centro dei problemi del cibo industriale senza girarci attorno. Bucava la platea entrava nei cuori. Il suo intervento finì in una ovazione. Lì capii che ci saremmo molto intesi nell'orizzonte comune ideale. **Andrea Pieroni**

Una "strana" sociologa

I suoi stimoli sono stati per me fondamentali, è grazie a lei se il ricercatore specializzato sul latte e i formaggi, piano piano ha potuto capire che in fondo le regole della natura valgono per tutti e non solo per i prodotti zootecnici. Ragionando con lei di grano, farina, pasta, frutta, olio mi sono reso conto che tutte le colture rispondono alla stessa regola: c'è un rapporto stretto fra qualità e quantità. Ci spieghiamo allora perché i sistemi intensivi producono solo quantità e perché le aree stupidamente dette "marginali" esprimono un potenziale di cui ancora non ne conosciamo a fondo il valore. **Roberto Rubino**

La persona giusta al momento giusto

Quando, per poter produrre i nostri formaggi, mi resi conto di aver bisogno di utilizzare erbe e piante spontanee utili a creare degli affinamenti "fuori dal comune", scoprii la persona giusta al momento giusto. Graziella Picchi la conobbi in una delle sue "lezioni" di erbe e mi incantò subito la sua profonda conoscenza della cultura popolare; mentre parlava non ebbi il coraggio di interromperla e la ascoltai in silenzio, carpendo quante più informazioni possibili, così quel giorno scoprii da lei le proprietà delle foglie di verza e di fico per ottenere dei formaggi pecorini cremosi incredibili. **Stefania con Claudia Ridolfi – Le Affinità gustative**

Da interventi nell'incontro
Graziella Picchi. La donna che trasformò il cibo in cultura
Urbano, 20 aprile 2018

Erbe per sempre

Graziella Picchi è una sapiente, di natura e rituali. Quando parla di crespigni, caccialepri, tarassaco, stridii si entra nella memoria di luogo; quando spiega usi e procedure si scopre un mondo di conoscenze magiche e scientifiche, mistiche, erboristiche e farmaceutiche; quando le tiene tra le dita sono un rosario che si srotola in preghiera. Quando le raccoglie ha la grazia e l'attenzione di chi è lieve sulla terra; quando le cucina è una composizione di aromi, gusto, consistenze. Quando le tocca si comprende cosa sia la conoscenza delle mani, quella vera che va dritta al cuore. **Cristiana Colli**

Rituali di erbe dove la memoria coltiva il futuro
"Corriere Adriatico", 14.09.2014

Una diversa crescita felice

Graziella non era per la "decrecita felice", ma per una diversa crescita felice, e si sforzò in ogni modo di dirottarcì (con mappe e atlanti) verso strade diverse da quelle pericolose degli ultimi decenni, convinta che gli uomini non sapessero più come si facevano le cose e perché si facevano. Ha compiuto un grande lavoro con pochissimi mezzi: la sua povertà era forse necessaria perché la natura non diventasse un hobby o una risorsa secondaria. Lei si definiva strega, "nobile strega", aggiungeva il sociologo rurale Corrado Barberis; nel nostro immaginario, però, le streghe con le erbe fanno intrugli per confonderci, invece Graziella le ha scelte per noi, una per una – insieme a molti altri frutti del mondo vegetale e animale – per chiarirci le idee sul futuro. **Anna Busetto Vicari**

20.06.2019





Foto Archivio Tartaglia

Erbe contro ogni maleficio

[...] Fidatevi del sapere di Graziella Picchi, esperta di formaggi, salumi, pane e conserve ma soprattutto di erbe: leggendo le sue schede sulla "ginestrella, caccialepre, selene e grespino" il lettore è autorizzato a immaginarla la notte di San Giovanni in giro per prati e campi a cogliere punte di mirtillo, di spigo, timo, erba cedrina, menta, rosmarino, nipitella, che unite a qualche foglia di noce e petali di rosa, e messe a macerare con aglio e mollica di pane in una bottiglia al chiaro di luna, si trasformeranno in una pozione capace di salvare da ogni maleficio, sia esso antico, sia esso biotecnologico.

*Del resto la Picchi, come ogni strega, vive in una chiesa. **Piero Ricci***

Cattedra di Sociologia dei Processi Culturali / Università di Urbino

La Mappa del gusto. Il Montefeltro: la gente, i luoghi, il cibo, Agenzia Turistica del Montefeltro, Urbino, 2001



Le Fontane di Enzo Cucchi

a cura di
Cristiana Colli
Marco Filipponi

Acqua e fontane. Civiltà e necessità

Le fontane di Enzo Cucchi - realizzate nella traduzione spaziale e urbana insieme all'architetto Marco Filipponi - non mancano di spiazzare e scartare di lato, con riferimenti all'arte, alla tradizione e agli immaginari poetici. La maestria di Enzo Cucchi per la parola è pari a quella per il disegno. La sottrazione metodicamente applicata al suo linguaggio pittorico rilascia forme che si connettono all'archetipo, fino alla tautologia. Quando venne inaugurata la *Fontana dei due soli* nel porto di Ancona, Enzo Cucchi si era espresso così: *"...io non ho fatto niente, tutto è già nella natura"* rivelando per intero il processo di dissimulazione contenuto nel suo lavoro, la dimensione dell'arte come dispositivo che rivela e rende manifesto. Dal 1993, tra i percorsi della sua ricerca

artistica c'è il confronto con il tema progettuale della fontana che si misura con lo spazio pubblico, le forme urbane e naturali, la socialità che cerca respiro e ristoro, esperienza e contemplazione. *"Le fontane sono un gesto etico, sono segni della necessità, un accesso e un privilegio concesso a tutti"* dice Cucchi, uno degli infiniti modi di *"riemozionare un luogo, sono premesse e promesse che contengono un'idea di civiltà e il senso del Sacro, sono cornici per lo spazio"*. Le fontane fanno parte del suo paesaggio personale - non solo la civitas del piccolo comune, la sorgente della casa e del paesaggio contadino - ma anche il trionfo delle fontane di Roma, che sono architettura, arte, idea di potenza accessibile, convivenza potabile, spazio comune. Le fontane rimandano agli archetipi e alla simbologia, ai significati, all'acqua come metafora, sorgente della vita e della conoscenza. Rispetto allo spazio la fontana nell'opera di Cucchi diventa piazza e paesaggio culturale, rispetto al senso diventa gesto di condivisione, processo di ri-conoscenza con un nome e un'identità.

Ma la fontana è anche un'astrazione, un pensiero, un titolo, un dipinto - come *la Fontana ebbra*, olio su tela del 1982 - una trasfigurazione come nel *Sipario di Senigallia* nel quale una delle formelle di luce è dedicata alle due oche che rimandano alla fontana simbolo della città. I nomi sono singolari, ironici, iconici, sono cortocircuiti che riportano a sue personali associazioni ma anche al gergo, ai modi di dire, a qualche segreto rimando. I nomi sono un tracciante del suo lavoro che ricorre, come nel caso di quell'opera di rara meraviglia intitolata *2 passerotti ben pettinati dal vento*, o in occasione della sua mostra al Museo di Capodimonte dal titolo *Simm'nervusi. Religione, Acqua, Van Gogh*, ma anche *I piedi di Caravaggio*, *Il comandante della luce in perlustrazione*, *Idolo della voglia*. La fontana *Testa di cazzo* è nella residenza di un noto chef stellato.

Cristiana Colli

→
Enzo Cucchi
Marco Filipponi
Marco Brunetti
autoscatto, 1980

È un'amicizia antica quella con Enzo Cucchi e tante sono le cose fatte insieme, tante le cose fatte con lui e tante le cose fatte per lui, dai primi fotomontaggi delle sue opere giovanili, alla documentazione fotografica delle sue opere, agli allestimenti delle sue mostre, alla realizzazione dei suoi mobili, del suo studio e delle sue abitazioni. Ma la collaborazione al progetto e alla realizzazione delle sue fontane è sempre stata del tutto particolare, difficile da analizzare, descrivere e identificare nella sua complessità: quello che è certo, quello che posso affermare, è che la passione, l'euforia e il divertimento sono state le caratteristiche intrinseche di queste esperienze.

Marco Filipponi



Fontana scultura

Idolo da Volo: l'Acqua

Museo del Parco, Centro Internazionale
di Sculture all'Aperto, Portofino, 1993

La scultura in bronzo rappresenta un idolo
a forma di uovo con due teste opposte.
Per la sua installazione nel parco è stata progettata
e realizzata una vasca-basamento
con una coppa che riceve l'acqua dalla scultura.

Visione laterale della fontana



Fontane scultura Esserini

Parco abitazione privata
di Castelnuovo Rangone, Mo, 1997

Le due fontane sculture sono prototipi
della fontana scultura di Piazza d'Italia a Toronto.
Le due fontane poggiano su un basamento
appositamente realizzato utilizzando materiali
tipici dei luoghi in cui sono state inserite.



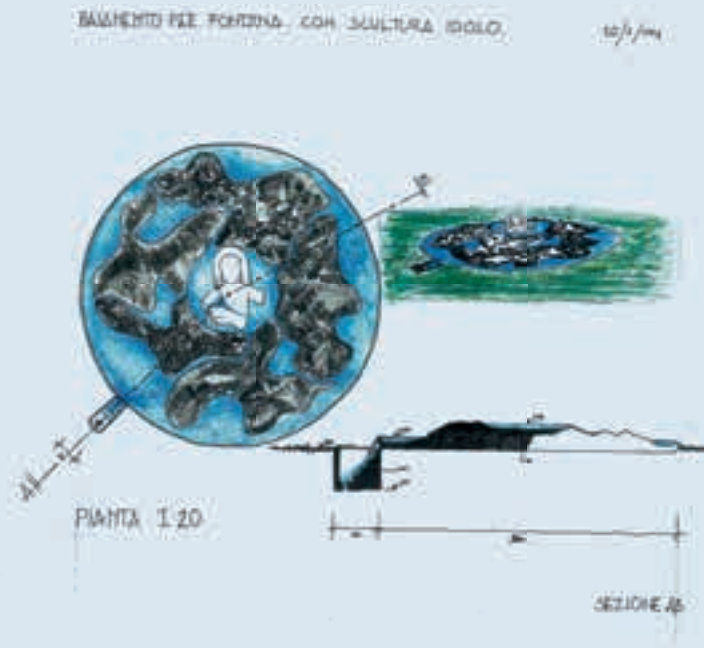
Parco abitazione privata di Modena, 1997



Fontana scultura Idolo della Voglia

Abitazione privata Modena, 1994

La scultura è posizionata su un basamento inclinato in bronzo che canalizza l'acqua che sgorga dall'idolo in differenti percorsi fino a confluire su un elemento a forma di linguetta per scomparire nel sottosuolo.



Schizzo della fontana



Schizzo assonometrico



Veduta laterale della fontana

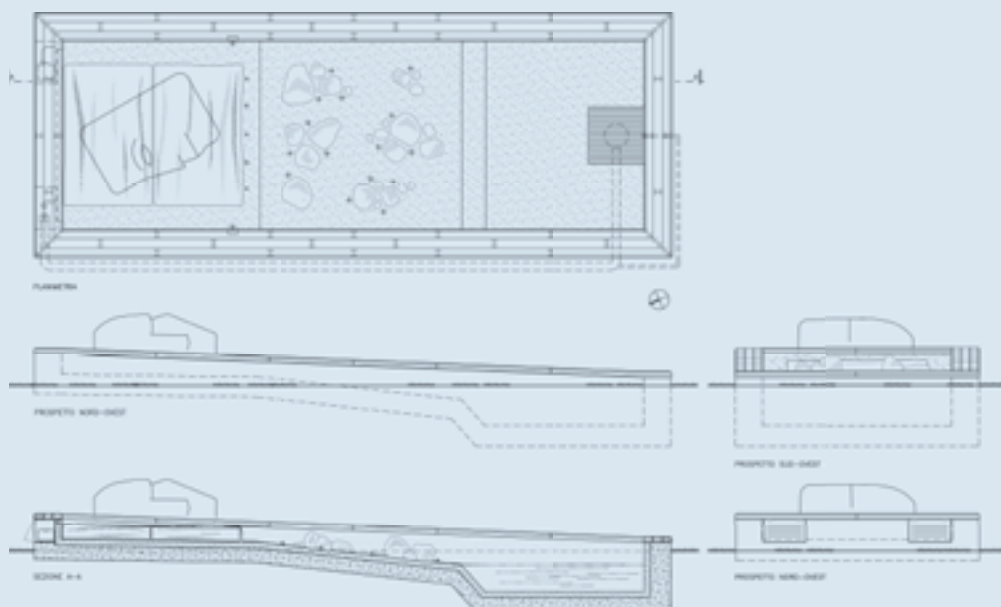


Dettaglio della scultura

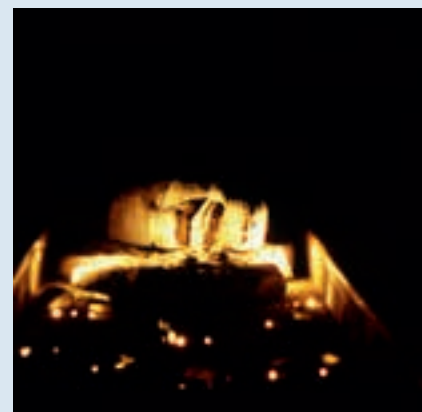
Fontana scultura Testa di cazzo

Abitazione privata Modena, 1997

La scultura - in pietra della Maiella - è posizionata in un basamento in cemento e pietra dove scorre l'acqua a rappresentare il letto di un fiume. Nascoste nelle pietre, luci in fibra ottica illuminano la fontana come riflessi sull'acqua.



Planimetria, prospetti e sezione



Veduta notturna



Dettaglio scultura

Veduta laterale



Fontana Piazza Montecarotto

Piazza del Teatro,
Montecarotto

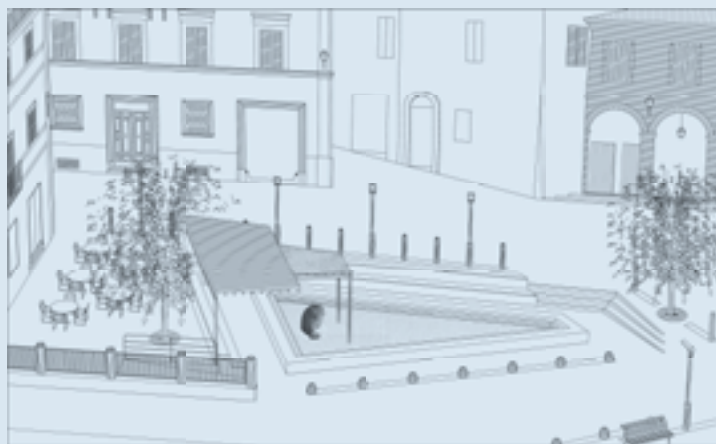
Redazione del progetto: 1999

La scultura sarà posizionata in una vasca d'acqua di forma trapezoidale che si allunga a lambire i due portici della piazza al fine di collegarli idealmente. L'invaso della vasca è descritto da gradonate che indirizzano i flussi pedonali delle vie laterali verso gli edifici principali e il cuore della piazza. Una serie di sedute, poste su più livelli a bordo vasca o antistanti ad essa, esprimono lo spirito aggregante che anima il progetto. La scultura è coperta da una tettoia studiata come riparo per chi siede in prospettiva della vasca o sui tavoli del bar. La pavimentazione è in cubetti di arenaria, il bordo vasca e le panche in pietra bianca, mentre la tettoia ha una struttura in acciaio con coperture in vetro e in zinco titanio.

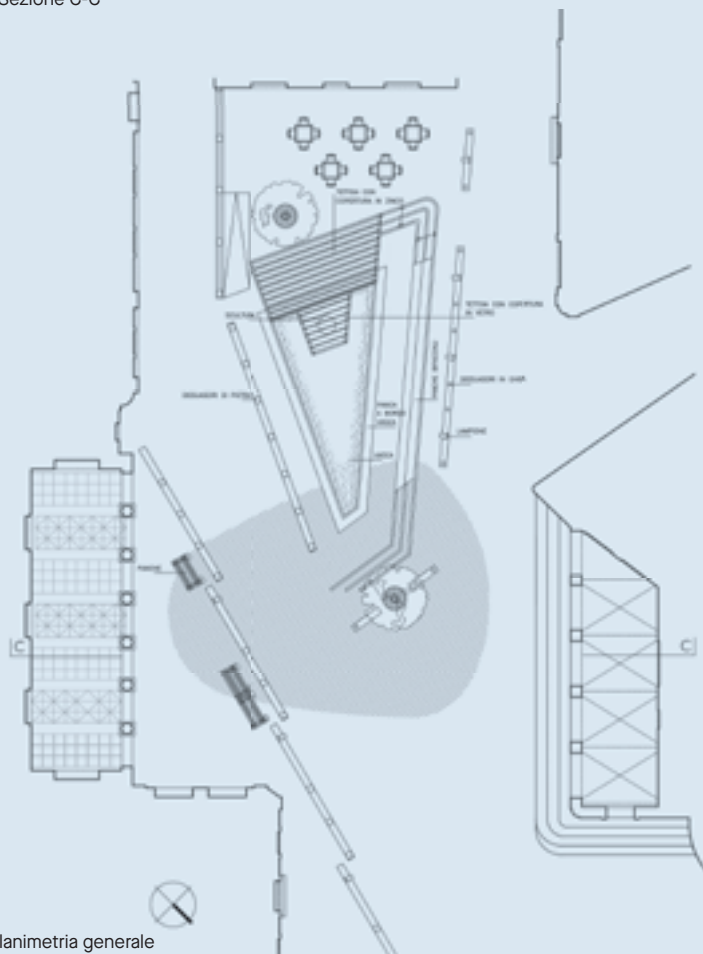


Sezione C-C

La scultura di Enzo Cucchi



Assonometria della Piazza



Planimetria generale

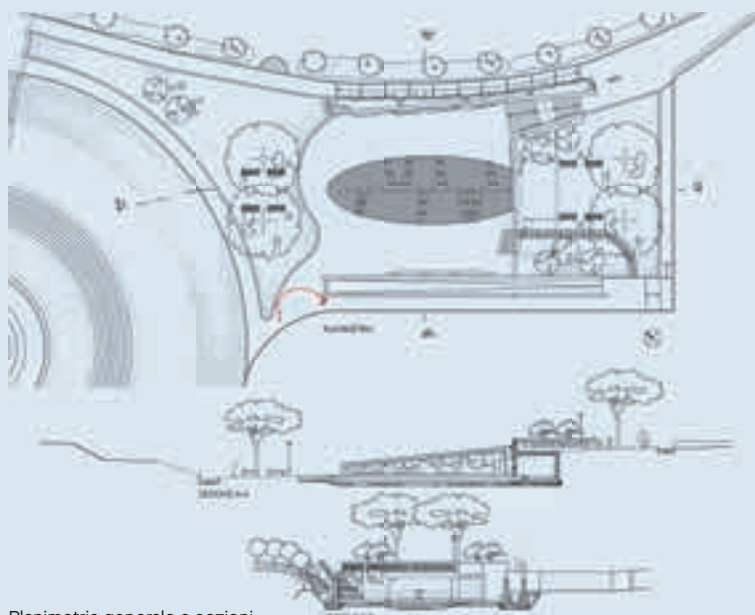
Fontana scultura Piedi di Caravaggio

Area compresa tra il Monumento ai Caduti
e il ristorante Passetto, Ancona
Committente: Comune di Ancona

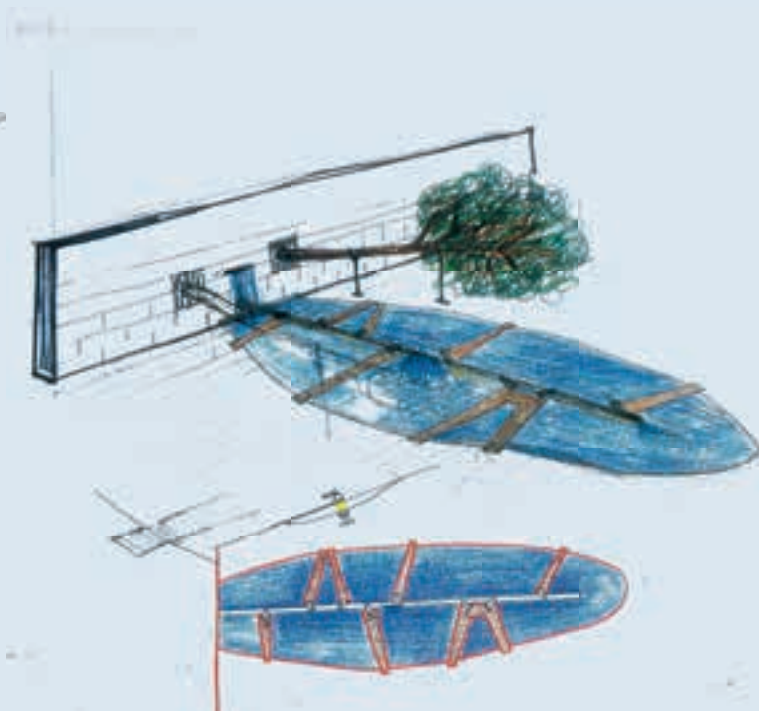
Redazione del progetto: 2002

La scultura, un bronzo a forma di tronco di circa
18/20 metri è posizionata al centro di una vasca
d'acqua ovale alimentata da un getto d'acqua
che fuoriesce al termine della scultura.
La scultura/tronco può essere raggiunta tramite
passerelle sospese nell'acqua. I piedi, che
emergono dal tronco, sono utilizzabili come sedute.

La sistemazione della zona circostante
è progettata per creare una relazione
con la vasca d'acqua, con la vista
e il paesaggio circostante.
Il tutto è rivestito di pietra arenaria chiara,
mentre il camminamento a ridosso
della falesia è in ghiaino pressato.



Planimetria generale e sezioni



Schizzi assonometria e pianta fontana



Veduta nord-est



Veduta nord-ovest



Dettaglio vasca



Veduta sud-ovest

Fontana scultura Religione 2012

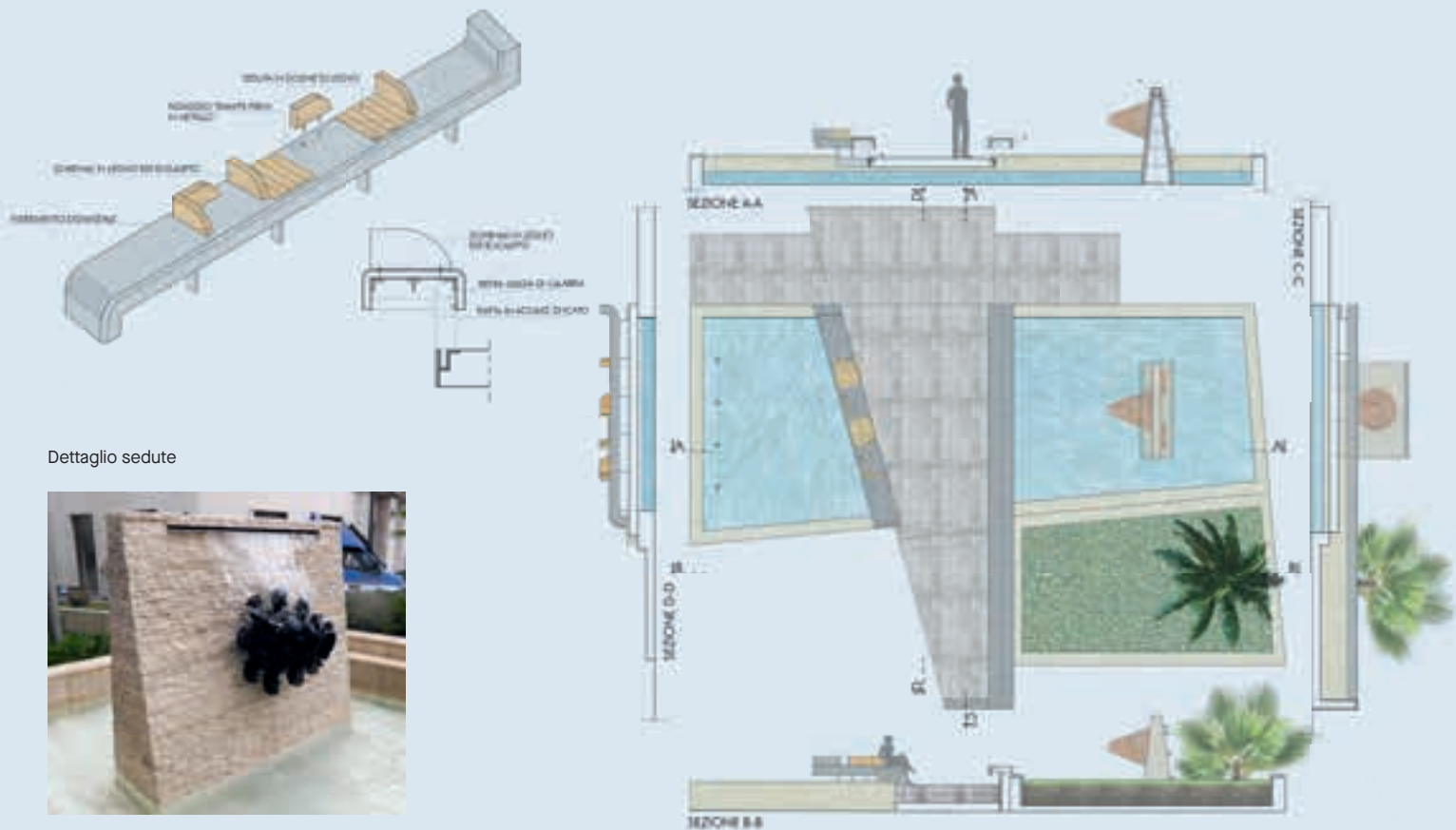
Palazzo della Provincia, Piazza Rossi
Catanzaro, 2013

Committente: Amministrazione Provinciale di Catanzaro

La piazza in cui si è intervenuti è caratterizzata da due vasche d'acqua separate da un camminamento in pietra con balauste in cristallo e da una terza vasca a prato con una palma. Nel progetto è stata inserita nella vasca a destra una parete inclinata rivestita in scorza di travertino con bocche di erogazione d'acqua su entrambi i lati della parte superiore.

Sul lato sinistro della parete è stata collocata la scultura in bronzo, sull'altro, lingotti in bronzo.

Si sono creati giochi d'acqua e di luci per illuminare la fontana nelle ore notturne. A delimitare il passaggio tra le due vasche, una panchina in pietra grigia di Calabria con sedute e schienali in legno di eucalipto.



Dettaglio sedute

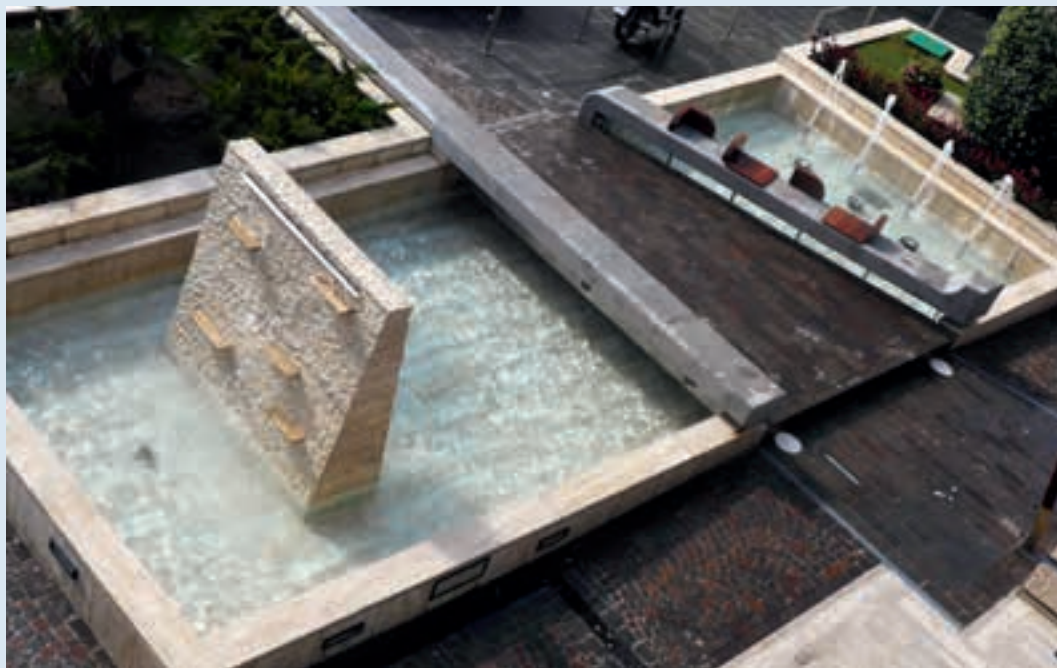


Parete in travertino con scultura in bronzo

Pianta e sezioni



Veduta laterale parete in travertino



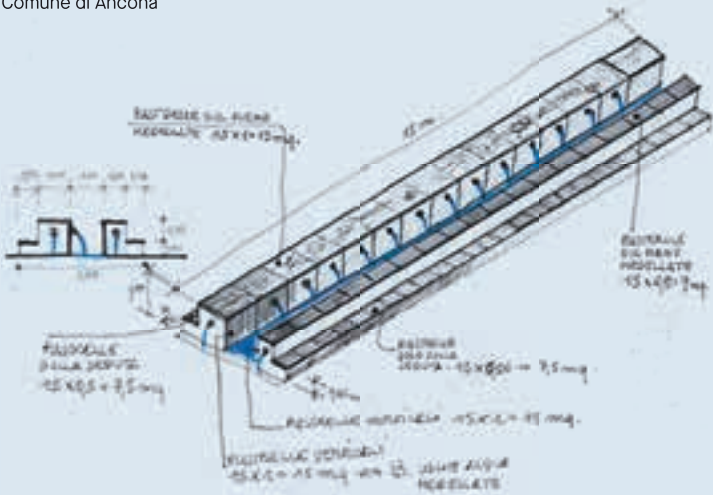
Veduta generale

Fontana dei due Soli

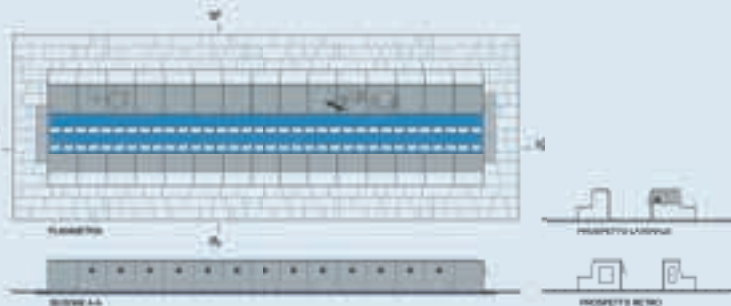
Porto di Ancona, 2017
 Committenti: Autorità Portuale Ancona,
 Comune di Ancona

L'opera misura 4,00 × 15,00 metri per una altezza di 1,05 metri. È costituita da due panchine lineari contrapposte che delimitano internamente una vasca d'acqua alimentata da 13 bocche di erogazione. I piani superiori e i due lati interni della vasca sono rivestiti con piastrelle in ceramica nera modellate dall'artista Enzo Cucchi.

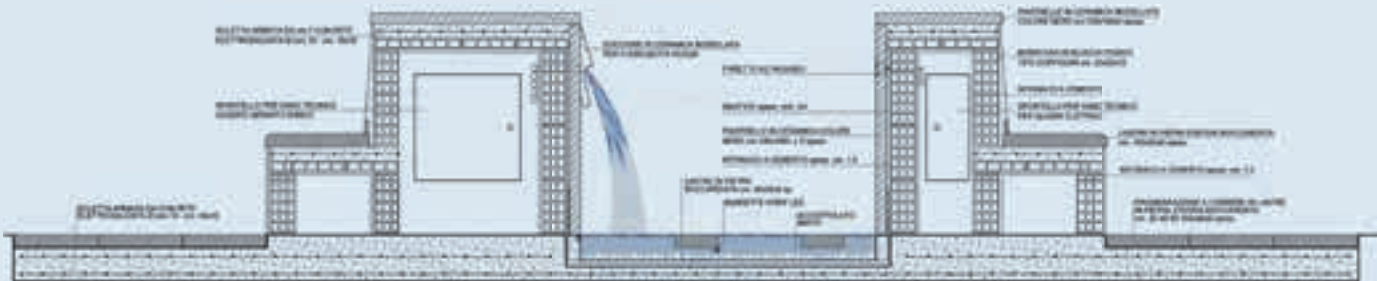
La vasca è attraversabile, tramite piastrelle in pietra poste a filo dell'acqua, anche da persone con difficoltà motorie. Le panche e la pavimentazione sono rivestite in pietra d'Istria bocciardata. L'illuminazione, integralmente a led, pone l'accento sulle bocche di erogazione e sulla vasca d'acqua.



Schizzo assometrico della fontana



Planimetria, prospetti e sezioni



Dettaglio sezione B-B



Percorso interno alla vasca d'acqua



Veduta laterale della fontana



Dettaglio vasca d'acqua

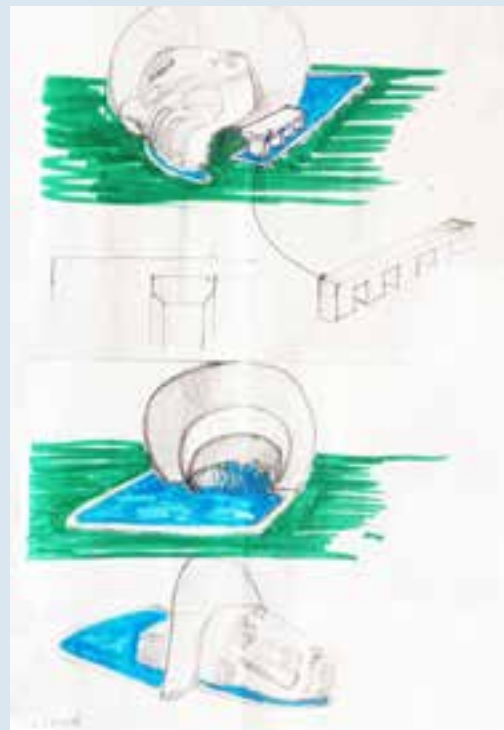
Fontana scultura Van Gogh

Redazione del progetto: 2017

La scultura sarà posizionata su un basamento scavato su un blocco di pietra di forma irregolare per permettere all'acqua di circondarla totalmente. Il basamento comprende anche una panca che permette di utilizzare un piano estraibile inglobato nella scultura, sempre in bronzo.



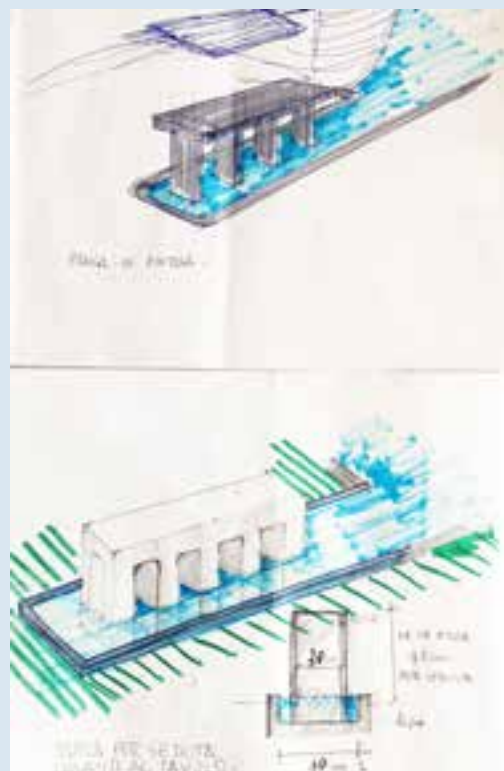
Render laterale della fontana



Schizzo della fontana



Render veduta panca della fontana



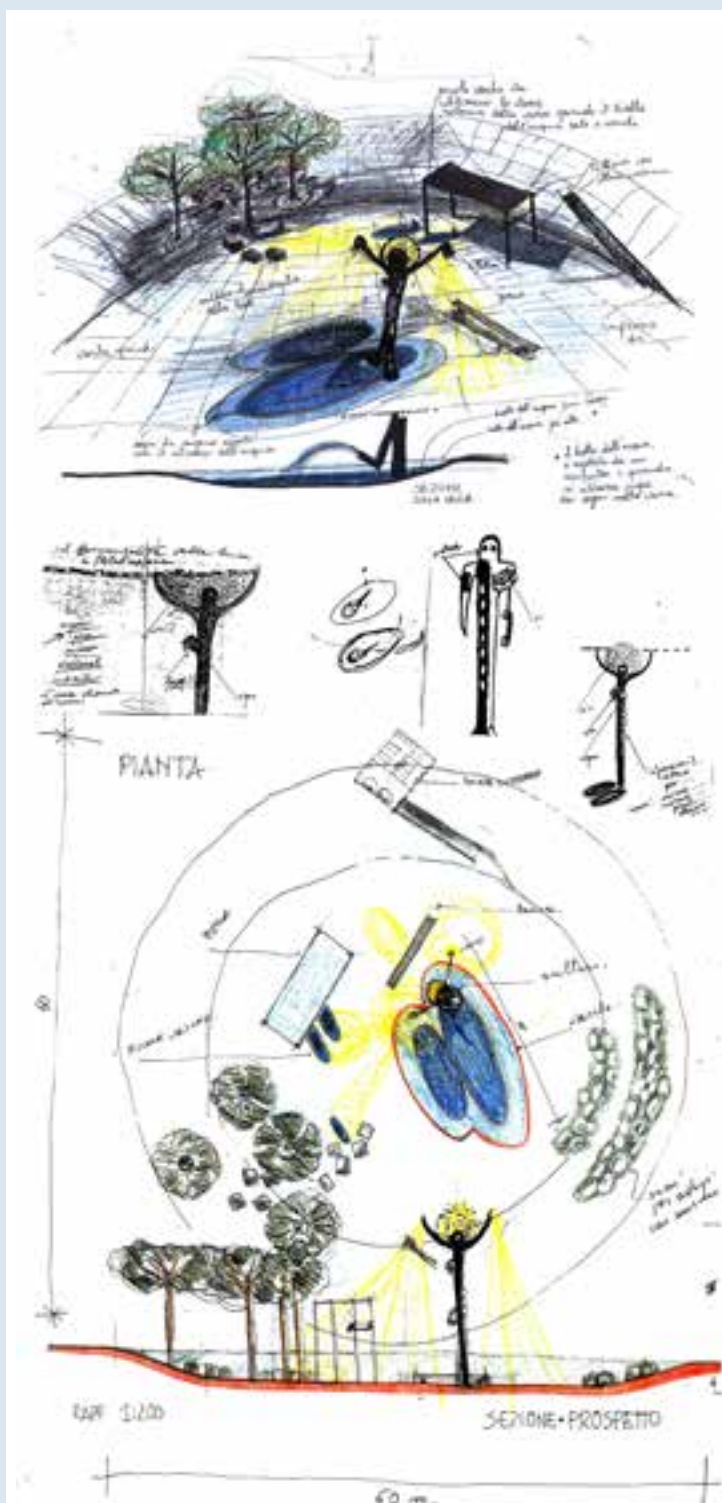
Schizzo della panca della fontana

Fontana scultura Comandante della luce in perlustrazione

Redazione del progetto: 2000

Il "Comandante della luce in perlustrazione" alto circa 18 metri, dovrebbe essere posto in una piazza circolare ricavata in un avvallamento del terreno che dona intimità allo spazio e dal di fuori fa scorgere solo una parte della scultura creando così un differente rapporto visivo con la stessa. Il diametro della piazza è di circa 50 metri e il dislivello di circa 3 metri. La scultura oltre alla funzione di alimentare le vasche reca la luce e ulteriori, varie informazioni scolpite sul fusto (distanze, pesi, misure, carte geografiche, calendario, indicazioni).

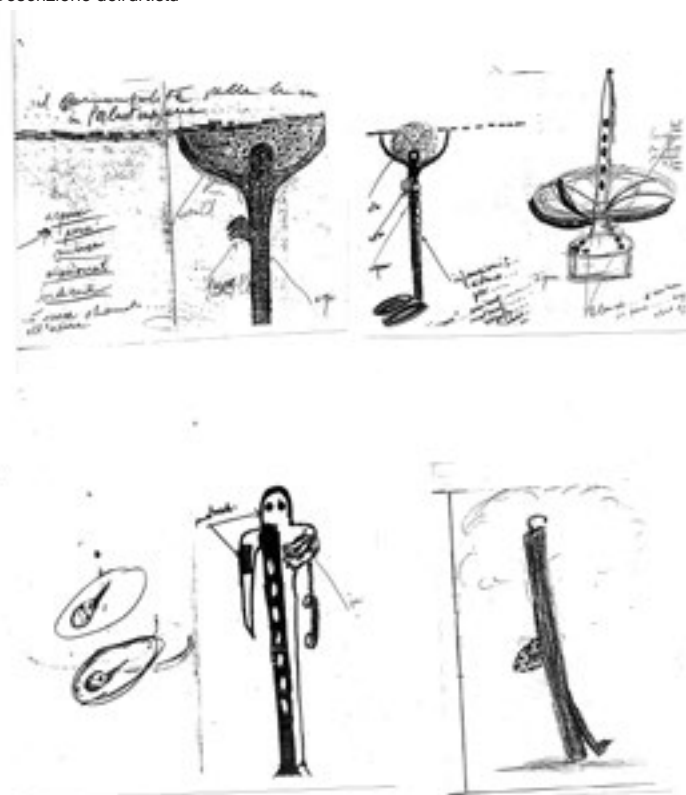
Nella piazza vi sono due vasche ovali di circa 14/15 metri collegate tra di loro, dove sono poste la scultura e altre tre piccole vasche ovali di circa 3 metri. Queste hanno la possibilità, in concomitanza tra di loro, di alzare e abbassare il livello dell'acqua modificandosi nelle dimensioni e rendendo visibili dei segni quando l'acqua è al livello più basso. Nello spazio circoscritto dall'avvallamento vi sono vari tipi di sedute (panche, pezzi di pietra squadrate, pezzi di roccia irregolare) posizionate nei luoghi ombreggiati da piante e tettoio.



Schizzo della fontana

*il muro che cade su Terra
si distribuisce in vari modi
porte ~~si~~ si sparpaglia
sulle superficie, porte viene
ammorbite dalla terra, più
traspirazione più delle foglie
delle piante... porte
si folgora e il vento
si carica di memoria
attraverso la terra!!*

Descrizione dell'artista



Bozzetti dell'artista

Modernist Eclecticism

di Luca Di Lorenzo

L'anno in corso, il 2019, è segnato dal centenario della fondazione della Bauhaus, la scuola di architettura e arte applicata voluta da Walter Gropius nel 1919 a Weimar. Culla del modernismo, progenitrice del disegno industriale e nemica dell'eclettismo ottocentesco, la scuola promulgava la rinascita dell'opera d'arte totale, raccogliendo sotto il simbolo espressionista della cattedrale medioevale l'artista, l'architetto e l'artigiano. La seconda sede, progettata dallo stesso Gropius nel 1925 a Dessau, fu l'espressione diretta di un preciso diagramma didattico in cui metodo e progetto concorsero a superare la dicotomia artigianato-industria. Anche il 2017 è stato teatro di un altro importante compleanno, il centenario del movimento avanguardista *De Stijl*.

Theo van Doesburg, Piet Mondrian e altri artisti olandesi, promulgano i principi del neoplasticismo dalle pagine della rivista *De Stijl* fondata nel 1917. Dottrina basata sull'esaltazione degli opposti – verticale-orizzontale, colori primari – e sulla scomposizione della scatola muraria in piani liberi di muoversi e comporsi nello spazio, il neoplasticismo influenzò drasticamente e fin da subito l'arte e l'architettura. Seppur non coinvolto direttamente nella didattica Bauhaus, Van Doesburg traghettò la scuola tedesca dalla prima fase espressionista ad un astrattismo elementarista che diventò il marchio di fabbrica dello "stile Bauhaus" e del modernismo in senso lato.

L'anno prossimo, il 2020, sarà la volta del Vkhutemas, la Scuola di Studi Superiori Artistici e Tecnici fondata a Mosca nel 1920 in stretto legame con la Bauhaus, e dell'*Esprit Nouveau*. Nel 1920, infatti, Le Corbusier e Amédée Ozenfant fondarono a Parigi una nuova rivista inneggiante allo "spirito nuovo" che, sulla scia del cubismo, dettò i canoni del purismo artistico e architettonico. I saggi di Le Corbusier saranno poi raccolti tre anni dopo in *Vers une Architecture*, il libro sacro di ogni buon funzionalista-razionalista-modernista dal 1923 ad oggi.

Perché introdurre una serie di interessanti progetti marchigiani contemporanei attraverso un elenco di centenari e festeggiamenti delle pietre angolari del Movimento Moderno? Perché guardando l'approccio progettuale e i risultati formali delle opere qui pubblicate, sorge spontanea una riflessione sulla lunga parabola del modernismo architettonico. Perché costruiamo ancora secondo i dettami del modernismo? Perché usiamo ancora disegni come l'assonometria, un tipo di rappresentazione legata indissolubilmente alla tradizione moderna e allo spazio anti-prospettico e a-gerarchico dei neoplasticisti olandesi e dei suprematisti russi? Perché un qualsiasi corso di storia dell'architettura contemporanea non può non partire dai mostri sacri Le Corbusier, Walter Gropius e Ludwig Mies van der Rohe?

La *Maison Dom-Ino* e *les 5 points d'une architecture nouvelle* di Le Corbusier hanno rispettivamente 104 e 93 anni, ma sono ancora il mantra essenziale di molti architetti. Qualsiasi progetto contemporaneo passerebbe indenne attraverso la verifica delle famose sette invarianti codificate da Bruno Zevi nello sforzo di individuare *Il linguaggio moderno dell'architettura*: l'elenco delle funzioni espresso nella forma architettonica; l'asimmetria e la dissonanza come armi in opposizione alla tradizione classica; la tridimensionalità anti-prospettica che rifiuta l'idea di un prospetto principale dell'edificio; la scomposizione quadridimensionale dello spazio-scatola di scuola neoplastica; l'enfasi strutturale al limite delle attuali conoscenze ingegneristiche attraverso l'uso di oggetti, gusci o membrane; la temporalità dello spazio che spinge l'osservatore a muoversi intorno e dentro l'edificio per scoprirne le qualità estetiche e fenomeniche; la reintegrazione edificio-città-territorio. Sono tutte qualità che reggono il passare degli anni. Dettami che insegniamo nelle scuole di architettura e che usiamo giornalmente nella pratica. Proviamo adesso a elaborare un semplice *gedankenexperiment*, il classico esperimento mentale

tanto caro ai fisici teorici. Immaginiamoci per un momento di presentare agli occhi della critica due nuovi capolavori di architettura appena terminati. In questo mondo parallelo il 1929 non è mai esistito e di conseguenza alcune espressioni più alte del modernismo non hanno mai visto la luce. Nessuno ha mai visto o studiato, ad esempio, Ville Savoye di Le Corbusier o il padiglione di Barcellona di Mies van der Rohe. Compagno magicamente per la prima volta oggi, a 90 anni di distanza dalla loro vera costruzione. È facile supporre che queste due opere sarebbero accolte senza nessun ostracismo, senza nessuna critica atta a evidenziare una eventuale mancanza di legame con lo zeitgeist o il *kunstwollen*. All'interno di una qualsiasi rivista di architettura, non troverebbero difficoltà a mimetizzarsi tra le altre pagine stampate. Tuttavia, lo stesso esperimento non funzionerebbe se si spostasse la lancetta della macchina del tempo indietro di pochi anni.

Le opere della generazione dei pionieri – Behrens, Perret, Van de Velde, Wagner, Hoffmann – denunciavano la loro appartenenza ad un'altra epoca storica. Anche se di poco precedente, quella stagione è già molto lontana e difficilmente aggiornabile. È già consegnata alla storia. Qualsiasi architetto contemporaneo si sentirebbe fuori contesto temporale nel progettare *alla maniera* di questi grandi maestri, se non tramite il ricorso al gioco e all'ironia.

C'è una cesura netta tra storia e contemporaneità. È impossibile non notarla. Ed è sintomatico che oggi festeggiamo i centenari di questa grande cesura. La situazione può apparire ancora più paradossale se si pensa che il Bauhaus di Gropius, 17 opere di Le Corbusier, la Villa Tugendhat di Mies van der Rohe e Casa Schröder di Gerrit Rietveld sono già parte del Patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO. Heritage contemporaneo: attuale e replicabile. La provocazione insita nell'ossimoro del titolo riassume proprio questo: *Modernist Eclecticism*, eclettismo modernista. Oggi l'architetto può adattarsi

a qualsiasi "stile" modernista – dal purismo al brutalismo, dal minimalismo al decostruttivismo, dal neorazionalismo all'High Tech – o pescare all'interno di questi cento anni di modernismo un qualsiasi grande maestro da copiare o nel migliore dei casi da cui imparare.

Cosa resta agli architetti degli anni '20 del Duemila? Il digitale e l'architettura parametrica, che sembravano l'unica strada possibile per sorpassare il modello modernista, si sono arenati in uno slancio centripeto che ha avvolto su sé stesso un mondo di nuove tecnologie e nuovi strumenti. La cosiddetta *Retromenia*, ovvero l'esaltazione hipster del vintage e dei progenitori analogici del nostro mondo digitale, ha portato l'architettura a chiudersi nel disegno citazionista e nella rappresentazione colta fatta dall'élite per l'élite. Resta solo la funzione pedagogica dell'architettura nel territorio. Progettare bene non solo per vivere bene ma per cambiare il modo di vivere della società, per insegnare alla comunità i vantaggi di uno spazio pensato. Per dimostrare che la vera invenzione architettonica, fatta di pensiero spaziale e modellata attorno al movimento umano, non è solo un lusso riservato al cliente in cerca di un'immagine esteriore scelta a catalogo. In un territorio come quello marchigiano, in cui ci sono molti edifici e poca architettura, la qualità del progetto è la componente indispensabile per proteggersi dalla banalità dell'eclettismo modernista.



Mec Tower

Ex Azz

progetto di
Simone Travagli – Studio Tau

A Misano Adriatico, sul confine con il comune di Riccione, lungo la via Litoranea, in un lotto fronte mare, esisteva un fabbricato la cui ultima destinazione era stata quella di un divertente locale notturno in cui si esibivano le Dark Queens di passaggio sulla Riviera Romagnola. Il suo nome era “AZZ”. Per questo il nuovo edificio è conosciuto da tutti come “Ex AZZ”.

In sostituzione di ciò che rimaneva di questo locale, abbandonato e in degrado, si è progettato un nuovo complesso destinato ad appartamenti, uffici e spazio commerciale. La vicinanza di un edificio imponente degli anni '70, di recente ristrutturato con gusto di inizio '900 (un falso storico), ha imposto il rispetto delle distanze per tutte le parti nuove del nostro fabbricato e ha costituito un forte limite alla progettazione. Infatti, per poter sfruttare tutta la superficie ammissibile sul lotto, si è dovuto operare cercando di non perdere il diritto acquisito sulle distanze di alcuni muri, mantenendoli in piedi con soluzioni tecniche molto complesse. Considerando poi che, al di sotto degli stessi, si è dovuto obbligatoriamente prevedere l'interrato per la realizzazione dei parcheggi sospendendo con micropali queste pareti sul vuoto, si può immaginare come l'operazione abbia richiesto grande attenzione progettuale e di realizzazione.

Sorgendo con questi limiti, si è dovuto pensare a un edificio scomposto in due parti: il primo corrispondente alla vecchia volumetria, il secondo corrispondente alla nuova. Di fatto l'intersezione fra un volume orizzontale (il vecchio) e uno

verticale (il nuovo), evidenziati anche dal differente materiale di facciata. La parte corrispondente al nuovo – lunga, stretta e molto alta –, necessitava di essere riproporzionata. Si è così pensato di inserire il corpo scala al centro, tamponandolo con rete di alluminio stirato, spezzando la monotonia della facciata e diversificando con il colore le parti da esso separate per diminuirne l'impatto. L'identificazione della precisa posizione del corpo scala è stata la conseguenza di uno studio mirato alla ricerca del giusto equilibrio dimensionale e funzionale fra le diverse unità immobiliari da realizzare. Obbligatoriamente, ma con vantaggio scenografico e panoramico, si è dovuto pensare alla realizzazione in duplex delle stesse con un'articolazione dei volumi interni che ne impreziosisse il valore. Si sono creati dei doppi volumi, ampiamente vetrati con grande panoramicità verso il mare e la costa adriatica, pensando a un'esposizione per la quale anche le unità immobiliari sul retro godessero di grande affaccio. Verso l'edificio confinante e sulla rampa di accesso ai garage è stata posizionata la parete con le minori aperture corrispondenti ai servizi.

In questa zona della costa, per lo più costituita da palazzine con appartamenti in linea dotati di finestre e affacci tradizionali, il nuovo edificio, per le sue caratteristiche come le grandi specchiature vetrate in sostituzione delle pareti, i suoi doppi volumi con grandi affacci verso il mare anche dagli ambienti più interni, ovvi per la panoramicità del luogo, ha costituito grande novità per il modo di far colloquiare interno ed esterno, incontrando favorevole risposta nella vendita immobiliare con piena soddisfazione degli investitori.

intervento
ristrutturazione edilizia
mediante parziale
demolizione del fabbricato
esistente e ricostruzione
di superficie per la
realizzazione di unità
edilizie ad uso
commerciale, direzionale
e residenziale.

luogo
via Litoranea
Nord nn. 77-79-81,
Misano Adriatico, Rn

progettista
arch. Simone Travagli
– Studio Tau

committente
CASABELLA srl,
Macerata Feltria, Pu
redazione progetto
2015

realizzazione
2015-2017

impresa esecutrice
EDILCOSTRUZIONI srl,
Macerata Feltria

dimensioni
piano interrato
(autorimessa)
+ n. 4 piani fuori terra
+ sottotetto –
totale superficie
lorda 800 mq circa
n. 8 unità immobiliari
di cui: n.1 negozio
+ n. 3 appartamenti
+ n. 4 uffici

foto
Laura Paci

←
Fronte dell'edificio



Piano terra



Piano primo



Piano secondo



Piano terzo



Piano quarto



Piano quinto



Piano interrato



Sezione



←
Interno con vista
mare frontale e laterale



←
Dettaglio delle terrazze
verso il mare



↑
Vista sulla riviera
dai terrazzi laterali



↗
La scala come elemento
d'arredo

→
Doppio volume del duplex
fronte mare

↗↗
Duplex sul retro
con affacci laterali

→ →
Camera con vista
fronte mare







←
Rampa garage
con le minori aperture
dedicate ai servizi

→ →
Il lato dell'edificio
da via Litoranea



Intervento

abitazione unifamiliare

luogo

Chiaravalle, An

progettisti

progetto architettonico:

arch. Giorgio Balestra

calcolo strutturale

ed energetico:

ing. Marco Cimarelli

redazione**del progetto**

2010

fine realizzazione

2015

dimensione

superficie utile lorda

279.22 mq

caratteristiche**tecniche**

struttura in setti

di cls armato e pareti

massive e isolanti

per l'ottimizzazione

dell'isolamento

sia invernale che estivo.

Schermature (frangisole)

fisse e regolabili

in alluminio

imprese esecutrici

opere edili: E.C.G.

Costruzioni srl, Jesi

opere in ferro:

A Ferro e Fuoco, Rosora

impianto elettrico:

Pocognoli Americo

Impianti, Chiaravalle

illuminazione:

Laboratorio41, Macerata

impianto termoidraulico:

F.Ili Faini snc, Chiaravalle

foto

Archivio Balestra



Casa GB

Unifamiliare naturalmente tecnologica

progetto di
Giorgio Balestra

Inserita all'interno di un nuovo piano di lottizzazione, l'abitazione occupa il lotto marginale del nuovo tessuto urbano della città di Chiaravalle (An), lambendo la fascia di rispetto ambientale dal "fosso del Guardengo" trasformata in parco pubblico e sulla quale l'edificio si affaccia in direzione sud-est e sud-ovest. Tale posizione privilegiata univa quindi una buona esposizione sia ambientale-visiva che solare. Proprio tale peculiarità ha permesso la realizzazione di un progetto che mirasse ad instaurare un rapporto diretto con l'ambiente esterno attraverso grandi aperture vetrate e che al tempo stesso sfruttasse al meglio la gestione della luce naturale anche ai fini energetici. Nella ricerca di una composizione raffinata, il progetto trova la soluzione in una geometria chiara e ben definita legata all'ortogonalità e all'espressività che manifesta la nettezza dei volumi e dei loro incastri peraltro rispettosi di proporzioni legate all'architettura classica. Fulcro dell'intero progetto è il patio centrale, una sorta di stanza a cielo aperto a doppia altezza, attorno al quale ruotano tutti gli elementi di questa architettura. Lo spazio esterno e la natura vengono inglobati all'interno dell'edificio.



I volumi generatori vengono traslati, incastrati e svuotati così da generare aggetti, vuoti e pieni laddove la funzionalità dell'intero organismo lo richiede (copertura percorsi, ombreggiamento estivo, affacci e schermature).

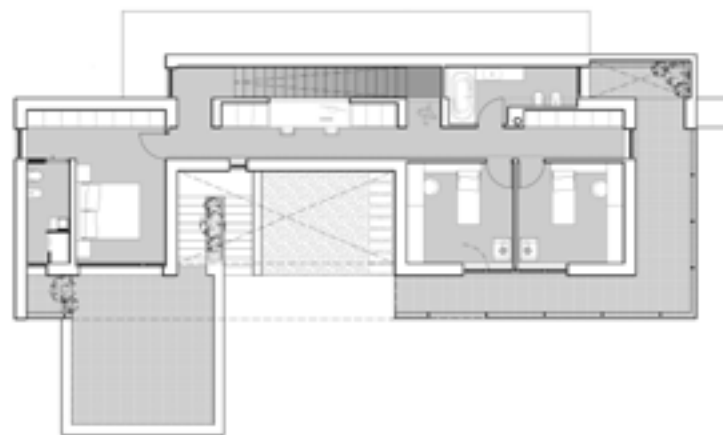
Le correlazioni tra esterno e interno, gli interscambi, le sequenze, gli scorci visivi, seguono un sviluppo lineare incentrato su un netto asse distributivo longitudinale che taglia l'intero edificio. Questa sorta di asta distributiva che si trova nei due livelli dell'abitazione, funge da "spina dorsale" con cui tutti gli elementi architettonici entrano in relazione. Unito allo sviluppo prettamente compositivo-distributivo, l'altro aspetto che contraddistingue questo lavoro è la gestione energetica nata da un'accurata simulazione solare in fase progettuale, cercando e trovando il modo di ottimizzare al massimo gli apporti naturali, sia nella stagione invernale che estiva, e semplificando al massimo la dotazione impiantistica.

Grazie a tale procedimento sono state posizionate le aperture vetrate, definite le profondità degli aggetti e delle schermature solari (frangisole). Proprio queste ultime caratterizzano formalmente i fronti sud-est e sud-ovest, dissolvendo il volume per permettere l'ingresso della luce in maniera controllata.

L'utilizzo prevalente di materiali naturali, la forte presenza dell'acqua nel patio centrale utilizzato anche come sistema di raffrescamento spontaneo dell'aria nella ventilazione estiva, l'ottimizzazione delle risorse nella realizzazione impiantistica, uniti al rigore e alla semplicità degli elementi compositivi e funzionali, offrono una visione di una architettura rispettosa e attenta che parte da valori universali consolidati nel tempo e che debbono essere lo spunto per una buona pratica progettuale contemporanea.



Pianta piano terra



Pianta piano primo

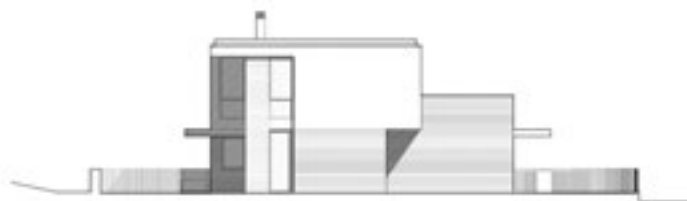


Planivolumetrico

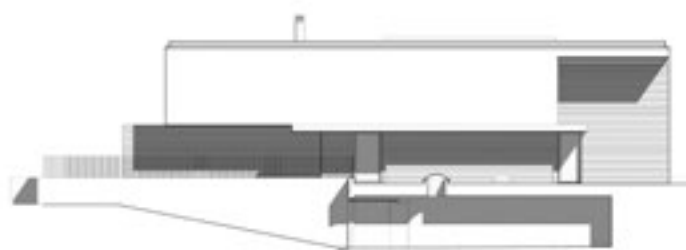
↖ ←
Viste dal parco
del fronte sud ovest

Fronte sud est
e accesso all'abitazione





Prospetto nord-ovest



Prospetto nord-est



Prospetto sud-ovest



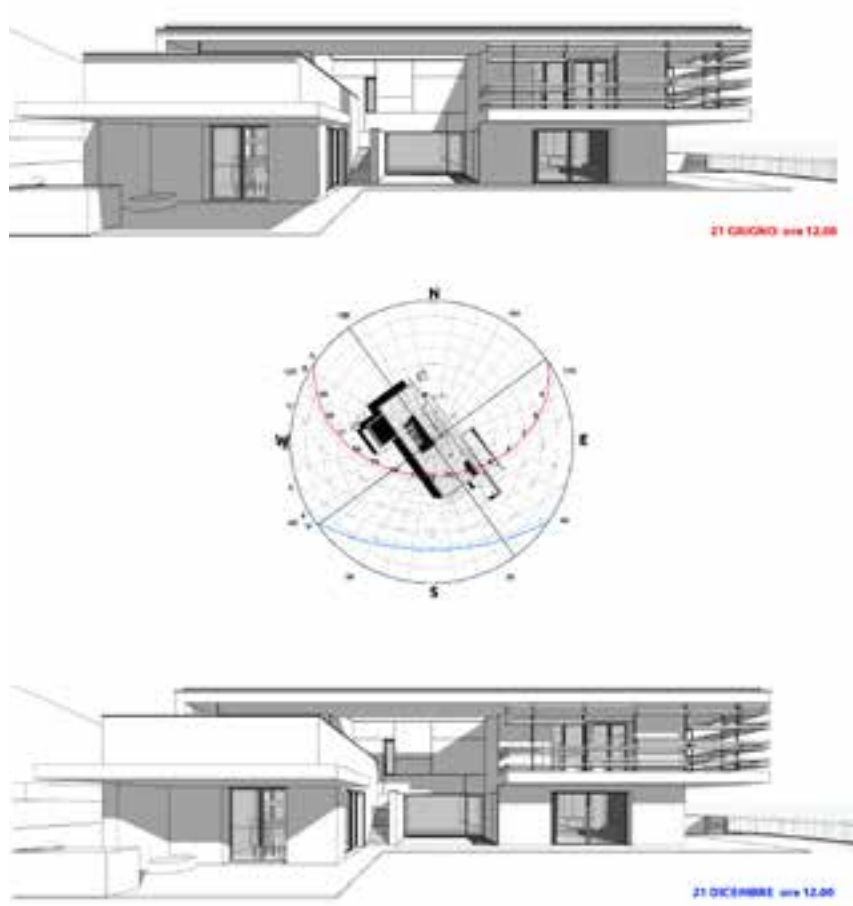
Prospetto sud-est

↓
Giardino interno

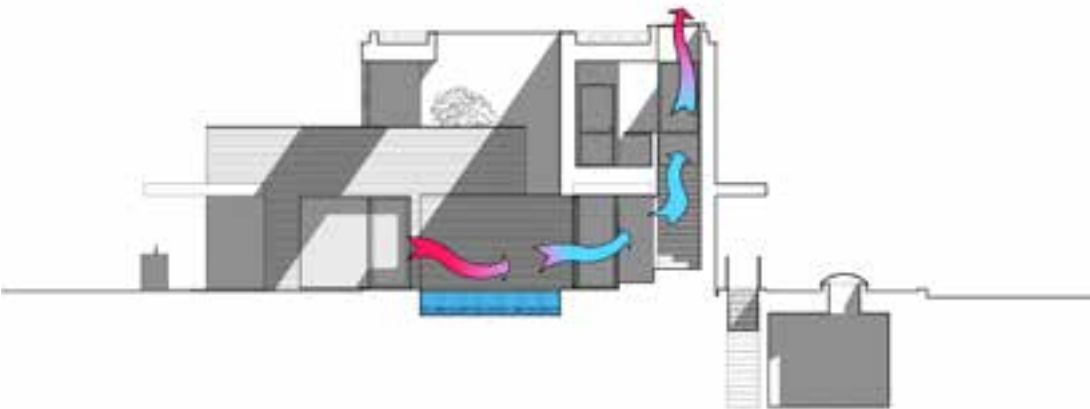


↓
Vista del patio centrale
e scala di accesso
al terrazzo del piano primo





Soleggiamento ore 12



Sezione bioclimatica del patio

↖
Vista del patio centrale
dall'interno

→
Vista notturna del patio





←
Dettaglio della parete
attrezzata del soggiorno

→
Vista del patio centrale
dall'interno



← ←
Vista della cucina
dalla sala pranzo



→
Interno, scala
in legno di rovere



Da complesso rurale a nuova residenza

progetto di
Paolo Schicchi

Nell'entroterra marchigiano a cavallo tra i territori di Genga e Fabriano, in posizione straordinariamente panoramica e di elevata valenza paesaggistica, si ergeva una sorta di "presidio rurale", denominato "il Palazzo". Il complesso era costituito da una serie di corpi di fabbrica frutto della stratificazione di interventi funzionali necessari a gestire il fondo agricolo circostante con commistione di tecniche costruttive che spaziavano dai conci in pietra calcarea al laterizio, dalle orditure in legno a quelle in ferro. La vicenda storica del complesso si è sviluppata parallelamente alla prosperità e successivo abbandono dei territori agricoli circostanti, con il decadimento e conseguente collasso totale del manufatto che, al momento dell'intervento, si presentava allo stato di rudere.

Intervento

progetto di recupero
di complesso rurale

luogo

Genga, An

progettisti

progetto architettonico,
interiors, direzione lavori:

arch. Paolo Schicchi
progetto architettonico:

arch. Maria Iaquaniello

progetto e direzione
lavori strutture:

ing. Bruno Vitaletti

arredamenti:

Rossella Meucci Reale

interventi artistici:

Paolo Gonzato

Namsal Siedlecki

consulenza artistica:

Marcello Smarrelli

sicurezza:

arch. Romina Moroncini

redazione del progetto

2013/2014

realizzazione

2014/2018

dimensioni

3502,91 mc

superficie coperta

45,48 mq

foto

Daniel Donati

↓

Fronte nord

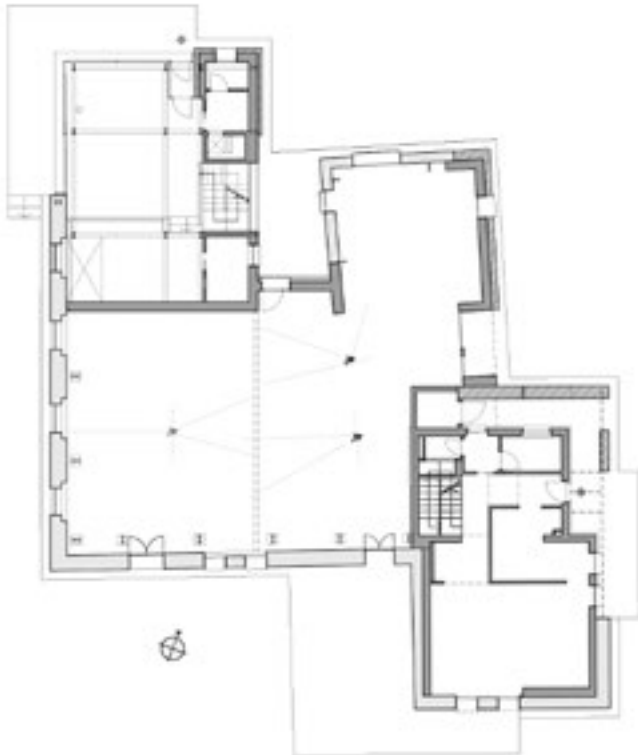


Il progetto si è proposto, tra considerevoli difficoltà tecniche, di recuperare quanto rimaneva dell'organismo originario, ormai limitato a porzioni di murature perimetrali in pietra, riconoscendo loro un valore documentale tuttora significativo, capace di caratterizzare e valorizzare il nuovo edificio progettato che, occupando l'area di sedime preesistente, è semplicemente il risultato della ricomposizione delle volumetrie originarie. La metodologia di progetto proposta è quella di un minuzioso recupero delle murature in pietra esistenti, mentre i corpi di fabbrica ricostruiti non hanno alcuna intenzione mimetica, ovvero non si è inteso reinventare e riproporre una tipologia edilizia rurale che negli anni è stata ampiamente rimaneggiata e comunque perduta. Pertanto il successivo intervento di ricostruzione delle parti crollate ha cercato di non intaccare questo senso di compiutezza e tutto quello che

→
Fronte nord
prima del recupero
↘
Spazio pluriuso:
particolare di pilastri
in acciaio



è stato ricostruito intorno ad esso è stato esplicitato rendendo ben evidente il distacco tra l'elemento architettonico originale sottoposto a restauro e il costruito ex-novo. In questo senso, ad esempio, le chiusure verticali di nuova costruzione utilizzano finiture diverse dalla pietra faccia vista e le luci di porte e finestre hanno forme e dimensioni che, ove documentato, ripropongono le dimensioni esistenti con piattabande in laterizio, mentre per le parti completamente distrutte, rimandano a un criterio compositivo attuale. Nel caso di nuove aperture o modifiche di luci sulle murature esistenti, le stesse vengono evidenziate per la forma e per l'uso dei materiali impiegati: in particolare sono bordate perimetralmente da una sottile cornice in lamiera inserita nella muratura in pietra in modo da marcare significativamente il distacco tra il vecchio paramento restaurato e il nuovo intervento dettato dalle esigenze funzionali odierne.



Pianta



Sezione

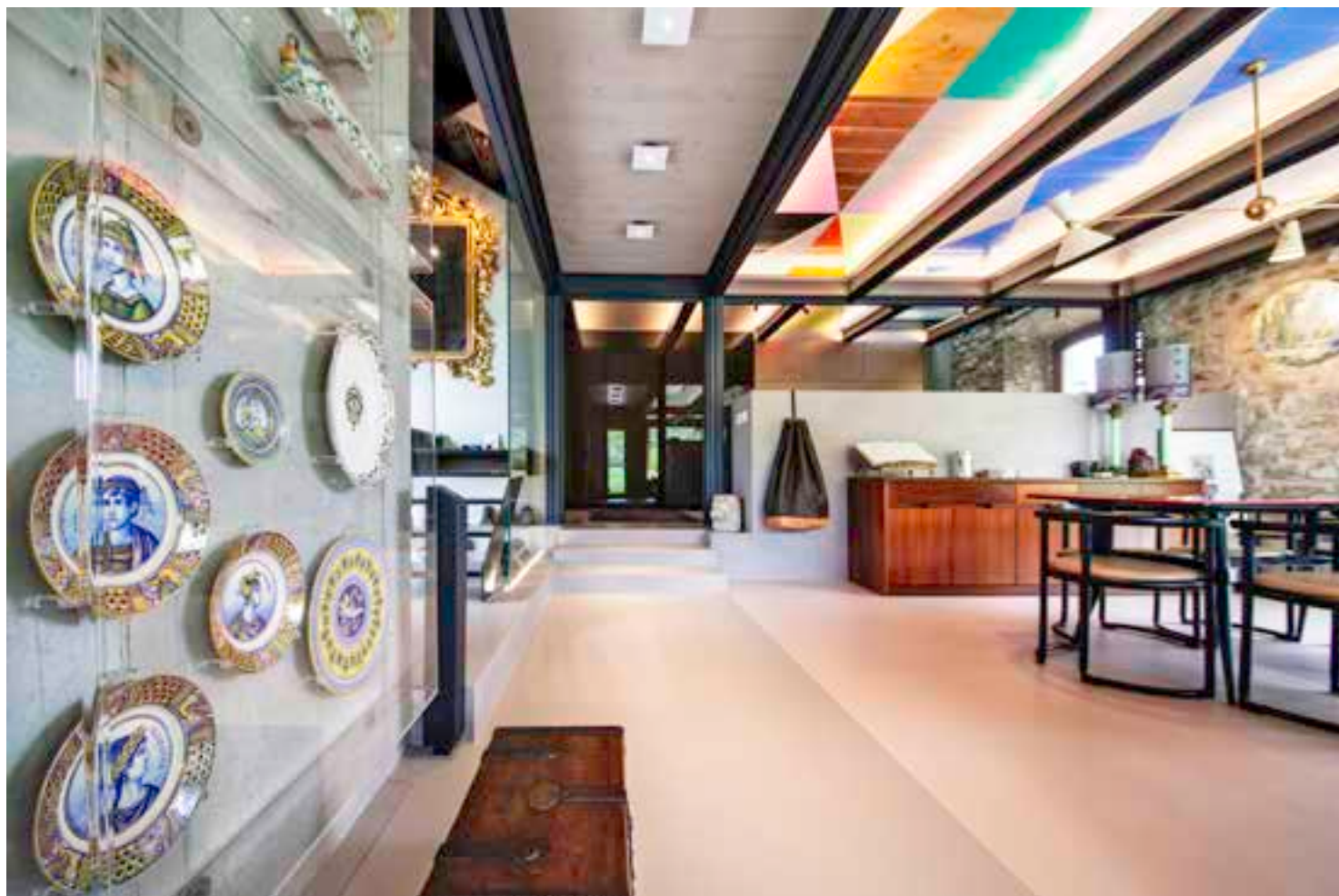


↑
 Fronte nord
 ↖
 Fronte nord est
 ←
 Fronte nord ovest

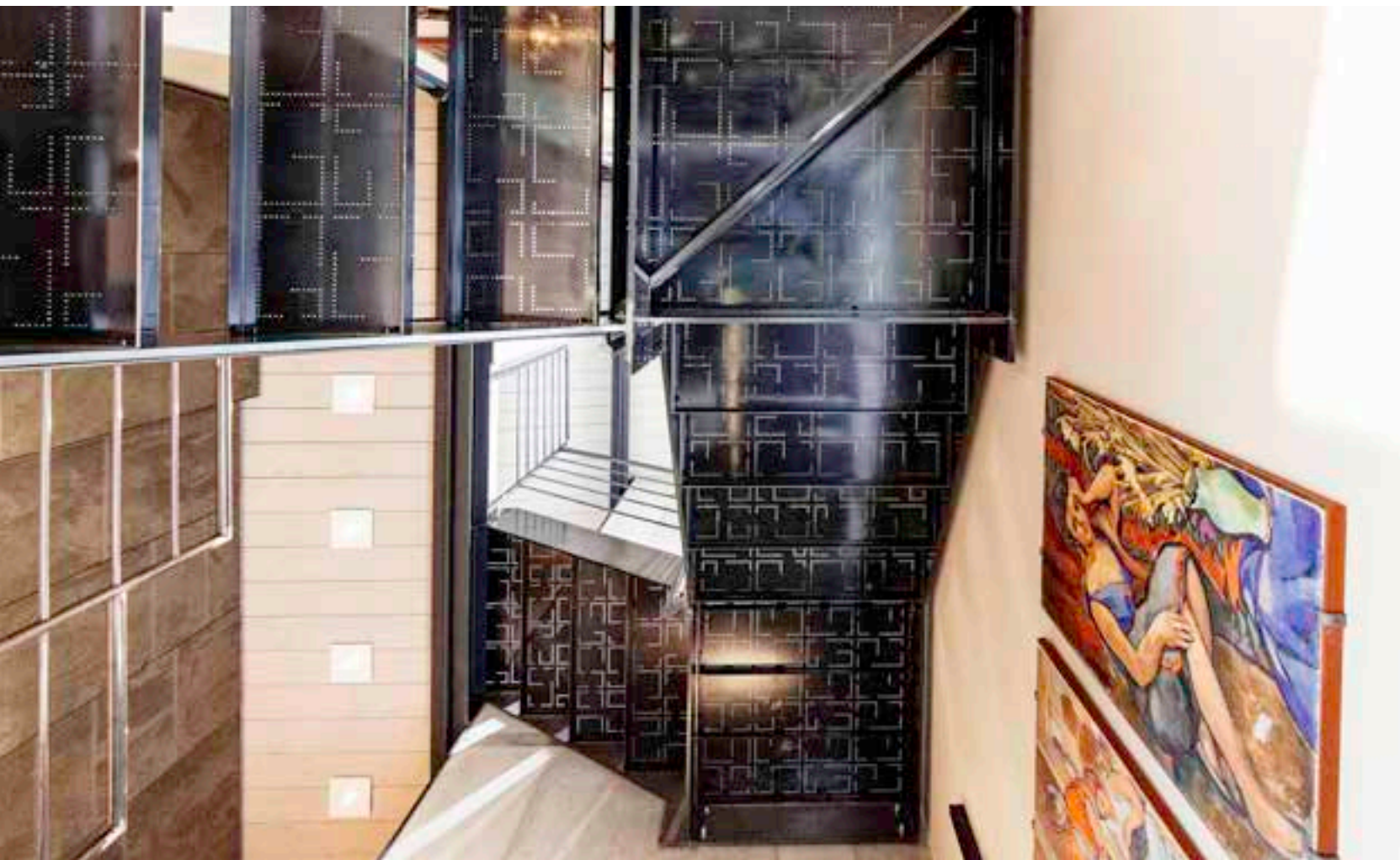
Strutturalmente l'intervento si caratterizza per l'impiego prevalente di manufatti in acciaio che da una parte diventano la struttura di ancoraggio delle antiche murature in pietra consolidate, dall'altro costituiscono l'ossatura vera e propria dell'edificio ricostruito, capaci di sostenere luci ed altezze importanti anche attraverso pilastri composti da un assemblaggio di profili metallici progettati ad hoc e realizzati su disegno, il tutto anche per conferire un elevato grado di flessibilità nell'utilizzo degli spazi interni. Per i solai interpiano e per le tamponature esterne sono stati usati prevalentemente tecnologie basate

su sistemi a secco estremamente performanti dal punto di vista energetico e particolarmente adatti e integrabili con la maglia strutturale in acciaio degli orizzontamenti e delle strutture verticali. Per quanto riguarda l'interno dell'unità abitativa principale, le scelte progettuali hanno rispettato il rigore applicato per l'esterno mantenendo a vista e chiaramente leggibile tutta la maglia strutturale in acciaio. Le pavimentazioni e i rivestimenti sono in resina, le pareti sono realizzate in pannelli di gesso fibra rifiniti a calce, mentre i soffitti sono realizzati con un impalcato in legno a vista trattato a cera.

↓ →
Zona giorno:
progetto artistico
di Paolo Gonzato
su soffitto



→
Scala interna in lamiera
forata su disegno



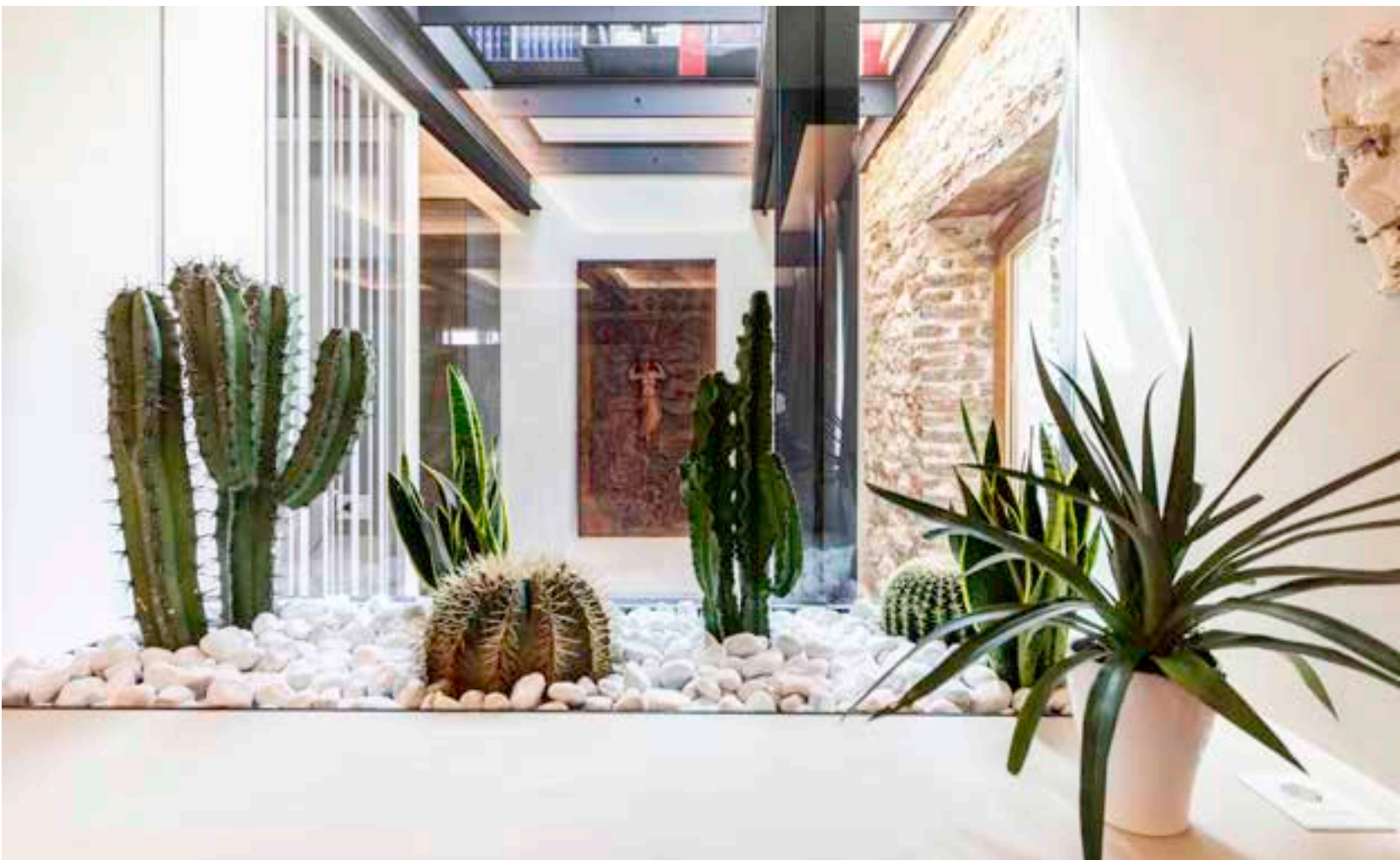


←
Cucina

→ ↘
Viste del cavedio vetrato



←
Zona notte ospiti



Intervento

ristrutturazione di villa

luogo

Porto San Giorgio, Fm

progettista

Stefano Pettinari designer

collaboratori

progetto strutturale:

ing. Vincenzo Grisostomi

Travaglini

progetto impianti

termoidraulici:

studio Esatec

committente

privato

redazione del progetto

2015

realizzazione

2018

imprese esecutrici

opere edili, cartongesso,

cappotto: Progetto Edilizia

srl, Porto Sant'Elpidio

impianti elettrici:

Telelight, Porto Sant'Elpidio

impianti termoidraulici:

Thermoconfort srls,

Porto San Giorgio

infissi esterni:

Vuesse Infissi, Fermignano

opere in vetro:

Vetreria Adriatica

Porto San Giorgio

dimensioni

lotto: 448 mq superficie

lorda di intervento:

piano terra: 104,00 mq

piano primo: 95,00 mq

piano secondo: 95,00 mq

accessorio esterno:

21,00 mq

Caratteristiche tecniche

Struttura portante in c.a.

tamponature in poroton

e cappotto esterno 10 cm.

Edificio a totale gestione

energetica con pompe

di calore e fotovoltaico.

Classe di efficienza

energetica A4.

Impianto domotico

di controllo.

Impianto VMC

foto

Giacomo Vesprini -

Krup Studio

Storia tradizione e contemporaneità

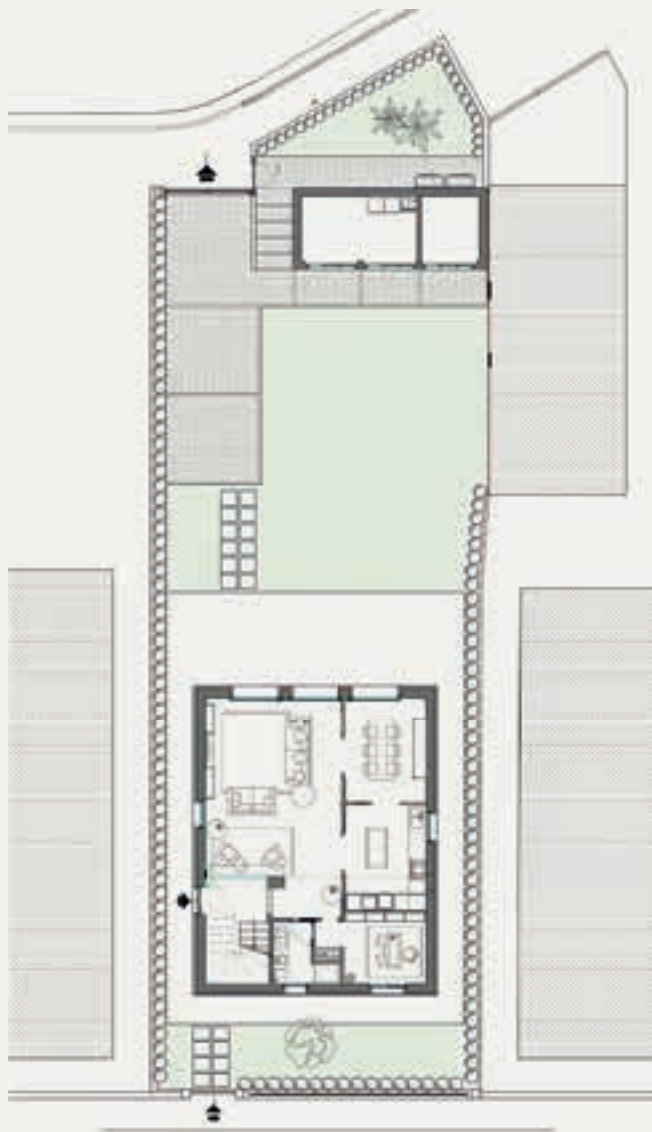
progetto di
Stefano Pettinari

Privilegiare il recupero del patrimonio edilizio esistente è in primis un obbligo etico nei confronti del nostro territorio, già sfruttato e a volte “ferito”. Ci troviamo a Porto San Giorgio in provincia di Fermo, splendida cittadina balneare della costa adriatica, nota anche per le diverse ville liberty che ne caratterizzano il tessuto urbano. Il concetto alla base del recupero nasce da una lettura culturale del luogo in cui si va ad operare. L'approccio, profondamente condiviso con la committenza, è quello del ripensamento e riferimento ad una precisa impostazione architettonica dei primi anni del '900, caratteristica delle città marittimo-vacanziera, legata ai canoni estetici del Liberty e del Classicismo. Inoltre, e non secondaria, è la sinergia interpretativa dell'intervento sviluppatasi con la committenza, desiderosa di realizzare un immobile rispecchiante la propria idea estetica e funzionale dell'abitare. L'incontro di queste due istanze porta alla realizzazione del recupero di un volume edilizio che, da un lato rammaglia l'idea originaria dell'edilizia-urbanistica del paese di mare, e dall'altro esprime l'aspirazione dei committenti ad una magione “a propria immagine” rifuggendo gli stereotipi del “pensiero unico” nell'ambito dell'architettura e del design. L'intervento edilizio ha origine dalla demolizione totale di un edificio esistente realizzato alla fine degli anni '40 composto da tre piani fuori terra, collegati tra loro da una scala interna, situato in una zona centrale della cittadina rivierasca. L'immobile, pur caratterizzato da un'ampia corte esterna che lo individua come “isolato”, soffre la minima distanza di due edifici confinanti posti a nord e sud dell'area, senza tuttavia che ciò impedisca il raggiungimento degli obiettivi progettuali prefissati con la committenza.

Architettura / Ristrutturazioni

←←
Vista serale
dal giardino

→→
Vista serale
dalla strada



Piano terra con corte



Prospetto ovest



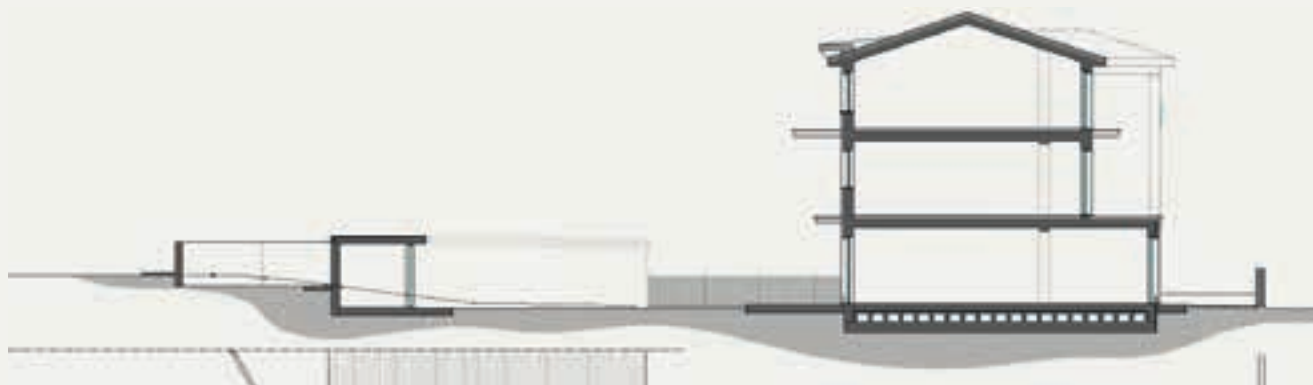
Prospetto est



Prospetto nord



Prospetto sud



Sezione edificio est ovest



Il progetto vuole rispondere alle esigenze pratiche ed estetiche di una famiglia composta da quattro persone e, allo stesso tempo, ad una precisa "filosofia di vita". Gli spazi dedicati alle quotidiane attività di cucina e pranzo, accuratamente studiati e connessi tra loro, si caratterizzano da contrapposizioni dicotomiche materiche: accostamento di materiali, colori e linee essenziali, convivono con estrema armonia con la tradizione e la storia culturale di appartenenza. Ecco che materiali come il freddo vetro riesce a valorizzare e valorizzarsi con la patinatura anticata dei mobili e l'accostamento alle calde trame dei tessuti di lino, o che il bianco candido di una progettata e tecnologica cucina possa esaltarsi con la presenza di una madia restaurata. La zona giorno della casa è posta al piano terra dell'edificio ed è caratterizzata da una forte

e piacevole comunicazione visiva con il giardino esterno grazie alla presenza di tre grandi vetrate. Un obiettivo fortemente voluto dalla committenza, e che emerge dal progetto, è senz'altro la capacità di esprimere un ampio spazio living con la contemporanea presenza di pluralità funzionali e relazionali: grandi aperture scorrevoli interne unificano e dividono funzioni cucina-pranzo-soggiorno senza pregiudicare in alcun modo l'ampio spazio disponibile interno. Quello che affiora e colpisce è l'intimità dei singoli spazi di relazione, studiati ponendo anche una specifica attenzione all'illuminazione, seppur organizzati in un "virtuale" e grande ambiente unico.

Anche la scala, nel suo primario compito di "mezzo" per raggiungere i piani superiori, contribuisce all'espressione di uno stile

e di un'anima identificata alla proprietà. Separata ma coinvolta all'area living attraverso una parete di cristallo, la scala mantiene e segue la filosofia del progetto: disegnata da forme e linee essenziali, essa è vestita e arredata con materiali e accessori dalle caratteristiche contrapposte donando, da un lato, leggerezza e contemporaneità e dall'altro esprimendo continuità e armonia con i contigui ambienti.

In questo contesto non potevano mancare l'attenzione agli ambienti bagno. Resinature, vetri, acciaio, ceramiche, antiquariato: materiali dai linguaggi canonicamente contrapposti si mescolano e dialogano con disinvoltura. Un recupero edilizio che fonde storia, tradizione, design e tecnologia in un prodotto a misura di committenza.





← ←
Area living, vista giardino
↙
Area living,
vista sala da pranzo

←
Area pranzo



↑
Camera padronale

←
Scala interna

→
Bagno con mobile
resinato su disegno



Intervento

ristrutturazione con
ampliamento di abitazione

luogo

Castelferretti, An

progettisti

progettista incaricato:

arch. Marco Turchi

strutture:

ing. Rodolfo Antonucci

impianti:

ingg. Alessandro Simoni

Marco Mancinelli

committente

Promo Gift srl

redazione del progetto

2016

realizzazione

2017

dimensione

sup. lorda: 100 mq

imprese esecutrici

Severini Costruzioni srl,

Falconara M.ma

Dorica Legnami

Castellani srl, Ancona

impianto idro-termo-

sanitario:

SIM Termoidraulica

di Suardi Glauco & C. snc

impianto elettrico:

Lucantoni Diego,

Chiaravalle

lattonerie:

Gigli Gianfranco, Agugliano

Scala in ferro e carpenteria

metallica: Paolucci Ferro

Design, Osimo

Evolux Infissi:

Falegnameria Serrana snc,

Serra de' Conti

imprese fornitrici

terre crude:

Matteo Brioni srl,

Gonzaga, Mn

Gagliardini srl,

Monte Roberto

pavimenti in cemento

microrinforzato:

Ideal Work srl,

Riese Pio X, TV

arredi: Falegnameria Massi

& Amagliani Massi C.

& Amagliani L. snc

Effetto luce srl,

Castelfidardo

foto

Alessandro Ciampi



Criticità che diventano carattere

progetto di
Marco Turchi

←
Dettaglio del soppalco
nella doppia altezza

→
Portone ingresso,
particolare della maniglia



L'edificio si trova nel centro storico di Castelferretti, è prospiciente il Castello e fa parte di una schiera risalente al '700. L'attuale consistenza e distribuzione, alquanto articolata, sono frutto di frazionamenti e aggiunte succedutesi nel tempo. L'immobile è formato da un corpo di fabbrica principale e da un corpo aggiunto sul retro. Il corpo principale lungo e stretto, di forma rettangolare, misura metri 3,10 di larghezza per metri 8,65 di profondità, si sviluppa su due piani e nella parte prospiciente via XIV Luglio, al piano primo raddoppia andando a sovrapporsi alla proprietà limitrofa di nord-ovest. Il corpo retrostante, di forma quadrangolare, di metri 4.50×4.70 , realizzato in adiacenza alle altre proprietà, occupa tutta l'area disponibile, si sviluppa anch'esso su due piani, non ha finestre al piano terra, l'unica fonte di luce e areazione è una grande vetrata-lucernario ricavata al piano primo in adiacenza al cortile limitrofo.

La nuova distribuzione prevede: al piano terra l'ingresso principale, il soggiorno, la scala di collegamento con il piano superiore, la cucina e la zona pranzo; al piano primo, a destra della scala, sopra la zona pranzo su cui si affaccia in corrispondenza della grande vetrata-lucernario, troviamo un ambiente pluriuso, a sinistra della scala, il bagno e, distribuita su due ambienti, la camera da letto.

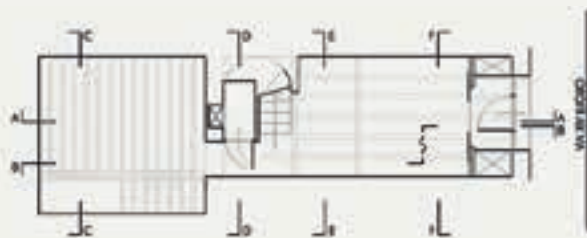
Attraverso l'utilizzo delle tecniche più disparate - dalle nanotecnologie, per la bonifica e il rinforzo strutturale, alla terra cruda per gli intonaci - si è cercato di trasformare le criticità dell'immobile in peculiarità.

Data l'esiguità degli spazi e delle altezze esistenti, si è cercato di utilizzare materiali e tecnologie diverse tra loro e in particolare quelle che richiedessero il minor spessore possibile di applicazione. Al piano terra oltre che ricavare un'intercapedine ventilata sotto il solaio sono state utilizzate barriere chimiche contro la risalita dell'acqua per capillarità; per rinforzare la struttura in muratura esistente si è ricorsi all'utilizzo della fibra di carbonio; per la coibentazione delle pareti perimetrali dell'edificio, si è utilizzato l'aerogel.

Sono stati impiegati pannelli preaccoppiati per l'isolamento acustico e sistemi di riscaldamento a bassissimo spessore per riuscire a contenere in pochissimi centimetri, sette, tutto il pacchetto solaio, tavolato strutturale, pannello fonoassorbente, sistema radiante e pavimento).

L'utilizzo dell'intonaco di argilla nella parete di fondo zona pranzo-pluriuso e nelle pareti della camera da letto contribuisce a migliorare il microclima interno. La luce naturale che giunge radente sulle pareti esalta il valore estetico dell'intonaco mettendo in risalto la sua matericità.

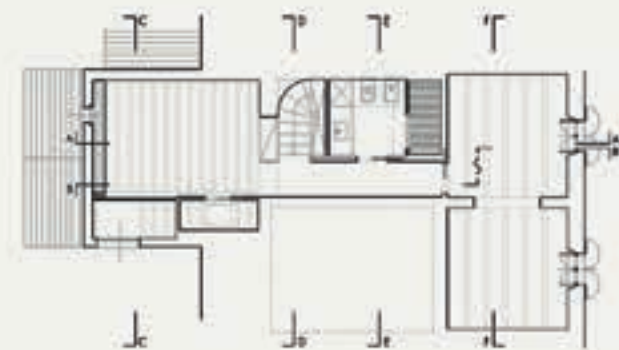




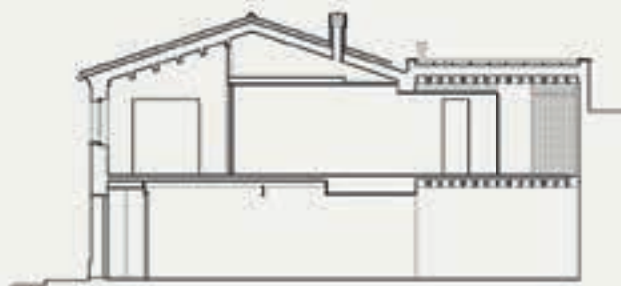
Pianta piano terra



Sez. AA



Pianta piano primo



Sez. BB



Sez. CC



Sez. DD



Sez. EE



Sez. FF



Barriere chimiche, efficaci contro la risalita dell'acqua per capillarità



Rinforzo strutturale costituito da rete bidirezionale in fibra di carbonio e legante idraulico pozzolano



Sistema Zeromax Eurotherm con massetto e gessofibra



←
Vista della zona
cucina-pranzo
→
Scrivitoio estraibile
incorporato in una finestra
al piano superiore
(foto Max Guidobaldi)
↓
Vista dal soggiorno





←
Scala, particolari

←
Particolare dell'orditura
strutturale del solaio



← →
viste del soggiorno
del piano primo



Abitare con l'arte

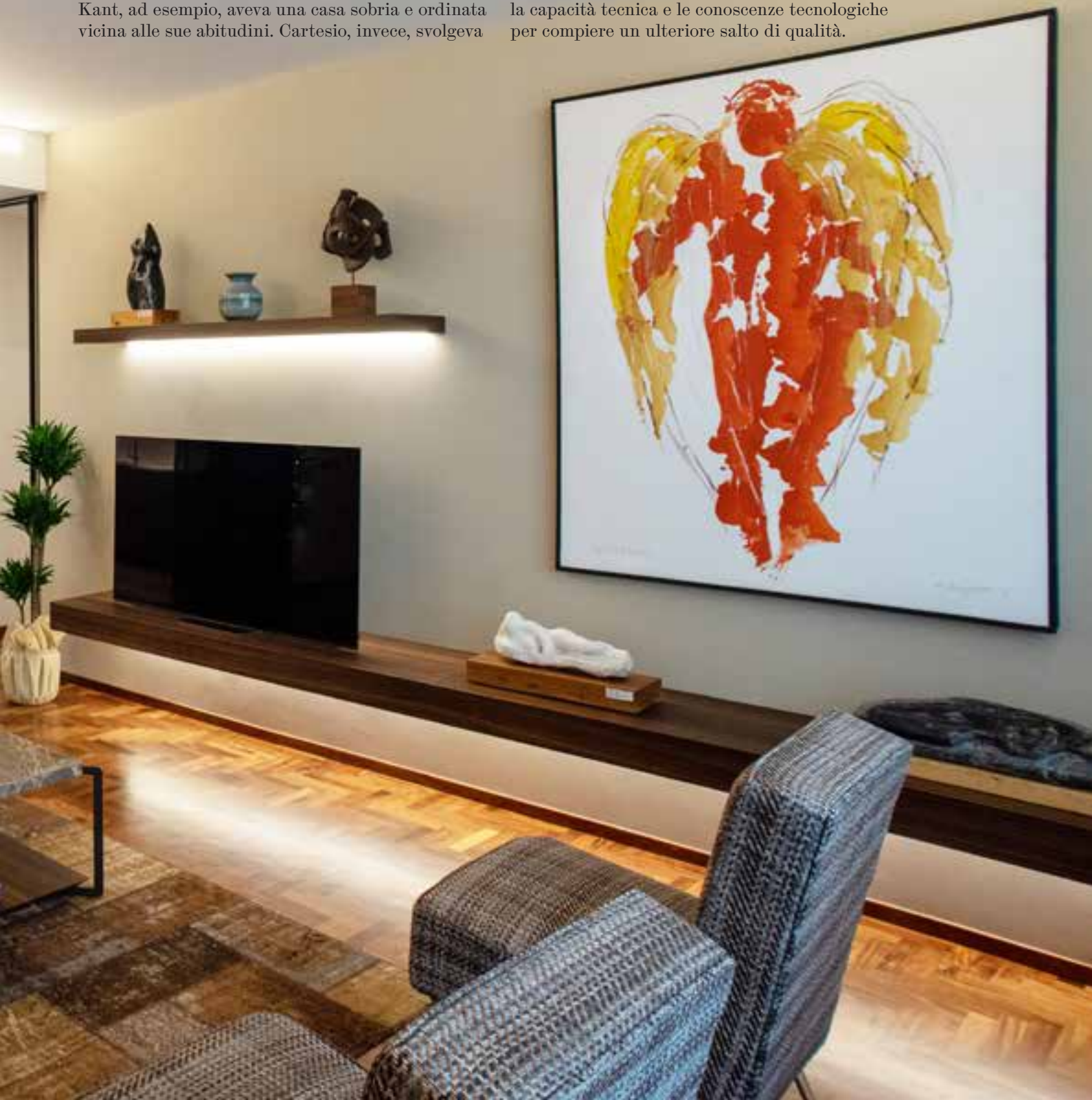
progetto di
**Michele Magrini -
Magrini Ingegneri**



Secondo una antica filosofia cinese la sistemazione della nostra casa, il design, la geometria, i colori e i materiali usati creano un flusso positivo o negativo e, di conseguenza, incidono sul nostro benessere. Insomma, il luogo in cui viviamo è, in qualche modo, lo specchio della nostra anima, della nostra interiorità. E i luoghi dell'abitare possono essere messi in relazione ai luoghi del pensare e del ricordare.

La casa e gli oggetti, nel loro complesso, sono esteriorità consegnate alle esigenze di chi vi abita. Kant, ad esempio, aveva una casa sobria e ordinata vicina alle sue abitudini. Cartesio, invece, svolgeva

le sue meditazioni filosofiche circondandosi di oggetti, come la stufa, il letto o i fogli di carta. Chi sceglie, invece, di vivere in un grattacielo molto probabilmente ambisce al prestigio, ha un innato senso di superiorità, oppure è alla ricerca della più rigorosa privacy. Ciascuno di noi è inescindibilmente legato ai luoghi del vivere, in primis la casa. A maggior ragione lo è chi, per professione, crea, progetta, pianifica e costruisce. Michele, nel progettare, realizzare e arredare la sua casa, ha aggiunto agli aspetti emozionali e alla suggestione della memoria e dei ricordi, la capacità tecnica e le conoscenze tecnologiche per compiere un ulteriore salto di qualità.





←
Dettaglio del soggiorno
con l'opera
di Ugo Nespolo

→
Vista del soggiorno
con l'ingresso
dell'appartamento

Intervento

ristrutturazione
di appartamento

luogo

Jesi

progettista

ing. Michele Magrini -
Magrini Ingegneri

committente

privato

redazione del progetto

2017

realizzazione

2018

imprese esecutrici

lavori cartongesso
e tinteggiature:

Novaplast snc,

Castelbellino

falegnameria:

Lu. Na., Arcevia

impianto termico

e idraulico:

Termoidraulica

Barboni Paolo srl, Jesi

impianto elettrico:

Coltorti Roberto, Jesi

imprese fornitrici

Gagliardini srl,

Monte Roberto

Rema Tarlazzi, Jesi

Lineaquattro L&Q,

Castelplanio

superficie 95 mq

foto

Luca Ubaldi



Ristrutturare con estro e funzionalità un appartamento all'interno di un condominio, nel centro della città, non è impresa semplice. La personalizzazione del proprio spazio non può essere avulsa dal contesto generale, dall'ambiente in cui l'edificio è collocato, dalle sue dimensioni, dall'uso degli spazi comuni, dal contesto sociale in cui si colloca. L'appartamento di Michele si trova nella nuova parte residenziale della città, anche se non la più recente. È nel quartiere di espansione, a ridosso del centro storico: una urbanizzazione razionale con strade ampie, buoni servizi, grandi spazi con al centro un grande "polmone" verde. Oltre ci sono la campagna, lo scorcio sulle colline e, in lontananza, il profilo dei monti. In questo contesto Michele ha progettato i suoi ambienti seguendo i canoni della moderna architettura: funzionalità degli spazi; purezza delle linee e delle forme; materiali innovativi; impianti e strumenti tecnologici finalizzati alla comodità; razionalità della luce. C'è poi la personalizzazione, quel tocco in più che dà all'appartamento il valore aggiunto. In questo caso il tocco in più è l'arte (pittura e scultura) che Michele ha respirato fin da bambino, a contatto con il padre (Giannetto Magrini) e la schiera di artisti che frequentavano la sua casa.

Il padre è stato un innovatore e uno sperimentatore. I suoi lavori sono "favole pittoriche". Le figure sembrano librarsi in spazi astrali, di magica fluidità. Ha espresso un'arte che risente della complessità culturale e delle tante contraddizioni del nostro tempo.

Le sculture in travertino, marmo bianco e portoro degli anni Settanta posizionate senza ostentazione, come semplici componenti di arredo, creano un clima di serenità e accompagnano e guidano l'ospite verso suggestioni inattese. Sulle pareti opere di grandi maestri come Valeriano Trubbiani, Ugo Nespolo, Walter Piacesi, Angelo Rosetti ed Edmondo Giuliani, l'ultimo vero pittore di strada di questa terra.

In una ampia sala spicca uno degli ultimi lavori del padre, "L'Angelo non ribelle", un'opera su tela del 2016, olio e cere, di grandi dimensioni (150x120). Tuttavia l'importanza in questo contesto non è il valore delle opere, ma il livello di spiritualità, la profondità di sentimenti che lega l'oggetto al possessore. Ciascuno di noi è ricco se si considera custode e rifugio dei propri ricordi. La vera porta di ingresso alla vita è la memoria depositaria della conoscenza, fucina di speranze, fabbrica di sogni e simbolo della nostra identità.

Gianni Rossetti



→
 Dettaglio, il grande vaso di
 Angelo Rosetti e un'opera
 di Valeriano Trubbiani

←
 Cucina

↙
 Bagno principale



Pianta di progetto



Nuovi spazi e geometrie

progetto di
Massimo Canesin

Intervento
ristrutturazione
e riprogettazione
di appartamento
contemporaneo
progettista
arch. Massimo Canesin
luogo
Quartiere Adriatico,
Ancona
committente
privato
redazione del progetto
2014
realizzazione
2014/2015
imprese esecutrici
Adamo Tommasi Lavori
Edili, Camerano
Biondi Mauro lavori
in cartongesso, Loreto
ALE Impianti Elettrici,
Osimo

Termoidraulica
di Marcobelli Sergio,
Ancona
Falegnameria EMMEGI srl,
Corinaldo
Linea Quattro,
Castelplanio
Falegnameria PTM,
S. Severino Marche
+ Bernabei Legno,
Belforte del Chienti
Futur Glass,
Montecassiano
Comet RemaTarlazzi,
Macerata
Galiardini srl, Monteroberto
costo
100.000,00 euro circa
dimensioni
superficie totale:
118 mq

caratteristiche particolari
rifacimento completo
impianti elettrico, termico
e idrico. Arredo interno
realizzato completamente
in legno su misura
sulla base di disegni
esecutivi dello studio
MAC Architect

foto
Maurizio Toni
photographer
Gabriele Curzi
Archivio MAC Architect

↓
Parete attrezzata

→
Dettaglio area living





L'intervento tratta la rimodulazione in chiave contemporanea di un appartamento collocato in una palazzina dei primi anni '50 realizzata con una regolare struttura in cemento armato, caratterizzata dall'uso di elementi costruttivi e stilistici tipici dell'architettura razionalista italiana.

Posto al piano secondo con buona esposizione e dotato di ampie finestrate, la residenza è stata sottoposta a un intervento di ristrutturazione che ne ha radicalmente rinnovato l'immagine e sfruttato al meglio le ottime potenzialità. Il processo progettuale inizia con l'attenta lettura dell'esistente, un esercizio che l'autore compie ogni volta che si approccia ad un nuovo intervento e che è il punto di inizio della procedura compositiva.

Il complesso edilizio non aveva subito quasi alcun intervento dall'edificazione e si è intervenuti all'interno analizzando anche i sistemi costruttivi esistenti. L'appartamento nella sua configurazione generale è estremamente regolare e, seppur prima dell'intervento risultava avere una distribuzione interna poco funzionale, è stato agevole riconfigurare nuovi spazi e nuove geometrie. Il volume principale a base rettangolare e con una altezza interna di 3,10 metri è caratterizzato da due elementi aggettanti posti su fronti contrapposti che rendono la pianta dinamica.

Due le esigenze del committente da soddisfare: ottenere un grande spazio pranzo-soggiorno estremamente libero con cucina a diretto contatto ma con uno spazio dedicato e ricavare tre camere e due bagni nella zona notte.

↓
Soggiorno



- ↙ Cucina
- ↘ Dettagli bagno



La libertà planimetrica messa in luce diventa caratteristica importante e occasione per ristudiare stilisticamente gli spazi funzionali in chiave contemporanea. I macrospazi domestici sono stati riorganizzati nella zona giorno e notte attraverso l'alternanza planimetrica dei vuoti e pieni in uno sviluppo funzionale caratterizzante le nuove geometrie.

La zona pranzo living ingresso è un ambiente unico caratterizzato da un fronte finestrato che si apre su un piccolo terrazzo affacciato su ricche alberature. Due pannelli scorrevoli di grandi dimensioni e a tutta altezza la dividono dalla zona notte e dalla cucina creando separazioni funzionali senza rinunciare alla permeabilità e fluidità degli ambienti. Il controsoffitto evidenzia l'ambiente living lasciato a tutta altezza e la parte ribassata sottolinea la zona pranzo, lo studiato disegno del controsoffitto integra la trave calata posta al centro della zona giorno che, da elemento disturbante, diventa dettaglio architettonico. Gli arredi sono stati studiati in modo diversificato con attenzione alla funzionalità e all'architettura compositiva.

La cucina posizionata sui due lati lunghi dello spazio è stata studiata in relazione ai moduli standard della componibile e incassata all'interno di un portale appositamente realizzato. All'ingresso è stato progettato un elemento di arredo caratterizzato da linee curve e organiche per accompagnare chi entra all'interno. Pur garantendo la privacy, l'elemento permette a chi accede di cogliere l'unitarietà dello spazio e lascia permeare la luce esterna. L'elemento cardine di tutto il progetto è la parete attrezzata, completamente realizzata su misura che gioca il ruolo di quinta scenica dello spazio domestico adibito alla convivialità e alla rappresentanza. Incastri di forme che sembrano seguire la logica della modularità si compongono in modo da creare una alternanza di vuoti e di pieni, creando nuova funzionalità.





Pianta stato di fatto

Pianta di progetto

→
Zona pranzo



Disegni esecutivi del mobilio realizzato su misura



Casa VSL

progetto di
Valentina Parasecoli
Elisa Pirani

L'intervento ha previsto l'ampliamento e la ristrutturazione di un appartamento sito al primo piano di una palazzina quadrifamiliare a Monsano costruita negli anni '90, in buono stato conservativo. Il concept del progetto segue un altro concept: quello di Linda. L'intera abitazione è stata creata in funzione della nuova vita che avrebbe ospitato. L'idea funzionale era di creare uno spazio luminoso e a misura di una famiglia di tre persone con la passione per la cucina e la convivialità.

Prima dei lavori l'accesso avveniva tramite un corridoio su cui erano situati a destra, con esposizione nord-ovest, la cucina, e a sinistra, a sud-est, il salotto. Vi erano poi una camera, un bagno ed un ripostiglio. Con l'ampliamento è stata aggiunta una stanza a destra dell'ingresso, così da poter creare un open-space capace di prendere luce in tutte le ore della giornata: la zona cucina-pranzo, alla destra dell'ingresso, con le sue tre aperture finestrate, riceve la luce solare fino all'ora di pranzo; la zona salotto, nel pomeriggio. L'idea progettuale di fondo prevedeva che la luce caratterizzasse lo "spazio giorno" per guidarne l'uso nel corso della giornata. Dal bagno preesistente sono stati creati due locali: un antibagno con mobile su misura in legno avente funzione di lavanderia e ripostiglio, e un bagno con doccia.



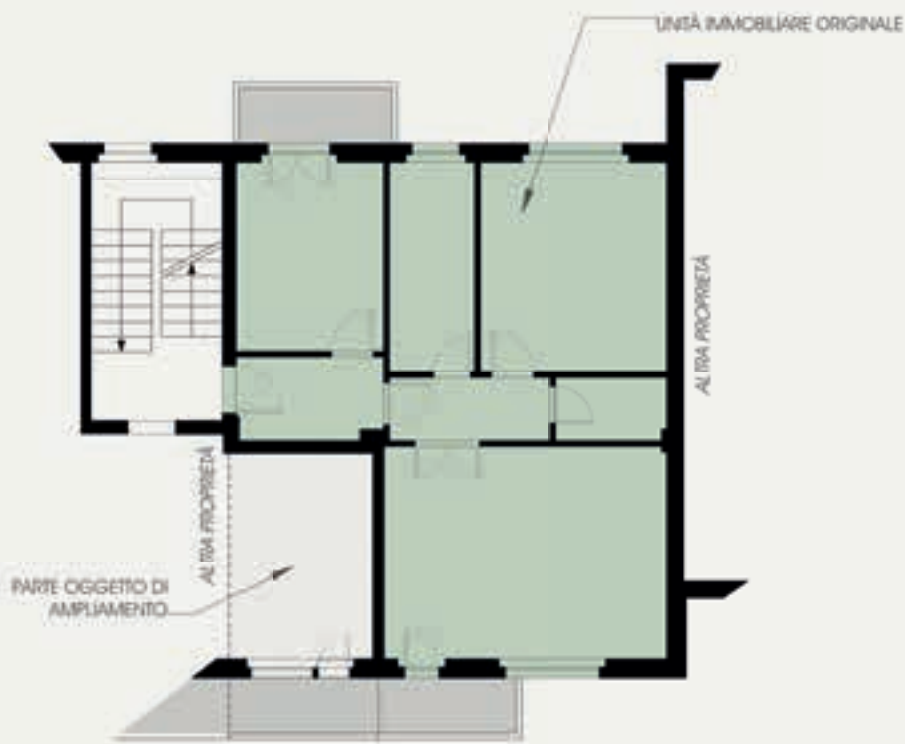
È stato inoltre creato un piccolo disimpegno per dare privacy alla zona notte, diviso dalla zona giorno con una parete vetrata apribile, con vetro a specchio rivolto verso l'ingresso. La zona notte è costituita da una camera matrimoniale rimasta invariata nella forma rispetto alla preesistente, un bagno di servizio ricavato allargando il vecchio ripostiglio, e una cameretta. Anche quest'ultima è esposta a sud-est, per mantenere un livello luminoso adatto al gioco nell'arco della giornata. La forma quadrata con un solo pilastro centrale, lasciato a vista per sottolineare la matericità degli elementi costruttivi, e le grandi aperture finestrate hanno quindi permesso di creare in soli 85 mq una zona giorno open-space, due camere grandi, due bagni.

La scelta dei colori è stata dettata dal desiderio della committenza di avere una cucina nera. Essendo l'elemento centrale della casa, la cucina ha imposto il colore cardine di tutto il progetto: il nero. Questo colore è stato adottato per tutti i particolari e l'illuminazione, le maniglie delle porte e alcuni complementi d'arredo, per dare un'impronta univoca a tutta l'abitazione. La pavimentazione scelta è in gres porcellanato a grande formato (120x120 cm) e basso spessore (6 mm) color "grigio Londra", uniforme in tutta l'abitazione. Della stessa tonalità sono stati realizzati il piano in quarzite naturale della cucina e il divano. Scaldano l'ambiente il mobile del soggiorno e il tavolo da pranzo in legno naturale. Le pareti e i soffitti della zona giorno e del disimpegno sono in particelle di quarzo e sabbia di color grigio chiaro.

↙
Vista della cucina
dal salotto

↓
Area pranzo e cucina





Pianta piano primo stato di fatto



Pianta piano primo di progetto

Intervento

ristrutturazione interna
e ampliamento, studio
illuminotecnico e arredi
di appartamento

luogo

Monsano, An

progettisti

ing. Valentina Parasecoli,
ing. Elisa Piranico

committente

privato

redazione/realizzazione del progetto

2018

imprese esecutrici

opere edili,
cartongessi e
tinteggiature:
Casa Nuova 2M, Jesi
impianto elettrico: Elektra
di Gialletti Massimo, Jesi
impianto termo-idraulico:

Termoidraulica Barboni
Paolo srl, Jesi
opere di falegnameria:
Falegnameria Pigliapoco
Lorenzo, Jesi
fornitura arredi
e complementi:
VIVA sr, Monsano,
Gagliardini srl,
Monte Roberto,
Pirani Marmi srl, Jesi,
Linea Inox di Barchiesi
& Bastari snc., Jesi
fornitura illuminazione:
Elettrocentro di Cecchini
& Bastari snc., Jesi
dimensione
85 mq

foto

Maurizio Paradisi

Nel corridoio un mobile su misura contiene la scarpiera e una piccola armadiatura.

Le camere hanno colori diversi rispetto alla zona giorno: la camera matrimoniale ha mobili color corda, pareti e soffitti bianchi, ad eccezione della parete della testata del letto che è grigia, e l'illuminazione nera. La cameretta ha mobili chiari e pareti e soffitti bianchi, parete di fondo rosa. Il bagno principale, semplice elegante ed essenziale, ha pareti bianche e rivestimenti (in gres porcellanato "grigio Londra" come il pavimento) solo nella parete della doccia e dei sanitari.

I sanitari e il piatto doccia sono color "pomice" e la rubinetteria è in ottone. Gli altri elementi metallici presenti (box doccia, specchio) sono stati verniciati dello stesso colore del pavimento.

Il bagno secondario è un gioco di profondità: tutto si incentra sulla carta da parati utilizzata nella parete di fondo che crea un gioco ottico che fa sembrare il bagno parte di un'ambientazione esotica. La rubinetteria è nera, così come vaso, bidet e termoarredo. Il lavabo scelto è della gamma "i catini" della ditta Cielo, in colore rosa, con elementi metallici neri.

Le pareti e i soffitti sono rosa, come il lavabo.

→
Dettaglio camera



←
Bagno principale



La cultura del minimo

Dentro la storia

progetto di
Francesco Sforza
Antonello Michelangeli -
C28

Intervento

progettazione di un sushi
restaurant in un palazzo
nobiliare vincolato

luogo

via delle Prome, Perugia

progettista

C28 srl - ing. arch.

Francesco Sforza

collaboratore:

Antonello Michelangeli

committente

Lu.si.m srl

redazione - realizzazione

del progetto

2018

imprese esecutrici

Idroklima, G.T.F.

Energy srl,

Faber Energy Service,

Fiori Costruzioni srl,

Fabriano

dimensioni

150 mq

foto

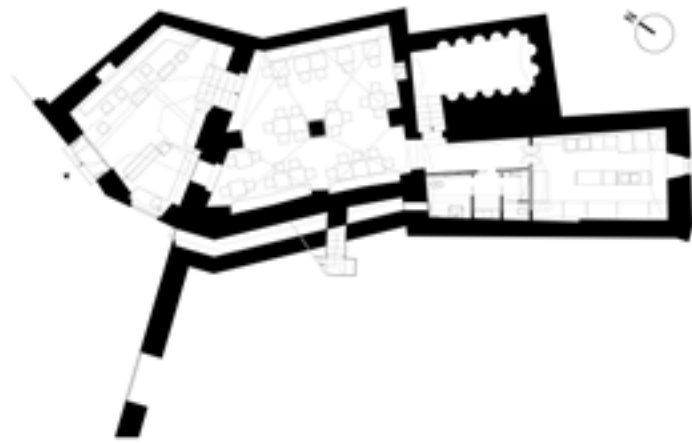
Antonello Michelangeli



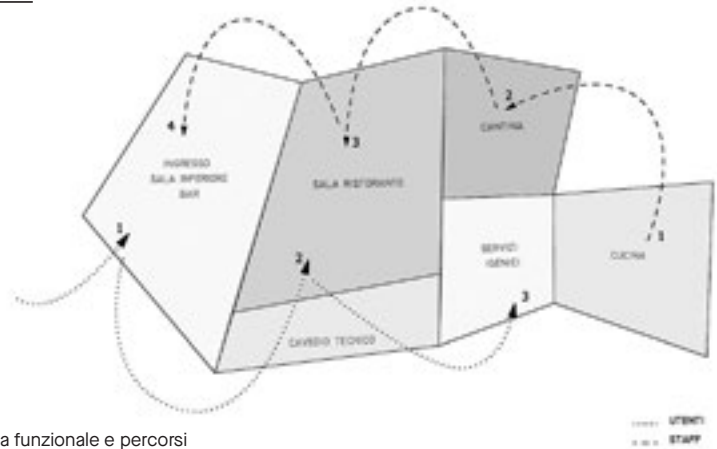


Il ristorante occupa alcuni vani al piano terra di un palazzo storico e vincolato, adiacente al più noto Palazzo Conestabile della Staffa. L'edificio nobiliare fu costruito su uno dei due colli su cui origina la città di epoca etrusca e si situa nei pressi di Porta Sole. Sorge incastonato in un'aggregazione urbana dalle forme allungate e organiche; mentre da Piazza Biordo Michelotti si accede ai piani residenziali dell'edificio, da via delle Prome l'ingresso al nuovo ristorante è a un quota inferiore. Nella differenza orografica si sviluppa la parte sotterranea del palazzo che con successioni alternate di spazi compressi e dilatati si svolge su tre differenti livelli di calpestio per una superficie complessiva di 150 mq.

Il progetto di architettura applicato a una tale preesistenza è stato inteso come lo strumento per compiere su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale e per consegnarla alla nuova fruizione. Allo stesso tempo si è voluto facilitare la lettura della stratificazione, per non cancellare le tracce del passaggio nel tempo. Pur nel rispetto della struttura antica il progetto è stato comunque un atto di interpretazione critica con il compito di catalogare e "antologizzare" alcune evidenti distonie, senza cancellarle. L'intervento progettuale si concretizza, come detto, in una logica di stratificazione declinata negli ambiti formali, materici e organizzativi dei nuovi elementi architettonici. Questi sono pensati non come presenze isolate ma come frammenti di un sistema architettonico inserito all'interno di quello esistente che cerca di ricucire, in una continuità di narrazione, gli episodi spaziali e percettivi di valore storico. Sviluppata la "conoscenza preliminare", il progetto ha percorso più direttrici in relazione alle particolarità e ai caratteri della fabbrica storica cercando di semplificarne la lettura senza impoverirla di senso. Un confronto con la cultura giapponese del minimo e dell'esaltazione della "ferita" ha spinto a evidenziare le distinzioni tra preesistenza e aggiunta. Si è optato per una sottolineatura della discontinuità materica attraverso una sconnessione netta, spesso effettuata attraverso linee di luce o aperti contrasti cromatici: tutti gli elementi di epoca recente o contemporanea sono stati isolati dagli strati più antichi con una pittura nera semi opaca o attraverso l'utilizzo dell'acciaio. Alle panche in legno che corrono lungo i bordi dei vari vani viene demandato il compito di mediare con le forme e le geometrie non lineari della preesistenza.



Planimetria



Schema funzionale e percorsi



- Sala superiore con fonti di luce verso l'alto
- Panca, tavoli e intersezioni materiche

Antibagno: acciaio, vetro e luce



Il volume, che oggi rappresenta il vano di accesso all'immobile, aggiunto in epoca più recente (anni '60) rispetto a quella di fondazione del palazzo, ha saturato uno spazio che prima era esterno, introiettando parte della facciata e dei volumi originari. Tale struttura realizzata con travi in calcestruzzo armato e solaio in latero-cemento ha generato l'opportunità (essendo priva di vincoli) di inserire componenti espressive e contemporanee come il problema tecnologico dell'istallazione di una macchina per il condizionamento e il ricambio d'aria che si converte in occasione scenografica: un litoide con tentacoli sospeso in aria per ripresa e la mandata d'aria del vano superiore privo di aperture verso l'esterno.

L'ingresso era parzialmente occupato dal nucleo dei servizi igienici demoliti e ricollocati ora in uno spazio adiacente alla sala di somministrazione. Tale rimozione ha offerto la possibilità di lettura dell'antico portale di ingresso e dei maschi murari che lo limitavano simmetricamente. Interventi passati e distruttivi sulla struttura in pietra originaria sono stati evidenziati tramite una maschera di intonaco, con un intento anti-mimetico. In generale si è preferito non risarcire le murature in anastilososi, ma si è optato per un consolidamento con malte storiche (onde evitare ulteriori perdite) mostrando così le "ferite inferte" quali traccia temporale.

↓
Vista dal basso
del sistema di aereazione

→
Vista dell'ingresso
dalla sala superiore





Anikò nuovo look

progetto di
**Fabio Maria Ceccarelli -
CPIUA Ceccarelli Associati**

La riqualificazione dello spazio esterno

Nel 2003 veniva collocato in piazza Saffi all'imbocco del corso, luogo di passaggio obbligato per tutti i senigalliesi, il chiosco Anikò destinato alla vendita di prodotti ittici confezionati dallo chef Moreno Cedroni. Realizzato in acciaio inox, teak, corian e cristallo, costruito in officina e successivamente trasportato e collocato in sito, il chiosco rappresenta il perfetto incontro tra esigenze gastronomiche, tecnologiche e architettoniche, fornendo una nuova "esperienza culinaria", ispirata alla antica tradizione del mangiare in strada. Il progetto è riuscito nell'intento di fondere la massima semplicità delle forme con la più aggiornata tecnologia e l'ottimizzazione degli spazi di lavoro. Per l'esterno è stato utilizzato il teak, lo stesso materiale impiegato nei cantieri navali, e per l'interno l'OSB, un ricomposto di fibre di legno utilizzato per imballaggi. Da allora il chiosco è diventato luogo prediletto per l'aperitivo serale e la cena, non solo dei senigalliesi, ma di un vasto pubblico anche internazionale che apprezza sia l'innovativa proposta dello chef Cedroni che la piacevolezza del luogo.



Architettura / Riqualificazioni





←
Vista serale del chiosco
Anikò e del suo dehors
da via Leopardi



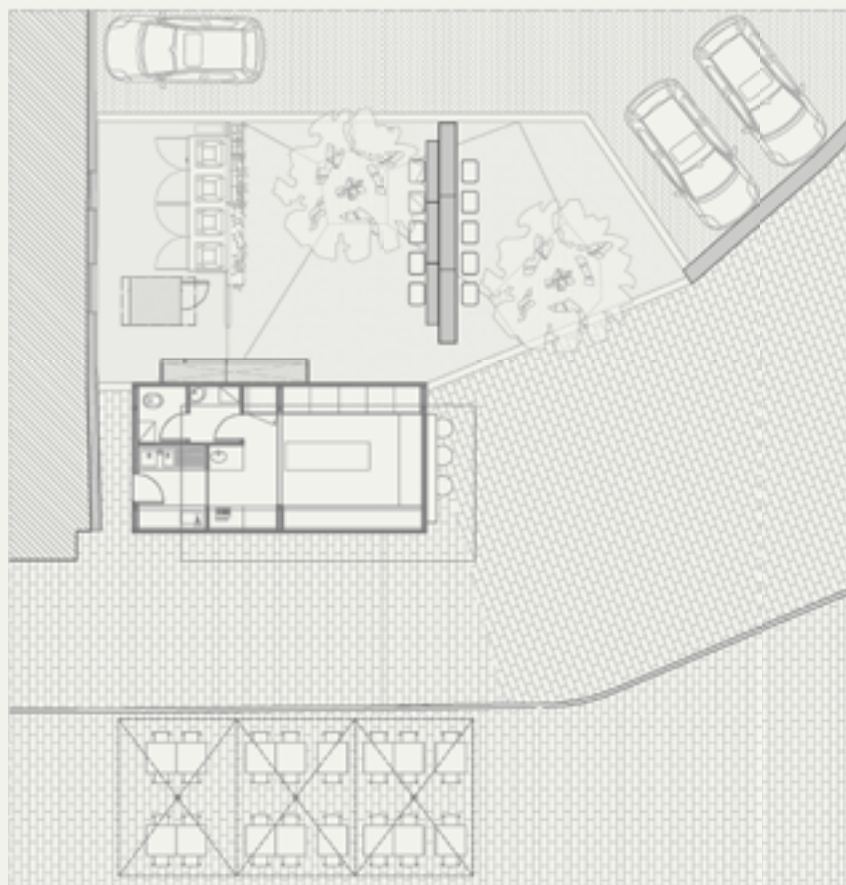
←
Vista serale del chiosco
e del banco in teak

Nel 2018 l'esigenza di riorganizzare gli spazi esterni e quelli di servizio (igienici, raccolta rifiuti, ecc.) gestiti in comune con il Caffè Saffi, è stata l'occasione per la riqualificazione dello spazio direttamente a ridosso delle mura storiche attraverso una serie di interventi puntuali. Il primo tra tutti è stato quello della demolizione del muro di recinzione dell'area destinata a parcheggio a ridosso dell'edificio occupato dagli uffici comunali (ex GIL).

Attraverso questa semplice operazione si è restituito uno spazio all'uso pubblico aprendo un dialogo tra la piazza Saffi e i Giardini Catalani, dando continuità alle antiche mura cittadine e ampliando l'ingresso al corso 2 Giugno.

È stata ripresa la pavimentazione in conci di pietra uniformandola a quella esistente, è stata quindi costruita un'articolata schermatura in lamiera metallica forata a supporto di essenze rampicanti profumate e pannellature di vetro opaco a protezione dei servizi, dei macchinari e dei contenitori per la raccolta differenziata.

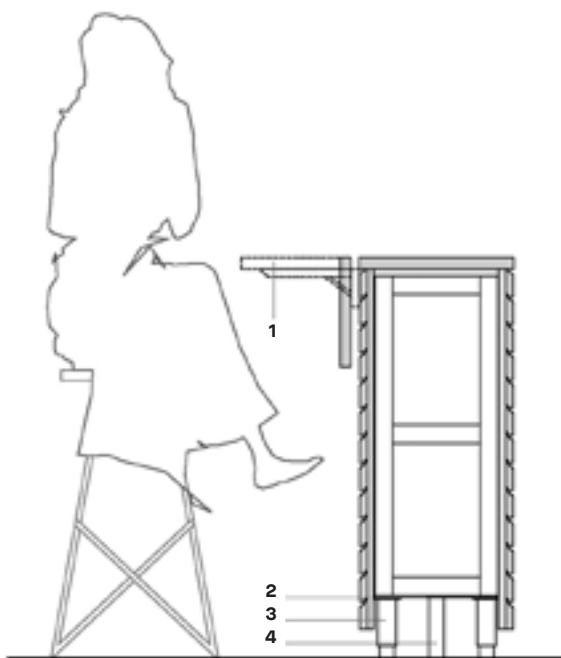
Questa schermatura insieme al tavolo per aperitivi definiscono un nuovo spazio urbano ordinato e concluso che costituisce insieme alla recente sistemazione dei giardini Catalani popolati dalle installazioni artistiche del progetto MUSA (Museo Scultura Urbana Adriatica) il nuovo ingresso alla città storica dove è molto piacevole la permanenza e perciò sempre animato da un pubblico variamente diversificato nell'arco della giornata.



Pianta



Prospetto



Dettaglio

- 1.** Piano in massello di teak da 3 cm, abbattibile con cerniere a compasso
- 2.** Piastre inferiori in acciaio da 15×34 cm
- 3.** 8 piedi regolabili da 16,6 cm a 26,6 cm
- 4.** Telaio in acciaio inossidabile da 5×5 cm

Intervento

riqualificazione urbana

luogo

piazza Saffi,
Senigallia

progettisti

CpiuA Ceccarelli Associati
progettista incaricato:

arch. Fabio Maria

Ceccarelli

gruppo di progettazione:

architetti

Marco Maria Ceccarelli

Sonia Bernacconi

Valentina Trombini

committente

Moreno e Mariella Cedroni

redazione del progetto

Chiosco: 2002

realizzazione

Chiosco: 2003

sistemazione esterna

2018

imprese esecutrici

Chiosco: Bocchini spa,
Jesi,

sistemazione esterna:

A.S. Ristrutturazioni
di Staut Vasile, Falconara,

Illuminazione:

Davide Groppi, Piacenza

dimensioni

Chiosco:

7,20 × 3,60 × 3,60 m

sistemazione esterna:

200 mq

foto

Lorenzo Cicconi Massi

→

Dettaglio del banco
in teak





Truffle Experience

Il Museo del Tartufo di Acqualagna

Il Museo del Tartufo, primo progetto realizzato nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne dell'Appennino Basso Pesarese Anconetano, nasce dalla volontà di investire su quello che è al tempo stesso un valore di comunità, un patrimonio di cultura e una fondamentale risorsa economica per il territorio. Il tartufo "è" Acqualagna e la narrazione museale mette in luce il complesso delle relazioni antropologiche instaurate nei secoli tra uomo e tartufo. Un richiamo alla storia cui non sfugge la necessità di parlare al presente e guardare al futuro. L'identità di Acqualagna, "capitale del tartufo", vive oggi grazie ai numerosi cavaatori e tartuficoltori, nonché alle numerose aziende di commercializzazione e trasformazione che portano la sua fama al di là dei confini nazionali. Il museo è quindi concepito in chiave relazionale e dinamica sia nei contenuti, andando oltre le mura dello storico Palazzo Conti, sia nelle modalità di gestione, attuando buone pratiche per il pieno coinvolgimento della comunità e delle aziende dell'area. Un museo che non nasce da una collezione, ma che utilizza strumenti e linguaggi multimediali per realizzare una vera e propria *Truffle Experience*: teatri virtuali, installazioni audiovisive e interattive, odori e luci calano i visitatori in un'esperienza immersiva ed emozionale a contatto con gli ambienti, i volti e le storie che caratterizzano il paesaggio culturale del tartufo in queste terre. Tre i concetti chiave alla base dell'architettura narrativa del museo, tre stadi diversi dell'esperienza di visita a cui associare differenti emozioni:

- la Scoperta: il desiderio, l'attesa, lo stupore, l'appagamento
- l'Iniziazione: il mistero, la passione, la suggestione, il desiderio di conoscenza
- la Rarità: l'esclusività, lo status symbol, l'eccezionalità, la raffinatezza.

La prima sezione, la Scoperta, accoglie il pubblico all'interno di un surreale tartufo che diventa il teatro virtuale in cui vivere l'esperienza della "cerca", tra le luci e i suoni del bosco. Vengono poi approfonditi le tecniche e il ruolo del cane nella cerca, gli aspetti di biologia e microbiologia, la chimica che si cela dietro le complesse componenti olfattive, sino agli studi più avanzati sul genoma per la sua riproduzione.

ANALISI SENSORIALE T AND SENSORIAL YSIS

progetto di
Alessandra Panzini
Mauro Tarsetti
MARCHINGEGNO



Intervento
allestimento del Museo
del Tartufo
luogo
Acqualagna, Pu
progettisti
concept e progetto
museologico:
MARCHINGEGNO srl,
Ancona
Alessandra Panzini
Andrea Tonelli
progetto e direzione
lavori:
Alessandra Panzini
e Mauro Tarsetti
progetto grafico:
Omnia Comunicazione srl
progetto impiantistico:
Massimo Arduini

consulenze scientifiche:
Antonella Amicucci,
Università degli Studi
di Urbino
Tommaso Lucchetti,
Università degli Studi
di Parma
ASSAM-Agenzia per
i Servizi nel Settore
Agroalimentare della
Regione Marche
Alessandro Mondello
collaboratori
Ambra Federici
Elena Capodaglio
committente
Comune di Acqualagna
redazione del progetto
2017/2018
realizzazione
2018
imprese fornitrici
audiovisivi e multimediali:
490 STUDIO srl, Trento
IDOTEA snc, Trento
progetto scenografie:
PeppeNadia di Nadia
Falasconi e Giuseppe
Tomasello, Pesaro
Illustrazioni:
Massimiliano Morbidoni
Michele Morbidoni
opere in legno:
GASPARRI arredamenti
srl., Falconara M.



ANCO (Tuber magnatum Pico)

è caratterizzato da aromi intensi ed inebrianti,
di acacia, miele e vaniglia si uniscono a profumi di rosmarino,
di muffure e di idrocarburi.
In fase di maturazione,
si aggiungono, a seconda dello stato di maturazione,
altri sentori caratteristici, come nocciola, burro, mughetto,
diventano troppo invasivi (es. crauti, cipolla sminacciata),
ca. acetone o muffa, il tartufo è in stato di degradazione.

TARTUFO NERO (Tuber melanosporum Vitt.)

Il profumo caratteristico di un buon tartufo nero pregiato, prevalentemente rosso scuro,
che interagendo con il miele e il cioccolato, crea
Quando il tartufo è immaturo il bouquet è poco intenso, molto variabile di intensità,
meno bagnato, muffa, note aromatiche pungenti tipiche dei tartufi bianchi e una
e un declino della sua caratterizzabile e apprezzabile.

BLACK TRUFFLE (Tuber melanosporum Vitt.)

The sensory profile of a good black truffle is characterized by a complex and intense
interacting, aromatic and chocolate notes.
When a truffle is immature, the bouquet is not intense, when it is overripe, it is very
mouldy, pungent and with typical spicy notes of black truffle, which are not typical
and a demonstration of the organic quality.

↑
Sala 2
Campane olfattive:
gli aromi del tartufo
←
Texture tridimensionale
delle pareti

stampe:
DIGITALL Service srl,
Monsano
tendaggi tecnici:
SAITEX tendaggi srl,
Camerano
Illuminazione:
EFFETTO LUCE srl,
Castelfidardo
impianti elettrici:
FINI Impianti srl,
Acqualagna
lavorazione metalli:
L'angolo del fabbro,
Acqualagna
dimensioni
250 mq

foto
Wilson Santinelli

Musei del territorio



Sala 5
Video immersivo:
il tartufo tra mito e leggenda





Testimonianze audiovisive si alternano a diorami, tavoli didattici interattivi concepiti come “fette” di tartufo, campane olfattive che insegnano a scomporre la complessità delle note odorose del bianco pregiato come dello scorzone, al pari di un grande vino.

La seconda sezione, l'Iniziazione, mette a fuoco l'immaginario aulico e misterioso di questo fungo ipogeo. Un percorso di conoscenza e di attribuzione di valore per un prodotto dal gusto complesso, “per molti ma non per tutti”, ispiratore di credenze, oggetto di studi scientifici e protagonista di opere artistiche. Un video di animazione racconta i miti e le credenze che dai Babilonesi al Medioevo hanno accostato il tartufo al soprannaturale, mentre la “Galleria degli Uomini Illustri” testimonia della sua preziosità nelle tavole delle corti rinascimentali.

Ma il tartufo è protagonista anche di trattati e testi e letterari, sfogliabili tramite una libreria digitale, così come di molti celebri film, qui proposti in una selezione di clip video.

Parlando di tartufo nelle Marche non poteva non essere ricordata la grande passione del maestro Rossini per quello che lui stesso definì il Mozart dei funghi. Accompagnati dalle note del Guglielmo Tell si scende nella piccola e preziosa cantina in pietra rosa del Furlo, dove prende vita una pièce teatrale che vede duellare, ai lati di una immaginifica tavola sospesa, Alexandre Dumas e Gioachino Rossini nella storica “guerra dei maccheroni”.

Al piano superiore, dedicato alla Rarità, una videoproiezione dà voce alle testimonianze di uomini e donne appartenenti a famiglie e aziende del territorio che vivono del tartufo. I piaceri del palato e la gastronomia sono il tema del “banchetto senza tempo”: una scenografica tavola interattiva che illustra le ricette di tre diversi secoli, tutte a tema tartufo, filologicamente preparate dallo chef davanti agli occhi del visitatore, mentre la tavola viene imbandita da camerieri negli stili delle diverse epoche.



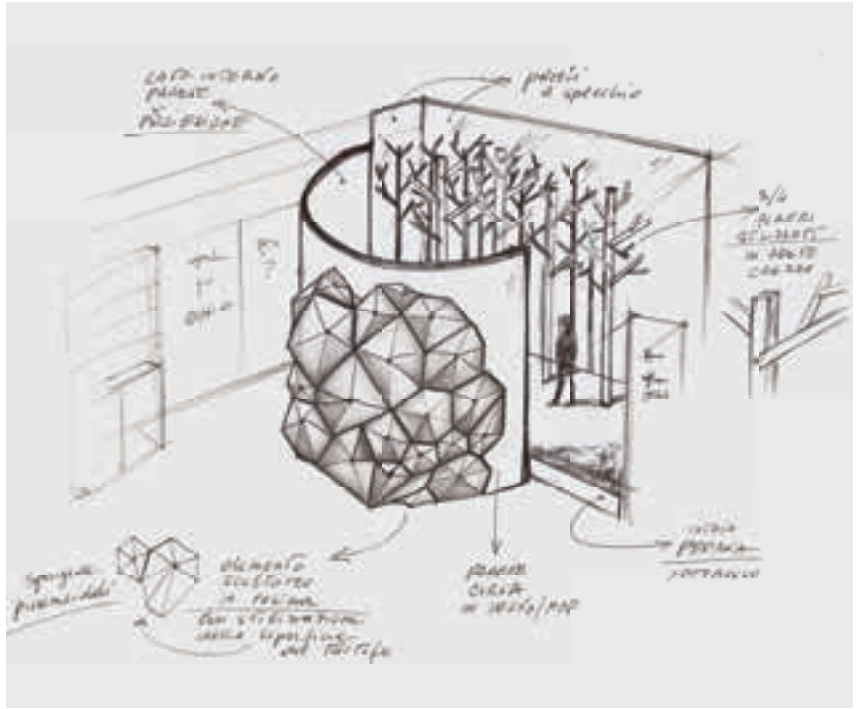
Materiali naturali, come il cartone strutturale e l'MDF, sono la cifra stilistica green del design dell'allestimento, con l'innovazione di pareti e supporti concepiti come “pelli” tridimensionali a geometrie variabili, ad evocare la preziosa texture diamantata del tartufo nero.

Texture che è ripresa anche dal logo del museo, un reticolo multifaccia che richiama il diamante della cucina, così come lo definì il grande gastronomo Brillat-Savarin.

Sezione 1/La Scoperta
Sezione 2/L'Iniziazione
Sezione 3/La Rarità



↑↓
Sala 1.
Ingresso del museo



↑
Bozzetto per la scenografia
del teatro virtuale



↑
Bozzetto per il diorama
albero-radici-tartufo

↗
Sala 2
La biologia del tartufo.
Tavolo interattivo:
il tartufo al microscopio





↑
Sala 7
Acqualagna e la filiera
del tartufo

→
10° Fiera Nazionale
del Tartufo, 1975



←
Sala 8
Installazione interattiva:
il banchetto senza tempo

↗
Sala 4
Rossini e Dumas,
la guerra dei maccheroni
→
Sala 6
Il tartufo nella letteratura

→ →
Sala 1
Teatro virtuale:
la "cerca" del tartufo



Un Museo di eredità di comunità

Cercatori, tartuficoltori, addestratori di cani, imprenditori della lavorazione e del commercio del tartufo, chef e ristoratori: una comunità di persone che ad Acqualagna ogni giorno vive e lavora con il tartufo e a cui il museo vuole dare voce. Un'economia di filiera che genera un'intensa esportazione di prodotto fresco e lavorato e che ha portato questo piccolo comune ad essere conosciuto nel mondo, così come rinomata è la Fiera Nazionale del Tartufo Bianco, che ogni anno richiama ad Acqualagna migliaia di visitatori.

Il rapporto con la comunità è quindi centrale nella realizzazione del museo: le voci degli uomini e delle donne del tartufo entrano nel museo apportando testimonianze dirette, raccontando di saperi e segreti trasmessi di generazione in generazione, come di storie famiglie che hanno fatto la storia di questo territorio.

Un percorso che attinge dalla storia e dalle tradizioni della comunità per farsi carico dei valori di reputazione, responsabilità, reciprocità, relazione: quattro "R" per costruire un museo necessario, scientificamente importante, ma soprattutto utile vissuto nel tempo.





**Una nuova Casa
per Ausano**

Lo spazio hospitaly
Ramazzotti



↑
Visione d'insieme.
Facciata con logotipo
Ramazzotti.

↗
Ingresso con
il brandsignifier
in rilievo sulla parete

progetto di
ma:design
PLAstudio
Costa&Associati

foto **Daniele Lisi**



“Una volta era *Milano da bere*. Oggi, invece, l'Amaro Ramazzotti, vera e propria icona degli amari italiani, nato all'ombra della *madunina* nel 1815, mette radici ancora più profonde a Canelli, città che ne ospita la produzione dal 1995. E lo fa aprendo una nuova area, dedicata alle visite del pubblico nel quartier generale di via Bosca fresco di restiling.”

Così ne dava la notizia “La Stampa” di Asti il primo febbraio scorso. Il nuovo spazio è un progetto di due studi marchigiani di grafica – ma:design – e architettura – PLAstudio, che hanno lavorato insieme per mettere a punto il concept rispettando il briefing dell'azienda: ampliare lo spazio dedicato all'ospitalità per clienti e visitatori, raccontare l'evoluzione della storica impresa. Con una clausola vincolante: non snaturare l'abito visivo della comunicazione istituzionale e di prodotto, “ritoccata” recentemente nella nuova campagna pubblicitaria del marchio – ora di proprietà di Pernod Ricard Italia – salvandone l'originaria identità. Un'identità ben nota ai consumatori per l'alto lignaggio della Ramazzotti che ha una storia iniziata nei primi anni dell'800 e un imprinting visivo illuminato, negli anni '20-'40 del secolo successivo dalle splendide *affiches* dei padri del manifesto pubblicitario italiano più innovativo: Federico Seneca, Marcello Dudovich, Gino Boccasile, Araca e Leonetto Cappiello. L'immagine Ramazzotti ha poi, come è noto, acquisito nuovo smalto negli anni del *miracolo economico*, attestandosi come principale testimone e interprete dei nuovi rituali sociali legati alla espansione economica e produttiva dell'industriale e ricca Milano, che si trasforma dall'ottocentesca capitale morale d'Italia nella edonista “Milano da bere”.



Intervento

progetto archi-grafico
e ampliamento
palazzina uffici attraverso
veranda/serra

luogo

Canelli, At

gruppo di progettazione

ma:design –
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
Giovanni Salerno
PLA/studio –
Emanuele Marcotullio
Andrea Antognozzi
Giacomo Barchiesi
Mattia Rebichini
Costa&Associati –
Fabrizio Costa
Aurora Ottin Fasse
Federico Ranzone
Anibal Barral

committente

Pernod Ricard Italia spa

concorso a inviti

2017

redazione progetto definitivo

2018

realizzazione

2018-19

imprese esecutrici

opere edili:

CEA srl, Alba, Cn
carpenteria metallica
e infissi:

FREA&FREA srl,
Baldissero d'Alba, Cn
impianto elettrico:

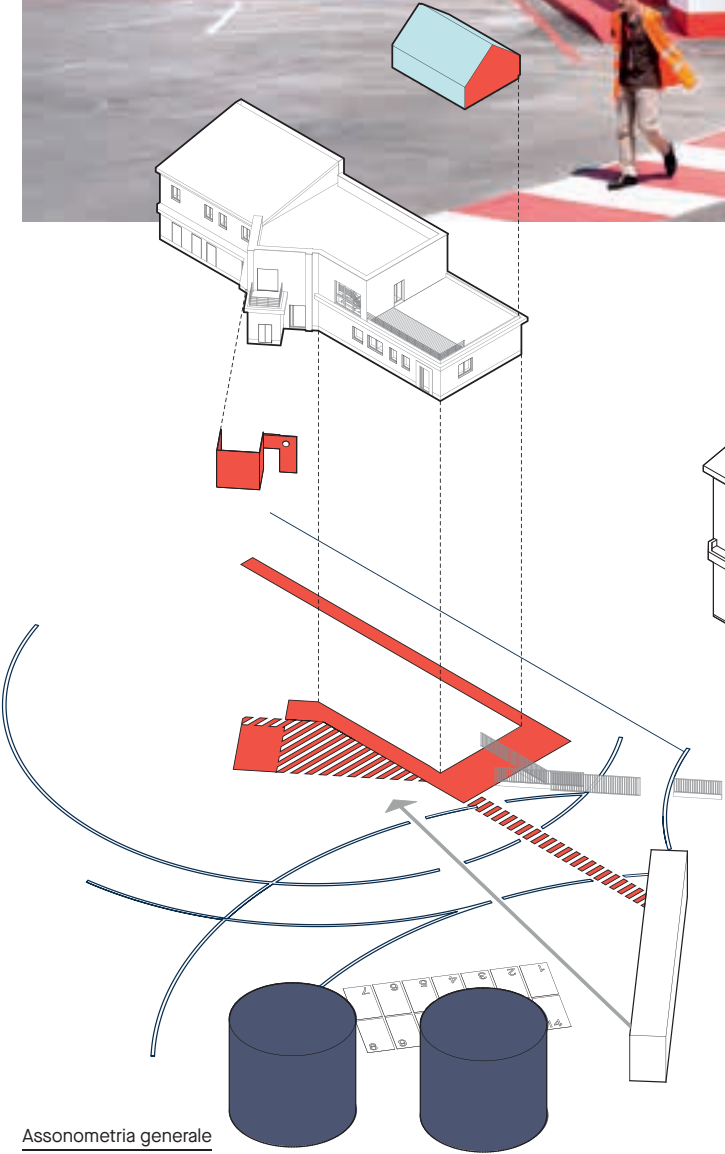
PG di Ghione, Canelli, At
impianto termo-idraulico:
Enrico Meneghetti,
Canelli, At

allestimenti:

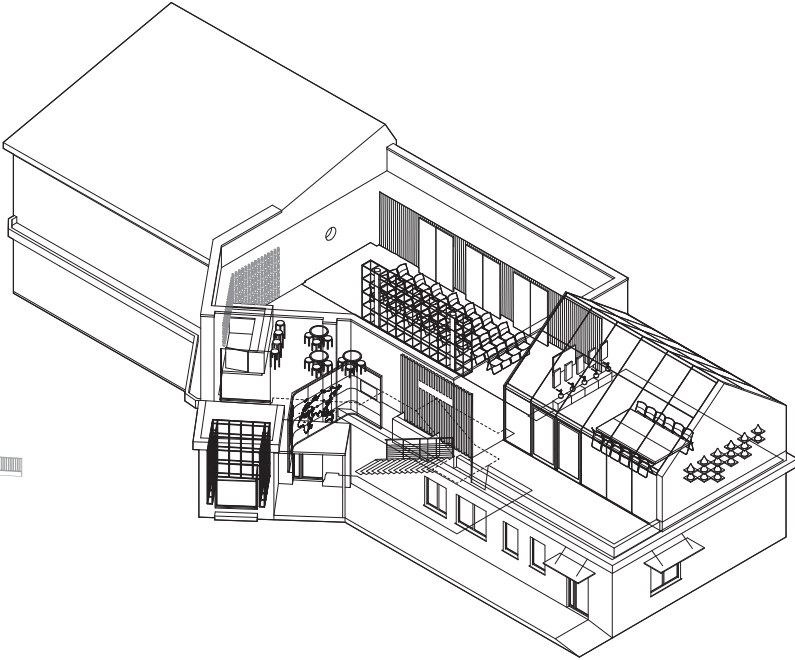
Matte&Co, Catollica Rn
luci: DueEffe, Jesi, An

dimensioni

ampliamento: 80 mq
palazzina uffici: 210 mq



Assonometria generale



Assonometria



Il concept

L'intervento ha trasformato gli spazi operativi dell'azienda in un percorso che racconta una storia importante, *quella* storia, dove i soggetti principali sono gli iconici dopopasto e drink Ramazzotti, illustrati in apparati multimediali, esposti su aeree strutture come assoluti protagonisti e offerti in degustazioni in un'area bar dove sul piano dei tavoli è riportato il *claim* dell'ultima campagna pubblicitaria: "Bella la vita!".

Il racconto si conclude in un'aula vetrata dal tetto a spioventi – rimando all'archetipo della casa e alla tradizionale struttura della serra – dedicata alla conoscenza botanica di spezie, erbe officinali e altri ingredienti di base dell'Amaro, della Sambuca e dell'Aperitivo Rosato, gli spirits che marciano l'inizio e la contemporaneità di una ricerca che si è evoluta nel tempo. Una intera tavola sinottica viene dedicata all'indiscusso protagonista della storia Ramazzotti, l'iconico Amaro creato con 33 erbe, spezie e radici dalla sapienza erboristica del fondatore Ausanio Ramazzotti, già definito dopo pochi anni dalla nascita il Principe degli Amari. Lo spazio è inoltre attrezzato per offrire ai visitatori una coinvolgente *blending experience*: l'immersione totale nel gusto dei suoi componenti.

→
Corner shop
vista dall'esterno



RE

IL SOVRANO
DEGLI
APERITIVI

Giovane
AMARO

LA
CA
DELL'

L'Amaro
Positivo

UN RAMAZZOTTI
VA SEMPRE
BENE



RAMAZZOTTI
UN ITALIANO NEL MONDO



Il visual design

La componente grafica ha lavorato all'analisi del progetto e alla formulazione del concept apportando nella gestione unitaria del team la propria esperienza in altri interventi di archigrafica commissionati anche in campo museale. I segni grafici di base hanno recuperato gli elementi costitutivi del marchio/ logotipo aziendale e della sua immagine di prodotto risalenti alla fondazione: etichette, sigilli di bottiglie, fregi ornamentali. Gli *heritage elements* sono stati affiancati da soluzioni a volte pop (come nel ritratto del fondatore Ascanio Ramazzotti che accoglie visitatori alla reception), o da tasselli della timeline aziendale che mescolano immagini e stili visivi da universi e immaginari di diversa provenienza, in accordo con il testo scritto che collega le tappe evolutive del brand ai contemporanei avvenimenti storici

e a innovazioni artistiche, culturali, tecnologiche.

Sono stati dunque praticati piani visivi e comunicativi diversificati per raccontare una storia che si colora delle cose del mondo dove parallela vive e si trasforma la Ramazzotti. Le stesse forme dell'allestimento tendono a immettere un "clima" attorno ai prodotti, esibiti sottolineando il concetto di stile, bellezza, piacere di vivere, come declamava la pubblicità murale e dei Caroselli anni '50 che ha creato quell'universo simbolico in cui i consumatori si sono riconosciuti ed è tuttora la linea guida comunicativa del brand. L'archigrafica per questo piccolo, se vogliamo, Museo di impresa, ha il pregio di non giocare su un semplice plusvalore estetico ma di interpretare con fedeltà ed eleganza inventiva l'anima di un'azienda con 204 anni di storia che è ancora al passo con i tempi. **M.A**

←
Scala di accesso al primo
piano con visualizzazione
di claim storici dell'azienda
e spazio hospitality

Reception
←
I prodotti Ramazzotti
nel mondo.
Parete tridimensionale
con calamite

Reception
↓
Ritratto di Ausano
Ramazzotti







Piano primo

Il blu identifica lo spazio dedicato alla storia dell'azienda.

La libreria/divisorio su disegno, con bottiglie e manifesti storici, divide l'area hospitality dal racconto dello storico del brand.

La parete in pannelli basculanti reca sul fronte la timeline e sul retro le immagini degli spirits Ramazzotti.

I visitatori possono assistere attraverso un oblò alla "preparazione delle ricette segrete" nella distilleria attigua.



↑
Area bar





Il progetto architettonico

La sensibilità del contesto

L'ampliamento della palazzina uffici è l'intervento di maggior impatto sul contesto: un'area di frontiera con zone tutelate, patrimonio dell'UNESCO. La sensibilità del sistema ambientale percepibile e la particolarità dell'area di intervento (un edificio di produzione industriale in un contesto urbano), la prossimità ad aree di tutela (torrente Belbo, cantina sociale censita e residenza storica) hanno richiesto una verifica attenta della configurazione del nuovo edificio, dei materiali che costituiscono l'involucro, dei colori e delle finiture. La complessità del quadro normativo di riferimento ha imposto possibilità di trasformazione minime da sottoporre alle indicazioni paesaggistiche. Alla complessità del contesto, il progetto risponde con un edificio neutro, quasi interamente realizzato in vetro, sulle cui superfici si riflette il paesaggio circostante.



L'involucro in vetro
e i suoi telai strutturali,
gli impianti d'aerazione
e il sistema di illuminazione

Le scelte strutturali

Il progetto della "casa" Ramazzotti, sfruttando la metafora e la memoria del primo laboratorio del fondatore Ausano, configura un edificio molto semplice, dalla forma archetipica. Una struttura in acciaio e vetro, interamente realizzata a secco, è montata in corrispondenza del lastrico solare. Il nuovo elemento architettonico ha la caratteristica costruttiva di una serra, anche se permanente. È destinato ad ospitare le diverse qualità di spezie usate dall'azienda nella produzione di liquori, è usata per la *blending experience* dei componenti dell'Amaro offerta ai visitatori e garantisce spazi di laboratorio. Il nuovo corpo si configura come una vera e propria serra/veranda, aperta sia al rapporto visivo con il paesaggio circostante, sia alla relazione con lo stabilimento attraverso una porzione di terrazza rivolta verso il piazzale. La terrazza ospita un'accurata selezione di arbusti del territorio nonché alcune erbe officinali ingredienti degli spirits: una presenza di verde e relax nel punto di maggiore visibilità dell'intero stabilimento.

L'involucro e la sostenibilità

La richiesta di performance elevate ha orientato la scelta dei materiali delle singole facciate: vetro selettivo basso emissivo ad alte prestazioni con effetto mediamente specchiante e pareti opache di grande massa. Lo studio delle ombre e i contributi di soleggiamento sono stati gestiti dal software BIM, come pure il progetto degli impianti di controllo climatico e i dispositivi di illuminazione. La parte della testata più direttamente visibile dalla strada è opaca e accoglie il logo del brand. La distribuzione degli elementi dialoga con la struttura cercando la migliore relazione: leggerezza e linearità si sommano a comfort ambientale e corretta diffusione/differenziazione della luce. Garantisce l'effetto scenografico notturno la piccola serra appoggiata sopra il vecchio edificio: lanterna che punteggia un paesaggio sospeso tra la morbidezza delle colline coltivate e la durezza dell'impianto industriale.



GLI INGREDIENTI

AMARO

APERITIVO
ROSATO

SAMBUCA



↓
 Parete bi/tridimensionale
 degli "Accordi aromatici"
 dell'Amaro.
 Ampolle in vetro
 contenenti la soluzione
 degli ingredienti di base
 ne permettono la
 percezione olfattiva

AMARO

GLI ACCORDI AROMATICI



↓
 Parete bi/tridimensionale
 degli "Ingredienti"
 dell'Amaro, dell'Apertivo
 Rosato e della Sambuca.
 Su mensole con colori
 differenziati poggiano
 coni in vetro contenenti le
 rispettive spezie di base.
 Tavole botaniche
 completano l'archigrafica.



Una nuova stratigrafia per il centro antico di Ancona

di
Paolo Bonvini
Gianluigi Mondaini

Le relazioni tra storia e progetto, tra progetto e città e tra patrimonio e contemporaneità costituiscono l'asse strutturante di questa riflessione che ripercorre le tappe di un'esperienza didattica che ha visto al centro dei suoi obiettivi la formazione di ipotesi di rigenerazione di quasi tutte le aree archeologiche del centro antico di Ancona, immaginate come materiali con i quali non si intende ricostruire il passato della città, ma al contrario interrogare il suo futuro. Troppo spesso i resti archeologici sono stati pensati come un patrimonio intangibile e separato dalla città che li contiene e soprattutto portatori di un valore intrinseco e autonomo che ha permesso una loro musealizzazione da reliquia, relegandoli quasi sempre in una condizione decontestualizzata e immutabile. La nostra prospettiva di lavoro intende ribaltare questa condizione di alterità e dissociazione dalla città di tale patrimonio che il più delle volte ha comportato anziché valorizzazione, abbandono e perdita di ogni significato. Questo patrimonio archeologico può divenire un vero e proprio capitale sociale sul quale costruire sia valore economico, riattivando circuiti turistici e di conoscenza, che soprattutto valore identitario. L'innovazione che proponiamo sta proprio in questo doppio binario: riguarda il recupero e la rigenerazione delle aree archeologiche come tasselli di un patrimonio da vivere quotidianamente e riguarda la valorizzazione del bene come attrattore turistico capace di stimolare flussi che partendo dalle aree specifiche possono attraversare la città.

Ri-trattare l'esistente significa documentare e scegliere quali testimonianze siano indispensabili per raccontare le trasformazioni e la città che contiene tali fonti non è che un palinsesto all'interno del quale i progetti individuano o meglio, selezionano, delle storie da raccontare, interpretando la pluralità dei frammenti. Storie che non possono prescindere dal passato come dal presente e che rappresentino, in una necessaria ipotesi di riattivazione, una sfida della contemporaneità nella città storica, veicolando il progetto in una nuova dimensione aperta e vitale delle sue maglie. Apertura che significa disvelamenti e integrazioni di narrazioni e significati per visitatori e cittadini in una dimensione progettuale che produca spazi reali e virtuali.

Tesi di Laurea Magistrale
a Ciclo Unico in Ingegneria
Edile Architettura

Corso di Laurea
in Ingegneria Edile
Architettura

di
Rocco Addorisio
Elisabetta Alfonsi
Antonio Cicellini
Alessandro Donati
Riccardo Galandrini
Alessandra Gini
Mariol Llupo
Roberta Marinelli
Anna Rombini

UNIVPM - Ancona
dall'A.A. 2014/2015
all'A.A. 2017/2018

relatori
prof. arch.
Paolo Bonvini
prof. arch.
Gianluigi Mondaini

Spazi contemporaneamente piacevoli e stimolanti dal punto di vista architettonico nella possibilità di lettura delle permanenze archeologiche ancora capaci di forma, ma anche spazi risolutivi di problematiche pratiche e funzionali che caratterizzano la vita quotidiana dei cittadini. Sarà per questo necessario produrre azioni capaci di mettere a sistema le potenzialità turistiche che certamente tali tipi di aree con la loro intrinseca qualità esprimono, con le funzioni urbane che la città esprime, al fine di produrre un sistema urbano attivo. Un nuovo sistema in cui la valorizzazione permette alle aree in questione di superare la condizione di cartolina a cui porterebbe un'azione limitata dalla singola tessera urbana, e che invece in quanto supportato da una reattiva volontà di integrazione permette alle aree stesse di produrre aspetti positivi nell'immediato centro urbano di riferimento. La ridefinizione di rapporti fra città e siti archeologici, che naturalmente passa per una messa in valore delle qualità e dalla rilevanza dei differenti luoghi, passa soprattutto per la riorganizzazione dei rapporti tra questi e lo spazio pubblico. Il progetto della necessaria sinergia tra la storia, rappresentata dall'area archeologica e la contemporaneità è lo strumento principale che permette di rileggere il senso di quell'area ricostruendone un significato che ad oggi è frammentato e interrotto. Il progetto del singolo luogo, ma soprattutto delle sue relazioni e connessioni, attraverso una nuova reinterpretazione spaziale e figurativa, sarà lo strumento attraverso il quale ricostruire una narrazione della vicenda urbana da riconsegnare ai cittadini e da offrire contemporaneamente ai turisti che potranno comprendere la città attraverso una sequenza di eventi riattivati e liberati così dall'afasia del passato.

La città antica di Ancona con le sue molteplici stratificazioni è il luogo di applicazione e verifica delle riflessioni, il contesto di questa azione di filler urbano, necessaria per migliorare additivandole le specifiche caratteristiche. Ancona ha origini antichissime, fu colonia greca e poi importantissimo avamposto romano per le conquiste d'oltremare; origini lontane, denunciate da molte tracce fisiche, sedimentate sia sul colle Guasco, con la centralità dell'importante struttura dell'anfiteatro romano, che lungo l'arco portuale con le notevoli vestigia traianee.

Quest'ultimo, il porto, nella sua parte più storica fu costruito appunto dall'imperatore Traiano che ne fece un punto privilegiato, la sua porta per raggiungere l'Oriente. Per queste ragioni la città possiede un ricco patrimonio archeologico monumentale, disseminato in molte aree del centro antico che i tragici e distruttivi eventi bellici, prima, e quelli tellurici poi, hanno reso poco praticabile

e senz'altro hanno contribuito (nella necessità e urgenza delle ricostruzioni) all'attuale degrado in cui versano la maggior parte dei siti; condizione dalla quale è indispensabile risorgere attraverso azioni mirate e chirurgiche, capaci di coinvolgere la città nel suo spessore vitale.

In entrambi i tragici casi, (la seconda guerra mondiale negli anni '40 e il forte sisma all'inizio degli anni '70) il tessuto della città consolidata ha subito un diradamento accidentale, quando non addirittura una cancellazione di brani cospicui di tessuto. Questa autentica "rimozione" ha tuttavia aperto la strada al riaffiorare dell'antico: l'Anfiteatro, il Foro, le Terme, il Porto, Domus e Tabernae, tutte opere di epoca romana, la Necropoli greco-romana, la Cappella medievale di via Rupi Comunali. Questi frammenti costituiscono "affioramenti" nella città contemporanea, vere e proprie occasioni strategiche da disvelare e riattivare al fine, oggi non più rinviabile, di specifica valorizzazione, conoscenza e fruizione, storica e archeologica, valorizzando così l'insieme urbano nella ricostituzione di reti di relazione e di fruizione che si appoggia sui monumenti come motori della rigenerazione urbana.

Il tema della valorizzazione dei resti pensato in sinergia con gli spazi della città è divenuto l'obiettivo strategico delle sperimentazioni progettuali di un Laboratorio di Tesi di Laurea del corso di Ingegneria Edile Architettura dell'Università Politecnica delle Marche i cui esiti vengono presentati in questo testo. Il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Architettura ha stipulato una convenzione con la Soprintendenza Archeologica Marche rappresentata allora dall'archeologo Mario Pagano e il cui percorso è stato più recentemente condiviso con il Soprintendente Carlo Birrozzi che con il coordinamento dell'archeologa Maria Raffaella Ciuccarelli ha permesso di individuare e sviluppare strategie di intervento innovative, per valutare le potenzialità del patrimonio archeologico della città che tengano conto della necessità di una sua efficiente valorizzazione e promozione

ai fini collettivi e turistici. All'interno di questa convenzione e in relazione e in accordo con gli uffici della Soprintendenza si è avviato il Laboratorio di Tesi di Laurea dedicato a studenti su temi del rapporto tra preesistenze archeologiche e città recente, finalizzato allo sviluppo di metodologie di intervento per la riqualificazione delle aree individuate e di cui si riconosce la strategicità rispetto alla collocazione nel tessuto della città. Il sistema dei resti di cui parliamo (evidenziati nella mappa) coincide sostanzialmente con il centro antico della città, a partire dalla sommità del colle Guasco e lungo il suo versante ovest. Il culmine del sistema è rappresentato dalla presenza dell'attuale Duomo di San Ciriaco, costruito sul sedime di un preesistente tempio dorico che coronava il rilievo della città che più si protende sul mare, determinando un'ansa utilizzata dapprima come porto naturale e successivamente artificializzata. Nella sella definita dai versanti del colle Guasco e da quello del Cardeto, per metà collocato nell'invaso naturale e per metà costruito fuori terra si trovano i resti dell'Anfiteatro, attivo fino al VI secolo, poi oggetto di spoglio e infine cancellato dalla sovrapposizione delle strutture della città medioevale. Il progetto rilegge la complessa stratigrafia e cerca di rendere leggibile il volume originario, di proteggere e valorizzare gli scavi romani, riconfigurando la linea di pendio originaria mediante una nuova piastra abitabile, ricostituendo le condizioni naturali di origine e facendo così emergere in negativo il vuoto della cavea dentro cui i resti diventano punto focale dei nuovi spazi espositivi perimetrali. Percorsi e nuovi spazi di uso pubblico divengono il dispositivo di riconnessione dei resti all'intorno urbano.

Planimetria generale

Indice degli interventi

1. Anfiteatro romano:
un nuovo percorso
museale per la città

2. Piazza dell'Anfiteatro
e Terme romane:
riattivazione urbana
mediante la fruizione
del sito archeologico

3. Ampliamento
del museo archeologico
nazionale e copertura
degli scavi
del Foro Romano

4. Terme Romane
e vicolo dei Tribunali:
riqualificazione urbana
e musealizzazione

5. Riqualificazione
dell'area dell'ex carcere
di Santa Palazia,
in residenze speciali,
parco e parcheggi

6. Valorizzazione
del «Sacello bizantino»
sotto il Palazzo degli
Anziani e rigenerazione
via Rupi Comunali

7. Riqualificazione
dell'area archeologica
del Porto Traiano

8. Ristrutturazione
dell'Istituto Nautico
e valorizzazione del suo
piano archeologico

9. Sistemi urbani
di connessione
tra le aree archeologiche
e valorizzazione
del criptoportico del Foro

10. Riqualificazione
dell'area della domus
romana di via Fanti
e connessione
con le aree adiacenti



Anfiteatro Romano di Ancona

Un nuovo percorso museale per la città

Tesi di laurea di

Antonio Cicellini

Complementare al progetto appena descritto è il progetto per la piazza dell'Anfiteatro e le terme ad esso adiacenti. Coinvolge una fascia che si estende dalla piazza dell'Anfiteatro fino al sagrato della chiesa di S. Gregorio Illuminatore che soffre di un certo isolamento provocato sia dalla scarsa accessibilità, sia da una rigenerazione mai conclusa del post-terremoto. Il progetto si incentra sulla realizzazione di un percorso

espositivo unitario (che renda comprensibili le aree di scavo mettendole a sistema), sulla copertura degli scavi archeologici, sulla fruibilità dei monumenti romani e sulla memoria del tessuto urbano cancellato dagli eventi. Le coperture calpestabili configurano un nuovo sistema di spazi pubblici della città che fa rileggere, nella sua articolazione altimetrica, l'impronta degli isolati medioevali che insistevano sul luogo.



Piazza dell'Anfiteatro e Terme romane ad Ancona

Riattivazione urbana mediante la fruizione del sito archeologico

Tesi di laurea di

Alessandro Donati

Proseguendo la leggera discesa dalla piazza dell'anfiteatro verso l'attuale piazza del Senato e il Museo Archeologico Nazionale si ripercorrono gli antichi spazi del foro romano. Il progetto di musealizzazione e fruizione del foro romano si articola in due ipotesi diverse e alternative: la prima lavora su un sistema di coperture-piastre, percorribili e poste a integrazione dei muri di sostegno a monte, di cui costituisce il naturale completamento; il sistema di piazze riprende il sedime delle costruzioni preesistenti

e le riconfigura in un gioco di involucri virtuali che consentono il ridisegno di un nuovo spazio pubblico. Al di sotto delle piastre di copertura trova luogo lo spazio espositivo che consente la visita ai resti monumentali e permette, raggiunta la quota utile, la riconnessione ipogea agli ambienti interrati dell'antistante Palazzo Ferretti, attuale sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ripristinando l'uso di un preesistente cunicolo.



**Valorizzazione del patrimonio
archeologico di Ancona**
Il Foro Romano

Tesi di laurea di
Rocco Addorisio

La seconda ipotesi dilata la distanza tra resti archeologici e nuovo ambiente museale, determinando un volume sospeso che assolve il ruolo di copertura degli scavi e rilegge la possibilità di completamento, almeno a livello del piano nobile, del palazzo del Senato costituendone una nuova ala dall'interno della quale gli scavi possono essere traggurdati

dall'alto all'interno di un ambiente dove raccontare virtualmente e immersivamente forme e spazi del foro romano. A lato del nuovo volume sospeso la tesi ipotizza la ricostruzione del tessuto medioevale con spazi che evocano le volumetrie ricostruite con una leggera filigrana trasparente di metallo e mattoni in cotto.



**Progetto di ampliamento
del Museo Archeologico nazionale
e copertura degli scavi
del Foro Romano di Ancona**

Tesi di laurea di
Mariol Llupo

Sull'angolo sud del foro sono localizzati i resti delle terme, inglobate nella fretta ricostruttiva del periodo post bellico a cavallo delle fondazioni di un edificio residenziale ma parzialmente visibili. Il progetto di valorizzazione dei resti delle Terme, a ridosso del vicolo dei Tribunali, affronta l'arduo obiettivo di porre in valore i pochi resti sopravvissuti oggi in una condizione di totale amnesia, in quanto praticamente inaccessibili. Dati gli stringenti condizionamenti altimetrici e dimensionali posti dal sito si è optato per la realizzazione di una protezione degli scavi che

lavori come "deflettore", una tettoia piegata che al suo intradosso agisce da specchio per rendere evidenti e leggibili le preesistenze a chi percorre il vicolo soprastante. Il vuoto circostante, esito della demolizione del convento e successivo carcere minorile di Santa Palazia a seguito del sisma del 1972, ridisegna l'area come punto di snodo del sistema archeologico nel suo complesso, ricombinando i segni del preesistente in un nuovo programma d'uso che li rende fruibili come aree verdi e spazi pubblici dedicati alla sosta e all'incontro in un luogo bellissimo affacciato sul mare.



Terme romane di vicolo dei tribunali ad Ancona

Riqualificazione urbana e musealizzazione

Tesi di laurea di
Roberta Marinelli

Scendendo dalle aree dell'antico foro verso il mare si giunge a Piazza Stracca, caratterizzata dalla Chiesa del Gesù del Vanvitelli e dell'antica sede del Comune di Ancona, Palazzo degli Anziani. Quest'area era probabilmente nell'antichità sostenuta da un criptoportico, un brano del quale è ancora esistente, ma completamente celato all'interno dell'edificio che nel dopoguerra sostituì Palazzo Fatati. Una delle tesi si è prefissa l'obiettivo di disvelare tale importante struttura permettendo il suo raggiungimento e la sua musealizzazione. Per

far questo è stato necessario immaginare un doppio percorso che dal basso e dall'alto, attraverso rispettivamente un'incisione sul versante collinare, la riapertura di alcuni tratti di percorsi che scendevano al porto ed un ascensore, permettesse di raggiungere la quota di impostazione del criptoportico consentendo così la sua apertura al pubblico. Questo progetto ipotizza anche un sistema di riconnessione dei tracciati preesistenti che leggono le diverse aree archeologiche tra loro e accompagnano il fruitore dall'anfiteatro fino all'antico porto traiano.



Progetto di riqualificazione urbana e architettonica dell'area archeologica di via Rupi Comunali di Ancona

Tesi di laurea di
Riccardo Galandrini

La riqualificazione degli scavi dei magazzini del Porto Traiano si inquadra in uno scenario di criticità intrinseche e al contorno, quali una difficoltosa accessibilità all'area a fronte di una pervasiva presenza del traffico veicolare. I resti delle cellule commerciali romane e delle numerose sovrapposizioni tra cui molte tracce di mura medioevali si presentano come frammenti isolati dal contesto, interclusi in alti edifici costruiti nel dopoguerra e in condizioni di forte

stato di degrado. La proposta è quindi quella di far riscoprire e valorizzare i ritrovamenti storici e archeologici, con un intervento leggero che protegga i reperti romani del porto con coperture trasparenti che segnalino le diverse epoche che caratterizzano la stratificazione del sito riconnettendo, in maniera longitudinale il tessuto urbano dell'area di intervento, attraverso un insieme di percorsi leggeri e di soste.



Il parco archeologico urbano

La riconnessione dei principali siti, la riqualificazione del lungomare Vanvitelli e la valorizzazione del criptoportico romano

Tesi di laurea di
Elisabetta Alfonsi

Dal lato opposto della sede comunale rispetto all'intervento precedentemente descritto, si trova il progetto di valorizzazione del "Sacello Bizantino", posto alla base del Palazzo degli Anziani. Costruendo un nuovo volume a protezione dei ritrovamenti (che va a sostituire e a tradurre in architettura ciò che ad oggi si presenta come una pessima opera provvisoria di cantiere che perdura da decenni) innesca un gioco di rimandi con due assenze: la chiesa di Santa Maria della Misericordia e i resti del solo recinto murario del piano terra di Palazzo

Leonardi. Spazi informativi, espositivi e culturali, collocati in nuove volumetrie che integrano le impronte delle architetture andate perdute e ricucite in una nuova sequenza da una rete di percorsi complementari che estende le rampe di via Rupi Comunali rendendo il sistema connettivo, il cuore del progetto che proprio attraverso l'ampliamento della scalinata ridefinisce l'attacco del Palazzo degli Anziani con Piazza Dante e il lungomare Luigi Vanvitelli riprendendo anche un'ipotesi di lavoro di Giancarlo De Carlo.

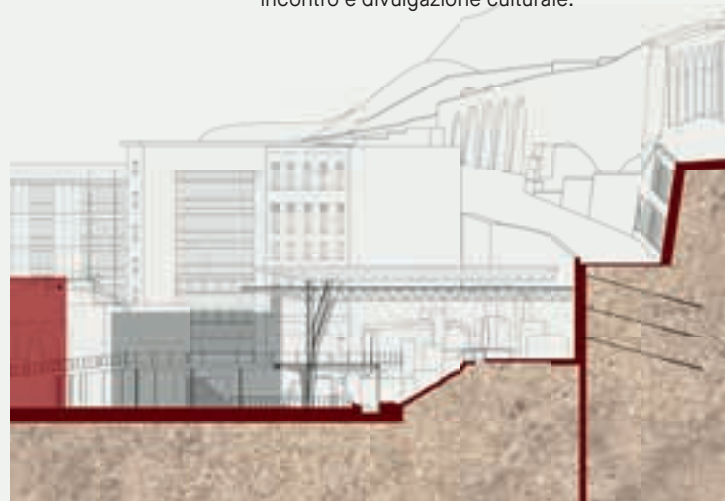


Progetto di riqualificazione urbana e architettonica dell'area archeologica del Porto traiano ad Ancona

Tesi di laurea di
Alessandra Gini



Proseguendo verso il culmine dell'arco di Traiano l'intervento sul sito dell'ex Istituto Nautico si concentra sulla valorizzazione del suo sottostante piano archeologico, ponendosi in continuità con l'intervento precedente, ne ridisegna l'attacco a terra definendo un nuovo podio di appoggio dell'edificio, connettendo l'esterno col piano interno, percorso da un tratto della cinta muraria medievale, che verrà musealizzato e aperto alla fruizione pubblica. Una dotazione di servizi complementari, a diretto contatto con lo spazio pubblico, renderà questo punto anche luogo di incontro e divulgazione culturale.

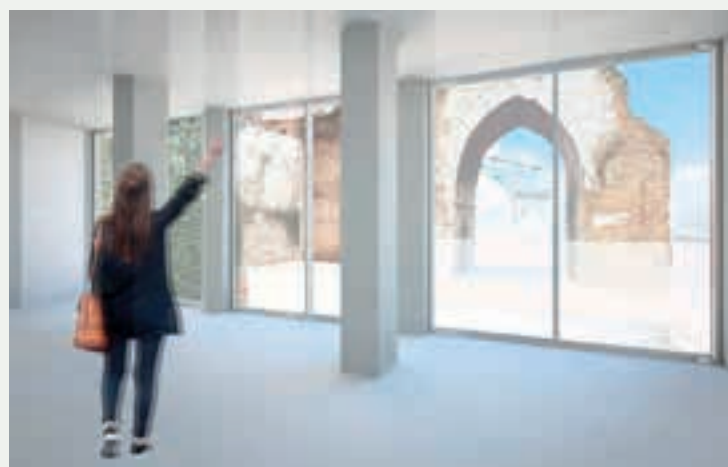


Ristrutturazione dell'Istituto Nautico e valorizzazione del suo piano archeologico. Architettura e interventi di miglioramento sismico

Tesi di laurea di
Anna Rombini

Tutti i progetti presentati hanno inseguito una contemporanea volontà di disseppellimento e in qualche modo di rinascita del bene attraverso ipotesi di ricostruzione spaziale capace di dialogare con tutte le preesistenze stratificate di tanti passati proponendo anche differenti linguaggi, comunque rispettosi e capaci di riattivazione del complesso d'insieme. Ipotesi che permettono di raccontare e di fruire il patrimonio attraverso azioni compositive che esprimano, laddove possibile, un uso e una praticabilità del sito e delle sue strutture rendendole vive e vitali, piuttosto che consueti

recinti proposti ad una esclusiva e atonica osservazione distaccata ed esteriore, mai partecipe dall'interno dell'insieme urbano. Si propone così di dare al rudere il ruolo di stimolo per la conoscenza e la creatività, attraverso l'invenzione di una sorta di palinsesto infrastrutturale che contempli sia la storicità e la fisicità degli spazi della città antica che il patrimonio di informazioni e conoscenza che li ha prodotti, soprattutto nella relazione con gli spazi che li circondano in una relazione attiva con la città contemporanea che li contiene ma di cui spesso ne ha perso memoria.





La poltroncina **001** di **et.al.** in filo intrecciato, nata tra le colline marchigiane e il mare Adriatico. Una seduta outdoor che negli anni Cinquanta iniziava a colorare i lungomare della Riviera fino a diventare un'icona nei caffè storici delle grandi piazze italiane e oltreconfine.

Come fare senza “citare”?

di **Maria Federica Ottone**

Confronto fra culture affini

In questo numero della rivista il design viene proposto come confronto fra culture affini – e al contempo parallele – dalle quali si possono trarre interessanti punti di incontro. Uno di questi è l'uso della citazione, che ancora il percorso innovativo su un fondo certo, che mette al sicuro da eccessivi slanci in avanti e “rassicura i mercati”, come si direbbe in gergo di macroeconomia.

Difficile immaginare oggi percorsi totalmente slegati dalla tradizione o dal già fatto, sia essa reinterpretata in chiave contemporanea, sia essa riproposta come elemento figurativo e come cornice del nuovo: quasi a dire, comunque sia, stiamo dentro e non fuori.

Siamo tuttavia ben lontani da un revival classicheggiante o da una lettura manierista delle forme; direi piuttosto che questa esigenza di pescare dal passato nasce da una cultura che rinnega la modernità tout court, interpretandola come una forma di spreco, e preferisce piuttosto rendere più espliciti certi legami, quasi a ricordarci la nostra origine migliore all'interno di ciascun settore creativo. Per esempio l'evocazione del mobile svedese degli anni '50, così presente in moltissimi dei prodotti qui illustrati, ci riporta ad una funzionalità semplice ma elegante, in sintonia con una rinnovata esigenza di essenzialità e di uso corretto dei materiali e delle forme. Ma soprattutto l'attrazione deriva dall'apprezzare una certa sobrietà di sapore pre-consumista che sembra offrire una risposta più convincente rispetto agli eccessi di plastiche e colori vinilici, tanto invisibili (a ragione) da coloro che sono sensibili alle istanze ambientali. Così come riecheggiano in queste pagine, accanto a prodotti certamente non convenzionali, sfondi e contesti che richiamano la tradizione dei paesaggi urbani, delle figure simboliche, degli interni borghesi, come il grande salone che fa da cornice alla degustazione di piatti raffinati quanto inediti; qui i riferimenti non sembrano essere scelti con l'intento di evidenziare un contrasto critico bensì danno la sensazione

di aiutare nel tenere insieme un percorso, stuzzicando qualche reminiscenza nostalgica. In questo senso l'immagine di ragazzi che giocano con fili e barattoli evoca un vago senso di colpa nei confronti di mondi geograficamente lontani, ma contemporanei nel tempo, ricordandoci che la stessa immagine la potremmo ripescare nel cassetto della nonna. Se poi si volesse entrare nel merito delle scelte, si può dire che scompaiono del tutto i riferimenti provocatori alla Superstudio, i linguaggi dissacratori alla Mendini e le logiche anarchiche e fanciullesche alla Sottsass. In compenso vi è una totale libertà (e dunque questo appare una forma dissacratoria) nella scelta della citazione, che non appare monoteista come lo era quella di Venturi-Scott Brown, nei confronti di Las Vegas, o come quella di Koolhaas nei confronti di New York.

Oggi appare evidente che si pesca tutto ciò che serve a spiegare il proprio punto di vista, indipendentemente dalla forma, dal periodo e dalla provenienza culturale. Viene esaltata la curiosità compulsiva e onnivora come strumento moltiplicatore della propria creatività personale che, in effetti, viene potenziata dal raffronto con la citazione. In questo senso si affidano in larga parte i risultati e il successo del proprio operare alla capacità di offrire sintesi, di scegliere “citazioni” in grado di colpire l'immaginario delle persone, sempre più disorientate da un eccesso di stimoli visivi e in fondo grate nei confronti di chi riconduce il proprio operare in un quadro consolidato di tradizioni e di buon saper fare.

Design & Co.

Industrial design
Ricette d'autore
Fotografia
Visual design
Editoria indipendente
Mostre

Rubriche

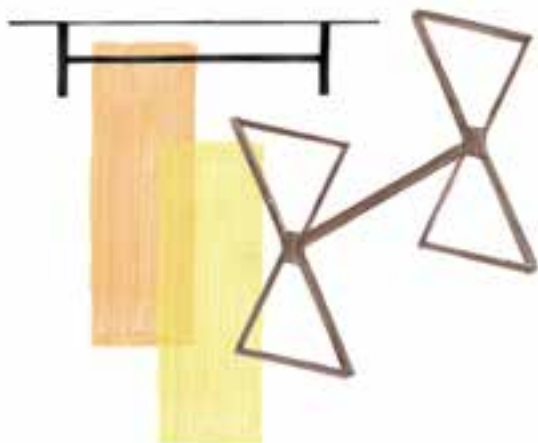
Arte / Report XXI
Voci dai distretti
Imprese
Boockcase
INU Marche
ADI-MAM



Industrial design

Giovani talenti Studio Klass

di **Marta Alessandri**



← ↗
Hype Collection
FIAM, 2018/19
foto Studio Klass

L'hanno chiamata la rivoluzione silenziosa, quella prodotta dai giovani talenti Marco Maturo, pesarese, e Alessio Roscini, umbro, che hanno fondato a Milano Studio Klass nel 2009. Raccontano di essere arrivati nella capitale del design nel 2015 come studenti, dove insieme hanno maturato le loro esperienze nel design di prodotto per poi unirle. All'inizio in modo improvvisato, trovando poi un'armonizzazione che li ha portati a costruire una loro apprezzata cifra progettuale che ha favorito la nascita di collaborazioni fruttuose con importanti aziende italiane e internazionali dal furniture al product design. Dicono che è la stessa Milano, "cuore del sistema design" a fornire idee, ispirazioni, stimoli alla loro creatività. Soprattutto favorendo conoscenze e relazioni che portano a uno scambio culturale da cui spesso nasce un fecondo rapporto lavorativo. Il loro arrivo nella metropoli lombarda coincide con l'espansione del nuovo volto urbanistico della città iniziato tra gli anni Novanta e il Duemila, con la riqualificazione di ex stabilimenti industriali in spazi espositivi per l'arte contemporanea e il design, la nascita di nuovi showroom:

una fucina in fermento dove aziende, grandi istituzioni, riviste, curatori, gallerie aggiornano allo spirito del tempo la vocazione del grande polo produttivo alla cultura industriale unita a quella del progetto. Riconoscono poi un acceleratore di creatività nelle contaminazioni che Milano offre tra i vari territori disciplinari – architettura, design, arte – e, aggiungono, moda. Quest'ultima non tanto dal punto di vista strategico e commerciale quanto creativo e propedeutico a una piena libertà progettuale. Che tuttavia non si traduce in una adesione alla "poetica della stravaganza, dell'intercambiabilità fugace del fashion" (secondo una nota affermazione di Gregotti) per soddisfare emozioni e desideri di un consumatore che ha già tutto e ricerca nuovi appeal estetici e decorativi negli oggetti della quotidianità. Il carattere che Studio Klass infonde nelle sue creazioni nasce da una attenta analisi non tanto della forma dell'oggetto da disegnare quanto della relazione con chi lo usa. Proponendo di cambiarla. Ad esempio nel portaspazzolino da denti orizzontale invece che verticale che ha conquistato il German Design Award nel 2018.

↓
Alessio Roscini
Marco Maturo



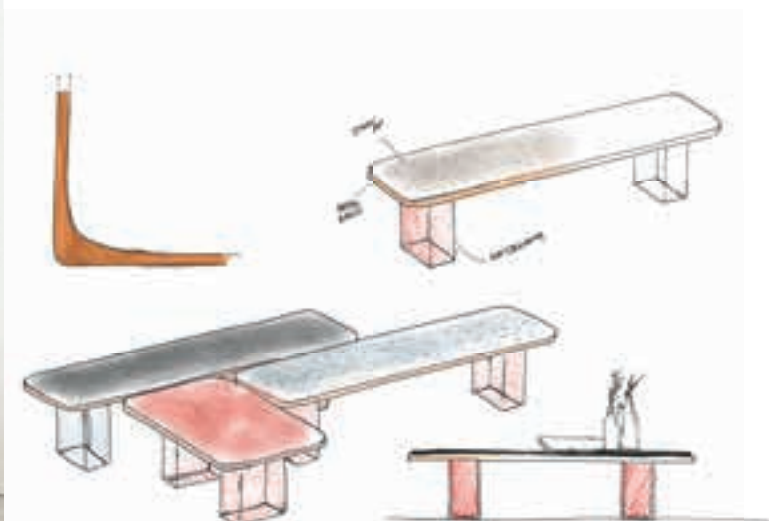
È questo modo sommosso e misurato che ha trovato consenso. Dietro al quale ci sono studio di funzioni e materiali, sfide e innovazioni "silenziose" come l'uso del vetro temperato in doppia curva per i primi lavori commissionati da Fiam Italia, l'introduzione del silicone nello spremiagrumi di Normann Copenhagen che ha aggiunto nuovi codici di utilizzo alla tipologia e – più recentemente – la traduzione di capolavori pittorici del '500 italiano in motivi tessili decostruendone l'immagine prospettica nata per creare profondità. Trasformazioni e "ripensamenti", punti vista laterali frutto di riflessione, mestiere, una forte intesa con le imprese produttrici. Sembra una veste nuova della pratica modernista del *good design*, ma forse è solo un modo gentile di creare nuovi oggetti che non si impongono, ma entrano nelle nostre case come amici.

Studio Klass collabora con Azzurra Ceramica, cc-tapis, Fiam Italia, FontanaArte, Lavazza, Ligne Roset, Living Divani, Normann Copenhagen, Cantarutti.

studioklass.com



<↓
 Lands
 FIAM, 2017
 foto Studio Klass





←↓
Sprint
Cantarutti, 2018
foto Mattia Balsamini





↑ →
Igloo
FontanaArte, 2014
foto Pietro Cocco



↓→
Squeezer
Normann Copenhagen
2014
foto Normann Copenhagen





Collezione
Cinquecento
cc-tapis, 2018

foto
Beppe Brancato

↖
Nastagio
↑
Veneziano
←
Mazzolino





Metalmobil diventa et al.

Metalmobil, l'azienda nel Pesarese del gruppo Ifi, specializzata nella produzione di sedute e tavoli per gli spazi della collettività indoor e outdoor si trasforma proiettandosi nel futuro con lo straordinario patrimonio tecnico-industriale e culturale acquisito nel corso della sua storia.

Aprendosi a un processo di rebranding che ha impegnato l'azienda negli ultimi due anni, si è data il nuovo e significativo nome di 'Et al.', unendo la congiunzione aggiuntiva latina *et* all'abbreviazione di *alii*, "altri", con forte evocazione semantica della nuova missione dell'impresa: creare gruppi, aggregare, progettare insieme – operatori dell'azienda, designer, progettisti visivi – per soddisfare le esigenze dei nuovi ecosistemi e spazi della collettività.

et al.

et

Industrial design

A guidare questo passaggio è proprio il design, il buon design, attento all'estetica e alla funzionalità con l'obiettivo di progettare arredi moderni, versatili e di alta qualità contando – come ha affermato Gianfranco Tonti, l'imprenditore che ha guidato la lunga vicenda del gruppo Ifi, – sull'importante eredità artigiana e industriale dell'azienda a cui hanno contribuito tutti i suoi collaboratori con competenza, cultura e passione.

Et al. si è dunque costituita come ecosistema aperto, aggregante, che si arricchisce continuamente grazie alla partecipazione di progettisti affermati ed emergenti nello scenario internazionale. La conferma si è avuta alla sua presentazione al Salone del Mobile di Milano con il racconto

dei progetti dei designer che sono stati l'anima della fase evolutiva aziendale: Marc Sadler, Philippe Nigro, Harri Koskinen, Emilio Nanni, Andrea Anastasio, Giulio Iacchetti, Makio Hasuike, Talocci Design, e, da oggi, Giovanni Levanti.

Tra le novità, le sedute Palau di Marc Sadler e Ambit di Giovanni Levanti, oltre alla brand extension della serie Myra di Emilio Nanni.

Nuovi elementi che affiancano le ultime collezioni del marchio: Shade di Philippe Nigro, Hull di Harri Koskinen, Pillow di Andrea Anastasio, Cuba di Marc Sadler, Dalton di Giulio Iacchetti, To-Kyo di Makio Hasuike e Stripes di Talocci design.

Una straordinaria produzione, avvenuta negli ultimi due anni, e resa possibile grazie al know how costruito in oltre sessant'anni dall'azienda.



metalmobil m etal mobil et al et al.

Le collezioni sono state esposte all'interno dell'allestimento progettato dall'architetto Gianni Filindeu, che ha realizzato lo spazio traducendo in architettura il passaggio da Metalmobil a Et al. L'azienda è stata anche ospitata da ADI- Associazione per il Disegno Industriale con otto elementi della serie Cuba di Marc Sadler, tre sedute in metallo Shade di Philippe Nigro, un tavolino basso della serie Jet e un tavolo alto AX.

Et al. si pone dunque in maniera competitiva su un mercato sempre più globale come fornitore d'eccellenza per hotel, ristoranti ed esercizi-spazi commerciali del settore HoReCa-Hospitality con la progettazione di forme di arredo inedite: sedute e tavoli funzionali, sostenibili e con precisi parametri estetici di modernità, in grado di rispondere in maniera concreta alle esigenze dell'abitare contemporaneo.

Et al. è un marchio di Ifi spa, gruppo industriale leader in soluzioni d'arredo e tecnologie per il Food&Beverage, vincitore di due Compassi d'Oro nel 2014 e nel 2018. www.et-al.it

↑
L'evoluzione del nome
e la sua rappresentazione grafica

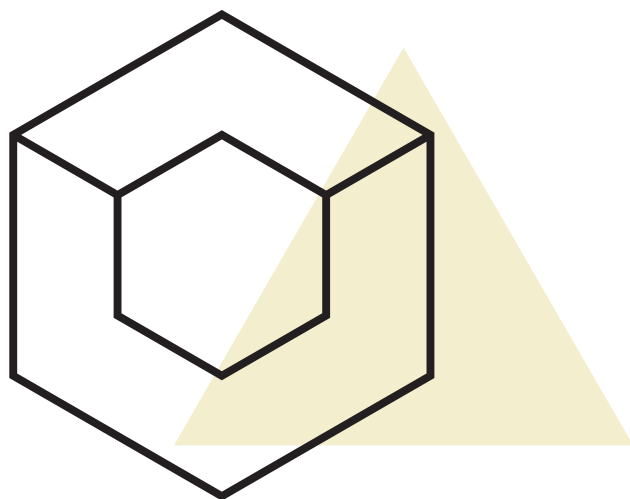
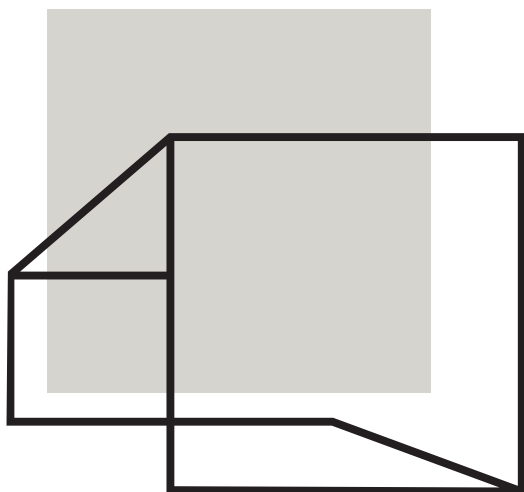
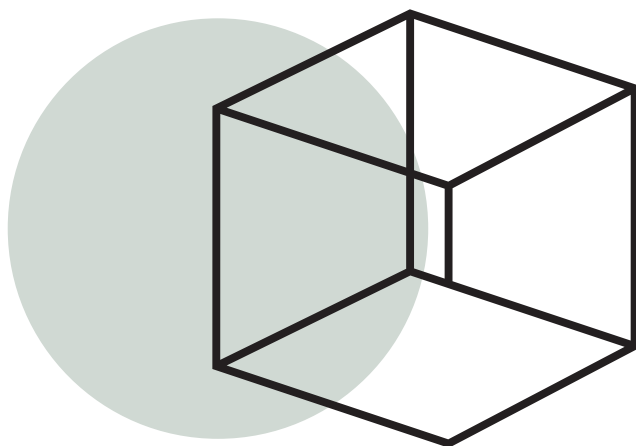
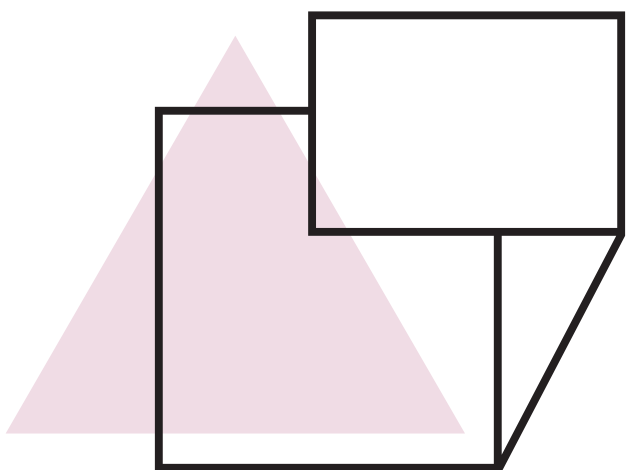
↓
Shade
Philippe Nigro

↗
Palau
Marc Sadler

↘
Pillow
Andrea Anastasio





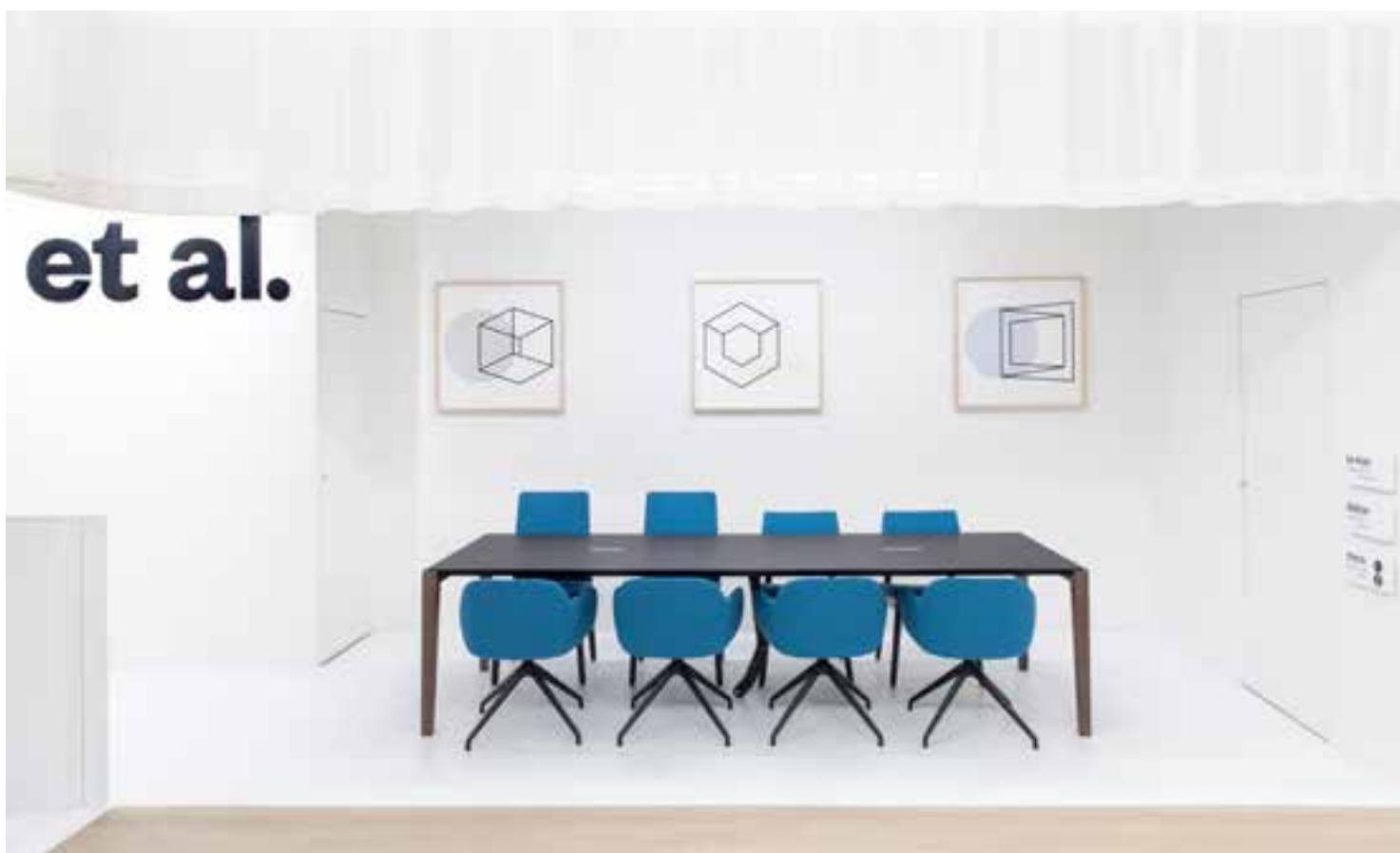


↑
Grafica identificativa
delle collezioni

**art direction
and graphic design**
Leonardo Sonnoli
Irene Bacchi
- Studio Sonnoli

foto stand
Giuliano Koren

foto prodotti
Massimo Gardone





Nato a Rimini, classe 1973, a soli 18 anni Stefano Ciotti ha già lavorato con i più grandi maestri romagnoli, quali Gino Angelini e Vincenzo Cammerucci. Dal 1992 al 1995 è alla Taverna Righi di San Marino con Luigi Sartini, nel 1996 al Don Alfonso a S. Agata sui Due Golfi, tre stelle Michelin. Qui Stefano ha la fortuna di conoscere la profumatissima e colorata cucina del sud, affiancando Alois Vanlangenaeker, chef belga formatosi con i più grandi cuochi d'Europa. Nel 1998 fa la prima esperienza da chef all'Osteria della Misericordia a Gabicce Monte e nel 1999 lavora in diversi eventi organizzati da Gianfranco Vissani. Seguono l'Armani Café di Parigi (2000) e il Ristorante Diana a Riccione in viale Ceccarini (2001-2003). Dal 2004 è executive chef al Carducci 76/Vicolo Santa Lucia di Cattolica, dove riceve la stella Michelin, e ormai nel pieno della maturità professionale, a novembre 2012 viene chiamato alla direzione del nuovo Urbino dei Laghi-Ristorante e Naturalmente Pizza nella Tenuta Ss. Giacomo e Filippo nei pressi Urbino. Al suo fianco il Pastry-chef Thomas Morazzini esperto di panificazione, già nel suo staff al Vicolo Santa Lucia. L'eccellenza della pizza al piatto è stata premiata con il massimo riconoscimento dei Tre Spicchi Gambero Rosso. A luglio 2015 apre il suo ristorante "Nostrano di Stefano Ciotti" a Pesaro e nel 2017 riceve la stella Michelin. È recente il suo riconoscimento come Chef '19 da parte dell'Associazione Nazionale Italiana Chef.

nostranoristorante.it

Ricette d'autore

Un Nostrano tra noi

di **Marta Alessandri**

Stefano Ciotti e la cucina della memoria che si affina

foto **Marco Poderi**



←
Stefano Ciotti
nel suo ristorante

← ←
Moretta

Stefano Ciotti è lo chef stellato che dal 2015 gestisce il suo ristorante a Pesaro, ai margini della spiaggia di levante: il "Nostrano". Ma lui non è *nostrano*, è un riminese, dunque un romagnolo che nel cuore della sua carriera ha scelto di mettere radici qui, scegliendo deliberatamente di sviluppare la sua arte attorno al concetto di *nostrano*. La domanda che nasce spontanea è dunque: "in che senso?". Romagnolo? Marchigiano? Pesarese?

La risposta è spiazzante: "marchignòlo", che indicherebbe l'appartenenza a una non meglio definita enclave geografico-culturale di Misano-Cattolica-Riccione. Ma andiamo per ordine.

Pesaro è stata scelta perché Ciotti e la sua compagna Giorgia, laureata in letteratura russa e vissuta a lungo tra Mosca e Leningrado, sono stati attratti da una città "dove si respira la bellezza, l'eleganza,

la qualità del vivere" e anche per una valutazione del luogo rispondente a una strategia di marketing: "Mi sono accorto quattro anni fa che dal punto di vista turistico e del mio lavoro – racconta lo chef – tra Senigallia e Rimini c'era uno spazio non interamente sfruttato, con eccellenti requisiti naturalistici (il mare, le colline, il parco del San Bartolo) e del *bon vivre* in cui la mia cucina poteva ben inserirsi. Secondo l'aggiunta di più cultura più turismo uguale Rossini Opera Festival, evento in cui aumentano i miei clienti internazionali".

La formazione di Ciotti è avvenuta con la lezione di cuochi di eccellenza – tra i primi Gino Angelini e Vincenzo Cammerucci, romagnoli – ma si è perfezionata attraverso la frequentazione e una consolidata amicizia con personaggi di grande cultura e alta specializzazione come Armando Castagno, romano, sommelier di rango, docente di Storia dell'arte dei territori del

vino e Geografia del Terroir all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Una sua affermazione – racconta – lo ha folgorato, tracciando il segno di una rotta da seguire nella sua evoluzione professionale. "Castagno mi ha detto un giorno: voi romagnoli siete la *memoria che cammina*. Ed è questo che ho sentito come mio progetto. Mi piace capire il senso di un luogo, la sua cultura del cibo, analizzandone le modalità a partire dagli *ingredienti* nati dalla terra e offerti dal suo mare. Non solo cerco le ricette originali, ma voglio sapere come i cibi sono stati cotti, perché in quella stufa e perché con quel legno. Mi piace indagare quello che c'è intorno a un territorio, e come il cibo è diventato un aspetto importante dell'identità culturale della gente che lo abita. Il mio progetto è quello di rielaborare questo patrimonio, rinnovandolo con criteri attuali, nel rispetto dei suoi caratteri originari." Salvare la memoria, appunto, facendola evolvere.

←
Baccalà
mantecato

↙
Agnello



Le ricette

Il primo passo è la ricerca dei “documenti” della preparazione del cibo: le ricette della tradizione. Mi mostra un libro di Rolando Ramoscelli, Ambasciatore dell'Enogastronomia delle Marche, profondo conoscitore delle materie prime e delle preparazioni locali. Il libro è *Le Marche dolci*, scritto con Gianfilippo Centanni, un vero e proprio repertorio di ricette delle festività, dalle carnevalesche frappe agli stroccafusi, dalla pizza di Pasqua dolce alla pizza di Natale, dal ciambellone al bostrengo presentate a fianco di foto dei primissimi anni '50 che ritraggono gruppi di persone sulle aie davanti a fiammanti trattori Landini (esibito simbolo della rivoluzione tecnologica agricola in atto) o in contesti dove la modernizzazione sta tardando ad arrivare. Si tratta infatti di una raccolta di ricette originali recuperate dal nostro passato contadino, che raccontano di preparazioni con ingredienti parchi ed elementari, a cui occorre un catalizzatore di nuove percezioni che lo chef saprà conferire con inserimenti armonici orientati al gusto della contemporaneità.



Gli ingredienti

Passiamo agli ingredienti, che Ciotti elenca come colonne portanti della sua arte e che mostra sul suo sito web a fianco delle rispettive immagini. È qui che si legge il vero universo operativo cui attinge lo chef. Vi troviamo le materie prime del nostro mare, certo, come la Triglia, la Sogliola, il Sardoncino dell'Adriatico, ma un orizzonte più ampio si apre con il Gambero Rosso di Sicilia, le Acciughe salate campane, per non dire dell'Ostrica Bretone. Per i prodotti di terra non poteva mancare il Loncino dell'Alta Val Metauro (terra di carni squisite, trattate con sapienza e naturalità) nonché il tartufo Nero marchigiano, ma già il Pecorino di Fossa, prodotto nel Montefeltro dove non si placa la guerra tra i Comuni che vogliono passare all'Emilia Romagna, quasi svalica il confine delle Marche. Ingredienti nostrani? Marchignòli? Direi nazionali che ricordano le esperienze iniziali di Ciotti in contesti di grande qualità, come attestano gli ingredienti del nostro Sud appresi probabilmente dall'esperienza nel ristorante Don Alfonso a S. Agata sui Due Golfi a cui si aggiungono puntate di internazionalità e innesti etnici provenienti dall'area mediterranea orientale – il Grano spezzato (Bulgur) – e ancora da più lontano – spezie come l'anice stellato, il cardamomo e altre probabilmente conservate non in vista nel santa sanctorum della cucina. Tradizioni che si coniugano con l'innovazione, territorialità che convive con ricercate contaminazioni. Tutt'altro che il semplice culto della "cucina dialettale".

→
Vista sulla spiaggia

↓
Interno sala



Il ristorante



Il Nostrano è la manifestazione dell'amore di Stefano per il bello "fatto con le mani" proveniente dalla cultura del territorio, come da lui dichiarato: "Bellezza e artigianato nostrani sono alla base del mio progetto, in sala come in cucina. Fabbro e falegname hanno realizzato i tavoli dove i nostri ospiti siedono e mangiano, senza tovaglia perché possano toccare con mano la qualità di un legno pregiato. Per i punti luce ho scelto tanta maiolica bianca, concepita e sfornata all'interno di un piccolo forno-laboratorio della zona mentre per le sedie ho utilizzato un tessuto inedito e insolito che viene dal mare."

Noi aggiungiamo: lo spazio esprime un'atmosfera calda e confortevole, con patchwork di tappeti delle più varie provenienze geografiche volutamente *fané* per l'usura del tempo, legno di tavoli e pavimenti non tirati a un lucido artificiale, che vivono la loro naturalità senza mettere l'ospite in soggezione. Dalla grandi pareti vetrate si vede e quasi si tocca il mare a pochi passi, con i suoi venti leggeri profumati di salsedine che entrano dal dehors nella sala. Per concludere ecco la definizione di *nostrano* data dallo stesso Ciotti: "Nostrano: del nostro paese, dei nostri luoghi; *che sa di casa nostra*."

A casa, tra noi.

↓
Capasanta

→
Mazzancolle a colori

↘
Sogliola in potacchio
con crema di patate arrosto
e bietole





Norzano





↑
Alcaeus Spyrou
Anina, 2017
(HD video 19'51''
colore, sonoro)

←
Fiona Fillipidis
Velvet
2018 (HD video)

Centrale Festival 11 Fano

di Luca Panaro

Nel corso dei suoi primi dieci anni la rassegna Centrale Fotografia ha accolto diversi artisti italiani già affermati all'interno del panorama artistico internazionale e li ha presentati al pubblico attraverso un intenso programma di dibattiti, conferenze e tavole rotonde. Sono stati ospiti della città di Fano fotografi e artisti di fama come Olivo Barbieri, Mario Cresci, Paola De Pietri, Adrian Paci, Paolo Ventura e tanti altri. I luoghi delle mostre allestite hanno fortemente caratterizzato la programmazione espositiva, interessando in particolare alcuni spazi storici della città, come la Rocca Malatestiana diventata uno dei luoghi simbolo della manifestazione.

Con la undicesima edizione, la formula si è rinnovata ed è cambiata a partire dal nome, che ha acquisito il denominativo di Festival. Inoltre, a partire da quest'anno, Centrale Festival si è rivolta ai giovani artisti internazionali selezionati tramite Open Call under 30, sottolineando in questo modo la nostra volontà di ampliare l'interesse e di portare avanti ricerche emergenti in stretto legame con la contemporaneità. Sono arrivate candidature da ogni regione d'Italia e tante dall'estero: Albania, Cina, Corea, Filippine, Francia, Grecia, Inghilterra, Moldavia, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti, Turchia. Le proposte sono state visionate da un apposito comitato che ha selezionato le opere e ne ha curato direttamente le singole esposizioni. A queste si sono affiancate due mostre costituite rispettivamente dall'esperienza di due realtà didattiche milanesi: l'Art School di Chippendale Studio con le promettenti autrici Daniela Ardiri e Melany Cibrario Ruscat, e il Biennio Fotografia dell'Accademia di Belle Arti di Brera con la partecipazione di venticinque studenti.

Formula rinnovata e artisti internazionali under 30

Tra le proposte nate dalla Open Call, la mostra *Hyperpossibility* a cura di Irene Guandalini si è presentata come una cartografia aperta che ha esplorato il territorio della possibilità mediante l'esposizione di quattro artisti: Alessandra Cecchini, Hamza Kirbaş, Federico Poni, Livia Sperandio. Con la mostra personale di Alcaeus Spyrou, a cura di Claudia Löffelholz, le riprese video hanno riportato alla nostra attenzione frammenti di un viaggio solitario tra mare aperto, paesaggi industriali e naturali, cieli vasti e porti anonimi. L'installazione di Luca Massaro, a cura di Marco Paltrinieri, da un lato ci ha mostrato il feticismo nostalgico per la fotografia analogica e lo sviluppo in camera oscura, dall'altra le darkroom della club culture. Con la mostra di Maciej Cholewa a cura di Monica Poggi si è parlato di città e di fili che tengono legati gli abitanti ai luoghi di provincia, anche se afflitti da noia e routine. I sistemi affettivi sono stati invece l'oggetto d'indagine del duo Twenty14 (Matilde Scaramellini, Elena Vaninetti) e delle tre artiste da loro selezionate, che hanno messo in scena la molteplicità delle relazioni umane: Nicoletta Grillo, Fiona Filipidis, Martina Zanin. Come da tradizione a Centrale Festival non è mancata la giusta attenzione all'editoria, grazie alla partecipazione della casa editrice torinese Witty Kiwi, ma anche al territorio marchigiano, con la mostra *Mare Adriatico: Umano, naturale, cosmico*. Per il finissage della rassegna abbiamo avuto il piacere di ospitare l'editore Danilo Montanari della vicina Ravenna e il gallerista Enrico Astuni nativo proprio della città di Fano.

Centrale Festival 11
a cura di Luca Panaro
e Marcello Sparaventi

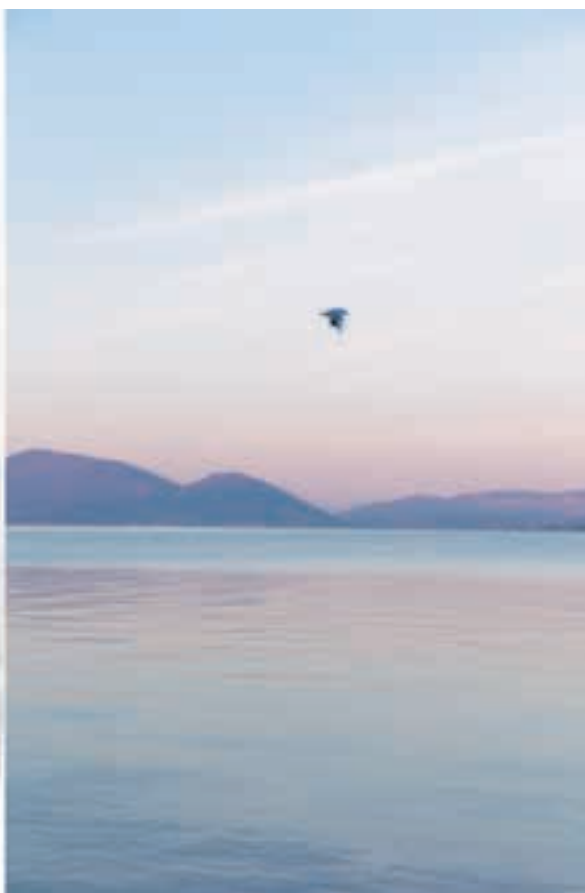
7-30 giugno 2019
Rocca Malatestiana
Fano
www.centralesfestival.com

**Presidente Associazione
Centrale Fotografia**
Marcello Sparaventi
**Direttore artistico
Centrale Festival 11**
Luca Panaro

Patrocinio
Regione Marche
Collaborazione
Comune di Fano /
Assessorato
alla Cultura e Turismo

Partner
Associazione Centrale
Fotografia
Fano Rocca Malatestiana
RTI
Memo Mediateca
Montanari
Caffè Centrale
Hotel De La Ville
Ristorante La Liscia da Ori
Media Partner
Phroom Magazine
Graphic Media Partner
Omnia Comunicazione

Festival / Fotografia



←
Martina Zanin
I Made Them Run Away
2017 (fotografia digitale)

↑
Nicoletta Grillo
Dialogo #04
1978-2019 (fotografia
analogica e digitale)



↑
Alessandra Cecchini
Altrove #10, 2018
(stampa fine art su carta)

←
Hamza Kırbaş
Powerism, 2018
(video Installazione
3'00'')



↑
Federico Poni
*Studio for an abstracted
playground*, 2019

←
Livia Sperandio
Secondo Traccia, 2017
(negativo fotografico
e light box)



←
Luca Massaro
Vietnik Amp, 2017-2019
(stampa duratrans
in lightbox, suono
e illuminazione variabile)
courtesy Metronom



←
Maciej Cholewa
A Story of Poles
2017 (HD video 3'30")
(negativo fotografico
e light box)



Festival del
Pensiero
ANCORA
Plurale

Video maker

Davide Pazzaglia

Video

Francesco Badalaini

**Concept creativo
e comunicazione**

Lirici greci
design consultancy
art director
Francesca Di Giorgio

liricigreci.it

GLIORI



Festival del Pensiero Plurale

progetto di comunicazione
Lirici Greci - Francesca Di Giorgio



←
Incontro
con
Domenico
Losurdo
↘
Manifesto
edizione
2017

Quindi ci limiteremo a quanto è avvenuto nell'ultimo quinquennio, rilevando subito la sostanziale continuità della rassegna e, nel contempo, alcune novità che l'hanno arricchita. Per la precisione, una prima novità rilevante si è avuta quando alla rassegna originaria sono state aggiunte altre iniziative¹ che hanno portato a parlare di "Festival del Pensiero", poi specificato come "Festival del Pensiero Plurale", per sottolineare la diversità delle iniziative e dei relatori, per cui, spalmato lungo tutto l'anno, il festival evidenzia la molteplicità degli approcci e dei paradigmi filosofici e interdisciplinari, non meno che la diversità per provenienza e competenza, per generazione e impostazione dei pensatori invitati. Tuttavia il nucleo fondante ha conservato la sua struttura, articolata negli "incontri con i filosofi" di sera² e "A scuola di filosofia"³ di pomeriggio. A questi tradizionali appuntamenti si sono aggiunti nell'ultimo triennio (nel contesto dello Sperimentale) tre nuove iniziative: le "Interviste filosofiche"⁴ di sera, "Filosofia in movimento"⁵ di pomeriggio, e "Debate filosofico"⁶ di mattina.

Al di là delle integrazioni che sono state operate, immutata è rimasta la formula, che consiste nello scegliere di anno in anno un "tema" e articolarlo in alcune "parole", che (si badi) non sono parole specifiche o esclusive del lessico filosofico, bensì parole comuni ma significative per cogliere le peculiarità del tema in questione: è attraverso queste parole che si sviluppa un approfondimento "filosofico", che è tale in quanto finalizzato ad esplicitare la ricchezza concettuale e valoriale delle parole, mostrando così la necessità

Parole e immagini della filosofia

La storia della rassegna denominata "Le parole della filosofia" è stata ricostruita e documentata dal suo ideatore e direttore, professor Giancarlo Galeazzi, prima nell'omonimo opuscolo curato da Francesca Di Giorgio per il decennale e edito dal Comune di Ancona che da sempre sponsorizza l'iniziativa, poi in un libro apparso nella collana "Quaderni" curati dal Consiglio regionale delle Marche con il titolo "La Società Filosofica Italiana di Ancona dalla fondazione a oggi", cioè al 2014, anno di pubblicazione del volume di 208 pagine.

FESTIVAL DEL PENSIERO PLURALE
LE PAROLE DELLA FILOSOFIA
Ideato e diretto da GIANCARLO GALEAZZI

INCONTRI CON I FILOSOFI
Ancona Teatro Sperimentale h 21.00
EREDITÀ DI CLASSICI

LIBERAZIONE giovedì 30 marzo
Piatone: un pensiero della dialettica
MAURIZIO MIGLIORI

EMANCIPAZIONE mercoledì 19 aprile
Spinoza: un pensiero della libertà
FILIPPO MIGNINI

RIBELLIONE lunedì 8 maggio
Nietzsche: un pensiero del radicalismo
DOMENICO LOSURDO

ACCETTAZIONE mercoledì 14 giugno
Montaigne: un pensiero della differenza
NICOLA PANICHI

A SCUOLA DI FILOSOFIA
con GIANCARLO GALEAZZI
Ancona aula A - Facoltà di Economia h 17.30
ELOGIO INSOLITI

ELOGIO DEL DUBBIO venerdì 24 marzo
ELOGIO DEL DISSENSO venerdì 28 aprile
ELOGIO DELL'OZIO venerdì 26 maggio

FILOSOFIA IN MOVIMENTO
con SIMONA LISI
Ancona Teatro Sperimentale h 17.30
EMBODY PHILOSOPHY mercoledì 14 giugno
posti limitati e gratuita la prenotazione
parofilosofia@gmail.com

INFO
COMUNE DI ANCONA
Assessorato alla Cultura
071 222 80 26
ufficio.cultura@comune.ancona.it
info@festivalgreci.it
festivalgreci@gmail.com

LOGO GREGICI

di non appiattirle in un uso banale o conformistico. Ecco perché sono le “parole” ad essere al centro del Festival di Ancona e a rivelare la loro “filosoficità” nel momento in cui sono liberate dalla ripetitività. Una tale operazione si è tradotta in un esercizio pubblico del pensiero con conversazioni puntuali e accessibili, che hanno contribuito a superare l'uso “ideologico” delle parole e a favorire invece il loro uso “dialogico”, mostrando che la filosofia è al crocevia di una molteplicità di saperi. In questo contesto si è collocata l'opera dello studio di comunicazione visiva Lirici Greci design consultancy diretto da Francesca Di Giorgio, la quale fin dall'inizio si è preoccupata di fare non semplicemente comunicazione, ma una comunicazione “filosofica”, nel senso di rendere graficamente il tema di ogni edizione. A tal fine vi è stata una feconda collaborazione con l'ideatore della rassegna, il quale riconosce l'apporto prezioso che la grafica ha dato al successo della manifestazione. Detto questo, è da aggiungere che - nell'arco di ventitré anni - la creatività dei Lirici

Greci si è tradotta nella elaborazione del concept visivo e creativo (logo, manifesti, dépliant, cartoline, brochure, slide, video, immagine social, etc), passando attraverso tre fasi: la prima (la più omogenea) è stata caratterizzata dalla utilizzazione di ritratti pittorici di grande impatto; la seconda è stata contrassegnata da una nuova impaginazione: più astratta e agile; la terza si è realizzata negli ultimi anni e ha visto accentuare la diversificazione dell'immagine, pur sempre stilisticamente identificabile; così tra l'altro è avvenuto per il ventennale della iniziativa. In ogni edizione, si sono coniugate la “logica pubblicitaria” e la “specificità filosofica”; così ideazione intellettuale e creatività grafica si sono armonizzate, dando luogo a un prodotto originale e incisivo, che mostra di essere stato progettato in funzione del “pensiero” e confezionato con efficacia. Nel 2017 l'immagine del Festival si è aggiudicato un premio internazionale: il Premio AWDA – Aiap Women in Design Award, categoria professioniste.

↳
Embodyphilosophy
2018
↓ ↗ ↘
Manifesto
e immagini video
edizione 2018



FESTIVAL DEL PENSIERO PLURALE

**PAROLE
DELLA
COSTITUZIONE
ITALIANA**

Le parole della filosofia
ventiduesima edizione
ANCONA
marzo - giugno 2018



Incontri con i filosofi

Teatro Sperimentale h 21.15

via redipuglia 59

mercoledì 21 marzo

DEMOCRAZIA

Antonio Pieretti

mercoledì 11 aprile

STRANIERO

Roberto Mancini

mercoledì 23 maggio

PARTECIPAZIONE

Piergiorgio Grassi

lunedì 4 giugno

PARITÀ

Piero Ercolani

Filosofia in movimento

Teatro Sperimentale h 18.00

mercoledì 23 maggio

Embodyphilosophy

una via corporea alla comprensione di principi filosofici

LIBERTÀ E PARTECIPAZIONE

con Simona Lisi

A scuola di filosofia

Facoltà di Economia (g.c.) h 17.30

piazza martelli

venerdì 6 aprile

DIGNITÀ

venerdì 20 aprile

LAVORO

venerdì 11 maggio

CULTURA

con Giancarlo Galeazzi

COMUNE DI ANCONA
Assessorato alla Cultura
071 222 50 25
ufficio.cultura@comune.ancona.it

Tutti gli incontri sono ad **Ingresso Libero**
Embodyphilosophy prevede una parte attiva e una parte teorica
prenotazione a parolefilosofia@gmail.com (contributo 5,00 euro)



Comunicazione
Associazione Ventottozest
Lirici Greci design consultancy





↙
Incontro con
Vito Mancuso
2018
↓
Manifesto
e immagini video
edizione 2019



1. Come
"Le ragioni della parola",
"La filosofia nella città",
"Libri per pensare"
ed altre minori.

2. Al Teatro Sperimentale
con filosofi accademici
di università italiane
come Cacciari, Ferraris,
Galimberti, Giorello,
Marramao, Natoli, Pieretti,
Severino, Vattimo, Zecchi,
o di università statunitensi
come Bencivenga, Bodei,
Viroli. Non sono mancate
le filosofe come Bollea,
Brezzi, Panichi, Rigotti,
Vassallo. Significativa
la presenza di pensatori
teologi come Mancuso
e Forte, psicoanalisti
come Mancia, Recalcati,
Zoja, sociologi come
Dal Lago, scienziati come
Hack, giornalisti come
Filoni, Massarenti.
Negli ultimi anni si è
prestata attenzione
a filosofi provenienti dalle
università marchigiane:
di Macerata come Mancini,
Migliori, Mignini, Totaro,
e di Urbino come Alfieri,
Ercolani, Grassi, Losurdo.

3. Con Giancarlo Galeazzi,
presidente onorario della
Società Filosofica Italiana
di Ancona sala audiovisivi
del Comune, poi all'aula
del Rettorato dell'Università
e infine in un'aula della
Facoltà di Economia.

4. Fatte dalla giornalista
Federica Zandri ai pensatori
invitati, prima di ogni
incontro.

5. Con la danzatrice
Simona Lisi, che
va sperimentando
quella che chiama la
"Embodyphilosophy".

6. "Debate"
con studenti liceali
(dell'Istituto di istruzione
superiore "Savoia -
Benincasa" di Ancona)
coordinati da loro
professori.

**FESTIVAL
DEL PENSIERO
PLURALE**

Le parole della filosofia
23ª edizione

ANCONA febbraio > maggio 2019

**IL
SENSO
DELLA
VITA**

FESTIVAL DEL PENSIERO PLURALE
Ideato e diretto da **Giancarlo Galeazzi**

INCONTRI CON I FILOSOFI
Ancona Teatro Sperimentale h 21.00
PENSIERO lunedì 11 febbraio
Vito Mancuso
STA-LOGO lunedì 4 marzo
Ivano Dionigi
RELIGIONE lunedì 8 aprile
Sergio Givone
DONO lunedì 6 maggio
Francesca Brezzi

A SCUOLA DI FILOSOFIA
con **Giancarlo Galeazzi**
Facoltà di Economia "Giorgio Fià" (g.c.)
Ancona Piazza Martelli - aula A - h 17.30
INVESTIGAZIONE venerdì 15 marzo
INTERROGAZIONE venerdì 12 aprile
INVOCAZIONE venerdì 24 maggio

FILOSOFIA IN MOVIMENTO
con **Simona Lisi**
Ancona Teatro Sperimentale
lunedì 6 maggio h 17.30
EMBODYPHILOSOPHY®
Origine e Scopo
posti limitati, è gratuita la prenotazione
perdullisosa@gmail.com

DEBATE FILOSOFICO
con gli studenti dell'Istituto
di Istruzione superiore "Savoia - Benincasa"
Ancona Teatro Sperimentale
lunedì 6 aprile h 10.00-12.00
**SUL SENSO DELLA VITA,
LA PAROLA AI LATINI**
a partire dal libro del prof. Dionigi
"Quando la vita s'viene incrociata"
Lucrezio, Seneca e non ed. Laterza

COMUNE DI ANCONA
Assessorato alla Cultura
telefono 071 222 20 25
ufficio.cultura@comune.ancona.it

Teatro Sperimentale "Lirio Arena"
Ancona - Via Redipuglia 57
telefono 071 543900

Comunicazione
Associazione VerboDesign
Lirio Green design consultancy

Tutti gli incontri sono
ad ingresso libero

Dalle h 19.00 nel foyer
del Teatro Sperimentale prima
degli INCONTRI CON I FILOSOFI
aperitivo a cura
del Caffè del Teatro Sperimentale

Bookshop a cura della
Libreria FOGOLA "dal 1998"
di Ancona

Università della Marche

Skinnerboox photobook publisher

di **Milo Montelli**

Skinnerboox nasce a Jesi nel febbraio 2014. Il progetto editoriale si sviluppa a partire da un'idea di Milo Montelli (Jesi, 1982) che fino a quel momento si era dedicato alla sua personale ricerca autoriale in ambito fotografico. Questa la storia della sua impresa.

L'esigenza di allontanarsi dal percorso precedente, e di iniziare a lavorare con materiale altrui nacque in modo abbastanza casuale come conseguenza della collaborazione con Alessandro Calabrese, autore del primo libro del catalogo, *Thoreau*. I primi volumi pubblicati sono oggetti piuttosto semplici, che mantengono comunque alcune peculiarità. Tirature molto basse (150/200 copie) e soprattutto caratteristiche "handmade" (copertine timbrate a mano, rilegature artigianali). La proposta è quindi all'inizio piuttosto basilare ma contiene in termini di contenuto la dichiarazione di quello che sarà il motore dello sviluppo editoriale Skinnerboox: mantenere il focus sui diversi utilizzi della fotografia contemporanea, con particolare attenzione ai meccanismi di indagine sul processo fotografico stesso. Nel 2015 viene prodotto il primo libro stampato in offset in coedizione con l'editore norvegese "Editions du Lic". *Big Sky Hunting*, di Alberto Sinigaglia, riscuote un immediato successo e porta Skinnerboox a ottenere una visibilità internazionale. Da questo volume in poi verranno prodotti esclusivamente volumi stampati in alta qualità con tirature comprese tra le 500 e le 800 copie. Un elemento fondamentale nella produzione Skinnerboox risiede nel coinvolgimento di designer diversi, scelti in base al contenuto del lavoro oggetto della pubblicazione e alla sensibilità di ogni artista. Il fine è quello di creare un legame tra l'autore e il designer, dalla dinamicità del quale possa nascere un libro che rispecchi contemporaneamente le intenzioni dell'artista e si collochi in maniera adeguata nel panorama del mercato editoriale.

Passione qualità innovazione

Ogni libro pubblicato segue un percorso lungo e laborioso. Nella prima fase viene impostato l'editing, in un momento di condivisione a volte anche conflittuale con gli autori. Da questo conflitto (termine qui utilizzato con accezione positiva) possono svilupparsi deviazioni, conferme, ridefinizioni del lavoro editoriale a autoriale. È il motore del processo. A questo punto viene coinvolto il designer che avrà il compito di definire la messa in pagina e la veste grafica, discutendo insieme all'editore e all'autore la scelta dei materiali, il metodo di stampa, la rilegatura e tutto quello che serve a concretizzare il lavoro dell'artista nella forma di un libro. La natura dell'oggetto ha una importanza fondamentale per Skinnerboox. Il mercato del libro fotografico è rivolto prevalentemente a collezionisti, che soprattutto negli ultimi anni, complice anche una iperproduzione di volumi nel genere hanno affinato le loro competenze e aumentato il loro livello di sensibilità. Negli ultimi anni Skinnerboox prosegue la propria attività editoriale promuovendo il lavoro di artisti emergenti ma anche quello di autori affermati. Sono stati pubblicati artisti come Thomas Albdorf (Austria), Alejandro Cartagena (Messico), Guido Guidi (Italia), David Fathi (Francia), Peter Fraser (Regno Unito), Erik Kessels (Olanda), Michale Schmelling (USA).

L'attività editoriale prevede una distribuzione attraverso bookshops di settore dislocati in tutto il mondo e attraverso partecipazione alle più importanti fiere internazionali di settore come Shanghai Art Book Fair, New York Art Book Fair Moma Ps1, Paris Photo, Les Rencontres d'Arles, San Francisco Art Book Fair, Offprint London/Tate Gallery, Unseen Amsterdam e Sprint Milano. Oltre a questi eventi veniamo invitati a presentazioni, talk e workshop nelle principali organizzazioni private in Italia e all'estero. A partire dal 2016 i nostri titoli sono stati menzionati e premiati in diverse riviste di settore e come esito della partecipazione ai più prestigiosi premi internazionali.



←
A failed entertainment
Alessandro Calabrese

2015

Teleplay di Catherine Maloney (USA) inserito nei migliori libri fotografici dalla Humble Arts Foundation.

Die Deutsche Punkinvasion

di Alessandro Calabrese (Italia) inserito nei migliori libri fotografici su Photo-Eye.

The first day of good weather

di Vittorio Mortarotti (Italia) inserito nei migliori libri fotografici su 1000words Magazine.

2016

Santa Barbara return jobs back

to US di Alejandro Cartagena (Mexico) selezionato come miglior libro dell'anno da Martin Amis, Mariela Sancari, Jeffrey Ladd e Cristina De Middel.

Viene inoltre inserito nella short-list Prix Du Livre 2016 in Arles.

Wolfgang di Davd Fathi (Francia)

selezionato come miglior libro dell'anno dal The Guardian, Lens Culture, Yumi Goto, Erik Kessels, Tim Clark, Jeffrey Lass, Rudi Thoemmes, Anouk Kruithof e Ania Nalecka-Milach.

Eden Mortarotti/Hamzehian

(Italia, Francia) selezionato come miglior libro dell'anno da Ron Jude.

Travel without moving

Federico Ciamei (Italia) riceve la menzione d'onore al Premio Marco Bastianelli.

(Altre) Avventure di Pinocchio.

Lorenzo Tricoli (Italia) shortlisted al Photo/Text Award, selezionato da Le Monde come miglior libro fotografico dell'anno.

2017

General View di Thomas Albdorf

(Austria) miglior libro fotografico dell'anno su Internazionale e selezionato da Brad Fehuerhelm, Erik Kessels, David Solo e Felipe Abreu.

Santa Barbara Shame on Us

di Alejandro Cartagena (Messico) shortlisted all'Author Books Award, Arles.

Land of Black Milk

di Stefanie Moshhammer (Austria) selezionato come miglior libro dell'anno da 10x10 Photobooks.

Eggs & Asparagus

di Marcello Galvani (Italia) selezionato come miglior libro dell'anno da Punto de Fuga.

2018

Index G di Piergiorgio Casotti

e Emanuele Brutti (Italia) selezionato come miglior libro fotografico dell'anno da Paul Graham, Brad Fehuerhelm, Gabriela Cendoya, Rui Riberal e Rafal Milach, Ola Sondenå e Dieter De Lathauwer.

Ferox di Nicolas Polli (Svizzera)

shortlisted per Aperture First Photobook Award. Selezionato come miglior libro fotografico dell'anno da Felipe Abreu, Brad Feuerhelm, Giuseppe Oliverio e Rebecca Simons.

No More, No Less di Kensuke

Koike and Thomas Sauvin (Italia, Francia) selezionato come miglior libro fotografico dell'anno da David Solo, Forrest Soper, Brad Feuerhelm (American Suburb X), Colin Pantall, Simon Baker (ex direttore dipartimento di fotografia della Tate Gallery, direttore Maison de la Photographie), The Eyes See Arles, Francesca Seravalle, Liza Ambrossio, Sean O'Hagan, (The Guardian) Jiazazhi Press.

Pism Interiors di Piero Percoco

(Italia) selezionato come miglior libro fotografico su Exhibart.

→

The Rainbow

is underestimated

Piero Percoco



Ferox The Forgotten Archives

THE
PARIS PHOTO
aperture foundation
PHOTOBOOK
AWARDS
2018

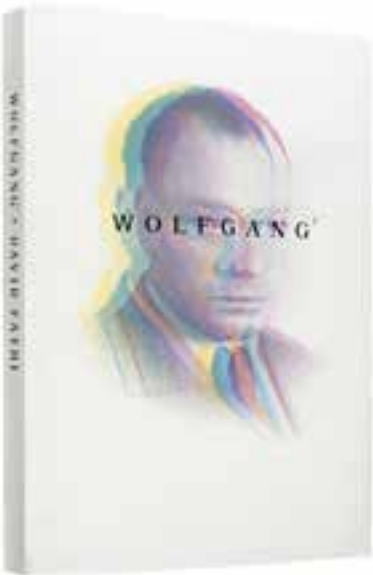
FIRST
PHOTOBOOK
SHORTLIST

PARIS
PHOTO





In quarta persona
 Martin Errichiello & Filippo Menichetti



Wolfgang
 David Fathi

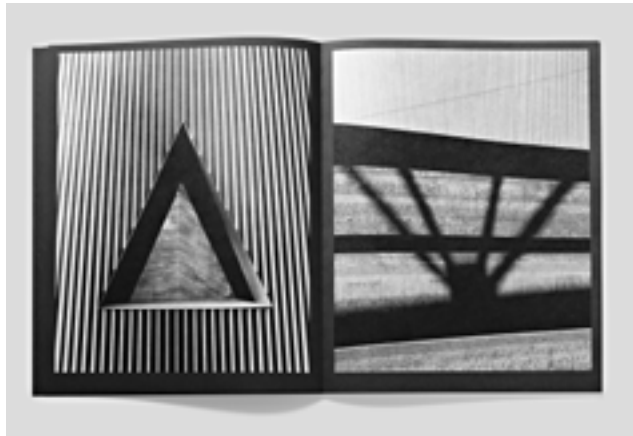


The Rainbow is underestimated
 Piero Percoco



Hereafter
 Federico Clavarino

NEOs
 Ezio D'Agostino



NEOs
 Ezio D'Agostino



The First Day of Good Weather
Vittorio Mortarotti



Salto grande estasi
Stefano Graziani



General view
Thomas Albdorf



Ferox
Nicolas Polli



Travel without moving
Federico Ciamei

Most were silent
Vittorio Mortarotti



Relazioni stratificate

di **Davide Quadrio**

conversazione con
Anne Palopoli

foto
Attilio Maranzano
courtesy Fondazione MAXXI

Per un rapporto ottimale
tra curatore, artista,
istituzione, azienda



In un ventennio di lavoro con artisti e con istituzioni, uno dei temi ricorrenti nella negoziazione tra artisti e luoghi/istituzione in cui essi agiscono e producono, è sicuramente l'economia relativa alla realizzazione dell'opera come oggetto esperienziale. Il lavoro di cui mi sono dedicato dall'inizio della mia carriera occupa esattamente questo interstizio tra idea artistica e commissione cioè tra "artista-ideatore" e "curatore-realizzatore". Ci tengo a sottolineare la relazione tra artista e curatore nel mio caso come una relazione basata sulla "creazione" e "espansione collaborativa". In questo senso il mio lavoro è sempre stato più simile al lavoro di un produttore filmico che quello di un curatore classico. In questo spazio e attraverso le relazioni creative con artisti ho costruito una professionalità interstiziale difficile da definire ma che mi ha permesso di mettere in opera una serie sofisticata di strategie ed escamotage basati sulla validità dell'opera da produrre (visionaria, pubblica, complessa e nella sua complessità portatrice di elementi critici) e sul dialogo con istituzioni e entità "commissionanti" (persone, aziende, istituzioni stesse).



La bellezza di attivare relazioni stratificate di questo genere sta nel creare un universo collaborativo complesso e win win per le parti coinvolte permettendo al progetto di essere al centro dell'attenzione: il progetto costituisce così l'asse attorno a cui ruotano gli strumenti per la sua realizzazione e questi si incarnano attraverso gesti, relazioni e precisi intenti. Nello specifico e per rendere concreto quello detto finora in un esempio recente ed esplicativo, la seguente conversazione con Anne Palopoli illustra in dettaglio un meccanismo di virtuosa collaborazione che ha permesso recentemente di presentare al MAXXI un'opera monumentale di Paola Pivi di nome "World record". L'opera già presentata in una sua prima versione a Miami al Bass Museum, viene realizzata qui in una configurazione più complessa e con problematiche tecniche e progettuali che rendono questo caso interessante per comprendere meccanismi di produzione artistica troppo spesso non esplicitate e quindi detraenti rispetto all'operazione stessa per tutte le parti coinvolte.

DQ L'opera di Paola Pivi *World record* dà nome all'intera retrospettiva dell'artista. Puoi spiegare come la mostra è stata pensata e il ruolo di quest'opera nell'economia della mostra stessa?

AP La mostra è nata proprio da una visione che l'artista ha avuto facendo il sopralluogo: quella di questa opera, che aveva già realizzato a Miami in una versione più "oggettuale", in una dimensione architettonica. Non ho visto personalmente l'installazione al Bass Museum ma qui la relazione con lo spazio esistente è molto forte e l'idea di permeabilità era quella che ci ha interessato. Al MAXXI l'opera non solo dialoga con lo spazio esistente ma attraverso la grande vetrata, anche con l'esterno, con lo spazio che è fuori da quello espositivo. Poi partendo da quest'opera abbiamo deciso di lavorare su un aspetto del lavoro di Pivi: la sua capacità di attivare l'ambiente, connotandolo spazialmente, e di modificarne le caratteristiche intrinseche generando, così, una fruizione inedita. Per questo abbiamo scelto opere che attraversano il suo percorso artistico: dalla minuscola *Scatola umana* alla mastodontica *World record*.

DQ Puoi descrivere il meccanismo che abbiamo pensato per realizzare l'opera e i passaggi cruciali? Lavorate spesso in questa maniera?

AP Essendo *World record* l'opera cardine della mostra abbiamo prima individuato un budget disponibile per la produzione di quest'opera. Sapevamo di poter dedicare a questo progetto una cifra specifica e limitata. Pivi ha suggerito di metterci in contatto con te che avevi supportato la realizzazione dell'opera a Miami perché ci aiutassi a trovare dei possibili sponsor tecnici. Poi ci hai indicato l'azienda Noctis per la fornitura dei materassi e il rapporto con loro è andato bene. Parallelamente lavoravamo con la ditta che doveva realizzare la struttura in modo da costruire l'armatura di sostegno dell'opera. Credo che un momento importate è stato quando c'è stato il sopralluogo da Noctis e sono stati definiti i dettagli dei materassi, perché questo condizionava anche la struttura. Spesso cerchiamo delle sponsorizzazioni tecniche per i nostri progetti ma è molto raro che l'artista o persone terze si sentano coinvolte in questa ricerca. Questo è stato nuovo per me e molto interessante anche perché tutti voi avevate già esperienze

di quest'opera e perciò sapevate cosa andare a cercare.

DQ Per *World record* abbiamo creato una piccola unità di produzione tra artista, noi e Noctis. Cosa rifaresti e cosa cambieresti nelle dinamiche acquisite?

AP Quello che ho trovato bello è stata la partecipazione di figure diverse a un processo che solitamente viene gestito direttamente con l'artista: la pluralità di interlocutori ha reso questo processo molto più ricco. Inizialmente è stato molto spiazzante perché la sensazione era quella di non avere il controllo su tutti gli aspetti, inoltre per tutti voi era una seconda esperienza perciò avevate acquisito diversi elementi che potevate mettere in gioco per migliorare la realizzazione dell'installazione. Poi invece c'è stato un momento in cui mi sembra siamo diventati una squadra e questo ci ha permesso di chiudere il processo.

DQ Istituzione e azienda: una relazione complessa. Come lavora il MAXXI in questo ambito? hai esempi virtuosi di collaborazioni durature e solide? Cosa si può imparare da queste?

AP Negli anni la relazione tra il museo e le aziende si è strutturata in modo molto attivo e diversificato, le collaborazioni portate avanti sono state numerose e in alcuni casi molto solide. Il sostegno a progetti diversificati nel corso degli anni ha creato in alcuni casi una sinergia molto forte: penso ovviamente al progetto tra MAXXI e Alcantara, avviato nel 2011, un percorso condiviso e continuo di ricerca, sperimentazione, dialogo con la creatività e l'innovazione o al sostegno di BMW o anche di Guzzini a progetti di ricerca e divulgazione. Con Deutsche Bank si è strutturata nel corso degli anni una collaborazione molto forte: il MAXXI ospita la mostra dell'artista vincitore del Deutsche Bank "Artist of the Year", un premio che promuove le creazioni artistiche globali. Penso che questi progetti spingono ancora oltre le ambizioni di "globalità" del museo esplorando una nuova forma di spazio pubblico generato da collaborazioni tra istituzioni, musei e aziende.

Volevo anche io farti una domanda: mi sembra che sempre di più la creatività contemporanea abbia necessità di figure come la tua, persone che credono in un progetto, entrano nella sua concezione

e "convincono" altri a crederci. Questo anche perché gli artisti si misurano con progetti sempre più complessi e inediti. Tu hai vissuto per molti anni in Cina lavorando in diverse istituzioni asiatiche: quanto la cultura e il *modus operandi* e vivendi orientali hanno influito in questo percorso?

DQ La realtà artistico-culturale istituzionale in Cina è profondamente diversa da quella europea e condivide qualche somiglianza con quella americana. La velocità di sviluppo economico cinese (e asiatica in genere) ha creato una serie di rivoluzioni culturali nei contesti urbani maggiori cinesi. In un ventennio si è passato da un sistema socialista di supporto culturale per il popolo a un sistema ibrido cultura pubblica- privata. Lo sviluppo urbano e il ruolo di aziende private di costruzione enormi e potentissime hanno fatto sì che il governo spingesse i privati a offrire in cambio di terreni aree culturali (musei, teatri etc.) e di mantenerle. Si assiste negli ultimi quindici anni a un proliferare di centinaia di spazi museali privati più o meno attivi. Difficile in breve illustrare la varietà di questi progetti, basti qui dire che il privato culturale è diventato istituzionale e ha favorito un proliferare di progetti di sponsorizzazione integrata con aziende anche di altri settori. È interessante che parli di Alcantara con cui ho sviluppato un progetto integrato in Cina dal 2013. Il prossimo sarà a Shanghai nello Yuz Museum, un museo privato del collezionista Yu Deyao cinese indonesiano. Credo che modelli ibridi tra pubblico e privato saranno sempre più necessari ed è certo che figure intermedie tra curatore e produttore saranno sempre di più la chiave per produrre lavori importanti. Rimane il problema etico che queste collaborazioni possono sollevare ma la risposta ancora una volta resta nell'individuo stesso e nella progettualità artistica. Credo che la responsabilità del gruppo progettuale (istituzione, artista, partner privato) sia quello di instaurare una cooperazione rispettosa e trasparente (di vedute, scopi e riscontri) che beneficia alla fine l'immagine e il valore del progetto stesso e di tutte le parti che entrano in questa collaborazione. Questo mi sembra il caso di questa collaborazione tra MAXXI, Noctis, Paola Pivi e me come facilitatore e traduttore di linguaggi diversi uniti però dal comune intento di realizzare un progetto potente per lo spazio e i visitatori tutti.



World record, 2018
 Materassi, denim,
 legno, acciaio
courtesy artista,
 Massimo De Carlo
 Milan/London/Hong
 Kong, Perrotin





La versione di Noctis

Matteo Priori

L'esperienza con Paola Pivi al MAXXI consolida i dialoghi e le esperienze di Noctis sul fronte dell'impresa culturale. Quale valore ha portato la messa a punto di un progetto così complesso anche sul piano simbolico rispetto al percepito del materasso?

Mettere a disposizione le proprie maestranze, i propri tecnici e i propri macchinari per realizzare un'opera d'arte e non un prodotto destinato al mercato, è stata un'esperienza alquanto singolare per un'attività come la nostra. Un lavoro che ci ha fatto percepire come in realtà dietro oggetti destinati ad essere ammirati

in importanti "musei" ci possa essere benissimo la stessa forza che ogni giorno produce con tutt'altri obiettivi, dimostrando così come scale di valori interne a realtà diverse si riuniscano nel risultato finale che è quello di generare esperienze qualitativamente significative. Si viene a creare così un dialogo interdisciplinare tra due realtà che non è detto siano così lontane come spesso siamo abituati a percepire. Nello specifico poi, più che di materassi, in riferimento all'opera di Paola Pivi possiamo parlare di letti, o meglio di Letto. World record infatti si presenta come un gigantesco letto installato in un contesto "altro" e questo nuovo luogo concede di elevare il piano della simbologia per un'azienda che come la nostra di letti ne produce per tutto il mondo.

A Pergola, anche in relazione a soggetti come Noctis si è creata una comunità artistica e creativa di qualità, internazionalità e solida reputazione. Cosa è accaduto dal tuo punto di vista?

La comunità artistica a Pergola è presente da sempre, così come è presente in tutto il nostro territorio e ancor più in quello nazionale. L'attenzione personale che ho rivolto e rivolgo a questo aspetto, è mettere l'organizzazione aziendale ma soprattutto l'esperienza maturata, al servizio della cultura del nostro territorio, spesso frammentata in cellule che dialogano poco tra loro. Questo è ciò che credo debba essere il valore messo a disposizione da coloro che hanno esperienza organizzativa e aziendale,



unito all'esigenza di accettare e comprendere che anche senza interferire nelle scelte artistiche, vi sia essenzialità nel ruolo di quanti possono fornire il proprio know-how per far emergere progetti o addirittura darne vita a nuovi, come nel caso di *Animavi*, festival di animazione e arte poetica che si svolge ogni anno a Pergola e di cui ne ho curato lo sviluppo dalle origini. L'approccio deve essere quindi quello collaborativo dove cultura e organizzazione si incontrano sullo stesso piano. Non credo nei magnati che mettono a disposizione risorse economiche da far gestire ad artisti, ma in un rapporto diverso, franco, rispettoso e collaborativo dove ognuno mette il suo per poter raggiungere obiettivi condivisi.

Nella tua azienda la solidità del fondatore si è unita alla sensibilità della seconda generazione rispetto a nuove modalità di relazione con mercati e consumatori. È l'evoluzione della visione? Cosa ha portato la dimensione culturale allo sviluppo e posizionamento di Noctis?

Noctis ha da sempre un approccio al mondo che la circonda innovativo ed diverso. La linea tracciata da mio padre continua ad essere non solo una guida ma anche la filosofia dell'azienda e per questo motivo non mi sento di poter parlare di evoluzione ma semmai di volontà di "prosecuzione" di una strada già delineata e anche alquanto complessa. Per quel che mi riguarda, il metodo d'azione che ho scelto di tenere dal punto di vista delle relazioni aziendali, è quello di una rottura delle barriere che potrebbero essersi create negli anni, probabilmente anche a fronte di esperienze poco significative

o talvolta perfino controproducenti, che tuttavia non devono rischiare di diventare ostacoli prematuri nei confronti delle potenzialità di interscambio e associazione futura tra maestranze aziendali e artistico-culturali. Perciò se l'azienda dimostra di saper mantenere salda negli anni la fiducia nei propri capisaldi, non potrà mai temere la condizione di permeabilità o di novità, e potrà quindi dimostrare di saper essere anche un'azienda orientata alla cultura nel suo significato complessivo così come di essere composta da persone sensibili a tale sviluppo; in conclusione di essere un'azienda in grado di mettersi a disposizione della cultura! Un'azienda chiusa su se stessa infatti credo non possa essere in alcun modo utile alla dimensione culturale.



→
Visione di insieme

←
Scatola umana, 1994
plexiglass, 10×10×9 cm
Collezione Privata





L'oggetto vivente

di Antonio Luccarini

“L'opera d'arte visiva è un oggetto vivente che per esistere e relazionarsi al mondo non avrebbe bisogno di essere visto.”

Gino De Dominicis

A titolo di orientamento, per evitare fraintendimenti e ambiguità sia di lettura che di giudizio sull'operazione fotografica fatta da Franco Cecchini attorno all'acclamatissimo capolavoro di Gino De Dominicis *Calamita cosmica*, va detto innanzitutto che essa non si muove in direzione della semplice registrazione documentaria di una affascinante quanto inquietante produzione artistica. Non si tratta perciò di chiedere agli scatti di rendere ragione ad esigenze di fedeltà riproduttiva o di conservare, in forma neutra, un'immagine oggettiva, da poter al limite esaminare, con maggior precisione, nei suoi dettagli e nelle sue articolazioni. Franco Cecchini è un artista che avvicinandosi all'opera di un altro artista, catturato dalle sue suggestioni e da queste ispirato, ha sentito forte la coerenza a tradurre in immagini fotografiche la sua personale interpretazione dell'opera dell'autore anconetano.

E non poteva essere altrimenti: rispetto alle altre opere di Gino De Dominicis, *Calamita cosmica*, innanzitutto, si presenta come una specie di sintesi iconica delle tematiche attraversate dalla sua poetica – dalla sottrazione di ogni limite temporale all'affermazione perentoria del primato dell'arte sulla realtà – ed inoltre essa è in grado di rivelare l'adozione di un linguaggio quanto mai carico di ambivalenze e aperture polisensiche.

Se è vero che questo enigmatico allestimento – non è da considerarsi elemento secondario del fascino suscitato, la sua qualità scenografica -- è stato da tutti considerato come una vera e propria “apparizione” che, inevitabilmente, riesce a parlare, in primo luogo, a coloro che vivono dentro la dimensione artistica, è facile capire il coinvolgimento emotivo e conoscitivo che ha prodotto su un fotografo come Franco

Franco Cecchini interpreta Calamita Cosmica di Gino De Dominicis



←
Interno mostra
visione parziale

Cecchini. Il terreno da lui scelto per oggettivare i moti del suo sguardo è dunque quello proprio di un'operazione ermeneutica che non subisce soggezioni di sorta rispetto ai dati di tipo percettivo o ai rigori di logiche riproduttive. Una volta realizzata, l'opera d'arte può diventare un oggetto dotato di vita propria, di propria autonomia, capace di ri-vivere, indipendentemente dall'intenzionalità del suo autore – Gino De Dominicis aveva ordinato di decostruire dopo le prime esposizioni il grande scheletro – grazie ai significati e alle direzioni di senso attribuiti da coloro che ne vogliono fare materia non soltanto di contemplazione, ma anche di riflessione e di approfondimento. Dobbiamo considerare, allora, queste sequenze fotografiche come se fossero brani di un dialogo svolto all'interno di una comune esperienza estetica, una sorta di conversazione fatta con linguaggi diversi, ovvero la ricezione di un contenuto che diventa motivo ispiratore per una nuova prassi creativa. D'altra parte lo stesso Gino De Dominicis è stato sempre, fin dagli esordi, un convinto sostenitore dell'autonomia dell'agire artistico, quello che non deve rendere conto di niente al reale e alle sue istanze. È a questa professata libertà del processo creativo con i suoi peculiari giochi, che contempla il potere di aprire il ventaglio delle possibilità – invisibilità, eternità, compatibilità di moto e stasi – negate invece al reale finito e contingente, cui sicuramente fa riferimento il fotografo jesino, quando si permette di contrapporre, con i suoi geometrici scatti, le proprie precisioni e nitidezze formali alle fantasie ed irriverenze spaziali di De Dominicis, quando si consente di “tradire” l'ordine compositivo della *Calamita cosmica*, spezzando la verticalità solenne dell'asta dorata che dal monumentale scheletro si slancia diritta puntando all'infinito.

Franco Cecchini

Mostra fotografica
L'oggetto vivente
a cura di Italo Tomassoni

CIAC – Centro Italiano Arte
Contemporanea

Foligno
17.11.2018/6.1 2019

43 pannelli fotografici
in stampa digitale
cm 70 × 100
esposti in due sequenze
di scatti realizzati nelle
esposizioni di
Calamita Cosmica a
Foligno e Firenze.

Interior
Ex Chiesa dell'Annunziata,
Foligno 2014

Exterior
Forte di Belvedere
Firenze 2017

← ←
Exterior
Forte di Belvedere
Firenze 2017

Fotografia / Mostre



Exterior
Forte di Belvedere
Firenze 2017







Interior
Ex Chiesa dell'Annunziata
Foligno 2014







Il velo di Maya

Alessandro Fogo

di **Andrea Bruciati**

“I personaggi sono degli sventurati perché non possono né scampare all’isolamento, che è divenuta una condizione della loro identità, né accettarla come del tutto naturale. I loro tentativi di liberarsi, o di accettare la loro situazione, finiscono inevitabilmente in un disastro, poiché il primo tentativo è irrealizzabile, e il secondo va al di fuori della normalità.”

L. Bourgeois, *He Disappeared into Complete Silence*, Gemor Press, New York 1947.

Riflettere sulla natura delle storie con la loro autoreclusione e perdita di comunicazione, attraverso un prosciugarsi sia della volontà di dire che della possibilità di farlo. Si tratta, come nella pittura di Alessandro Fogo, di storie che possono sembrare come schizoidi, come litanie surreali di un apparato celibe. Le opere in realtà si palesano come espressioni sincretiche volte alla ricerca di un fondamento e, nel preciso momento in cui il velo di Maya viene sollevato e il feticcio strappato, ecco che il contenuto mitico del significato emerge in modalità utopica, per andare ad occupare il campo verticale dell’immagine/forma. L’idea di disvelare ciò che è occluso, di penetrare dall’esterno all’interno, è certamente ermeneutica ma è anche legata alla distinzione psicanalitica tra contenuto manifesto e contenuto latente. “Il mio è un interesse di natura archeologica, che mi porta a scoprire e collezionare tracce, provenienti da molteplici civiltà antiche (...) diretta conseguenza dell’immortale tentativo dell’uomo di comunicare con una realtà superiore” ricorda l’artista. In fondo il contenuto manifesto di un sogno, spiega Freud, è la sua seconda versione, la sua facciata accettabile intesa a ricoprire i pensieri



opachi ma potenzialmente attivi, quelli che dovevano essere censurati o repressi. La versione secondaria è una finzione, un occultamento, in fondo la patina della vernice su una tavolozza. “I dipinti, così come le sculture, sono il risultato di un processo di stratificazione di passaggi. Di volta in volta gli oggetti, le superfici, le coordinate spaziali spariscono e ricompaiono lasciando evidenti le proprie tracce sino a giungere al paradosso, o meglio ad una situazione di stasi metafisica dove il soggetto si fonde con il proprio habitat fino a diventare puro strumento necessario all’idea” dichiara. Ma non è possibile proiettarsi su un piano esclusivamente ideale, senza privare la pittura della sua parte pulsante, senza amputarla del sentire: andare oltre la propria soggettività, farsi coinvolgere dalla cosa stessa: risiede qui il metodo di un conoscere che voglia uscire dalla gabbia dorata in cui le nostre convinzioni, tutte cerebrali e mentali, ci tengono confinati. Una natura metafisica e illusoria, quella della pratica pittorica di Fogo che ha pertanto una funzione gnoseologica, finalizzata a far uscire l’astante dalla situazione letargica in cui la società contemporanea ci costringe a sopravvivere.

← ←
Mascherone
80×100 cm
olio su lino, 2019

↑
Piccola fiamma
all’origine dell’Universo
50×60 cm (senza cornice)
olio su lino, 2018



*L'antica leggenda
della foglia di cavolo*
200×180 cm
olio su tela, 2019



Le perversioni di Apollo
180×200 cm
olio su lino, 2019



←
Solo un grande Sasso
200×250 cm
olio su tela, 2019



Voci dai distretti industriali delle Marche. Storie di protagonisti, innovazioni, trasformazioni **Il distretto del mobile e del legno di Pesaro**

Quello del mobile e del legno di Pesaro è un distretto chiave per la manifattura marchigiana. Il recente rapporto elaborato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo parla di un export pari al +5,3% nei primi 9 mesi del 2018 e di un +14% del settore Cucine grazie alle vendite in Francia, Stati Uniti ed Emirati. Nel distretto sono presenti altre specializzazioni produttive legate alla meccanica delle macchine utensili per la lavorazione del legno, alla filiera del "freddo" e delle componenti per il settore.



Pesaro vuol (sempre) dire cucina

di **Cristiana Colli**

Il distretto del legno arredo di Pesaro oltre i freddi numeri del PIL è un luogo di memorie valore e dignità del lavoro e del lavoratore, ed è la cucina. È *la cucina più amata dagli italiani*, e quel claim che ha fatto la storia della comunicazione e del costume è fatturato, occupazione, valore aggiunto, innovazione di processo di prodotto e di servizio. La geografia del distretto, che si è sviluppato con una filiera che ha accompagnato l'intero comparto legno/arredo e design, abbraccia piccole comunità dove tutto si tocca, in un elogio della prossimità dove la vocazione imprenditoriale e l'agricoltura di qualità con la frutta e le pesche di Montelabbate nelle lunghe cassette di legno sono un tutt'uno in questo territorio ai confini con la Romagna. Nelle crisi che si sono succedute, quella del 2008 fu una vera metamorfosi, il primato di Pesaro non è mai stato in discussione – sono cambiati i numeri ma il distretto ha resistito, si è trasformato, si è ridisegnato, e intorno ad aziende leader si sono coagulate filiere, professioni e specializzazioni produttive. Con la cucina come baricentro le diversificazioni hanno visto potenziata la meccanica, la componentistica, l'arredo specializzato e il living che ha imposto un salto di scala verso produzioni ad alto valore aggiunto con contenuti di design innovativi e riconoscibili. La necessità di costruire solide catene del valore e una severa selezione ha premiato chi è stato capace di coniugare efficientamenti e investimenti, valorizzazione e centralità del capitale umano, export in chiave retail e contract, politiche di sostenibilità ambientale ed energetica, innovazione tecnologica incessante e processi di digitalizzazione avanzati, cultura dello store come presupposto per fare esperienza della “marca”. È l'identikit di chi ha considerato la crisi un'opportunità, è il nome e cognome di una realtà industriale che contiene in sé la tautologia della cucina che diventa brand, dalla categoria al nome: se la crema di nocciole è la Nutella, la cucina è Scavolini. Scritta bianca su campo rosso è l'associazione automatica al boom economico e alla società dei consumi, alla cucina componibile e ai palazzetti del basket, a Raffaella Carrà e alla riscoperta del grande repertorio rossiniano col Rossini Opera Festival. È l'impresa, l'impresa culturale e l'impresa-comunità nella comunità.



Dalla credenza in legno massello degli anni '50 che si chiamava *buffet* alla primogenitura della cucina componibile il gruppo guidato da Valter ed Elvino Scavolini – tradizione rigorosamente mezzadrile - ha saputo leggere, accompagnare e guidare ogni cambiamento con visione, una forte e storica patrimonializzazione, il costante ricorso alle reti professionali della conoscenza per comprendere la società che cambiava sull'onda dei bisogni, dei desideri e dello stile di vita. Le strategie condivise dalla famiglia e dal management hanno saputo dare le risposte giuste all'evoluzione imprenditoriale, al mercato e alla società che cambiava – rispetto al prodotto, all'organizzazione e al passaggio generazionale perfettamente riuscito, alla sfida energetica che ha portato l'azienda a livelli di autoproduzione che sfiorano il totale fabbisogno. La comunicazione ha fatto il resto, il pensiero e il lavoro sugli immaginari ha avuto molti nomi, a lungo quello di Massimo Dolcini un maestro internazionalmente celebrato; massicci investimenti in pubblicità televisiva quando la tv era un moltiplicatore inarrivabile; messaggi iconici e identitari, un caso di scuola come lo sono la Barilla e pochi altri marchi italiani; l'utilizzo perfetto del testimonial, da Raffaella Carrà a Lorella Cuccarini a Carlo Cracco in un'alternanza continua tra ciò che è domestico e ciò che è mondano; format geniali che uniscono marketing e comunicazione come l'inserito *Kitchens* che ha fronteggiato una concorrenza insidiosa, aumentato visibilità e penetrazione, fatto chiarezza su come si concepisce e progetta una cucina con immediati confronti di costo. Dal 1961 Scavolini è nella casa degli italiani – prima solo cucina, poi anche bagno, infine living. Lo ha fatto direttamente e con Ernestomeda, un'altra azienda, guidata da Alberto Scavolini che insieme a Fabiana, Emanuela e Gianmarco rappresenta la governance della seconda generazione.

←
Interno della fabbrica

↑ →
Il compound
Esterni



"Ernestomeda – racconta – è un progetto che nasce nel 1993. Dopo una serie di indagini di mercato, che fanno seguito a una piccola crisi non sottovalutata, Scavolini scopre che per affrontare il segmento di mercato alto e medio/alto è necessario creare un altro marchio, meno national-popolare e più in asse con i competitor di riferimento di quel periodo – Schiffrini e Arc Linea. Viene così creata una struttura indipendente, inventato il nome – una sintesi tra il rimando antico, quasi arcaico e il riferimento a un luogo storico del made in Italy che introduce al percepito del design. In questa scelta c'è tutta la preveggenza di quello che sarà e una connessione diretta agli immaginari della qualità e del progetto. Se la collaborazione con il mondo del design è per Scavolini correlata al lavoro dell'ufficio tecnico, per Ernestomeda è un driver dello sviluppo ineludibile come dimostrano le collaborazioni con Giuseppe Bavuso, Marc Sadler, Rodolfo Dordoni, e anche con grandi architetti come Jean Nouvel e Zaha Hadid".

Scavolini ed Ernestomeda sono vicini ma autonomi – sono un immenso compound produttivo di oltre 100 mila metri quadrati, circa 700 dipendenti e oltre 3.000 di indotto - intorno tra rotatorie e chioschi si distendono capannoni che nel tempo hanno cambiato nome, storia, missione e mercati. Ernestomeda si è evoluta nella fabbrica delle origini perché quella era già una factory, un luogo nel quale dare vita a un grande progetto industriale e di cultura della cucina dentro un progetto di diversificazione dell'offerta. Campate a volta, grandi spazi ordinatissimi,

macchine scintillanti per la lavorazione dei materiali – legno e metallo – e stazioni per l'imballaggio, aree tecniche e di controllo come il *Testing Lab* dove tutte le componenti della cucina vengono stressate e osservate in condizioni ambientali ostili se non estreme prima di venir certificate da un ente terzo: lì tutto è portato al limite per dare certezza sulla durata, la resistenza, l'impermeabilità, il contrasto meccanico, il contatto con agenti chimici, l'usura. È l'idea che responsabilità ed etica sono il valore in più di una cucina che non deve recare offesa a chi la utilizza, e deve garantire qualità, efficienza, durata. In questi 25 anni Ernestomeda ha investito sul design e lo stile, sul modello di business e i mercati di sbocco – fronte retail e contract – sulla comunicazione e un servizio così accurato da essere ossessivo – nella sigla EM&ME sta tutta la filosofia di totale personalizzazione perché la cucina è unica come lo è ogni persona e ogni casa che andrà ad ospitarla. Ogni componente di ogni cucina è conosciuto censito e gestito da un modello organizzativo completamente digitalizzato, con un sistema di sicurezza informatico programmato per fronteggiare qualsiasi blackout e gestito da un team specializzato, nel quale tutto il processo di assemblaggio opera in situazione di massima trasparenza e affidabilità. È anche per questa scelta – fatta con lungimiranza molto prima e a prescindere da Industria 4.0 – che il Gruppo riesce a garantire performance così elevate, vicinanza alla rete distributiva, relazioni di fiducia con il cliente.



↔
Fasi di lavorazione
↓
Testing Lab





↑ →
Esterno
Ernestomeda
e Alberto Scavolini

Strutturare in termini industriali il rapporto 1:1 ha originato reputazione e posizionamento alto nel mercato.

“ La missione è produrre qualità e funzionalità nella diversità – spiega Alberto Scavolini. Cucine come quella di Jean Nouvel o Zaha Hadid sono traduzioni plastiche di questa filosofia che si mantiene laboratoriale e sperimentale rispetto alle idee ma profondamente industriale rispetto alla realizzazione - l'una è un'astronave monoblocco, l'altra un virtuosismo di corian fatto di traslucenza e retroilluminazioni, un'installazione di ombre cinesi. Un approccio che riguarda la sperimentazione spinta ma anche la produzione a catalogo, come dimostra il sistema brevettato della cucina Icon. L'export – oggi al 35% circa - è tra gli obiettivi di sviluppo ma senza dimenticare che la cucina chiede un alto livello di servizio e assistenza after sale con infrastrutture ordinate e partnership locali”.

Al di là della linea dei pini marittimi che si stagliano contro il cielo e oltre il muretto color tortora che cinge lo stabilimento, c'è una realtà produttiva segmentata in 13 reparti che supportano ogni aspetto della produzione e della ricerca, e controllano ogni singola fase della lavorazione con programmi “tailor made” basati sulle specifiche esigenze del singolo consumatore. È un capitale cognitivo e relazionale che ha potenziato col valore aggiunto un sofisticato processo di assemblaggio con filiere di subfornitura eccellenti e dedicate: un esempio di quella manifattura che saputo incorporare nella produzione e nel servizio la sfida culturale e la sfida ambientale. E così Pesaro vuol (sempre) dire cucina.



Il lusso in 16 pezzi

di **Cristiana Colli**

Sono 16 i pezzi necessari a costruire il pantalone delle meraviglie, il più venduto al mondo, quel mito inossidabile chiamato *jeans*. Era nato per essere robusto e adatto al lavoro – tela solida, rivetti in rame per contenere le pepite d'oro dice una certa narrazione, finiture a doppia cucitura – poi nel tempo si è a tal punto smaterializzato da diventare una bandiera, un'icona, un incrocio di desideri e immaginari. La realtà aumentata della parola jeans è pressoché infinita, e l'oggetto è di quelli per cui le parole rischiano di essere troppo strette rispetto all'ampiezza dei significati. Non serve scomodare la semiologia per ricordare che nel '900 dire jeans è dire emancipazione diritti e libertà individuali; piacere di piacere e di piacersi; stile stili e rottura delle convenzioni; comunicazione creatività progetto per stilisti, artisti e designer.

Il jeans è il cinema americano, la pubblicità, la vita on the road e i cowboy del selvaggio west, la moto, la strada e le sue avventure, la comunicazione, l'appartenenza alla community di marchi diventati icone, simboli, leggende. I nostri jeans siamo

noi – prima larghi poi stretti poi colorati, col risvolto e senza, sotto mocassino o sneaker, poi vintage, alla moda, blu e quale grado di blu, stinto, segnato, sdrucito, tagliato, scucito, macchiato: il jeans non si butta, semmai si regala o si scambia, per lui c'è un angolo segreto nell'armadio, nella trama sono incisi viaggi e paesaggi, cerniere e bottoni sono mappe del cuore, romanzo di formazione, segno di mille conquiste anche solo interiori. Perché il jeans è il jeans, una tautologia: indimenticabile Oliviero Toscani con quel *Chi mi ama mi segua* della Jesus, o le invenzioni di Fiorucci, o la mitologia della Levi's, di Wrangler e Roy Rogers: poteva cambiare l'etichetta – che dire di quei simboli attaccati al sedere che facevano sentire a casa o comunque dalla parte giusta – il tono del blu, la forma che fascia la gamba, l'ocra delle cuciture, il tono del denim a definire uno stile e un look al di là del prodotto in sé, ma sull'identità non ci si è mai divisi. Il successo del jeans – e del blu jeans – è legato allo sviluppo e all'industrializzazione ma la sua origine si fa risalire alle attività marittime e portuali, addirittura al Medio Evo, alla città di Genova e di Chieri in Piemonte.



→ ↓ ↘
Confezione dei jeans
e passerella



Imprese



↳ Massimo Antognoli e Anna Greco

E al li là della leggenda americana, la storia del jeans parla italiano per quantità e qualità – tra gli anni '80 e '90 la leadership è indiscussa e sono vari gli epicentri di produzione e innovazione, tra questi le Marche con la jeans valley lungo la Val Metauro – Urbania, Pergola, Cagli, Sant'Angelo in Vado, Urbino e in generale le aree ai piedi del Montefeltro – un territorio eletto per la tradizione legata alle colorazioni naturali, a quel blu meraviglioso, l'indaco, inizialmente messo a punto per soddisfare i francesi che lo chiedevano per le divise napoleoniche, e poi per l'abilità di sviluppare distretti e filiere efficienti e organizzate, anche perché il mondo del jeans è verticale, segmentato, rigoroso. La crisi e la caduta di competitività sono stati il granello di sabbia nell'ingranaggio che ha spostato in altre zone del mondo la quantità, ridefinito il posizionamento di molti marchi, messo in crisi la rete dei fasonisti, riscritto l'accesso alle produzioni pregiate ad alto valore aggiunto. Così oggi ciò che resta del sistema marchigiano è la parte più difficile, più pregiata, più rischiosa: quei 16 pezzi che rappresentano il segmento più cool dove la qualità del denim – quello giapponese resta il più pregiato soprattutto per i formati ridotti e la grande cura, quello italiano è raro e molto costoso – è connessa all'esplosione creativa fatta di una summa di *plus* che vanno dai ricami alle pailletes, ai dialoghi tra i materiali in un virtuosismo totale fatto di forme, colori, finiture, accessori, tagli e dimensioni. Alle Marche resta il primato della qualità nel segmento del jeans di lusso, un oggetto del desiderio globale che continua ad essere prodotto qui da mani raffinate in laboratori artigiani che realizzano maniacali e minuziosi ricami, da lavanderie così evolute da mettere insieme sostenibilità economica e ambientale con qualità del lavaggio che non è più funzione ma design. Questo riescono a garantire fasonisti di eccellenza come BORGODELNUCA – tutto attaccato! – con la confezione di oggetti impossibili che c'è da chiedersi se siano fabbricati per campagne social su Instagram o per la vita vera di chi prende treni, aerei e metropolitane. Fatto sta che a Pergola, in una zona artigianale

in mezzo alle aie e agli orti con i frutteti, 18 Signore – guidate da Massimo Antognoli e Anna Greco – ogni giorno producono circa 300 capi di alta qualità per le maggiori e più prestigiose *griffe* della moda internazionale: sotto le campate del laboratorio si lavorano denim, cotone, lino, lana, tessuto elastico e bi-elastico, si realizzano prototipi, campioni e piccole serie in ossequio ad una modalità produttiva flessibile e just in time che cambia insieme alla tipologia di prodotto. Le 18 sarte sono vestali con uno straordinario capitale cognitivo, le loro mani hanno imparato in questi 30 anni a tagliare e cucire, scucire e ricucire; loro sanno come lavorare il denim, come trattarlo, cosa ottenere dalla sua fibra dura e coriacea, come renderlo unico secondo le idee e le stravaganze dei *fashion designers*. L'azienda è una realtà industriale di alto artigianato che poggia su una conoscenza profonda del processo sartoriale specializzata nel taglio e cucitura di pantaloni 5 tasche - jeans e chinos, uomo e donna. I circa 50.000 capi annui – realizzati con severi protocolli di sicurezza nel rispetto dell'ETI, l'Ethical Trading Iniziative – si chiamano jeans ma in realtà sono pantaloni con caratteristiche costruttive sartoriali fatte di materie prime eccellenti come il filo Gutermann, i differenti livelli di finitura, le applicazioni, gli accessori. Per realizzare questi jeans servono mediamente due mesi durante i quali l'intero processo coinvolge una filiera che – a partire dalla confezione – tocca la ricerca dei migliori materiali e accessori fino alla tecnologia delle lavanderie e delle stirerie cui sempre più si demanda un compito estetico e non solo funzionale. A loro è delegato quel virtuosismo infinito del colore sbiadito, un vintage che non è la vita vera ma sofisticati processi di lavanderia e contrasto con pomici, strappi, forzosi invecchiamenti e varie alchimie. Il jeans di lusso, oltre che PIL, è l'ennesima metamorfosi di un prodotto mitico: nato come simbolo dell'abbigliamento da lavoro e poi casual/sportivo per il rimando al colore blu delle tessiture per le vele e le merci, dall'iconografia americana ai murales di Ian Barry, il jeans vive un nuovo momento magico. Ancora e per sempre, chi lo ama, lo segue!

borgodelduca.com

↳ Tagli di denim numerati

→ Fasi di lavorazione
Passerella







Bookcase
a cura di Manuel Orazi

Tullio Pericoli

Forme del paesaggio

1970-2018

Prefazione di
Salvatore Settis
con scritti di
Claudio Cerritelli
Silvia Ballestra

Catalogo della mostra

Palazzo dei Capitani
Ascoli Piceno
22 marzo 2019
3 maggio 2020



Quodlibet
pagine 256
formato 166 × 212 mm
ISBN 9788822903174
anno 2019

Il tema del paesaggio, che Tullio Pericoli aveva affrontato fin dagli esordi della sua carriera, è tornato da alcuni anni al centro dell'opera dell'artista, restituendo nuova vita al rapporto – comunque mai interrotto – con la sua terra natale. Sono però ora le “parti senza un tutto” del territorio marchigiano a dar forma alla sua pittura, sempre tuttavia plurale, soggetta a continue e imprevedibili variazioni. Come scrive Salvatore Settis nel saggio introduttivo: “Costruiti mutando il punto di vista ma non lo spirito sperimentale, questi dipinti, se presi tutti insieme, acquistano, anche senza volerlo, un marcato carattere inventariale. Sono il repertorio, il registro, il lessico di un linguaggio: la lingua madre di Tullio Pericoli, delle sue Marche. E, per sineddoche, della nostra Italia”. Il presente volume accompagna la mostra ospitata ad Ascoli Piceno presso Palazzo dei Capitani dal 22 marzo 2019 al 3 maggio 2020 e propone un percorso antologico con una selezione di 168 opere realizzate dal 1970 al 2018, un viaggio a ritroso nei quasi cinquant'anni di ricerca che l'artista ha dedicato al paesaggio.

Il periodo iniziale si identifica nel ciclo delle “geologie” (1970-1973), costituito da immagini stratificate, sezioni materiche, strutture sismiche. La fase successiva (1976-1983) pone in evidenza un diverso trattamento del tema paesaggistico con vedute luminose e lievi – acquerelli, chine e matite su carta –, spazi aerei che l'artista concepisce come orizzonti immaginari, memorie di alfabeti, tracce di antiche scritture. L'esplorazione di nuove morfologie paesaggistiche si avverte in un consistente gruppo di opere (1998-2009) che, dopo aver rappresentato lo scenario dei colli marchigiani, va progressivamente esplorando i dettagli della natura, i segni e i solchi delle terre. Il paesaggio, dipinto per frammenti, è una mappa costruita con equilibri diversificati, rapporti instabili che l'artista coglie nella trama di stratificazioni materiche. L'esposizione documenta infine in modo ampio e articolato la stagione più recente (2010-2018) in cui Tullio Pericoli ha individuato nuove profondità del paesaggio, con continui rinnovamenti dell'esperienza pittorica.



Salvatore Settis

La lingua madre di Tullio Pericoli

1. Due poli risaltano nella pittura di Tullio Pericoli, il paesaggio e il ritratto, e fra essi corre una tensione perpetuamente irrisolta, un'elettricità di senso e di emozioni. Come dovessero illuminarsi a vicenda, e si inseguissero nella stessa foresta di segni, di linee disegnative accuratamente pensate. Senza raggiungersi mai, ma congiurando per dare al gesto pittorico uno spessore e un'intensità che traduca sulla tela o sul foglio lo spirito di esplorazione che da sempre anima la mente e la mano di Pericoli. Perciò il suo duplice autoritratto (così ben descritto da Claudio Cerritelli in questo stesso volume, p. 24), che lo mostra di spalle davanti allo spettacolo delle sue colline pronte a farsi dipingere, ha un valore squisitamente programmatico: nel volto che indoviniamo dietro l'allusivo profilo con occhiali quel paesaggio si riflette e s'incarna. Nessuno lo ha spiegato meglio dello stesso Pericoli: in una lezione alla Normale di Pisa (9 marzo 2007), che volle intitolare *Strade interrotte*, egli disse che la sua non è propriamente una ricerca sul paesaggio marchigiano, ma "una cadenza, una lingua, un dialetto", un ventaglio espressivo che di quel paesaggio è materiato: la lingua materna, inaggirabile e incancellabile che, disse allora, "io uso per parlare, per parlare di tutto". La lingua del paesaggio come finestra o lente sul mondo.

Perciò i ritratti di Pericoli sono una chiave di lettura dei suoi paesaggi, e viceversa.

L'(auto)educazione dello sguardo che egli si propone ha una partitura di fondo, "guardare un volto fino a pensarlo come se fosse un paesaggio, raccontandone gli smottamenti, le frane, i cedimenti, le anse, i solchi, i dossi e le rovine" (cito ancora da *Strade interrotte*). Si tratta, continuava Pericoli, di una "fertile contaminazione di generi". Vero. Ma anche della creazione di un'unica sfera espressiva, entro la quale i generi si confondono fino a formarne uno solo, e la sedimentazione dei solchi di un volto (la storia di una vita) diventa intercambiabile con la stratificazione di fenditure, dossi, smottamenti di un suolo (la storia di una terra, e dunque di una comunità). Per muoversi entro questa sfera espressiva, la ricerca pittorica di Pericoli richiede (e dunque genera) un gesto artistico che trasfigura l'immateriale linea disegnativa in un'incisione, un solco, un minuscolo ma avvertibile scavo nella materia pittorica: che in tal modo si affratella, pur nella velocità del movimento creativo, alla sterminata storia dei suoli, o a quella (lunga una vita) dei volti.

Volti come paesaggi, paesaggi come volti. Nelle accuratissime esplorazioni, e introspezioni, del volto umano che Pericoli è venuto tracciando, il ritratto sfuma nel paesaggio, specialmente quando si fa drammatico close up come nella serie memorabile costruita intorno al volto di Beckett, scomposto e rappresentato per espressivi, totalizzanti "frammenti". Rughe sulla fronte come solchi in un campo, occhi come laghi, capelli come boschi: la topografia di quel volto si fa traccia biografica,

luogo narrativo. Il percorso dalla (nascosta) "forma naturale" del volto al suo approdo finale, quello del ritratto disegnato o dipinto, plasmato come fu dagli eventi di una vita, viene fissato dalla matita o dal pennello con implacabile spirito diagnostico.

Simmetricamente, i paesaggi di Pericoli sono segmenti rivelatori di un volto, quello di una terra (o della Terra), colti al rallentatore ora planando alto sulle nuvole, ora sostando su una collina, ora immergendosi in una valle. Cito ancora da *Strade interrotte*: "la caratteristica del paesaggio collinare", disse allora Pericoli, "è doppia: se si è in cima a una collina si ha la possibilità di vedere tutto il paesaggio che si ha davanti come un mare di colline, come una serie di onde; ma se si scende in quelli che noi chiamavamo i 'fossi', i solchi fra una collina e l'altra, improvvisamente il paesaggio appare come un muro sul quale ci si può arrampicare, ma anche scrivere o dipingere, come un supporto per lavorarci sopra. La mia visione credo che sia duplice, dall'alto o dal molto basso; però in più io immagino qualche volta di cavalcare un'aquila, che mi permetta di precipitare e risalire molto rapidamente, e questo mi dà la possibilità di corrompere le prospettive, di falsarle, di vederle simultaneamente da più parti". Questa è dunque la lingua materna con la quale Tullio Pericoli guarda il mondo a volo d'uccello, lo filtra e lo ripropone in pittura. Ma la metafora del paesaggio come volto ha, prima di lui, una lunga storia. (...)



Gilles Clément
Breve trattato sull'arte involontaria

traduzione di
Giuseppe Lucchesini

Quodlibet 2019

Collana In ottavo

«Per chi sa osservare, tutto è arte. La natura, la città, l'uomo, il paesaggio, l'atmosfera, ciò che chiamiamo "umore", e, infine e soprattutto, la luce. Peraltro, tutti conoscono l'arte degli artisti, quella firmata. Pittori, scultori, musicisti, scrittori, cineasti, danzatori ecc. sono chiamati in causa sulla questione dell'arte, a proposito della quale, come si sa, c'è sempre molto da dire. Esiste tuttavia un luogo indefinito nel quale si

incrociano il dominio elementare della natura – le contingenze – e il territorio marcato dall'uomo. Questo terreno d'incontro produce figure che sono al tempo stesso lontane dall'arte e vicine, a seconda delle definizioni che se ne danno. Per quanto mi riguarda, considero come arte involontaria il felice risultato di una combinazione impreveduta di situazioni o di oggetti organizzati conformemente alle regole d'armonia dettate dal caso.» Gilles Clément



Jeff Wall
Gestus
Scritti sulla fotografia e sull'arte

a cura di
Stefano Graziani

Quodlibet 2019

Collana Habitat

Profondo conoscitore della storia dell'arte, Jeff Wall è noto per aver utilizzato la tecnica del lightbox, tratta dall'architettura commerciale e vernacolare americana, ma soprattutto per le sue *mises en scène*, ovvero la creazione di set di carattere cinematografico con veri e propri attori sulla scena. Nel caso di Wall, inoltre, all'attività di artista si affianca una notevole produzione di saggi teorici, qui raccolti secondo una selezione studiata esclusivamente per questa edizione e suddivisi in due gruppi: da un lato le

riflessioni sulla propria opera di fotografo, dall'altro gli scritti dedicati ad alcuni artisti come Roy Arden, Rodney Graham, Stephan Balkenhol, On Kawara, ma anche al pittore impressionista Édouard Manet. È un doppio registro da cui emerge un'acuta e competente riconsiderazione del mezzo espressivo grazie anche a una minuziosa riflessione sulle tecniche e i materiali, anche se non mancano lucide digressioni speculative in filosofia o in architettura (come quando, solo per fare un esempio, Wall mette a confronto il lavoro

di Dan Graham con quello di Philip Johnson, Robert Venturi e Aldo Rossi). La forza di questi scritti nel loro insieme sta nel ricavare un alveo rigoroso e stabile, nell'ambito della storia dell'arte, non solo per l'opera stessa dell'autore, ma soprattutto per la fotografia in generale: l'arte più massificata e più soggetta alle minacce dell'impostura.



Manfredo di Robilant
Contro il metodo in architettura

Episodi e temi dell'Architectural Association 1968-1982

Quodlibet 2019

Collana
Collana Città e paesaggio
Saggi

Indubbiamente, l'Architectural Association degli anni Settanta ha segnato un passaggio di paradigma per le scuole di architettura, ricoprendo per le ultime avanguardie del Novecento il ruolo svolto dalla Bauhaus per le avanguardie moderne. Mentre nello stesso periodo la simulazione degli scenari futuri nelle scuole di architettura scommetteva per lo più su una palingenesi che avrebbe portato al socialismo, la narrazione dell'Architectural Association è risultata – volontariamente o meno – quella storicamente più realistica, prevedendo

l'affermazione del neoliberalismo globale e l'urbanizzazione del mondo. Il volume espone una "storia per temi" della scuola londinese, diretta dal 1971 da Alvin Boyarsky. È un'indagine sulla genealogia dell'architettura contemporanea, in cui compaiono molti protagonisti della scena globale attuale – fra gli altri, Peter Cook, Charles Jencks, Elia Zenghelis, Rem Koolhaas, Bernard Tschumi, Daniel Libeskind, Zaha Hadid – nella veste di giovani insegnanti o studenti. A emergere, ancor prima che i nomi dei

protagonisti, è un nuovo atteggiamento – tanto pragmatico quanto disinvoltamente asistemático – nel modo di concepire il rapporto tra architettura, città e pubblico: «una scuola senza formula, senza metodo, e senza una visione collettiva» secondo Di Robilant, sorprendentemente in linea con le tesi del libro di Paul Feyerabend, *Contro il metodo* (1975). Da questa scuola è uscita l'idea, ancora egemone, di un'architettura globale e "metropolista".



Alessandro Brunelli
Intuizioni sulla forma architettonica. Alessandro Anselmi dopo il GRAU

seguito da
Arte e figure della modernità di **Alessandro Anselmi**

Quodlibet anno 2019

Collana
DIAP PRINT

Alessandro Anselmi (1934-2013), maestro dell'architettura del secondo '900 italiano, è stato un astuto inventore di forme, capace di trasformare i segni stratificati della storia in nuove configurazioni formali. Come molti progettisti impegnati culturalmente nella pubblicistica e nell'attività accademica, Anselmi affianca la scrittura alla professione. Meno noti rispetto agli esiti progettuali, i suoi testi non risultano inferiori per numero ai progetti; più di cinquanta scritti dopo il distacco dal Gruppo Romano Architetti Urbanisti (GRAU).

Se fino ad ora la critica si è occupata esclusivamente dell'Anselmi architetto, rimane quasi inesplorata l'altra componente dell'opera: la scrittura. Come i progetti disegnati anche i testi anselmiani sono pure intuizioni, annotazioni sparse che, direttamente o indirettamente, fanno capo alla questione della qualità figurativa dell'architettura. L'indagine qui proposta consiste nel tentativo di ordinare alcune intuizioni scritte attorno al problema della forma architettonica, utilizzando queste come

apparato per rileggere alcuni degli esiti progettuali. L'operazione di confronto tra gli scritti e l'architettura si configura quindi come una selezione di testi "parafrasati" e progetti "ridisegnati" dell'opera di Anselmi post GRAU.

Il 30° Congresso e la 7° RUN dell'INU aprile 2019

I casi della Regione Marche

La Sezione marchigiana dell'INU – Istituto Nazionale di Urbanistica – ha curato la raccolta dei casi marchigiani che sono stati presentati dal 3 al 6 aprile 2019 in occasione della VII RUN – Rassegna Urbanistica Nazionale dell'Istituto. Il Centro Congressi di Riva del Garda ha ospitato dal 3 al 6 aprile 2019 una serie di eventi e manifestazioni di importanza nazionale sui più attuali temi legati al territorio italiano promossi dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, tra cui la VII Rassegna Urbanistica Nazionale – RUN dal titolo: “mosaico Italia: raccontare il futuro”.

Il documento congressuale che ha ispirato l'intero evento, dal titolo “Governare la frammentazione”, lanciava la proposta di “un patto per l'urbanistica italiana”, assunto come “...un impegno inderogabile, una scelta politica e culturale, un palinsesto per organizzare la tensione verso l'ordine che mitiga le disuguaglianze. E di un patto per l'urbanistica italiana, che ricomponga la frammentazione disciplinare ed istituzionale, c'è bisogno; l'urbanistica che, tra consumo di suolo e rigenerazione urbana, pare significativamente tornata al centro dell'attenzione. Le questioni più urgenti da affrontare sono quelle ambientali ed ecologiche, con il recupero dei suoli e degli immobili abbandonati e la riurbanizzazione sostenibile delle città, per rendere gli spazi più resilienti, adattivi al cambiamento climatico, a partire da quelli pubblici. Sono anche quelle della povertà urbana, contro cui lottare con il contributo che la rigenerazione urbana può dare all'integrazione sociale e all'accessibilità alla casa e ai servizi essenziali. Sono quelle relative alla mobilità delle popolazioni, con soluzioni coordinate e l'investimento nel trasporto pubblico. Sono quelle dei diritti di cittadinanza, che includono la dotazione di spazi pubblici, privi di barriere materiali e immateriali. Bisogna pur dire che questa è urbanistica. Anzi, urbanistica socialmente utile.”

Cinque le parole chiave del Documento, per cinque campi di azione: **1. garantire; 2. qualificare; 3. aggiornare; 4. differenziare 5. democratizzare.** Partendo dal documento congressuale la Sezione Marche dell'INU ha curato la raccolta dei casi da presentare, (rassegna.inu.it); gli stessi casi sono stati inoltre illustrati dai soggetti proponenti in occasione dei diversi appuntamenti seminariali.

INU Marche / www.inu.it



↑
Regione Marche

Caso 1. Patto per la ricostruzione e lo sviluppo della Regione Marche

Soggetto espositore: Giunta Regione Marche. Soggetti coinvolti: ISTAO che ha coordinato il tavolo di concertazione: ANCI, UPI, Associazioni categoria, Rappresentanze Sindacali, Università marchigiane, Conf.episc. Marchig., Parco Sibillini; Consiglio Regionale e Università marchigiane – Indagine per la individuazione dei “Nuovi sentieri per lo sviluppo post sisma”. Il tema trattato è quello del “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo” e della sua articolazione in “aree integrate di intervento”, attraverso le due indagini che lo hanno alimentato: a) Il percorso del progetto ISTAO “Verso il patto per la ricostruzione e lo sviluppo”; b) il percorso del progetto Consiglio Regionale-Università “Nuovi sentieri per lo sviluppo dell'Appennino marchigiano dopo il sisma”.

Caso 2. Porto e Città: dalla competizione alla collaborazione nell'ambito del piano regolatore di sistema

Soggetto espositore: Autorità di Sistema Portuale Mare Adriatico Centrale. Il Piano regolatore di Sistema portuale come strumento di programmazione dal basso. Da Pesaro ad Ortona, 215 km di banchina virtuale da interpretare come sistema integrato, insieme alle comunità locali.” L'approccio che caratterizza la redazione del Piano dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico centrale (porti di Ancona, Falconara marittima, Pesaro, San Benedetto, Pescara ed Ortona) è basato sulla positiva esperienza del “Modello Ancona”, con la fattiva collaborazione tra le istituzioni – in primis Autorità portuale e Comune – per individuare il delicato equilibrio di sostenibilità, economica urbana ed ambientale delle città-porto.

Caso 3. La rigenerazione del piano di Ancona - Il piano strategico strategicancona 2025

Soggetto espositore: Comune di Ancona. Soggetti coinvolti: Cabina di Regia del Piano Strategico (Comune di Ancona, Autorità di Sistema Portuale Mare Adriatico Centrale, CCIA Ancona; Università Politecnica delle Marche); Avventura Urbana (Torino). Ad ottobre 2017 è stato consegnato ai cittadini di Ancona il documento “Ancona 2025”, frutto del processo di Piano Strategico condotto insieme alla città. Le strategie si concretizzano con i 5 Grandi Progetti del Piano Strategico, tra mare e terra, già avviati e finanziati: 1. il lungomare nord, 2. l'ingresso nord Palombella-Archi, 3. la Mole, 4. la passeggiata da mare a mare, 5. il porto antico. Tre i topics che caratterizzano le progettualità: a) la mobilità sostenibile; b) la rigenerazione urbana; c) le nuove qualità degli spazi pubblici.

Caso 4. Programma E.I.F. Edifici intelligenti per Fano

Soggetto espositore: Coordinamento tecnico del Progetto. Soggetti coinvolti: Erap Marche, CNA, Comune Fano, Aset SPA Multiservizi, coordinatore: arch. Tiziana Gallo. Programma di rigenerazione urbana per la lotta ai cambiamenti climatici che si attua attraverso l'utilizzo sistematico di finanziamenti europei ed italiani, pubblici e privati. Prevede interventi di: riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati; mobilità sostenibile; rigenerazione degli spazi pubblici; riqualificazione idrogeologica ed ambientale. Nel 2016 ha ottenuto la menzione speciale all'Italian Resilience Award presso il MATTM; nel 2017 è stato inserito fra le migliori best practice da Utilitalia; nel 2018 inserito da Legambiente fra le migliori best practice Ecosistema Urbano – premio speciale Sma.

Caso 5. Montemarciano. Una piazza per rigenerare la città

Soggetto espositore: Comune di Montemarciano, An. Soggetti coinvolti: Comune di Montemarciano (Sindaco Liana Serrani, Assessore LLPP Andrea Tittarelli, Capo Settore LLPP ing. Fabrizio Formentini), Progettisti Fattibilità Tecnico economica: arch. Roberta Angelini, arch. Gloria Vitali. La riqualificazione mira a trasformare uno spazio degradato e intercluso in una piazza innovativa, punto di incontro e servizi per l'abitato. I principali temi che il progetto di rigenerazione urbana tratta sono l'Acqua, la Materia, la Luce, la Socialità, declinati secondo una serie di azioni diversificate: dalla messa in sicurezza dei luoghi, alla valorizzazione della memoria dell'acqua; dalla realizzazione di una piazza pavimentata multifunzionale, alle attrezzature hi-tech dello spazio urbano. Il tutto con un'impronta progettuale forte, capace di restituire ad un comune medio piccolo uno spazio identitario in grado di rappresentare le esigenze di tutte le fasce di popolazione.

Caso 6. Processo partecipativo nel centro storico di Montemarciano

Soggetto espositore: Comune di Montemarciano, An. Soggetti coinvolti: Comune di Montemarciano (Sindaco L. Serrani, Assessore Urbanistica S. Sartini, Settore Urbanistica e Ambiente geom. P. Giancarli, Servizio Urbanistica arch. M. C. Belogi), Progettisti arch. Roberta Angelini (capogruppo), arch. Gloria Vitali. Il Piano del Centro Storico di Montemarciano riguarda la parte più fortemente riconosciuta dagli abitanti, IO...Centro! è il nome distintivo del percorso di progettazione partecipata avviato dai progettisti del PPCS che sperimenta metodologie progettuali innovative con i cittadini e i portatori di interessi, e che ha consentito di individuare e concordare con l'amministrazione comunale alcuni ambiti urbani del centro storico nei quali intraprendere azioni progettuali di riqualificazione sugli spazi urbani, gli edifici, le attività, coerentemente con i dettami del piano urbanistico.

Caso 4.
Programma E.I.F.
Edifici intelligenti per Fano

XXX CONGRESSO
VIURUN

INU
INNOVATION
UNIVERSITY

Il programma "Edifici intelligenti" è stato ideato dall'Arch. G. Tiziana Gallo nel 2014 ed è stato presentato e poi approvato dal Comune di Fano nel maggio del 2015 affidando l'incarico tecnico.

È un programma di rigenerazione urbana smart ed eco-sostenibile che punta alla lotta ai cambiamenti climatici e alla riduzione di CO2 e gas serra attraverso l'utilizzo sistematico di tutte le fonti di finanziamento nazionali ed europee, pubbliche e private a disposizione.

METODOLOGIA DI RIFERIMENTO:
Metodo Rambow, ideato dall'arch. Gallo nel 2005 fondato sul principio di Multidisciplinarietà (Efficienza, Efficienza, Sicurezza, Sostenibilità, Partecipazione, Pianificazione Integrata) Presentato alla mostra nazionale dell'INU, Ancona 2008.

INTERVENTI PREVISTI:
-Riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati
-Commissione in chiave smart ed eco-sostenibile degli spazi pubblici
-Mobilità sostenibile
-Illuminazione pubblica
-Riqualificazione ambientale
-Riqualificazione idrogeologica

RICONOSCIMENTI OTTENUTI:
- Ottobre 2016: Invito del Forum Po presso l'ESSE di Bologna per presentare il programma "Edifici intelligenti" fra le best practice per la lotta ai cambiamenti climatici
- Ottobre 2016: Menzione speciale all'Italian Resilience Award
- Novembre 2017: Incontro del programma E.I.F. fra le migliori best practice sul tema energetico, Utilitalia
- Novembre 2018: Il programma "Edifici intelligenti" per Fano viene premiato da Legambiente fra le migliori best practice nazionali durante l'evento 2018 e riceve il premio speciale della società SMA

LA STRUTTURAZIONE DEL PIANO E LE SUE FINALITÀ, COSÌ COME LA SUA ESTREMA SPINTA ALLOPERATIVITÀ ED ALLA REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI SONO STATI APPREZZATI CON ESPLICITI AZIONI DI PARTNERSHIP DAL GOV. NAZIONALE E DA VARI MARCHE.

IL PROGRAMMA "EDIFICI INTELLIGENTI" DIMOSTRA CHE IL RILANCIO DELL'EDILIZIA E DELL'INTERIO INDOTTO È POSSIBILE PROPRIO A PARTIRE DA UNA SERIA ATTIVAZIONE A SCALA URBANA DI INTERVENTI PER LA LOTTA E MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI PER GLI OBBLIGHI DERIVANTI DALLE DIRETTE EUROPEE, POICHÉ IN QUESTO MOMENTO TUTTI QUESTI INTERVENTI SONO STRETTAMENTE FINANZIATI DALLA U.E. E DA REALTÀ PRIVATE E PERCHÉ IL MERCATO STA ANDANDO IN QUELLA DIREZIONE CON TREND IN CRESCITA.

PROGRAMMA "EDIFICI INTELLIGENTI" PER FANO - PER LA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI - Sog. espositore: Arch. G. Tiziana Gallo, ideatrice e coordinatrice tecnica

e-mail: g.tiziana.gallo@gmail.com, sito professionale: <https://gizianagallosite.com/it/mostra>, Studio: Studio Pezzoli (P2) Marche - d8Scogly (S2) Puglia

Il programma "Edifici intelligenti" è stato ideato da G. Tiziana Gallo in seguito ad un confronto con CNA Costruzioni Fano per il rilancio del settore edile in forte crisi.

Ente Capofila - Comune di Fano; Ente Attuatore: Asst. spcs; Partner: CNA Fano ed ERAP MARCHE

Caso 5.
Montemarciano. Una piazza
per rigenerare la città

XXX CONGRESSO
VIURUN

INU
INNOVATION
UNIVERSITY

Il programma "Edifici intelligenti" è stato ideato dall'Arch. G. Tiziana Gallo nel 2014 ed è stato presentato e poi approvato dal Comune di Fano nel maggio del 2015 affidando l'incarico tecnico.

È un programma di rigenerazione urbana smart ed eco-sostenibile che punta alla lotta ai cambiamenti climatici e alla riduzione di CO2 e gas serra attraverso l'utilizzo sistematico di tutte le fonti di finanziamento nazionali ed europee, pubbliche e private a disposizione.

METODOLOGIA DI RIFERIMENTO:
Metodo Rambow, ideato dall'arch. Gallo nel 2005 fondato sul principio di Multidisciplinarietà (Efficienza, Efficienza, Sicurezza, Sostenibilità, Partecipazione, Pianificazione Integrata) Presentato alla mostra nazionale dell'INU, Ancona 2008.

INTERVENTI PREVISTI:
-Riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati
-Commissione in chiave smart ed eco-sostenibile degli spazi pubblici
-Mobilità sostenibile
-Illuminazione pubblica
-Riqualificazione ambientale
-Riqualificazione idrogeologica

RICONOSCIMENTI OTTENUTI:
- Ottobre 2016: Invito del Forum Po presso l'ESSE di Bologna per presentare il programma "Edifici intelligenti" fra le best practice per la lotta ai cambiamenti climatici
- Ottobre 2016: Menzione speciale all'Italian Resilience Award
- Novembre 2017: Incontro del programma E.I.F. fra le migliori best practice sul tema energetico, Utilitalia
- Novembre 2018: Il programma "Edifici intelligenti" per Fano viene premiato da Legambiente fra le migliori best practice nazionali durante l'evento 2018 e riceve il premio speciale della società SMA

LA STRUTTURAZIONE DEL PIANO E LE SUE FINALITÀ, COSÌ COME LA SUA ESTREMA SPINTA ALLOPERATIVITÀ ED ALLA REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI SONO STATI APPREZZATI CON ESPLICITI AZIONI DI PARTNERSHIP DAL GOV. NAZIONALE E DA VARI MARCHE.

IL PROGRAMMA "EDIFICI INTELLIGENTI" DIMOSTRA CHE IL RILANCIO DELL'EDILIZIA E DELL'INTERIO INDOTTO È POSSIBILE PROPRIO A PARTIRE DA UNA SERIA ATTIVAZIONE A SCALA URBANA DI INTERVENTI PER LA LOTTA E MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI PER GLI OBBLIGHI DERIVANTI DALLE DIRETTE EUROPEE, POICHÉ IN QUESTO MOMENTO TUTTI QUESTI INTERVENTI SONO STRETTAMENTE FINANZIATI DALLA U.E. E DA REALTÀ PRIVATE E PERCHÉ IL MERCATO STA ANDANDO IN QUELLA DIREZIONE CON TREND IN CRESCITA.

UNA NUOVA PIAZZA INCLUSIVA E SOSTENIBILE: azioni per la rigenerazione urbana

Progetto: Arch. G. Tiziana Gallo, ideatrice e coordinatrice tecnica

Ente Capofila: Comune di Fano; Ente Attuatore: Asst. spcs; Partner: CNA Fano ed ERAP MARCHE

Progetto SAFE

Arredi a prova di sisma



↑
Il team di lavoro del
progetto S.A.F.E.
composto dai ricercatori
degli 11 partner del
progetto e dai componenti
dell'Advisory Board

↘
Distribuzione geografica
degli 11 partner del
progetto S.A.F.E.



ADI/MAM
Delegazione Marche,
Abruzzo e Molise
www.adi-mam.it

PARTNER

Studi di Camera

**Jacopo Mascitti
Daniele Galloppo
Davide Paciotti
Mariangela Francesca
Balsamo**

Dottorandi e assegnisti
di ricerca in Disegno
Industriale
Scuola di Architettura
e Design di Unicam

I recenti eventi sismici che hanno colpito le regioni del Centro Italia dal 2016 ad oggi hanno riaperto il dibattito sulla sicurezza degli edifici pubblici e privati, con grande attenzione per quelli dei centri storici e sulla mancanza di un'adeguata strategia di prevenzione anti-sismica su tutto il territorio nazionale. Oggi siamo più che mai consapevoli di come nel nostro paese, ad alto rischio sismico e con un patrimonio architettonico ed edilizio prevalentemente storico, il processo di messa in sicurezza e adeguamento alle normative anti-sismiche degli edifici sarà lungo, lento e complesso.

Questa consapevolezza sta facendo crescere in modo esponenziale la domanda sociale di sicurezza nelle comunità e nei territori colpiti in Italia e non solo. Sono, infatti, molti i paesi nel mondo che presentano una conformazione geologica, urbanistica e architettonica simile a quella del nostro paese e che quindi esprimono la medesima esigenza.

Storicamente, l'ingegneria sismica si è focalizzata in via prioritaria sulla risposta strutturale degli edifici soggetti al sisma e su come mitigarne i danni indotti ai corpi edilizi. In questi ultimi dieci anni però, la visione progettuale del concetto di sicurezza all'interno di una struttura architettonica si è fortemente allargata, riconoscendo anche agli elementi non strutturali un ruolo strategico in chiave antisismica, potendo collaborare alla sicurezza dell'edificio stesso e alla protezione delle persone.

È da questi presupposti che nasce il progetto S.A.F.E. - *Design sostenibile di sistemi di arredo intelligenti con funzione salva-vita durante eventi sismici*, Progetto di Ricerca Industriale co-finanziato dal MIUR nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) - Ricerca e Innovazione 2014/2020, di cui è capofila l'Università di Camerino e il cui obiettivo è studiare, sviluppare e realizzare arredi innovativi per scuole e uffici, capaci di trasformarsi in sistemi intelligenti di protezione passiva e "salva-vita" delle persone durante un terremoto. Il progetto S.A.F.E. della durata di 30 mesi, vede coinvolti 11 partner: tre Università (Università degli Studi di Camerino, Università degli Studi dell'Aquila e Università degli Studi della Basilicata), sei aziende del settore Legno-arredo (Cosmob, Camillo Sirianni, Vastarredo, Icam e Stylooffice) e due aziende del settore ICT

e IOT (Fillipetti e Santer Reply). A fianco del partenariato pubblico-privato è stato costituito un Advisory Board come organo consultivo a supporto delle attività del progetto, costituito da: Dipartimento della Protezione Civile, Dipartimento dei Vigili del Fuoco, FederlegnoArredo, ENEA e ADI - Associazione per il Disegno Industriale delegazione Marche, Abruzzo e Molise. Il coordinatore e responsabile scientifico del progetto è Lucia Pietroni, Professore Ordinario di Disegno Industriale della Scuola di Architettura e Design di Unicam, e sono più di 50 i ricercatori coinvolti con competenze tecnico-scientifiche differenti: Disegno industriale, Ingegneria strutturale, Informatica, Ingegneria della comunicazione e Chimica. Il progetto nasce dall'osservazione del comportamento degli arredi e degli elementi non strutturali all'interno degli edifici pubblici e privati durante un terremoto e un conseguente crollo. In molti casi questi diventano un elemento di pericolo e causa di mortalità, in altri, si trasformano, casualmente, in sistemi di protezione della vita umana. Il loro differente comportamento dipende da come sono stati concepiti, progettati e realizzati. La sfida è di innovare e trasformare, da una prospettiva strutturale, il design degli arredi e delle attrezzature mobili in sistemi intelligenti di sicurezza passiva, che possano contribuire alla protezione della vita e, attraverso l'integrazione di sensori e lo sviluppo di una piattaforma informatica di management, alla localizzazione e al monitoraggio delle persone in caso di crollo durante un terremoto, migliorandone anche le prestazioni in termini di sicurezza, sostenibilità ambientale e salubrità. Il progetto, partito a metà dello scorso anno, è impegnato sulla definizione di nuovi requisiti tecnico-prestazionali dei sistemi

di arredo utilizzati in contesti pubblici, quali scuole e uffici, che consentano, attraverso un approccio al design da una prospettiva strutturale, di trasformarsi in veri e propri sistemi di protezione personale e collettiva in caso di sisma. L'implementazione di un approccio strutturale al design degli arredi è la prima finalità del progetto. Gli arredi e le attrezzature mobili di scuole e uffici sono solitamente dei "sistemi di prodotti", coordinati e diffusi all'interno dell'edificio, e tale caratteristica può tradursi in un fattore fondamentale nello sviluppo di azioni efficaci e innovative di prevenzione e riduzione di danni e vittime in caso di crolli parziali o totali della costruzione. L'approccio sistemico alla progettazione degli arredi consente la scalabilità delle soluzioni a diversi livelli: da singole unità d'arredo con funzione "salva-vita", che possono fornire protezione locale e immediata, a un sistema integrato di soluzioni interconnesse, capaci di agire sinergicamente e aumentare le probabilità di sopravvivenza. A tal fine, il progetto S.A.F.E. sta sviluppando una sensoristica dedicata e una piattaforma informatica di gestione dei dati, che consentirà di rendere i nuovi prodotti degli *smart object*, capaci di rilevare la presenza di vita dopo un crollo, di monitorare le condizioni ambientali sotto le macerie e di elaborare e trasmettere informazioni utili a chi deve portare soccorso. Uno degli elementi di maggiore innovatività del progetto è l'approccio interdisciplinare e intersettoriale all'innovazione dei nuovi sistemi di arredo per la scuola e l'ufficio, utile ad integrare differenti e complementari conoscenze tecnico-scientifiche e a sviluppare nuove soluzioni progettuali e tecnologiche rapidamente traducibili in applicazioni industriali da utilizzare sul mercato.



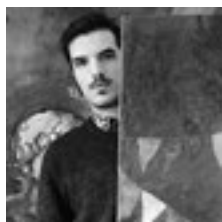
Giorgio Balestra
architetto
via 1 Maggio 17
60030 Serra de' Conti An
t + 39 0731 789 429
giorgiobalestraarchitetto.com



Franco Cecchini
fotografo
vicolo delle Terme 10
60035 Jesi An
t + 39 0731 57470
m + 39 333.9465068
francocecchini@hotmail.it
ugarage.it



Stefano Ciotti
chef
Ristorante Nostrano
piazzale della Libertà 7
61121 Pesaro Pu
t + 39 0721 639813
info@nostranoristorante.it
nostranoristorante.it



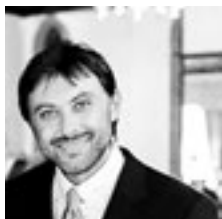
Alessandro Fogo
via Arno 24
63074 S. Benedetto
del Tronto Ap
m + 340 755 8351
alessandrofogo@libero.it



Massimo Canesin
MAC Architect
viale della Vittoria 36
60123 Ancona
massimo.canesin@tin.it
info@studiocanesin.it
studiocanesin.it



Leonardo Cemak
via G. Mazzini 23
60010 Ostra Vetere
m + 39 3488132779
leonardocemak@gmail.com



Costo&Associati
Ingegneria Architettura
Fabrizio Costa
Aurora Ottin Fasse
Federico Ranzone
Anibal Barral
Corso Bra 48/3
12051 Alba Cn
t +39 0173 361 880
info@studiocosta.eu
studiocosta.eu



Francesca Di Giorgio
Lirici Greci
design consultancy
via Astagno 23
60122 Ancona
t/fax + 39 071 2075109
info@liricigreci.it
liricigreci.it



ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
Giovanni Salerno
viale della Vittoria 88
61121 pesaro
t + 39 0721 371097
info@madesign.it
madesign.it



Michele Magrini
Magrini Ingegneri
via S. Giuseppe 18
60035 Jesi An
t + 39 0731 208831
magrini-ingegneri.it



Fabio Maria Ceccarelli
architetto
CPIUA Ceccarelli Associati
corso 2 Giugno 46
60019 Senigallia An
t + 39 071 60177
info@cpiua.it
cpiua.it



Marchingegno srl
Alessandra Panzini
architetto
Mauro Tarsetti
architetto
via Fossombrone 14
60126 Ancona
t + 39 071 872 484
info@marchingegno.it
marchingegno.it



Milo Montelli
Skinnerboox
Photobooks
via Paradiso 58 bis
Jesi An
skinnerboox.com



PLA/STUDIO
via Leopardi 1 60035 Jesi An
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini
Andrea Antognozzi
Giacomo Barchiesi
architetti
t/f + 39 0731 211044
info@plastudio.eu



Studio Klass
Alessio Roscini
Marco Maturo
via Botticelli 26
20133 Milano
t + 39 02 47765638



Valentina Parasecoli
ingegnere
Elisa Pirani
ingegnere
via L. Mercantini 10 H
60035 Jesi An
parasecoli.valentina@gmail.com



Francesco Sforza
ingegnere architetto
Antonello Michelangeli
Interior designer
C28 srl
collaboratorio
di progettazione
via F. Filzi 68
60044 Fabriano An
t + 39 0732 770534
info@c28.it
c28.it



Stefano Pettinari Studio
via Pio Panfilì 124
63822 Porto San Giorgio Fm
m + 39 347 334 1301
info@stefanopettinari.it
stefanopettinari.it



Simone Travagli
architetto
via Berettoni 2
61023 Macerata Feltria Pu
t + 39 0722 74849
info@tauarchitettura.it
tauarchitettura.it

Finissage di grande prestigio per *Terre in Movimento* che ha chiuso l'esposizione marchigiana domenica 3 marzo, prima di trasferirsi al MAXXI. Ospite speciale è stato Achille Bonito Oliva, uno dei critici d'arte più celebrati della scena internazionale. Il finissage della mostra ha coinciso con la presentazione di Mappe 13, che ha dedicato all'esposizione un ampio speciale. L'iniziativa di presentazione curata da Cristiana Colli e realizzata in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, il Comune di Ancona, la Fondazione MAXXI, il Museo Archeologico Nazionale delle Marche e il Polo Museale delle Marche ha avuto luogo il 1 marzo al Museo Archeologico Nazionale guidato da Nicoletta Frapiccini. Alle 17 si è svolta la visita guidata con gli autori – Olivo Barbieri e Paola De Pietri – e per l'occasione è stata realizzata l'apertura straordinaria della mostra fino alle ore 21. L'iniziativa si è aperta con i saluti di Vittorio Gagliardini, editore di Mappe e partner del progetto, Valeria Mancinelli, Sindaco di Ancona, e di Carlo Birrozzi Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche. *Terrae Motus#Terre in movimento* allude a quell'intimità dei nessi, a quelle prossimità che connettono progetti artistici anche lontani nel tempo, ma accomunati

dalla necessità di una elaborazione in chiave culturale della metamorfosi di paesaggi e comunità. La conferenza di ABO ha rimandato ad un tracciante della sua storia curatoriale che sempre ha cercato la contaminazione tra i linguaggi, i luoghi e le poetiche dentro ogni trasformazione. A partire dalla relazione con il gallerista napoletano Lucio Amelio sul grande progetto *Terrae Motus* che nel 1980 – all'indomani del terremoto dell'Irpinia – coinvolse le personalità più importanti della scena artistica contemporanea – da Warhol a Pistoletto a Beuys, da Kounellis a Paladino a Mapplethorpe. Una storia considerata paradigmatica – con esposizioni internazionali tra le quali quella al Grand Palais di Parigi per la modalità della pratica artistica e la riflessione critica a cui Bonito Oliva ha partecipato con un ruolo di primo piano. Anche l'esperienza marchigiana, a partire dal sisma del 2016, ha cercato di interrogarsi con lo sguardo autoriale di Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp, sulla metamorfosi del paesaggio, sulle relazioni tra costa ed entroterra, sulle nuove forme di comunità trasformate dalla inaccessibilità di molti luoghi e dalla scomparsa di tanto patrimonio storico-artistico, segno e simbolo dell'appartenenza nei secoli.

A unirle anche un segno informatico – l'*hashtag* – che nomina, connette, moltiplica, aumenta idee parole e cose, un divenire linguistico che si esprime anche con i segni informatici, anch'esso una terra in movimento. “Dopo aperture eccezionali – dalla Chiesa del Gesù alla Polveriera Castelfidardo, al Cardeto al mercato ittico del Mandracchio torniamo ad Ancona, di nuovo al Museo Archeologico, con un'esperienza speciale, il finissage della Mostra *Terre in movimento* che insieme alle istituzioni abbiamo sostenuto – ha affermato Vittorio Gagliardini. Un onore e un privilegio partecipare a un progetto culturale così importante sugli eventi sismici che hanno segnato il nostro territorio ma allo stesso tempo uno sguardo su tutte “le terre in movimento”, quelle in metamorfosi che si preparano al cambiamento. Tra esse la stessa città di Ancona, e l'area storico-monumentale che si affaccia sul porto antico in un momento di grande fermento progettuale. La presenza di Achille Bonito Oliva, un protagonista della critica contemporanea, sarà un'occasione di riflessione e di apertura per tutti noi rispetto ai temi legati al valore e alle identità che si generano con i progetti culturali per lo sviluppo delle comunità.”

mappelab.it



Mappe 13

Terrae Motus#Terre in movimento

Conferenza di
Achille Bonito Oliva

Ancona
Museo Archeologico
Nazionale

Finissage della Mostra
Terre in movimento

1 marzo 2019

a cura di
Cristiana Colli

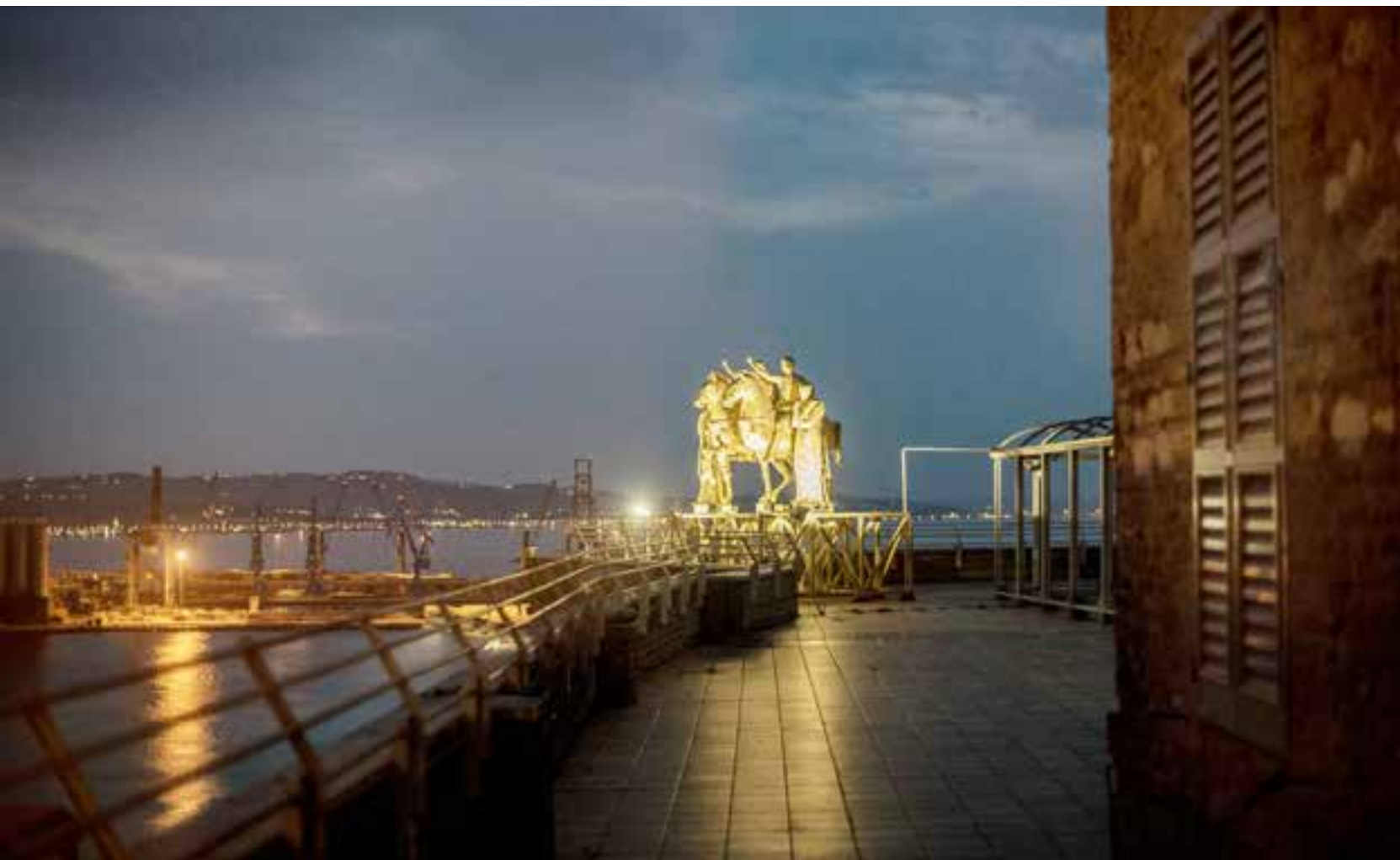
foto
Alessio Ballerini

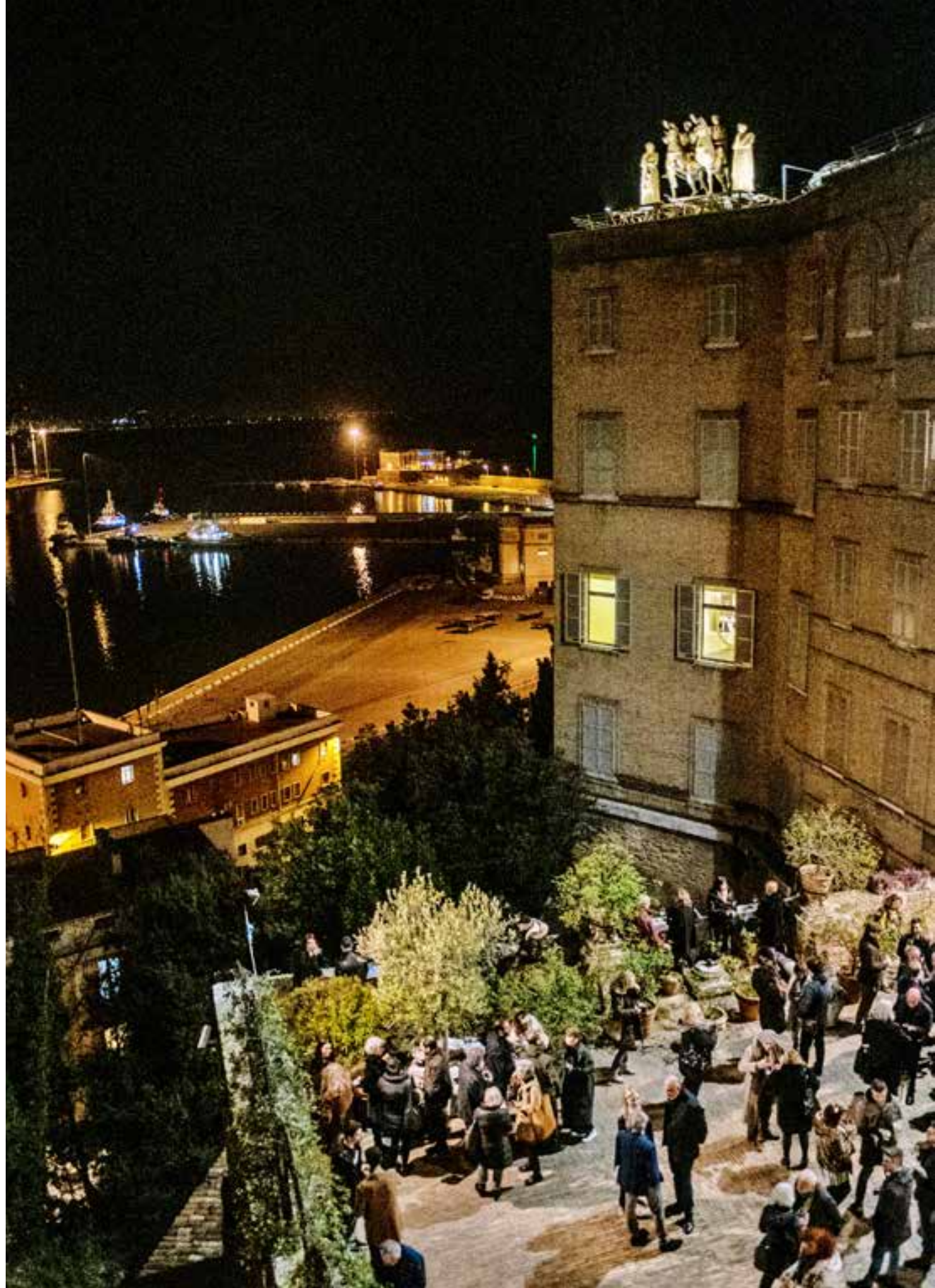














WHO WHEN WHERE WHY WHAT

MARCHE.

Who?

Questo progetto è dedicato a te che desideravi fare l'architetto e lo stai facendo lontano dalle Marche, forse anche dall'Italia e magari dall'Europa.

When?

Nel nuovo millennio ti sei spostato - per studio o per lavoro, per passione, curiosità o casualità. Il 2000 - quell'anno così simbolico - è il punto di partenza per ricostruire la *community degli expat marchigiani*.

Where?

Quale luogo, città, università, centro di ricerca hai scelto per la tua formazione e per il tuo lavoro?

Why?

Saranno stati tanti i pensieri e gli slanci, le ambizioni e i desideri...se non sono troppo personali potrai dividerli con noi.

What?

Cosa fai ora?

Info&contatti

Lucrezia Gasparini
+39 334 835 7369
expat@mappelab.it

A te

Per raccontarti chiediamo

una foto – il formato non deve superare i 5 mega

una breve biografia in 1500 caratteri

un minivideo – della durata massima di 90 secondi, di formato mpeg4, mov, avi non superiore ai 50 mega.

Il sistema Mappelab – Mappe, MStore e Demanio Marittimo.Km-278 – sarà un luogo per le tue e le vostre storie, progetti, esperienze, avventure.

Ci ritroveremo, vi ritroverete, ci racconterete, vi racconteremo.

Tra le nostre mappe, voi una mappa in più.

mappelab.it

facebook.com/mappelab

twitter.com/mappelab

instagram.com/dmkm278/

#dmkm278 #mappelab

MAPPE®

MAPPElab.

DEMANIO
MARITTIMO

KM-278



Gagliardini
ispira il tuo stile di vita



innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Hike. Your natural architecture

Calore, armonia, eleganza naturale: con **Hike** il grès porcellanato si lascia conquistare dal fascino irresistibile del legno per donare agli spazi un mood accogliente e positivo. Superfici dalle sfumature delicate, sempre vicine alla tua vita di ogni giorno, si declinano in dimensioni e formati ideali per illuminare ogni ambiente con il caldo fascino del legno.

Hike trasforma la forma dell'asse in un canone di bellezza ineguagliabile: superfici spesse o sottili, di piccole o grandi dimensioni, perfettamente

rettangolari o chevron, tutte dotate di un'estetica assolutamente inconfondibile. Innovativo è il *formato 30x240 cm* di grandi dimensioni che apre nuovi scenari di posa. Assi più grandi, più lunghe, che fasciano ogni superficie e mettono in evidenza le suggestioni di un materiale antico e nuovo insieme. Un'occasione unica per celebrare tutta la bellezza della natura, con la linea **Project Evolution** dei grandi formati di Ceramiche Caesar.

La collezione **Hike** si sviluppa in quattro tonalità (Light, Nuance, Lodge, Lumber) sul formato 20x120 cm e Chevron 20x100 cm;

tre le finiture (naturale, grip, strutturato Aextra20); due i colori disponibili in formato 30x120 cm a 20 mm di spessore per i progetti outdoor (Nuance, Lodge).

Hike è un progetto completo per vivere naturalmente i tuoi spazi - in esterno ed interno - a pavimento e rivestimento. ✕

da sinistra—

Floor: light 20x120 — Floor: Lodge 20 x120 grip

Wall: Lodge 20x120 matt

pagina a fianco—

Floor: Nuance 30x240, Chevron 20x100

Wall and furniture: Relate Moss 120x278





Vita

L'arte di ricreare in gres porcellanato la maiolica tradizionale

Vita è un omaggio alla luce, all'acqua, al sole, al verde, ai colori gli odori e i sapori della "culla della civiltà", all'arte e la tradizione del **Mar Mediterraneo**. E Ceramica Sant'Agostino ha pensato che il modo migliore fosse quello di creare perfette **maioliche in gres porcellanato**, con invenzione e tecnologia uniche per la ceramica. In particolare, rendere in porcellanato colori così vividi su superfici lucide ha rappresentato un'avvincente sfida vinta dal nostro laboratorio.

Per il gres, il **colore giallo** (del fondo, dei limoni e dei disegni mediterranei) in **digitale a gran fuoco** è una **novità assoluta**.

Così come il **lucido da smalto** – rigorosamente apiombico – senza levigatura. Ci vuole, infatti, tutta la nostra **"arte di fare ceramica"** per creare industrialmente e così bene un manufatto così artigianale come la maiolica fatta a mano.

Finiture lucida e mat, da rivestimento e pavimento. Formati da quello base in 20x20 cm al 120x120 cm, tutti rettificati direttamente, compresi i decori, per una posa precisa anche dei soggetti singoli. Cinque fondi colorati lucidi, due fondi opachi effetto cotto e pietra. Quattro famiglie di decoro, in 20x20 cm,

ognuna con la propria identità, che propongono stili autentici di tradizioni mediterranee tramandate nei secoli. Proposte mix multi-soggetto, fino a 37 differenti varianti grafiche, e a soggetto singolo.

Le decorazioni mat in gres porcellanato di alta qualità sono antiscivolo R10, resistenti all'abrasione, agli acidi e alle macchie, impermeabili, non attaccabili da funghi e muffe. Sono utilizzabili anche come pavimento nelle zone più usate e calpestate della casa come la cucina, o in locali pubblici piccolo-commerciali, in particolare negozi, café e ristoranti. ✕

da sinistra—

Vita Giallo Luc— Giardino Bianco Luc— Mare Mix Mat

pagina a fianco—

Cotto 20x20 Mat e Sole Mix Luc a parete

Cotto 20x20 Mat e Sole 01 Mat a pavimento





Elle. La leggerezza dell'essere

Design Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano.

Estetica lineare e forma squadrata, impreziosita dall'iconica morbidezza della ceramica: in principio c'è sempre la materia, che in questa proposta intesse un inedito dialogo tra innovazione e tradizione artigianale.

Elle Tonda, più rigorosa e contemporanea e **Elle Ovale**, più classica, sono due universi contigui ognuno con il proprio codice estetico.

Risultato della costante ricerca stilistica di Ceramica Cielo, **Elle**, con il suo stile minimal, reinterpreta il concetto di spazio nell'ambiente bagno e offre infinite

combinazioni all'insegna della massima versatilità. Attraverso l'innovazione, Cielo valorizza l'aspetto estetico ad alto grado di personalizzazione: il lavabo sospeso, tondo o ovale, è infatti proposto nelle 16 esclusive nuance delle Terre di Cielo, con la possibilità di completare la struttura in acciaio verniciato – Nero matt, Bronzo spazzolato o Cemento – con portasciugamani, e barre porta accessori.

A enfatizzare il design del modello, divenendone il tratto distintivo in entrambe le versioni, è il continuum visivo garantito dall'alzata in ceramica. Nelle

diverse composizioni sono previsti anche uno specchio – rettangolare per **Elle Tonda** e ovale con luce led perimetrale per **Elle Ovale**. Arricchisce e completa l'armonia del progetto, **Otto Tondo** o **Ovale**, l'elegante pouf da utilizzare come contenitore, tavolino o seduta. **Otto Tondo** è disponibile in LivingTec nei colori Bianco, Brina e Arenaria, mentre **Otto Ovale** è declinabile in 8 delicate cromie per il legno laccato e 4 essenze Rovere. Entrambi i modelli garantiscono la massima personalizzazione, grazie anche al coperchio disponibile in 4 essenze legno Rovere Naturale, Sbiancato, Grigio, Nero. ✕

da sinistra—

Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica finitura Pomice e struttura Nero Matt, Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica finitura Agave e struttura Nero Matt, Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica finitura Brina, struttura Nero Matt e pouff Otto Tondo in LivingTec colore Brina,

Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica finitura Cemento e struttura Nero Matt; specchi Pluto

pagina a fianco—

Coppia di Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica finitura Talco, struttura Nero Matt, specchio e pouff Otto Ovale in legno, in finitura Rovere Nero.

cielo





PARADE by Imola

Emotions never lie

La tradizionale definizione di "graniglia" è "tritume di marmo e pietra impastato con cemento bianco o colorato che, rassodato, imita il granito".

I primi pavimenti in graniglia risalgono agli antichi greci, vengono adottati in Italia ai tempi dei romani per arrivare nell'800 ai noti pavimenti in battuto veneziano delle splendide ville venete e celebri palazzi.

È in questo percorso fra storia, ricerca e tecnologia che **Parade** si ispira in un progetto che unisce il rispetto per la materia e le sue origini a nuove possibilità di interpretazione del suo spirito vitale.

Parade è una girandola di emozioni sempre diverse eppur sempre autentiche: svariate proposte cromatiche accomunate da processi tecnologici complessi, attraverso la miscelazione dei grani, in piena continuità con la tradizione di riferimento. Il risultato è un effetto di casuale composizione, una superficie dalle mille sfaccettature che restituisce la differente consistenza dei materiali mescolati nel battuto, in due versioni che possono essere inserite all'interno del medesimo contesto: una versione in un agglomerato fine, a tinta unita disponibile nelle versioni naturale e

levigata – e una caratterizzata dalla miscelazione di graniglia grossa in tre differenti finiture superficiali: naturale, levigata e da esterno (R11). I colori in gamma sono sei, in scala cromatica dalle tonalità del grigio a quelle più morbide del beige nei quattro formati: 120×120 cm, 60×120 cm, 60×60 cm, 30×60 cm.

Con oltre cento articoli di fondo, **Parade** si presta ad ampi contesti di utilizzo, da ambienti residenziali a commerciali, per qualsiasi livello di calpestio, e da esterno grazie alla sua componente totalmente tecnica. Per la sua estetica si adatta perfettamente a spazi dal gusto classico, rustico e contemporaneo. ✕

da sinistra—

Ambienti nei quali è stato utilizzato il progetto Parade nelle sue differenti versioni, a tinta unita, a graniglia, nella versione naturale e nella versione lappata, sia come soluzione per il pavimento che per il rivestimento, per tutti i tipi di stile e di contesto





Viu/XViu. Nel bagno del futuro

Con la serie ceramica **Viu**, il programma di mobili **XViu** e le vasche abbinate, Duravit e sieger design presentano una serie completa per il bagno, che si distingue per il design proiettato al futuro. L'eleganza post-industriale nasce dalla combinazione di forme morbide e organiche con una geometria precisa e una perfezione dei dettagli senza precedenti. Il pezzo forte della serie è il lavabo c-bonded con sostegno metallico in Champagne o Nero opachi. All'esterno un rettangolo definito con estrema precisione, all'interno un bacino capiente delicatamente e organicamente curvo e ampi piani d'appoggio, con prominenti profili a V e un ripiano in vetro in quattro colori.

La serie comprende anche lavabi in 5 dimensioni, un lavamani, lavabi consolle, da incasso o bacinelle abbinabili alle basi sottolavabo **XViu** con profili in alluminio. Anche colonne, specchi e armadietti a specchio presentano i caratteristici profili laterali. Un altro punto di forza della serie **XViu** è la vasca da bagno centro stanza, la cui struttura in metallo con il familiare profilo a V in Champagne o Nero opachi, contrasta con l'acrilico bianco lucido. La vasca è disponibile nelle due dimensioni 160x80 cm e 180x80 cm. La precisione nella lavorazione e l'aspetto perfetto grazie allo scarico della vasca integrato e nascosto, sottolineano il design elaborato.

Il vaso della serie è dotato di tecnologia Rimless® con prestazioni di risciacquo eccezionali. Il programma di mobili per il bagno **XViu** è disponibile in 34 finiture e si abbina perfettamente anche ad altre serie ceramiche di Duravit mentre la ceramica **Viu** può essere abbinata ad altre collezioni di mobili, sempre di Duravit. ×

da sinistra—

Un'ambientazione Viu/XViu in Rovere moro spazzolato con profili in Nero opaco e lavabo con tecnologia c-bonded — Il lavabo c-bonded con telaio in Champagne opaco e ripiano bianco — Il vaso sospeso Viu è dotato di sedile con sistema di sgancio rapido mediante un pulsante laterale

pagina a fianco—

I mobili XViu sono disponibili in 34 diverse finiture con profili in Nero opaco o Champagne opaco—
La vasca centro stanza XViu con telaio in Nero opaco nella versione da 180 x 80cm





Linearità e dinamismo per Soul

Disegnata per Ernestomeda da Giuseppe Bavuso, oggi art director dell'azienda, **Soul** è la cucina nata dallo studio delle dinamiche abitative moderne.

In **Soul** convivono risposte a esigenze sia "emotive" sia funzionali, nelle quali tecnologia e design sono al servizio della praticità e della vita quotidiana. L'anima del modello – che nel tempo si è via via arricchito di nuove finiture, nuovi materiali e soluzioni tecniche – si compone di elementi che impreziosiscono gli spazi, grazie all'utilizzo di materiali pregiati e dotati di particolare fascino.

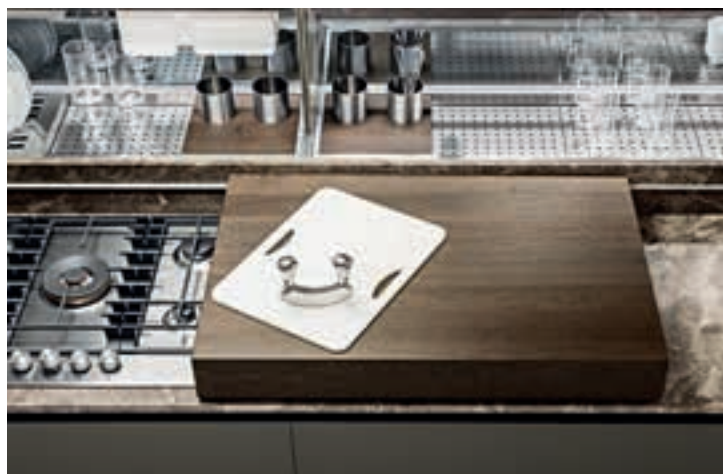
Tra gli elementi-cardine del *concept* del

progetto di cucina, vi è il **sistema Medley**, configurabile in numerose combinazioni, perfetto elemento di fusione tra la cucina e gli attigui spazi della zona living. Medley può essere utilizzato come libreria o scaffalatura ampiamente personalizzabile o, ancora, come struttura retrobase attrezzata con accessori, utensili e vere e proprie vasche lavello.

Elemento distintivo di Soul è il tavolo girevole **Cyclos**, che si trasforma da tavolo snack nella posizione chiusa a tavolo da pranzo grazie a un movimento di rotazione di 90° o di 180°. Un'alternativa a Cyclos è il tavolo **SteadyTable**, contraddistinto

da vani a giorno che possono essere accessoriati con contenitori di cuoio, funzionali per l'uso in cucina e allo stesso tempo in grado di evocare l'eleganza di uno scrittoio.

Nella sua doppia dimensione di ambiente di lavoro e spazio conviviale, Soul costituisce la perfetta fusione tra semplicità e praticità: dirette emanazioni di questa accezione sono rappresentate dal monoblocco lavaggio **Bay** e dal tagliere scorrevole **Quick**, un pratico piano di lavoro che, con un semplice e fluido movimento, può diventare l'elegante copertura della zona fuochi. ✕



da sinistra—

Il sistema Medley, perfetto trait d'union tra l'ambiente cucina e l'ambiente living— Il tagliere scorrevole Quick

pagina a fianco—

Visione d'insieme del modello Soul



Araldica di CEDIT-Ceramiche d'Italia

Intriganti percezioni visive dalle tradizionali carte marmorizzate

Dallo studio creativo della materia unito alla ricerca tecnologica del Gruppo Florim nasce **Araldica**, la collezione ceramica disegnata per il marchio CEDIT – Ceramiche d'Italia dall'artista poliedrico Federico Pepe. Ipnotica e affascinante, questa serie rispecchia la filosofia creativa del suo Autore e prende ispirazione dalle tradizionali carte marmorizzate utilizzate anticamente nella legatoria artistica. Sulla macro-dimensione della grande lasta ceramica (120x240 cm in 6 mm di spessore), la reinterpretazione di questa tecnica di decorazione assume una forte carica espressiva.

Su queste basi, estroverse e di forte impatto, **Araldica** vede la presenza di due distinte grafiche che richiamano la figura di un "blasone" e la forma di una "clessidra". La ripetizione di queste geometrie iconiche su diversi fondi marmorizzati genera un intrigante gioco di percezioni visive come il tema dell'allucinazione. La collezione – che ben esprime lo spirito sperimentatore di CEDIT – indaga inedite formule di influenza percettiva tra la superficie ceramica decorata e l'individuo. **Araldica** propone inoltre delle soluzioni pensate a completamento della gamma, con un tono differente e con formati

che spaziano dal 60x120 cm, 120x120 cm, 60x240 cm e 120x240 cm – sempre a spessore 6mm. Originare dal desiderio di "mettere in scena" un voluto contrasto con le ceramiche di rivestimento policromatiche, queste lastre sono connotate da un'assoluta neutralità di tinta che assume le frequenze grigie del cemento. Questa serie è parte integrante del catalogo CEDIT, che comprende ad oggi 11 proposte ceramiche di assoluta originalità, incluso un vaso dal design iconico. ✕

da sinistra—

Araldica, rivestimento: Base Corallo, Blasone Corallo e Triangoli Corallo (120x240 cm in 6 mm);
pavimento: Cemento (120x120 cm) — Moodboard.

pagina a fianco—

Araldica, rivestimento: Base Corallo e Triangoli Corallo (120x240 cm in 6 mm)





Listone Giordano Arena a Milano

Lo showroom del futuro aperto sul Naviglio

Arena è il nuovo spazio milanese progettato da Michele De Lucchi e AMDL Circle, concepito per andare oltre la presentazione dei prodotti dell'azienda e diventare principalmente luogo di discussione, confronto e apprendimento sui grandi temi della natura, del legno e della sensibilità umana.

L'edificio conserva tracce dell'affaccio sul Naviglio che una volta scorreva in via San Damiano, con finestre che si aprivano sull'acqua. Gli spazi sono possenti, fatti di colonne e grandi archi. Qui abbiamo ricavato un anfiteatro aperto dove organizzare presentazioni, conferenze ed

esposizione dei prodotti. Il materiale è naturalmente il legno.

Al soffitto sono appesi alcuni modelli delle Earth Stations ad indicare che **Arena** è una evoluzione del concetto di showroom. È uno spazio espositivo del futuro, non più centrato sulla relazione commerciale venditore-acquirente, ma sullo scambio culturale, emozionale e sul trasferimento di conoscenza.

Una delicata operazione di recupero aveva già riportato alla luce le qualità architettoniche di questa antica sostra, luogo deputato al deposito di carbone, in

un palazzo originariamente settecentesco ubicato sulla "cerchia dei Navigli". Grandi arcate, soffitti voltati, pilastri in pietra, proporzioni rinascimentali ospitano ora lo showroom dedicato alle superfici in legno e alla progettazione di interior, distribuito su tre livelli. Una leggera passerella, che rievoca le tipiche "ringhiere" milanesi, collega le diverse quote consentendo di utilizzare tutti gli spazi esistenti necessari alle esigenze espositive. I locali ai piani superiori esprimono tutto il carattere ottocentesco. Il nuovo impianto di forte impatto scenografico è visibile dalle grandi aperture ad arco delle vetrine affacciate su via San Damiano. ×



da sinistra—

Immagini dell'area centrale di Listone Giordano Arena progettata da Michele De Lucchi, e AMDL CIRCLE

Una scoperta curiosa, per quanto inaspettata, ci ha portato sulla pista della cucina futurista a Milano. Fu proprio il grande Gio Ponti a progettare in questo luogo il Ristorante "La Penna D'oca", quello che fu la culla della cucina futurista negli anni '30. Al progetto collaborarono nomi di grande rilievo quali Tomaso Buzzi e Gigiotti Zanini.



Novellini novità 2019

L'evoluzione della specie

Novellini ha presentato ad inizio anno nuove gamme di prodotti che si affiancano a quelle già presenti a catalogo e che concludono il completo restyling di tutte le proposte arredobagno iniziato nel 2014. Lo stile ricercato, le linee rigorose ed eleganti, le funzioni rese semplici e immediatamente fruibili, collocano la proposta Novellini al vertice indiscusso del mercato arredobagno in Europa. Nel nuovo catalogo troviamo **Kuadra 2.0**, il box che si trasforma in elegante oggetto d'arredo per creare uno spazio doccia unico negli ambienti bagno più raffinati e contemporanei. Forma essenziale e resa estetica massima. I dettagli si fanno

notare, dalla scorrevolezza silenziosa delle ante a sgancio rapido, al sistema di soft closing, all'assenza di viti visibili.

Glax 2.0: la cabina multifunzione dalle linee pulite che risaltano la scelta minimal studiata per chi predilige un impatto visivo leggero, luminoso, esclusivo. La tecnologia si rivela nella colonna multifunzione integrata con led e nei nuovi sistemi di montaggio, semplici e dal risultato impeccabile. Completano le dotazioni di questa cabina il sistema idromassaggio verticale, l'audio con collegamento Bluetooth, l'illuminazione interna con funzione Chromolight e la sauna di vapore umido programmabile.

Kuadra H FRAME: l'estetica si fonde alla funzionalità in un accessorio Novellini inedito. Il kit profili **Kuadra H FRAME** si combina con le pareti fisse walk-in della serie per aggiungere un tocco di design. Il profilo è disponibile in due versioni: portaoggetti interno o portasciugamani esterno e con due possibilità di fissaggio a parete frontale oppure a soffitto. ✕

da sinistra—

Cabina multifunzione GLAX 2.0

Spazio doccia Kuadra H con KIT FRAME

pagina a fianco—

Box doccia KUADRA 2.0 PH+FH





Collezione Terraquea

Terraquea evoca gli elementi primari della natura e la creatività del sapere artigiano italiano.

I cinque colori terrosi e materici, le linee irregolari e le superfici mosse delle **Terre** richiamano le terrecotte della tradizione ceramica.

Alle Terre si abbinano perfettamente le maioliche **Aquee**, proposte in cinque colori lucidi e vibranti di luce per offrire un contrasto lucido-opaco di grande attualità.

La collezione è ulteriormente impreziosita dalle *majoliche decorate Lenzi*, proposte nel caratteristico formato 15x15. I decori smaltati della superficie, ottenuti dalla fusione delle **Terre** e delle **Aquee**, regalano sensazioni tattili e visive di grande impatto estetico.✕

da sinistra—

Collezione Terraquea Carbone 90x90/Majoliche Glicine 15x15

Collezione Terraquea Polvese 60x60/Majoliche Oceano 15x15

pagina a fianco—

Collezione Terraquea Paglia 90x90/Majoliche Oceano 15x15





Dream. Molto più di una porta blindata per interni

Oggi resistente anche al fuoco

Alias con la soluzione **Dream** ottiene un unicum straordinario per una porta per interni:

- è in tutto e per tutto una porta blindata (classe 2 antieffrazione), anche se non lo sembra;
- è camaleontica, assume le sembianze delle altre porte d'interni preesistenti, essendo personalizzabile a piacere;
- isola acusticamente l'ambiente con un valore certificato di 33 dB,

pari al doppio delle porte per interni tradizionali;

- nella versione EI2-30 è certificata resistente al fuoco secondo la normativa EN 1634-1 ed è dotata di maniglione antipanico e chiudiporta;
- può essere dotata anche di serratura elettronica controllabile da remoto.

In occasione dell'ultima edizione di Made Expo, in particolare, è stata presentata la nuova versione ideale per il controllo

degli accessi in ambito Bed and Breakfast. La gestione delle chiavi per strutture che normalmente non dispongono di un portiere e che sono gestite da una sola o al massimo due persone, può essere davvero un problema.

Dream EI2-30 lo risolve, permettendo di gestire da remoto le serrature sia della porta d'ingresso che delle camere. Una sicurezza a prova di click! ✕

da sinistra—

Dream difende anche la tua privacy e la tua tranquillità— Dream EI2-30



Tecnologia con l'anima

Mayday: una soluzione che conferma l'attenzione dell'azienda a combinare aspetto formale e tecnologia, finalizzate a migliorare la qualità della vita dell'uomo. Alla collezione Mayday è stato aggiunto il deviatore a 5 vie per poter abbinare il miscelatore ai soffioni multifunzionali dell'ampia gamma antoniolupi. Dal punto di vista formale è l'estetica dell'orologio il riferimento esplicito di questa manopola cilindrica che riporta lungo il perimetro i numeri romani che indicano quale dei diversi getti verrà attivato.

Azimut è il soffione in acciaio inox e Derlin nero, che ha nello snodo speciale il cuore

del progetto. Lo snodo permette al soffione di ruotare e di orientare il getto d'acqua per più di 180° rispetto a un asse, si può applicare a parete o a soffitto a seconda delle esigenze ed è in grado di orientare il getto d'acqua in base alle caratteristiche fisiche dell'utente per garantire il massimo relax. La sofisticata eleganza dell'acciaio satinato, gli equilibri proporzionali misurati e la compattezza della forma ne fanno un oggetto dall'anima contemporanea.

Gli specchi **Collage** sono realizzati attraverso una stratificazione di lastre in vetro stampate e creano dei collage

tridimensionali in cui l'ultimo strato specchiato definisce una relazione con l'osservatore che entra nell'immagine.

Introverso è un lavabo nascosto in un blocco di marmo bianco Carrara, tornito e alleggerito da una serie di tagli che lasciano intravedere la sua anima segreta e alleggeriscono il suo aspetto monolitico trasformandolo in qualcosa di etereo, trasparente. Anima che può rimanervi nascosta o può essere lentamente svelata spezzando i bordi delle lamelle per disegnare il profilo irregolare della scultura grezza celata al suo interno. ✕

antoniolupi

scarica l'App su App Store e Google Play 



L'azienda storica al servizio dell'eccellenza nell'edilizia

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico. Tutti i prodotti che necessitano di una

lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova e Castelvoglio (Ro). Prodotti complessi come quelli messi a punto dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo, sono supportati da un puntuale e tempestivo servizio di Assistenza Tecnica che segue gratuitamente i lavori con sopralluoghi, diagnosi e relazioni tecniche sui sistemi di intervento più idonei, offrendo infine la possibilità di certificare le nostre pigmentazioni ed i cicli di lavoro suggeriti, con polizza assicurativa.

Il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto

Ultimo, ma non certo per utilità e diffusione della problematica, *il ciclo per il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto*, studiato e sviluppato per risolvere, laddove è possibile, problemi di cavillature, infiltrazioni e distacchi, scongiurando drastici interventi di rimozione e ripristinando o migliorando la coibenza termica dei nostri edifici. ✕

da sinistra—

Esterni dello storico Caffè Pedrocchi, realizzato nel 1831 a Padova, nel cuore del centro storico della città



Frame Multifunction RGB Led Lights Cromotherapy

Per rendere sempre più completa e fruibile la tecnologia del soffione da controsoffitto, Bossini presenta il nuovo soffione **FRAME** multifunzione o monogetto con cornice luminosa a led RGB. È un'oggetto studiato appositamente per valorizzare ed evidenziare il getto d'acqua e per inserire ancora meglio il soffione nello spazio bagno. Una cornice rettangolare

(600 x 500 mm con larghezza 70 mm) in acciaio inox racchiude e protegge un profilo termoformato nel quale sono inserite le barre di luce LED Rgb che proiettano i colori della cromoterapia sia verso l'interno di **FRAME** che verso l'esterno del soffione. La cornice luminosa è studiata in modo da sostenere con sei viti anche il soffione a soffitto. Il prodotto è fornito completo di

apparecchiatura elettrica, comprendente scheda elettronica, trasformatore a basso voltaggio, fusibili di sicurezza e cablaggio. Il comando della cromoterapia viene gestito con un praticissimo telecomando a tenuta stagna. **FRAME** di Bossini può anche essere utilizzato come accessorio da aggiungere a un soffione Dream 570x470 senza luci già esistente. ✕

da sinistra—
Soffione doccia Frame



L'innovazione e la concretezza

L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con una grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli a misura di spazi privati, come pezzi unici. La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare il completo benessere per il corpo e per la mente, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come Arbataxmove, per cabine doccia ad apertura elettronica, e Leak Free®, innovativo sistema studiato per facilitare

pulizia e igiene. Ogni collezione offre un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica che risponde a nuove esigenze e stili di vita, pensata in un'ottica sostenibile e anti spreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito anche i materiali: il cristallo temperato da 8 mm e l'acciaio inox che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

Calibe interpreta l'apertura pivotante con Janas.

Realizzata completamente in acciaio inox e cristallo temperato, **Janas** si adatta alla larghezza della nicchia e offre la

possibilità di scegliere la larghezza della parte di porta che si muove verso l'interno. È possibile infatti realizzare questa porzione di vetro su misura fino a 50 cm. La maniglia, a porta chiusa, si integra nel montante verticale, con effetti di minimalismo assoluto.

Janas permette inoltre di sfruttare al massimo la flessibilità di Calibe. Infatti, senza aggravii di costi, si può posizionare a piacere il perno di rotazione della cerniera, decidendo a quale distanza dalla parete si troverà la porta aperta: 20, 30, 40 o 50 cm. ✕

da sinistra—

JANAS Porta con fisso ad angolo—
Particolare del perno di rotazione della cerniera



Madre

Il “nuovo” classico di Flaminia

Non è un semplice esercizio di stile, ma uno straordinario sforzo creativo che prende spunto dalla storia della progettazione italiana per riscrivere le abitudini dell'abitare contemporaneo. Questa è in sintesi la visione che ha accompagnato la nascita di **Madre**, la nuova collezione firmata da Angeletti-Ruzza per Flaminia.

I contenuti dell'architettura razionalista italiana che permeano la cultura del buon progetto e la memoria collettiva definiscono il punto d'incontro fra l'immaginario dei designer e l'esperienza manifatturiera di Flaminia.

In questo scambio ha preso forma la collezione **Madre**. L'elegante armonia di segni e proporzioni soddisfa le esigenze stilistiche e, nello stesso tempo, quelle funzionali, rivelando l'abilità dell'azienda nel dare risposta a ogni genere di sfida produttiva. Gli stilemi del passato non vestono gli elementi di questa collezione, ma suggeriscono una chiave di lettura contemporanea, e rivelano con sobrietà una graziosa componente decorativa nei profili appena accennati che ingentiliscono la presenza monolitica del lavabo oppure nelle linee velatamente sinuose del vaso e del bidet.

La contemporaneità si ispira al classico per creare un paradossale elemento di rottura con il passato: ieri e oggi si alimentano l'uno dell'altro, in una dialettica perfetta, come quella fra il pensiero virtuoso del designer e l'eccellenza artigianale di Flaminia. ✕

da sinistra—

Collezione Madre in finitura Latte - lavabo 75, vaso e bidet back to wall, specchio tondo e le lampade a sospensione Make-up—
Madre vaso e bidet back to wall in finitura Latte
e lampada da terra Make-Up in finitura Platino



ECLISSE 40 Collection

L'innovazione è guardare le cose da una nuova prospettiva

Da elemento invisibile e strutturale per la prima volta il telaio diventa bellezza e design, donando alla porta una presenza e una forza espressiva uniche. Emergendo dalla parete, il telaio definisce il volume della soglia, mettendo in stretta relazione i due ambienti che separa: un nuovo archetipo che permette di guardare la porta da una nuova prospettiva.

L'idea prende spunto dall'osservazione del passato: nelle costruzioni antiche il muro in corrispondenza delle finestre si presenta inclinato, allargandosi verso l'interno del vano per convogliare quanta più luce possibile.

A questa tecnica, nota con il termine di strombatura, si ispira **ECLISSE 40 Collection**, il primo telaio in alluminio anodizzato che crea un senso di profondità, donando alla porta un aspetto unico, rigoroso e minimale, esaltandola come in una cornice. Il telaio affiora dalla parete lasciando un segno, un tratto che invita ad attraversare la porta e che da un lato definisce una strombatura di 40 gradi, dall'altro invece mantiene la discrezione di una porta filo muro che può essere pitturata e mimetizzata come la parete, oppure rifinita con la carta da parati.

ECLISSE 40 Collection è un prodotto sviluppato da un'idea di due giovani designer marchigiani: Francesco Valentini e Lorenzo Ponzelli. "Tutto è nato dalla sensazione che mancasse qualcosa nel mondo della porta. Qualcosa che evolvesse il concetto stesso di porta filo muro o porta minimale. Ci immaginavamo qualcosa che lasciasse un segno della propria presenza, un elemento di decoro. Questo doveva avvenire non aggiungendo, ma togliendo materia e da invisibile doveva diventare visibile. Il tutto senza trascurare l'aspetto funzionale e pratico: volevamo infatti creare anche un elemento di protezione per gli spigoli vivi tra parete e porta". ✕

da sinistra—

Da un lato una porta filo muro invisibile, dall'altro il lucente telaio architettonico, trasforma la porta nello scultoreo punto focale della parete.

ECLISSE 40 Collection è completamente realizzato in alluminio anodizzato, processo che protegge la struttura e impedisce il logoramento del metallo



AA/27 e Acquafit

Un omaggio all'essenza e bellezza dell'acqua

AA/27 fa parte della collezione Aboutwater nata dall'alleanza tra Boffi e Fantini. Inaspettato, originale e fuori dagli schemi come molti progetti di Michael Anastassiades, il rubinetto è costituito da due elementi distinti - la manopola e la bocca - uniti da un terzo elemento cilindrico orizzontale. Le dimensioni, gli spessori e i volumi dei diversi elementi hanno una proporzione di grande equilibrio. Ma è l'effetto della bocca sospesa, che non appoggia sul piano, il fattore estetico e tecnico più innovativo e sorprendente che rende questo progetto unico e particolare.

Acquafit è una doccia multifunzionale e multisensoriale con molteplici varianti. In versione rettangolare, quadrata e tonda, con o senza luce, è disponibile per installazione a soffitto, incasso, semi-incasso, esterno o con braccio a muro. Tutte le versioni hanno una funzione a doppia pioggia (double rain) particolarmente performante realizzata con un'innovativa soluzione con ugelli anticalcare. La versione rettangolare è dotata anche della funzione acqua tonica (tonic water).

Nella versione **DREAM** la doccia è dotata di luce bianca a led RGB; cromoterapia a led RGB con 4 colori e sequenza di colori "Feel": Alba, Fra le foglie, Tramonto, Notturmo, tastiera di controllo "Touch". Entrambi i modelli sono in Acciaio Inossidabile AISI 304 nelle finiture: acciaio lucido, acciaio spazzolato, nero opaco, bianco opaco, NickelPVD, Matt Gun Metal PVD, Matt British Gold PVD, Matt Copper PVD, Oro Plus con cornice in alluminio verniciata con polveri di poliestere bianco opaco RAL 9010. ✕

da sinistra—

AA/27, Miscelatore lavabo monoforo, Acciaio Inossidabile Spazzolato

AA/27, Soffione a pioggia, Matt Gun Metal PVD

ACQUAFIT DREAM, Soffione multifunzione, Acciaio Inossidabile Spazzolato



The Outfit. La nuova gamma di finiture Fir Italia

Un'ampia e completa gamma di finiture, che hanno in comune un alto valore estetico e un'elevata durata nel tempo. Per tutte le rubinetterie, soffioni doccia e accessori bagno Fir Italia.

The Outfit propone famiglie di finiture con caratteristiche diverse, ispirate a natura, architettura, interior design e moda: il bianco, il nero, i grigi, gli spazzolati, varie tonalità dorate e finiture molto particolari, anche con combinazioni di colori diversi tra corpo e maniglia. Ogni finitura possiede una sua ricetta, unica e distintiva: una peculiarità che consente anche soluzioni custom.

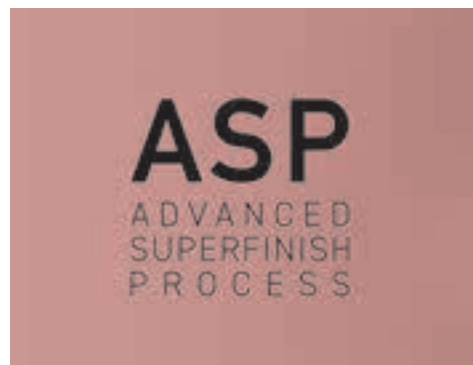
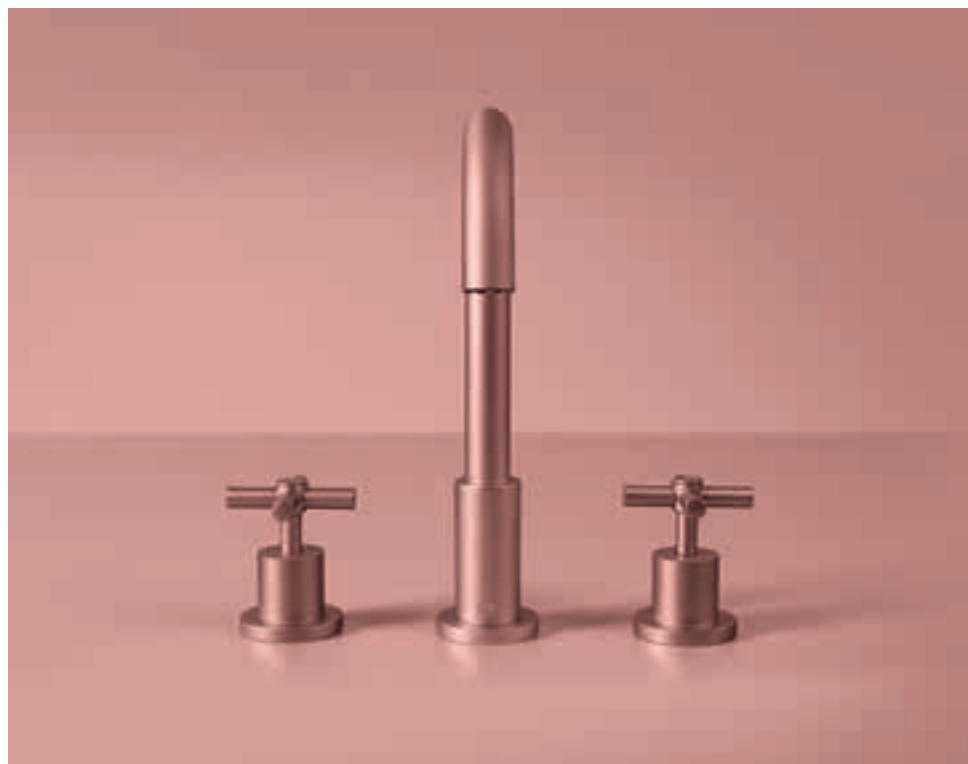
Le finiture **The Outfit** sono realizzate con un mix di processi produttivi di avanguardia, denominati ASP-Advanced Superfinish Process. Questa nuova e innovativa tecnologia assicura un alto valore estetico, garantito da sofisticati trattamenti superficiali che donano al metallo colori, toni e riflessi unici; non improntabilità sulle finiture opache e limitata improntabilità sulle finiture lucide e specchiate; elevata durata nel tempo comprovata dalla resistenza a oltre 1000 ore di test in nebbia salina. Tra le finiture più particolari, quelle della famiglia **Matt Luxe** propongono tonalità

ricercate, opache, impreziosite da lievi effetti e bagliori cangianti, che riprendono le caratteristiche dei minerali metallici, dando vita a finiture raffinate e uniche.

Silky Rose esprime in particolare tutta la delicatezza e la finezza evocate dalle tinte del rosa opaco, rendendo ancora più affascinanti le rubinetterie in stile moderno e quelle in stile classico. ✕

da sinistra—

Miscelatore lavabo Cora 35 in finitura Silky Rose



Rainfinity

La nuova dimensione del benessere

Rainfinity è un concetto evocativo, capace di creare una suggestiva idea di profondo piacere e benessere sotto la doccia.

È una gamma rivoluzionaria nell'aspetto e nella tecnologia. Accattivante nelle dimensioni e nel moderno accostamento di colori. Il soffione è immenso, orientabile da 10° a 30° per permettere la massima personalizzazione dell'indirizzamento del getto. Fantastico, per chi non desidera bagnarsi la testa, ma al contempo adora sentirsi avvolto da un morbido mantello d'acqua.

Per soddisfare gli ultimi trend questa linea è disponibile anche nella versione bicolore: il corpo bianco opaco si sposa con l'elegante nero grafite, in un contrasto sobrio e moderno. Per garantire il massimo del relax sotto il soffione è possibile scegliere tra tre tipi di getto: il finissimo **PowderRain**, l'energizzante **Intense PowderRain** e il massaggiante **RainStream**, che coccola la vostra schiena con un vero effetto cocoon.

Nella doccetta il getto **RainStream** è stato sostituito dal **MonoRain**,

per garantire un getto vigoroso ma delicato sulla pelle. Si tratta della prima linea in cui entrambi i getti **PowderRain** sono presenti sia nel soffione sia nella doccetta, tutto è progettato per avvolgervi come una delicata pioggia tropicale, qualsiasi prodotto stiate utilizzando.

Ulteriore innovazione è la meravigliosa doccia spalle, un comodo ripiano per riporre i propri effetti personali, che si trasforma in prorompente getto indirizzato direttamente sulla schiena, capace di rilassarvi e coccolarvi come mai prima. ✕

da sinistra—

hansgrohe Rainfinity con soffione da 360°, dettaglio dell'innovativo doccia spalle e l'innovativa doccetta perfettamente abbinata al set doccia completo



hansgrohe

La rivoluzionaria lastra ceramica per Habitat Hotel a Catania

Habitat Hotel è il frutto di un recente lavoro architettonico di ristrutturazione d'interni che ha trasformato il B&B in una vera e propria boutique dell'hospitality. La nuova struttura alberghiera è stata ideata e rinnovata dallo studio di progettazione catanese Habitat Studio degli architetti Marianna Nociforo e Antonio Spera. Il progetto ha rivoluzionato ogni minimo dettaglio della struttura alberghiera: dalla hall alle singole camere in stile coerentemente elegante e moderno, essenziale e di pregio, con un carattere ben definito. I toni sono delicati e le finiture, mai lasciate al caso, fanno convivere

in armonia rivestimenti candidamente bianchi e pavimenti antichi di decorazione tipicamente siciliana, fino ad ambienti ispirati ai materiali naturali come marmi e pietre.

I progettisti hanno scelto le **lastre ceramiche Laminam** applicandole in continuità, come è nel dna versatile di questo materiale. Il prodotto è stato impiegato come piano dei mobili delle camere e dei bagni, sui gradini delle scale e in verticale per i rivestimenti delle pareti doccia. La superficie ceramica Laminam di ampio formato è il materiale ideale per l'impiego negli spazi pubblici perché

permette di rivestire ampi spazi ed è estremamente resistente agli urti, ai graffi, alle sollecitazioni esterne e facile da pulire. In altre parole, un materiale durevole. Inoltre, la sua innata igienicità, unita all'assenza di fughe, lo rende prodotto d'eccellenza per gli ambienti più delicati come il bagno nei quali è necessario garantire massima pulizia e benessere. Gli architetti hanno selezionato tre finiture della collezione **I Naturali**, ispirate e marmi e pietre, spaziando in un ventaglio cromatico che va dal grigio al nero: **Pietra di Savoia Grigia, Pietra di Savoia Antracite, Emperador Grigio** e **Nero Greco**. ✕

da sinistra—

Hotel Habitat, design: Habitat Studio Architetti Associati
Finiture: I Naturali - Pietra di Savoia Grigia Bocciardata,
Pietra di Savoia Antracite Bocciardata, Emperador Grigio Spazzolato
1000x3000 mm Laminam 5



Noorth. A fine everyday living

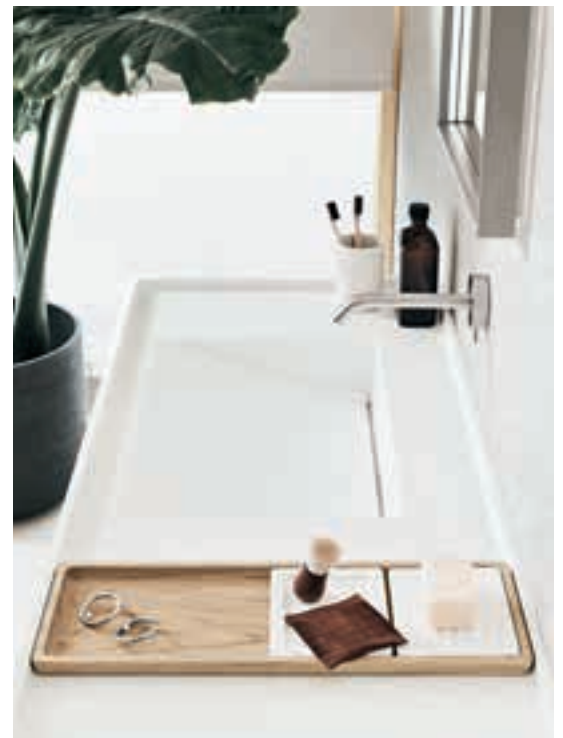
Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una collezione caratterizzata dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto.

Tra memoria e modernità, tecnologia e artigianalità e tra versatilità compositiva e ricerca formale, la proposta Noorth si sviluppa in 8 collezioni nelle quali l'essenzialità delle linee viene esaltata dalle texture irripetibili dei marmi e delle essenze, dalla nuova ed esclusiva palette dei laccati, dalla trasparenza assoluta dei cristalli e dalla lucentezza dei metalli. Un attento studio sui materiali, sugli abbinamenti cromatici e sulle materie prime, permettono la realizzazione di progetti completi e definiti, offrendo prodotti sempre unici ed esclusivi.

Raggiungere nuovi standard estetici e funzionali, garantire flessibilità progettuale e semplicità di montaggio: questi gli obiettivi della collezione **Fjord**, disegnata da Giuseppe Bavuso. Un sistema componibile ad alte prestazioni basato su una struttura metallica affiancata da una serie di contenitori in essenza, vani a giorno, cassettiere, ripiani, piani lavabo, specchiere e mensole attrezzate. Una serie di componenti arricchita da un insieme coordinato di finiture esclusive, dai metalli alle pietre, dai vetri alle essenze fino ai laccati, che permette la definizione di soluzioni estetiche inedite. ✕

da sinistra—

Top integrato Finn in Milltek Solid attrezzato con vassoi portaoggetti in Rovere Mezza Fiamma. Elementi a giorno con struttura e ripiano in alluminio bugnato laccato Platino. Base con cassetto e vano a giorno in laccato Platino. Specchiera Ekos V con retroilluminazione a LED quattro lati e illuminazione a LED due lati verticali interni, profilo in alluminio laccato Platino. Mensole Ljos in alluminio laccato Platino, complete di accessori e retroilluminazione a LED. Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato con cartuccia progressiva.



Una gamma di sistemi per garantire comfort e funzionalità in ogni ambiente

Progettare nuovi sistemi adottando tecnologie all'avanguardia per offrire al mercato soluzioni inedite e creative, in grado di rispondere ai trend dell'interior design facilitando i lavori dei posatori. Progress Profiles, leader nella produzione e nella vendita di profili di arredo nell'edilizia residenziale e commerciale, da 34 anni studia e brevetta sistemi innovativi per assicurare funzionalità e comfort in ogni ambiente, con una speciale attenzione all'estetica.

Il sistema brevettato, desolidarizzante e impermeabilizzante, **Prodeso Membrane System** è il fiore all'occhiello dell'azienda veneta per superfici orizzontali, sia negli

spazi interni che all'esterno. La versatilità della membrana **Prodeso Membrane** garantisce la posa di ogni tipo di pavimentazione, di piccole o grandi dimensioni, e massima flessibilità in caso di sovrapposizione su qualsiasi supporto, anche fessurato, non perfettamente stagionato o con possibili tensioni di vapore. Lavorando senza interruzioni dalla posa della membrana alla pavimentazione, inoltre, il sistema riduce drasticamente i tempi di cantiere.

Prodeso Heat Grip System è il nuovo sistema di riscaldamento elettrico super sottile, a pavimento e a parete, che dona calore in pochi minuti e solo dove

necessario. La soluzione tecnologica ed eco-friendly funziona anche grazie a pannelli fotovoltaici. Con il termostato di ultima generazione, è possibile impostare e differenziare gli ambienti attivando il sistema anche quando si è fuori casa.

Per avere terrazzi e balconi protetti e perfetti nel tempo, l'ampia gamma di profili perimetrali **Prot Terrace System** protegge i bordi delle piastrelle e consente alle acque piovane di defluire in modo corretto. Gli innovativi profili assicurano l'integrità del massetto e valorizzano le pavimentazioni con linee sobrie ed eleganti. ✕

da sinistra—

Prodeso Membrane System —

Prodeso Heat Grip System —

Prot Terrace System



DOT316 di Ritmonio

Il perfetto equilibrio tra forma e funzionalità

Un prodotto che sa bilanciare design, ergonomia e semplicità: **DOT316** è l'elegante miscelatore firmato Ritmonio, un oggetto d'arredo dal gusto ricercato che alterna forme rigorose a volumi tondi e morbidi, un "punto fermo" in grado di conferire carattere e personalità al bagno e diventarne l'indiscusso protagonista.

La forza espressiva del nobile acciaio AISI 316L rende **DOT316** la scelta perfetta per un ambiente bagno dal gusto minimal ma dall'impronta unica. Design innovativo declinabile in tre pregiate finiture – inox spazzolato, inox nero spazzolato, inox champagne spazzolato – che consentono ai miscelatori di diventare parte integrante

dello stile scelto per l'ambiente bagno o di realizzare accostamenti particolari.

Semplicemente sofisticato **DOT316** raccoglie le preferenze degli appassionati di prodotti high level.

Linee pulite e geometrie pure: una nota di design che, con le sue forme ergonomiche, accuratamente progettate per garantire praticità e il massimo comfort in fase di utilizzo, trova perfetta collocazione in spazi residenziali, hotellerie e contract.

DOT316 racchiude inoltre un'anima green: i dispositivi interni garantiscono un uso intelligente e consapevole delle risorse,

aspetto da non sottovalutare nella scelta della rubinetteria.

La serie si contraddistingue infatti per la portata d'acqua ECO, inferiore ai 9 l/m, realizzata per sensibilizzare a un utilizzo responsabile delle risorse ambientali.

Focus finiture

- inox spazzolato: finitura sobria e raffinata, valorizza le forme pure e rigorose dei prodotti.
- inox nero spazzolato: finitura dall'anima sofisticata, conferisce personalità agli ambienti e ne esalta l'eleganza.
- inox champagne spazzolato: particolare e ricercata, impreziosisce il prodotto e lo rende protagonista. ✕

da sinistra—

DOT316: miscelatore ad incasso per lavabo, finitura inox spazzolato
DOT316: miscelatore appoggio per lavabo, in finitura inox spazzolato
- miscelatore appoggio per lavabo, finitura inox champagne spazzolato - miscelatore
soprapiano per lavabo, in finitura inox nero spazzolato
DOT316: dettaglio comando del miscelatore, finitura inox spazzolato



Instruments for Water

3.6 / 40mm – PVD

3.6 è una delle nuove collezioni disegnata da Giampiero Castagnoli. Un prodotto che prende ispirazione, evolvendosi, dalla linea più iconica dell'azienda vincitore di numerosi premi: **5mm**.

La bocca e la leva del nuovo miscelatore suggeriscono infatti il design minimale della serie **5mm**, mentre il corpo cilindrico regala al modello una nuova connotazione.

3.6 è una collezione pensata per adattarsi perfettamente ad ogni ambiente bagno grazie ad un'estetica contemporanea, caratterizzata da forme essenziali ed eleganti. Si tratta di un progetto interamente realizzato in acciaio inox 316.

Rubinetterie Treemme ha recentemente introdotto la finitura PVD applicata alle linee in acciaio come la serie 40mm in tre inedite e affascinanti versioni: oro giallo, bronzo e canna di fucile.

La delicatezza e l'eleganza delle forme si fondono in un disegno che vuole essere senza tempo, rendendo tale serie versatile e adattabile alle diverse soluzioni bagno.

40mm, studiata dall'ufficio tecnico interno all'azienda, è realizzata in acciaio con una struttura che misura appunto 40 mm di diametro. Rubinetterie Treemme con l'utilizzo della finitura PVD testimonia ancora una volta l'impegno nei confronti

dell'ambiente e l'attenzione al tema dell'ecosostenibilità. Questo tipo di lavorazione applicata sull'acciaio, materiale riciclabile per natura, non produce elementi inquinanti e non avendo scarti chimici risulta così un processo a zero impatto ambientale. Il PVD inoltre assicura un'elevata qualità del prodotto, una massima resa dei colori con la possibilità di ampliarne la gamma e una maggior resistenza alle abrasioni e all'usura quotidiana. ✕

da sinistra—

3.6, design Giampiero Castagnoli —
40mm PVD, design Treemme



Berloni + Sign

Connubio di design, tecnologia, flessibilità

Si consolida il sodalizio di Berloni Bagno e Sign nella realizzazione di interessanti novità e soluzioni che abbracciano totalmente l'universo bagno, offrendo una panoramica completa sull'evoluzione della stanza da bagno che si è trasformata da spazio esclusivamente di servizio ad ambiente per il relax e il benessere. I nuovi prodotti nascono da un connubio di design, tecnologia, flessibilità e sostenibilità accuratamente amalgamati in prodotti e soluzioni per un bagno estremamente moderno ma che strizza l'occhio al futuro. L'accurata scelta dei materiali utilizzati per la produzione dei prodotti Berloni

Bagno e l'approfondita ricerca stilistica sono interamente gestite all'interno dell'azienda di Fossombrone (Pu), con la collaborazione di architetti e designer per la realizzazione di un prodotto destinato a un target di clienti medio-alto fortemente interessato all'esclusività del prodotto e all'unicità del dettaglio, con un ottimo rapporto qualità prezzo, tipico del Made in Italy. Sign – il brand di lusso del gruppo Berloni Bagno – è invece caratterizzato da prodotti principalmente naturali esaltati da dettagli che esprimono la grande qualità dei pezzi.

Ogni prodotto Sign è un'opera d'arte ma che rispetta la funzione primaria del bagno, ovvero la comodità e la praticità dell'utilizzo.

Due le nuove collezioni di arredo Berloni Bagno (**Piani** ed **Evo Blocks**). Sign propone un'inedita collezione componibile (**Alma**) oltre che nuove vasche centrostanza dalle misure ridotte e il nuovo sistema docce **Integra**. Il mondo del bagno viene sempre più concepito come un luogo principale all'interno di un'abitazione e il gruppo Berloni Bagno e Sign sembra aver colto a pieno il messaggio. ✕

da sinistra—

Arredo collezione Alma, vasca Camille in Astone
e sistema doccia Integrati Sign—
Arredo collezione Piani di Berloni Bagno



Eve. Un elemento riscaldante che illumina

Eve, disegnato da Ludovica+Roberto Palomba, è un prodotto della collezione Plug&Play di Tubes. Oggetto assolutamente inedito, si caratterizza per la doppia funzione: può riscaldare o, grazie a una luce dimmerabile, diventare una sorgente luminosa. Calore e luce, due elementi vitali ed essenziali per l'equilibrio del corpo e della mente, capaci di regalare energia e serenità nell'uso quotidiano, sono uniti in una sfera nomade, ad alimentazione elettrica, che può essere facilmente spostata. Elemento scaldante, libero dai vincoli dell'installazione, **Eve** supera la staticità dell'architettura

e si apre alla dimensione umana, per sua definizione in costante movimento. Ha inoltre la capacità di creare, con eleganza, l'atmosfera perfetta quando e dove più se ne sente la necessità: a casa come in ufficio. Grazie alla funzione luminosa, inoltre, **Eve** non è legato alle stagioni più fredde o a quelle intermedie, ma può essere piacevolmente utilizzato anche nelle serate dei mesi più caldi. Le due funzioni si azionano simultaneamente o indipendentemente l'una dall'altra. Il soffio di aria calda viene emesso a 360° da una fessura a livello del pavimento. Il riscaldamento

è elettrico e regolabile su due potenze (400W e 800W) più la funzione booster per due ore, attraverso un tasto touch posizionato nella parte superiore della sfera oppure attraverso un'applicazione per Android e IOS via Wi-Fi che ci permette di programmare l'accensione e la temperatura desiderata anche prima di rientrare a casa. Allo stesso modo si regola la funzione dell'illuminazione: anche la luce si diffonde dalla parte inferiore della sfera e aumenta o diminuisce di intensità utilizzando i comandi touch o la comoda app una volta installata sul proprio smartphone. ✕

da sinistra—

Eve, oggetto riscaldante e luminoso
collezione Plug&Play Tubes, design Ludovica+Roberto Palomba



Advantix Cleviva. Qualità e design per i nuovi trend del bagno

Viva la nuova **Advantix Cleviva**.

Viega lancia la sua ultima corriacqua per uno spazio doccia al passo con i trend del design contemporaneo. La risposta elegante e versatile a qualsiasi esigenza di progettazione dell'ambiente bagno, sia estetica, sia tecnica. Infatti la corriacqua **Viega Advantix Cleviva** non offre solo raffinate varianti di design dallo stile pulito ed essenziale, ma anche un'estrema libertà progettuale in ogni condizione. Questo grazie al profilo di scarico accorciabile in opera, agli inserti centrali intercambiabili e alla possibilità di adattare altezza e lunghezza della griglia al contesto d'installazione.

Il pratico profilo della corriacqua **Viega Advantix Cleviva**, caratterizzato da una leggera pendenza per un flusso d'acqua ottimale, è combinabile con due inserti di diversa estetica, con una o due fessure di forma quadrata o arrotondata. In più, le quattro varianti cromatiche consentono di valorizzare lo spazio doccia di ogni bagno, con colori moderni come l'acciaio inossidabile satinato, il rame dorato satinato, lo champagne satinato e l'antracite satinato. Su richiesta sono disponibili colori metallizzati e speciali, per esempio l'opzione color oro, così da avere sempre a disposizione la soluzione perfetta

per ogni trend del bagno contemporaneo. Ricercata nella sua semplicità stilistica e funzionale, **Viega Advantix Cleviva** sa rispondere al meglio a ogni situazione di montaggio, grazie alle diverse possibilità di posa, che si tratti di un'installazione a ridosso della parete o di un posizionamento libero nello spazio doccia. Perciò scegliere la nuova corriacqua **Viega Advantix Cleviva** significa scegliere qualità e design da leader: la qualità Made in Germany di Viega e il suo design pulito, l'unione impeccabile di stile minimal e affidabilità massima. ✕

da sinistra—

Un esempio di posizionamento libero all'interno dello spazio doccia—

Viega Advantix Cleviva offre due varianti di design e vari colori, anche speciali su richiesta



Windmüller. Impresa familiare ‘pioneer thinking’

Azienda solida gestita dalla terza generazione, esprime la passione per l'innovazione e per i prodotti di prestigio in tre impianti di produzione di proprietà Windmüller, cognome sinonimo di legno, chimica e produzione di pavimenti made in Germany da 70 anni. Windmüller significa soluzioni innovative nei pavimenti e nei sistemi acustici; secondo la rivista “WirtschaftsWoche”, è una delle prime 15 PMI in Germania per prestazioni economiche e innovazione.

Attraverso il brand **wineo**, Windmüller esporta pavimenti innovativi in oltre 70 paesi, in continua crescita.

Il portafoglio prodotti offre l'esclusivo biopavimento **PURLINE**, oltre al design flooring ed a laminati. Partner dal servizio efficiente per progetti, il contract e la distribuzione, **wineo** propone costantemente concreti miglioramenti di prodotto.

Leader nell'innovazione

Con lo sviluppo del biopavimento **PURLINE**, Windmüller ha posto una pietra miliare nel mercato dei pavimenti: la proposta in poliuretano di altissima qualità, ricavato da ingredienti selezionati; il componente base è l'ecuran, composto ad alte prestazioni ricavato da sostanze

naturali rigenerabili quali olio di colza, olio di ricino e minerali quali il gesso.

PURLINE sorprende soprattutto per la sua ecosostenibilità e per le caratteristiche di estrema resistenza. Ne deriva l'unico biopavimento al mondo di grande durata e permanentemente elastico, completamente esente da cloro, plastificanti e solventi. **PURLINE**, nei vari formati e nella vasta gamma di decori disponibili, è ideale per residenziale, hotel, ristoranti, uffici, aree commerciali, scuole, case di cura e ospedali, wellness e palestre. ✕

da sinistra—

wineo 1500 wood L, Supreme Oak Natural—

PURLINE wineo 1000 Valley-Oak-Soil

wineo

THAT'S FLOORING





Gagliardini
ispira la tua estate

Showroom Gagliardini
Monte Roberto An
www.gagliardini.it

G Gagliardini

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Maison Neue
Timo Gaessner, 2012
Scotch Modern
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2019

Fotografi

Alessio Ballerini

via Torresi 29
60128 Ancona
m + 39 347 107 6528
info@alessioballerini.com
alessioballerini.com

Alessandro Ciampi

via del Palco 16
59100 Prato Po
m + 39 335 521 9201
ciampial@yahoo.it

Lorenzo Cicconi Massi

via Mandriola 123B
60019 Senigallia An
m + 39 339 472 8460
lorenocm@alice.it
lorenzocicconimassi.it

Pietro Cocco

m + 39 333 3910139
info@pietroc.com

Daniel Donati

via Protomartiri Francescani 96
06081 Santa Maria degli Angeli Pg
m + 39 328 783 9386
daniel.donati@hotmail.it

Max Guidobaldi

via Foscolo 4
60015 Falconara M.MA An
+ 39 334 378 0020
info@maxguidobaldi.com

Daniele Lisi

viale Romagna 26
47838 Riccione Rn
danielelisi.com
mail@danielelisi.com

Laura Paci Foto

via 2 Giugno 5
61023 Macerata Feltria Pu
m + 39 328 7325582
lalalla82@hotmail.it

Maurizio Paradisi

via S. Maria 1
60030 Jesi An
m + 39 335 137 9121
ph@maurizioparadisi.it
maurizioparadisi.it

Marco Poderi Studio

via Gagarin 184
61122 Pesaro Pu
info@marcopoderi.net
marcopoderi.net

Wilson Santinelli

via Avogadro 4/A
61032 Rosciano di Fano Pu
m + 39 331 434 7542
mail@wilsonsantinelli.com
wilsonsantinelli.com

Maurizio Toni

via Luigi Albertini
(Gross Ancona) 36/D5
60131 Ancona
m + 39 333 946 2550
info@mauriziotoni
mauriziotoni.com

Luca Ubaldi

Ubaldi Fotovideo
via Antonio Gramsci 7
60035 Jesi An
m + 39 347 922 9528
gmluca72@gmail.com

Giacomo Vesprini

Krup Studio
via Castelfidardo 29
63074 S. Benedetto del Tronto Ap
m + 39 329 913 36186
giacomo@krupstudio.it
krupstudio.it

Errata corrige

Nel numero 13 di Mappe
è stata sostituita la planimetria
del piano terra del Museo
Guelfo a Fabriano – progetto
dell'architetto Lorenzo Rossi –
con la planimetria del progetto
dell'architetto Floriana Rinaldi.

Ce ne scusiamo con entrambi
i progettisti.

La pianta corretta è visibile
sulla versione digitale
di Mappe 13, a pagina 139.
mappelab.it/mappe-13



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

